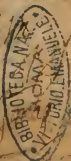
SOMMARIO DI TVTTE LE SCIENZE

DEL MAGNIFICO MESSER *Domenico Delfino, nobile Vinitiano,*

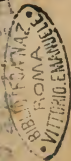
DAL QVALE SI POSSONO imparar molte cose appartenenti al uiuere humano & alla cognition di DIO.

Con la Tauola, & le Postille delle cose piu notabili.

IN VENETIA

PER ORDINE DI F. SANSOVINO.

M D LXVIII.

AL MAGNIFICO M. BARTOLOMEO ZACCO GENTIL'HVOMO PADOVANO

FRANCESCO SANSOVINO.

O HO aspettato molti dì sono qualche bell'occasione per mostrare a V. S. quanto io l'ami, & quanto all'incontro io sia poco amato da lei, & a punto su questo pensiero haueua tolto la penna in mano per dolermi di V. S. quando mi uenne innanzi la presente opera, la quale incontanente pensai che fusse molto a proposito per interrompere il lungo silentio ch'è stato fra noi. perciochè sapend'io quanta sia la bellezza, quanta la cortesia, e quanta la sincerità dell'animo di V. S. stimai che questo uolume picciolo in quantità, ma ueramente grandissimo in qualità se le conuerrebbe piu che a per

sona altra uiuente, percioche V. S. essendo uirtuo sa ha sempre caminato per la uera uia della uirtù, & meritando molto ha uoluto ch'i meriti suoi sieno conosciuti col mezzo del suo ualore. Il quale quale egli sia non uoglio al presente mettermi a dimostrare, percioche ne il luogo non lo ricerca, ne la mia penna sarebbe a questo sufficiente. Basti bene che tutta la città sua (nella quale la sua nobiliss. & antichiss. famiglia ha sempre fiorito & fiorisce per huomini & di lettere & d'armi) & questa parimente felicissima nostra doue risiede la piu bella Rep. che fusse giamai in tempo alcuno ui ama & ui honora quanto si dee. Et parimente basti ch'il mondo potrà, quando che sia, uedere, per la Historia Padouana ch'ella ha tolto cosi ornatamente & grauemente a scriuere; ch'io non ho punto errato dicendo che la uirtù di V. S. è ammirabile nel cospetto d'ogniuno. Riceua adunque gratamente la buona uolontà mia uerso di lei tanto pronta a seruirla, quanto ella potrà uedere ogni uolta che le uerrà uoglia di comandarmi. Et tenga per fermo ch'io la amo & la riuerisco se non quanto ella uale, almeno quanto io posso con le mie forze ancora che picciole & di poco momento. Et N. Sig. la conserui.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNOR,

Il Signor Christoforo Madruccio.

CARDINAL DI TRENTO, GOVERNATOR MERITISSIMO DI MILANO.

L'INVITTISSIMO Cesare che nel domar genti feroci, superar fieri nimici, acquistar gloriose corone, aggrandire & ampliar l'Imperio, & abbassar l'orgoglio al potentissimo Solimano ha dato terrore & stupore al mondo con le grandissime forze del suo ualore, poscia che minor laude non è, il saper con prudentia conseruare i Regni, che di quelli far glorioso acquisto per forza d'armi, o per ingegno, uolen

do con somma sua prudenza conseruar la gran
dezza del suo Imperio, nell'honorata parte
specialmente di quello, che gli è tanto a cuore,
fra i molti eccellentiss. Principi, che da lui de
pendono, attissimi tutti a reggere, & gouerna
re Imperii, ha meriteuolmente fatta elettione
di uoi Reuerendiss. & Illustriss. Signor, perche
con buona prouidentia habbiate a gouernar la
grandissima città & l'importantissimo stato di
Milano, moderandolo con le sante leggi, &
con giustitia raffrenandolo, & sia da uoi mode
rato con clementia, con begnità addolcito nel
la fideltà di Cesare, & con la solita liberalità uo
stra, nell'amore di uoi stesso intenerito. Dire
mo adunque a si raro, & singolar essempio
d'Elettione fatta di uoi Signor Illustrissimo dal
sapientissimo Cesare, desiderando io in qual
che modo indrizzare i passi, come che malage
uolmente possa un debole lumicino agguaglia
re, il gran lume & splendore del Sole, hora essen
domi porta grata non meno che honesta occa
sione di poterlo fare, non ho potuto ne uo-
luto non abbracciarla, percioche nouellamen
te m'è uenuta alle mani l'opera presente, cosi
uaga & diletteuole, come ben dotta, & d'ogni
Scienza ripiena, laquale nella inclita città di
Vinetia fu partorita gia molt'anni dal Clarissi
mo S. Domenico Delfini, nobile quantunque
molto,

molto, & illuſtre per lo ſplendor del ſangue, nondimeno uia piu per l'ornamento & per la gloria della dottrina, la cui ſomma eruditio ne, come fu ſempre degna di laude & ammira tione, coſi in queſta ſua ornata & dotta compo ſitione, marauiglioſa oltra modo ſi rende al giu dicio de'ſaui & eleuati ingegni, percioche non ſolamente riſplendono in eſſa tutte l'arti libe rali, ma inſiememente la graue Filoſofia, & la ſacroſanta Teologia ui ſi uede illuſtrata, alla qual opera tanto honoreuole, cercando io di dar nome eterno, all'auttor ſuo gia eſtinto ui ta immortale, & alla Clariſsima famiglia Delfi na maggior cumulo di ſplendore, tra i piu Il luſtri Principi ho eletto uoi Reuerendiſsimo & Illuſtriſsimo Signore, perche dal uoſtro alto ualore illuſtrata, & dall'humaniſsimo fauor uoſtro abbracciata, ardiſca piu ſicuramente di uſcire in luce, al glorioſo uoſtro nome conſe crata, & parimente porti ſeco un teſtimonio fido dell'eterna, & uerſo di uoi deuotiſsima ſeruitù mia, ne gli anni adietro cominciata in Trento, & poi perpetuata di continuo nel pet to mio ouunque io ſia ſtato ſempre, Ceſare fe ce Elettion di uoi Signore per gouerno di ſi fa moſa città, per reggimento di ſi numeroſo po polo, per conſeruatione di ſi amoreuoli, & fedeli ſuoi ſudditi, io la faccio per conſerua

 te

re le uirtuose fatiche d'un chiaro spirito, & dot to ingegno, per aggrandire l'honorato nome d'un erudito, & uirtuoso, & per aggiunger gratia ancora, & ornamento a un'opera si bel la, che dal mio osseruandissimo Padrone, il Clarissimo Signor Marco Delfini, figliuolo del detto Autore dell'opera, mi fu data in do no, con facultà di poterla dedicare a qual si uo glia personaggio honoreuole mio Signore, Ce sare fece elettione di uoi per li molti meriti uo stri uerso lui, io per l'infinito uostro ualore, per l'affettion deuotissima, & per la sincerissima seruitù mia uerso uoi, Cesare fece elettion di uoi per il sapientissimo, & moderatissimo uo stro gouerno, io per l'osseruanza della religio ne, laquale risplende in uoi, per la candidezza dell'animo uostro, per l'innocentia de' costumi santi, per l'integrità dell'honesta uita, & per la celebrità della fama, che della liberalità, & cortesia uostra uerso i dotti & uerso tutti i buo ni per il mondo risuona. Lascio quì di scriuer piu oltre di quelle tante & diuine lodi, che me riteuolmente ui danno tutti i uirtuosi, si per che le mie non giungono di gran lunga a se gno de' lor meriti, si perche meglio giudico che sia il tacerne molto che'l dirne poco, si ancora perche le modestissime uostre orecchie non comportan d'udir il suono delle proprie laudi,

tutto

tutto che giustamente ui si debbano, onde mi resta solo di supplicare humilmente uostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria, che si come io le porgo questo dono con tutta l'affettione & deuotione dell'animo mio uerso lei, cosi ella si degni di riceuerlo con la solita benignità & grandezza del suo, uerso tutti coloro che santamente l'osseruano, & la riueriscono. Di Vinetia il dì primo di Settembre.

M D L V I.

Humil, e fidel seruitore

F. Nicolo Croce

di Vinetia.

TAVOLA DEI CAPITOLI CHE SI CONTENGONO nella presente opera.

De'Ven-

DELLA SECONDA PARTE.

IL FINE.

MATERIE CHE SI CONTENGONO in queſto libro.

DEL SOMMARIO DI TVTTE LE SCIENZE

DEL MAGNIFICO MESSER DOMENICO DELFINO

PROEMIO.

L CVORE *acquistato per' diuersità di meriti, et di uirtù, che da noi procede, tanto fu a uoi piu congiunto, quanto il saggio desiderio nostro cerca il piu communeuole bene. Al mio era conforme, quando comprese uoi disiderar sommamente di sapere in qual maniera si poteua trattar della Filosofia, et anco delle altre scienze, gustando il diletto, & il frutto, che da quelle ne deriuano. Percioche, come haueuate ueduto, molti illustri huomini di lodeuole memoria, hanno in ricercar le scienze occupata la lor uita. La onde non pensauate uoi, che ciò essi fatto*

hauessero senza ragioneuole cagione. Dall'al tra parte uedeuate poi il mondo tenere la fac cia uolta uerso le utilità, & mondani guada gni, & non solamente poco prezzar lo studio d'inuestigar le scienze, ma anco hauere quelle in odio, & perseguitarle. Et per questa ca gione erauate mosso a chiedermi, che per me ui fosse fatto un breue discorso intorno al fine di ciascuna scienza, ilquale quasi totalmente sotto breuità contenesse la sostanza di quello, che nelle scienze si tratta. Et anco mostrar di esser molto uago di conoscere, se possibil fosse, quello che intesero i naturali, & quello che si puo comprendere dalle loro openioni circa il fi ne di ciascuna dottrina. Vltimamente dell'huo mo, & quello, che parlarono que'tali della fe licità humana, se essi perauentura la posero in questo mondo, o nell'altro. Se in questo, in che cosa ella consiste, percioche ueggiamo, quanto diuersi sono i fini de gli huomini, che in uero quasi sono infiniti i modi del uiuere. Et tutti non s'affaticano per un fine, ne per acquistare una medesima maniera di bene, & di scienza. Di qui pare a uoi la felicità non essere in que sto mondo, & se pure ella ui fosse, che alme no non sarebbe una, ma molte. Et se pera uentura quelli dicessero, nell'huom morto tro uarsi cotal felicità, ouero beatitudine, o quel

Materia di tutto quello, che si tratta nel presente libro.

la

la è nel corpo o nell'anima. Perche primie ramente ueggiamo, che il corpo si corrompe, e percio in quello non ui esser felicità. Se poi ella è nell'anima, in che maniera si troui, & qua le è detta felicità, cioè se ella è alcuna di quelle cose, le quali conosciamo per il uedere, o sono conosciute per altri, che le hanno sentite. Et se queste sono, come possono stare nell'anima, & che certezza poterono essi hauere in proua re, che l'anima resti dopo la morte, & quai modi tengono in prouar questo. Et se cosi fat te cose comprender si possono per proue necessa rie. Queste sono in somma le cose, che uoi affettuosamente disiderate, che da me siano trattate, & dichiarate. Le quai ueramente io non mi do a credere, che senza una singolar cognitione, & profonda inuestigatione di mol te cose recondite da uoi preuiste, haureste po tuto ricercar da me, massimamente in mate ria tanto difficile, come hauete tocco in questi aggiramenti e disturbi del mondo, & igno ranza, & dispregio delle scienze, che si ri trouano ne' moderni tempi, da che procedono tutti i uitiosi costumi. Et anco hauete fatto motto della uita angelica, che teneuano i pre cessori nostri ne' passati & bene auuenturati se coli, & hauete disiderato di saper quello, per cui ragioneuolmente tutti gli huomini douereb

Dall'ignoranza delle scienze procedono tutti i uitij.

bono affaticarsi. Percioche conueneuole cosa è all'huomo, lo hauer contezza del sua ultimo fine, & perche finalmente furono creati gli huomini. Gran uergogna certamente è alla creatura dotata della ragione, hauendola Dio distinta da gli animali bruti, mettere il suo fine simile a quello di essi animali. Sono allo incontro degni di molta lode coloro, che pongono non picciola cura e fatica in procacciar di conoscer la profondità di tali cose. Et spetialmente è da aggradire a uoi, che per l'onde tempestose di questo corso mõdano in gran pericolo nauigate, lequali non solamẽte gli esteriori, ma tutti gl'interiori sogliono sommergere & affogare. Et io ho posto mente al modo da uoi tenuto nel dubitar uostro, ch'esso è tanto nobile, & cosi bene distinto, che pare, che quasi la maggior parte della uerità sia gia nel cuor uostro compresa, percioche non solamente uoi interrogate, ma argomentate in una molto occulta, e molto bella maniera. Et tanto m'è piaciuto di hauer ueduto, nel bell'animo d'un'huomo cosi nobile, e di tal ualore, essere nato un cosi alto disiderio, che subito (quantunque io conoscessi questo, essere carico troppo graue alle deboli mie forze) senza metter tempo in mezo cominciai a scriuere. E uero, che stando da una parte l'intelletto, ilqual dall'impresa mi ritraheua cosi

L'huomo, dourebbe sapere, perche fu creato.

Cagione, che mosse

si per la difficultà della cosa, come per rispetto de i mordaci & inuidiosi priui d'ogni honestà, dall'altra parte poi confortandomi l'amore uerace, & la debita riuerenza, che io ui porto, a far quanto ui aggradiua, rimasi alquanto sospeso, ma potè alla fine piu l'amore, & il debito mio uerso di uoi, che la ragione. Onde fui costretto senza aspettare altro consiglio a sodisfare il uostro lodeuole desiderio, e proponimento eleuato e singolare. Stando io adunque a considerar la contesa dell'amore con l'intelletto, i sensi corporali si nascosero, & furono uinti da un molto graue, & profondo sonno, nel qual chiaramenne tutte le seguenti cose mi parue di hauer uedute. Vidi le cauerne della Isola Eolia per lunga età chiuse essere aperte, & da quelle uscire uenti d'innumerabili e dubbie openioni, iquali generauano famose nubi di grande oscurità, e tenebre, e queste copriuano tutta l'habitabil parte posseduta da gli huomini, in tal guisa che erano priue della faccia consueta del dolcissimo Dio di sapienza Apollo. Et uidi, che la forza di Vulcano era entrata nelle nascose parti delle terra, & entrando haueua asciutto i fonti delle acque, & i riui correnti, in modo, che tutta la terra era abbruciata, & arsa un'altra uolta, si come nel tempo de' caualli di Fetonte. Et uidi, che le openion delle

l'autore [...] scriuer qu[e]st'opera.

Cauerne della Isola Eolia uedute i sogno dall'autore.

Vulcano.

Openione

cose consuete haueua uinta, & leuata ogni uir

Discordia. *tù del mondo. Vidi la discordia, & infernal compagnia, che regna senza contraditione per tutta la terra; & esser ristretta la faccia delle celesti uirtù. Vidi la sublime corona, & piu alto coro, ilqual prima era di oro puro, conuertita in metallo molto uile di piombo. Vidi il patrimonio de' Leuiti posseduto dalle bestie perseguitatrici, & nimiche capitali di Miner*

Sacerdote *ua. Vidi l'ufficio della Sibilla, & de' Santissimi Abati esser occupato da molta uil compagnia errante. Vidi il lauro di Apollo, nunciatore del futuro secolo, pesto da infinita moltitudine di bestie discese dal monte Olimpo.*

Acque del Castalio. uendute. *Vidi le acque del fonte Castalio esser uendute quasi per niun pretio, & gia uenute quasi in dispregio. Vidi le Aquile, che con l'occhio di uiuacità auanzauano il ueder comune, tener gli occhi abbagliati, & inchinati a terra,*

Vitij. *& ueder molto meno de gli altri uccelli. Vidi gli horrendi mostri per le mani inuitte d'Alcide gia superati, esser tornati nel primiero essere con maggior forze di prima, & andauano discorrendo, come piu Hercole non si trouasse al mondo, che gli scacciasse. Vidi il Cielo minacciare total ruina, ancora che pure egli estendesse l'ali per sostentare gli huomini, e conseruargli.*

Filosofi. *Vidi le stanze de gli Stoici, de' Pithagorici*

thagorici, de Peripatetici, & degli Academici, iquali gia erano in somma ammiratione, di uenute ricetti delle pestifere, & uenenose Serpi. Vidi turbata la Signoria di Nettuno, & Giunone scacciata dal suo alto regno per il gran numero de' Centauri, che portauano le arme fabricate per l'infernal Vulcano. Vidi la uergogna uniuersale del mondo, la scientia, che prima esser soleua cosa sacra, & che dalle genti era gia tenuta per un nume di diuinità, hora esser conuersa in malitia, & esser principio, & scandalo de' cattiui, & enormi esempi peggiori, che in nessun tempo. Mi parue poi, che incontinente tai deformità & uituperi, da me ueduti, fossero leuati à piedi d'un altissimo monte, la sommità del quale parea congiungersi & agguagliarsi col globo della primiera intelligenza. Doue uidi stare una molto honesta Donzella, nella cui mano destra era scritto un breue di lettere latine, lequali diceuano. VOX LITERATA, ET ARTICVLATA DEBITO MODO PRONVNTIATA. ET nella sinistra mano teneua una sferza. Era cosa marauigliosa & stupendissima, che essendo costei uergine, le usciuano dal petto due fonti d'un molto dolcissimo latte, il qual era per nutrimento di quelli, che ancora non haueano messi i denti, iquali sono istro

Scienza.

Monte.

Donzella intesa per la Grammatica.

mento per rompere, & masticar le cose dure.

Fanciullo inteso per l'intelletto.

Et uidi, come un gratioso fanciullo ueniua an sando, e con molta stanchezza, dalla ualle uer so la montagna, & uenia dal mondo, come che uenisse fuggendo nel grembo di sua madre, & accostossi alla Donzella. Questo fanciullo haueua nome INTELLETTO. La Don zella molto amoreuolmente il riceuette, & con gran pietà, che ella haueua della debolezza acquistata da detto intelletto in età tanto tene ra, lungamente lo nutrì, pascendolo de' suoi piu utili, che diletteuoli nutrimenti. Dopò lungo riposo, la Donzella limò molto sottilmente, & purgò i denti del fanciullo, & cominciò inse gnarli a parlare, benche non cosi bene, e puli tamente, quanto bisognaua. Et poscia che'l fanciu lo apprese i termini del parlare, ella co minciò a insegnarli le cose seguenti, dicendogli. Molto a me caro figliuolo, & da me tanto piu amato, quanto meno aspettata è stata la uenu ta tua, pòi ch'io ho ueduto, che teco uiene il natural disio di affaticarsi nella buona capaci tà, & dispositiõ del tuo ingegno, uoglio che sappi le cose non solamente communi, ma anco quelle, che sono ascose, e sepolte nella piu in terna parte del mio cuore, si dell'ufficio mio. come della fine, per cui fui trouata, e posta in questa habitatione per istarni insino a gli ulti

mi

mi secoli, secondo che mi hanno detto quelli, che sono discesi dal sacro monte, a piè del quale noi stiamo. E'l Signore uniuersale delle uisibili & inuisibili cose, produttor del non essere, all'essere, fine & perfettion delle cose create, creò l'huomo diritto, perche intendesse la uerità, & intendendola l'amasse, & amandola riceuesse la felicità, & godesse la dilettatione, della quale non è sufficiente la lingua a parlare, per non esser cosa a lei somigliante, ne da paragonarsi a quella. In questo bello & alto dono d'intelligenza riceuono gli huomini tutte le cose, che sono possibili a riceuersi da creatura humana, in modo, che la sua perfettione fu di tanta eccellenza, che per il Cantor de' Salmi, fu assimigliata alla Angelica, & intellettual natura. Questo huomo fu ingannato dal la moglie o sensualità nell'appresentar del pomo, o dilettatione, col mezo della fraude dell'antico serpente, ouero cupidigia intorno alle cose contrarie, & diuerse da sua natura. Però fu scacciato da quel sacro giardino del paradiso, o chiarezza, & perfettion dell'intelletto, e scacciato acciò ch'egli lauorasse, & habitasse le deserte & non ancora habitate terre, le quali prima erano fatte per habitatione de gli animali bruti, in modo, che quel medesimo profeta, che prima l'haueua assomigliato a gli angeli nel

Creatione dell'huomo, e perche.

Perfettione dello huomo.

L'huomo perche cacciato del Paradiso.

Error del l'huomo.

primo stato, nel secondo l'assomiglia alle bestie. Et tanto è andata auanti la cōtinouation del mi serabil huomo ne' fuggitiui & caduchi diletti, che l'huomo si ha dimenticato il fine, per il quale principalmente fu fatto, & la nobile per fettione, nella quale fu creato. Et quasi ogni huomo è in questo errore, eccetto alcuni pochi, a quali il nostro Signore ha uoluto dimostrar questo camino. Ti uoglio ancora parlar di al tre cose piu nascoste. Ciascuno concede, che l'huomo per l'intelletto è separato dalle bestie, & per questo solo intendere, l'huomo si asso miglia a Dio, alquale gia non ci somigliamo in alcuna materiale, e corporea sostanza. Et co me questo suo bene, & sua final perfettione, essendo gia per il peccato deprauata, continui fra gli huomini, se uuoi saperlo, porgimi atten te orecchie, ch'io lo ti dirò. Iddio al primo huomo diede cognition del tutto per infusion di gratia, ma uolle, che gli altri l'uno dall'altro imparassero il modo, che si tiene in questo, e per uia di dottrina, cioè insegnando, ma l'in segnare non si puo fare senza parola, la paro la non puo esser senza uoce, & la uoce bisogna che sia significatiua di alcuna cosa, laquale si imprima nel cuore dell'ascoltante. Et se per auentura quello che uno sà, non lo sapesse, se non egli solo, al suo tempo perderiasi questa dottrina,

L'huomo p l'intelletto è separato dalle bestie.

dottrina, & utilità. di modo, che mancando colui, i successori sarebbbono priui d'ogni dottrina. Et percio lo artificio ha trouato il modo dello scriuere, per opra del qual ueggono gli huomini la intentione de' passati, & assenti, si come essi fossero presenti. Et senza dubbio è necessaria questa arte, che dimostra la lettera, & la sillaba, & la parola, con le quali si compone la scrittura, che è specie di ragionamento, il ragionare dell'intendere, & l'intendere della elettione delle uirtù, lequali sono la strada della felicità eterna. Et questa è la cagione, per cui finalmente io sono qui. Ma hora ti uoglio dire, chi furono quelli, iquali fecero il camino, & la strada, per laquale tu hai caminato, & hanno edificato le habitationi presenti. Di poi ti dichiarirò, qual sia il mio ufficio. Il principio, & fondamento di questi edifici, gia uedi, che sono le lettere, delle quali alcune sono Caldee, alcune Hebraiche, alcune Greche, alcune Latine. Delle Caldee il primo inuentore fu Abramo. Delle Hebraiche Mosè, tutto che auanti di lui si hauesse in uso tra gli Hebrei le lettere di Fenicia. Delle Greche fu capo un figliuolo di Agenore, ilquale portò l'uso delle lettere di Fenicia in Grecia. La Regina Isis figliuola d'Inaco, diede il costume delle lettere a gli Egittij. Nicostrata poi, altrimente det-

Cagione, per cui fu trouato lo scriuere.

Lettere sono il fondamento della dottrina.

Inuentori delle lettere.

ta Carmenta, trouò le lettere Latine. Poſcia l'uſo di eſſe lettere fu uniuerſale in tutto'l mondo, eccetto fra le nationi Barbare, che participauano in gran parte con gli animali bruti. Della compoſitione poi Latina, gl'inuentori, & fabricatori ſono, Donato, Seruio, Priſciano, Diomede, Ruberto, & Ognitio. Il mio ufficio è di trattare della diſciplina, & artificio delle lettere neceſſarie a ſaperſi, delle lettere latine, & delle parti della oratione, delle ſillabe, de'piedi, de gli accenti, della Orthografia, della Ethimologia, del Barbariſmo, del Metaplaſmo, del Thema, del Tempo, della Fabula, della Hiſtoria, della Proſa, & del Verſo.

Vfficio della ſcienza.

L'intelletto allhora riſpondendo alla Donzella, diſſe. Ditemi di gratia Signora, qual'è la cagione della diuerſità de'linguaggi tra le genti? A me ueramente molto piu ragioneuol parrebbe, & piu utile, che con un ſolo Idioma ſi parlaſſe, che con ſi diuerſi linguaggi. Queſto ueramente ſarebbe a maggior commodo della uita, & accreſcimento di amicitia piu tenace. Perche ueggiamo quelli maggiormente amarſi, che piu s'intendono, & ſono conformi in un linguaggio, che non fanno gli altri. La Donzella allhora gli riſpoſe. Io prendo ſommo piacere del modo, del tuo argomentare,

perche

perche il dubitare è stato in gran parte cagion di saper la uerità. Dico adunque, che la cagion comune di tal diuersità de' linguaggi nacque della edification della torre di Babel. Perciò che auanti, che fosse fabricata essa torre, tutti parlauano ad un modo, & quel linguaggio (come dei sapere) era Hebraico, e dipoi fu diuiso in settanta due principali, & ciascuno di questi si distinse in numero infinito. Perciochè la Greca è diuisa nell'Attica, Ionica, Dorica, e Comune. Disse allhora l'intelletto. Fu Mosè forse quello, che edificò la superba torre? Rispose la Donzella. Nò. Soggiunse l'intelletto. Come adunque poco auanti diceste, che Mosè fu il primo inuentore delle lettere Hebraiche? Se (come hora dici) auanti Mosè si ragionaua Hebraico, adunque altri auanti di lui trouarono le lettere Hebree. Rispose la Donzella. Veramente auanti Mosè si fauellaua Hebraico, ma ancora non era in uso la scrittura. Ti ho detto, che Mosè fu il primo a ritrouare le lettere Hebraiche, ma non il parlare, perche quello gia dal principio del mondo s'usaua da tutti. Et ragioneuol cosa era, poi che tutti discendeuano da un padre, & habitauano in una terra, che tutti parlassero ad una maniera, & quella forma di parlare mostrò loro Adamo, quando fu cacciato del Paradiso.

Cagione della diuersità de linguaggi.

Auãti Mosè nõ era ĩ uso la scrittura, ma la lingua Hebraica.

Disse

Adamo parlò nel Paradiso.

Disse l'intelletto. Nel Paradiso parlarono Adamo & Eua? Rispose la Donzella. Si. Soggiunse l'intelletto. Chi haueā a quelli insegnato parlare, non hauendo essi pratica con altra gente, dalla quale hauessero appreso cotal dottrina? Et se Adamo trouò questa lingua, perche trouò piu tosto questa, che un'altra? Et se pure Iddio la mostrò, nasce la medesima quistione. Rispose la Donzella. Non stà a me di dichiarare la cagione della uolontà di Dio, & de'segreti suoi. Ma poi, che sarai asceso al monte, ti trouerai degno di saper questo segreto. Basta, che la sacra scrittura tiene, che Iddio parlò, quando disse. Sia fatta la luce, & altri somiglianti cose, che nella creation del mondo furono fatte. Ma con qual lingua le dicesse, come quello, che non usa ministerio di lingua, egli non si sà. Ma perche Adamo si imaginasse questa lingua piu che un'altra, tale la ragione puo essere. Naturalmente ueggiamo, che gli Orientali tutte le parole, & le uoci, & le lingue isprimono nella gola, come sono gli Hebrei, i Caldei, gl'Indiani, i Sirij, & tutte quelle contrade. Et ueggiamo, che tutti i Mediterranei proferiscono le parole con la lingua fra il palato, come sono gli Asiani, i Frigij, & i Greci, & tutta la gente Occidentale forma le parole fra i denti, come Italiani, Spagnuoli,

Iddio parlò, quando creò il mõdo.

Gli Orientali isprimono le lingue nella gola, e diuersi popoli diuersamente.

gnuoli, Francesi, Histriani. I Caldei ueramente sono a gli Hebrei nella pronuntia di molte lettere somiglianti, & conformi in molte parole. Vna lingua non è piu naturale all'huomo, che l'altra, & per tanto errano quelli che dicono, che lassando l'huomo solo da poi ch'egli è nato, parlerebbe Caldeo. Questo non è uero, perche'l contrario ueggiamo nelle Barbare nationi. La uerità è, che la Natura muoue l'huomo a ricercar maniera d'intendersi con altrui per segnale, o gridi, o sibili, o parole. Queste maniere tutte sono nel mondo. Ancora è manifesto, che la lingua Caldea è lingua perfetta, & certo è che la natura dell'huomo comincia dall'imperfetto, & uà al perfetto, & dal confuso al distinto. Ma chi dirà mai, che una lingua sia piu naturale all'huomo dell'altra? Del parlare di Adamo dobbiamo bene credere, ch'è fosse perfettissimo, poi che egli hebbe perfettissima cognition del tutto, & pose il nome a tutte le cose, secondo il proprio significato, & natura loro. Et perauentura la lingua Hebraica fu la piu facile, & la piu conueneuole per le ragioni, che gia detto habbiamo. Del parlar d'Iddio sublime & glorioso, quando sarà tempo, che cosa è Dio, & come parla con i profeti suoi, & come parla loro con mezo del lu

Ogni lingua è naturale.

Il parlare di Adamo essere stato perfettissimo.

me

me dell'intelletto (ilche è chiamato uisione) si ragionerà, & credo certo, che il parlare di Dio con Adamo fu di tal maniera. Quiui dimandò l'intelletto alla Donzella, quali di tante sorti di lingue fossero le piu eccellenti, & degne delle altre? A cui rispose la Donzella. Gli antichi, e piu celebri autori si sono conuenuti in affermare, che tre lingue fra tutte le altre sono dette sacre, piu belle, & migliori delle altre, cioè la Hebraica, la Greca, & la Latina, & fra queste la Greca tiene principal eccellenza, perche è piu dolce, & piu risonante delle altre, la qual è diuisa in cinque sorti. In Comune, Attica, Dorica, Ionica, Eolica, & in ciascuna di queste parla la sua maniera di gente. La lingua Latina poi è di quattro sorti, Presta, Latina, Romana, Mista. Presta è quella che trouarono nel tempo di Giano, & di Saturno antichissimi Re d'Italia, questa era molto mal accommodata, come possiamo comprendere per le bucoliche, & scritture di Sicilia. La Latina cominciò nel tempo della distruttion di Troia sotto il Re Latino. In questa lingua furono scritte le XII tauole delle leggi di Solone date a gli Athenies. La Romana cominciò dapoi che furono scacciati i Re da Roma, & in questa furono celebri Ennio, Plauto, Neuio, Terentino, Virgilio, Ouidio, Horatio,

Tre lingue piu belle dell'altre.

Lingua detta Presta.

La lingua latina, quando incominciò.

Horatio, Cato, Cicerone, Hortensio, Quintiliano, & altri. La Mista per altro nome Idiota, cominciò in Roma, dapoi che l'imperio fu ampliato per tutto il mondo, perche habitauano in Roma genti di tanti linguaggi, et uolendosi accomodare l'una all'altra per cagion d'intendersi, corruppero il parlare con Barbarismi, Sollecismi, et altre locutioni improprie, & da quel tempo in poi nacquero le lingue, che hoggi s'usano in Italia, & in Ispagna, & altroue per la gente uolgare, & comune. Et se per auentura io non fossi stata uigilante in dimostrar la candidezza del parlar Latino con ogni artificio, gia la lingua Latina sarebbe del tutto spenta. Ma io con ogni studio, cura, arte, & diligenza mostro la pronuntia delle lettere, il loro suono, & gli accenti diuersi. Mostro la compositione, & separatione delle uocali, mute, consonanti, & liquide. Dimostro come il nome è retto dal uerbo, & in quanti modi il nome ha da conuenirsi col uerbo, cō quanti con l'antecedente, con quanti col relatiuo. Dimostro ancora la natura de gli Attiui, Passiui, Neutri, Comuni, Deponenti. Tratto de' Participij, de' Pronomi, & di molte alte spetie di letterate uoci, cosa lunga da udirsi tutta.

Latina.

Romana.

Quello che tratta la Grammatica.

Queste cose essendo per ordine dichiarate dalla Donzella, ella posto fine al parlare, riposò in un piaceuol silentio. Ma l'intelletto uago

di piu oltre ſapere, porſe gli occhi alle pareti del la caſa, & uide tutte le ſopradette coſe dipinte per ordine. Vidi ancora la natura de' Verbi, perche alcuni ſiano detti Attiui, alcuni Paſſiui, altri Neutri, molti comuni, & Deponenti. De' nomi udi, perche alcuni ſono chiamati proprij, altri appellatiui, & de' pronomi, perche alcuni ſono primitiui, & altri deriuatiui, perche poi gli participij ſono diſtinti ſecondo la diſtintion de' tre tempi, & perche le lettere ſono comparate agli elementi. Quiui era dipinto come in Priſciano hauea regnato gran fede uerſo tal Donzella, & hauea mutata la ſua anima per la fama. Quiui ſi uedea Donato, & Ariſtarco, che quaſi dalle profonde cauerne della terra haueuano recate le pietre per edificar quella caſa. Iui era Brardo, & Aleſſandro di Villa Dei, che quaſi haueuano ridotta tutta la caſa in ordine.

Grammatica.

L'intelletto certamente, parte per quello, che egli haueua udito dalla bocca della Donzella, parte, per quello, che haueua ueduto dipinto, hoggimai era contento, quanto alla conueneuolezza del parlare, nondimeno il naturale ingegno lo ſpingeua a ſeguire il ſuo incominciato camino, & a non uolere perdere il tempo. Doue uoltoſſi humilmente alla Donzella, & tolſe licentia, rendendole immortali gratie per

il beneficio riceuuto. Et così l'ingegno natura le, ilquale haueua maggior lume che prima, & l'intelletto, gia fortificato, cominciarono la seconda giornata, non meno aspra ma pur alquanto piu facile della prima.

IL FINE DEL PROEMIO.

SI DICHIARA COME la Logica è il mezo di conoſcer la uerità, & la felicità, *& moſtra di quante maniere ſono le propoſitioni Logicali.* Cap. I.

Propietà de'Logici.

SSENDO paſſata la ſeconda giornata, et hauẽdo l'intelletto & l'ingegno ſalito gran parte del mõte, appreſſoſſi ad una ualle, nella quale habitaua gente molto ingauneuole, & aſtuta al primo aſpetto, pur dapoi trouarono col praticare con quella, che eſſa era gente molto benigna & facile da conuerſare, ancora che gli huomini foſſero un poco litigioſi. & ueduta una caſa nel mezo della ualle, corſero a quella; doue trouarono la Signora di quella terra, laquale era una Donzelle, ilche ſi comprendeua alla faccia, benche foſſe guaſta per il molto uegghiare gran moltitudine di candele. E queſto dimoſtrauano gli occhi, & la biauchezza, & la pallidezza del ſuo aſpetto. Le giunture delle dita tanto erano delicate, che non ſi trouaua a pena alcun ſegno di carne. I capegli benche foſſero in forma conueneuole di lunghezza, e di colore aſſai belli, nondimeno ella s'era ſcordata di pettinargli, & diſtinguergli per

Donzella [..]inteſa per la Logica.

per ordine. Nella mano destra teneua un fascist to di fiori, cō un titolo in lettere Greche, che diceuano. VERVM ET FALSVM. Nel la sinistra ella teneua un molto uenenoso scorpione, et a molti, mētre essi si diletteuano di mirare la diuersità de'fiori, & di fiutargli, cō l'altra mano faceua nocumento, e gran danno. Questa debitamente fu salutata dall'intelletto, che tali parole le disse. Per il gran disio, che tengo di salir al sacro monte, ho preso il trauaglio, che fin quì ho hauuto, & ho inteso del grande ingegno uostro, & della uostra prontezza. Onde humilmente ui supplico, che mi uogliate dichiarar il uostro principal fine, et ufficio, insieme con l'ordine e forma della uita uostra. La Donzella dopo un grato accoglimente, gli comincio a dire le seguenti parole. Chiaro è, che tutto l'utile, & ogni profitto è uile a paragone della felicità eterna, laqual consiste in due cose principalmēte. Conuiensi saper, che prima è mistiero, che l'anima sia netta dalle cattiue & false opinioni, che in essa sia scolpita la certezza della uerità, alla qual non si puo contradire. Et ancora conuien, che in quella siano piantate, & habbiano radici le morali & intellettuali uirtù. Et certo è, che lo specchio (se perauentura lo potessimo chiamar felice) allhora esso ueramente sarebbe, quando fosse purgato di tutte le brutture, & si specchiasse

In che consiste la felicità eterna.

ro poi in lui forme degne, & belle. Cosi è l'ani ma, quando dalle intelletuali uirtù consegue le morali uirtù. Certo è, che per distinguere fra il brutto & honesto, fra il uitio & la uirtù, fra il bene e il male, l'huomo ha bisogno di gran cognitione. E questo non puo esser senza chiaro intendimento, per cui habbia la uerità senza dubitatione, & senza timore del contrario. Et io sola son quella, laquale sò distinguere, & fare differentia infra la uerità, & la falsità. Poi, come gia dissi, io son causa dell'intendere, & l'intendere si è la causa dell'operare, & queste due cause cõgiunte sono cagione della felicità. Manifesto è, ch'io son all'huomo non solamente utile, ma necessaria. Vero è, che'l nostro Signore ha creato tante buone dispositioni d'intelligenza, che alcuni ueggono la uerità facilmente senza alcun arte o dottrina, ma se l'artificio iui fosse, sariano essi somiglianti a un'huomo di gran forza, ilquale porta pietre in cima d'una torre sopra le sue spalle, & dipoi essendogli aggiunto l'artificio delle machine, di alcuno istrumento atto a leuare in alto, molto piu leggiermente portereb be quelle pietre senza comparatione, & con minor fatica. Il simile accade, quando io sopragiungo all'intelletto bene disposto, che quello che egli con molta difficultà, & fra molto tempo farebbe, per opera mia molto prontamente,

La logica fa conoscer la uerità e la falsità.

Comparatione.

mente, & facilmente apprende. Io son, come il peso, col quale si conoscono le cose graui, & leggieri. Ancora son, come linea, & la corda del Giometra, con laquale si conosce la dirittura, et istortura delle linee. Et hai a sapere che io sola no tifico le cose incognite. Bisogna certamente, che l'huomo sappia ogni cosa, anco le imaginarie per difinitione, o discrittione, & le affermatiue, o negatiue, o dubitatiue con argumentation sillo gistica. Et ti uoglio mettere questo in prattica, acciò che meglio l'intendi. Certo è, che la mone ta puo essere falsa in una di due maniere, cioè o per la materia, o per la forma, la materia è il metallo, delquale ella è fatta, la forma è il cu gno, & la stampa sua. Così è delle argumenta- tioni, & ragioni, in che gli huomini contendo no, che molte uolte peccano nella materia del ragionare, & alcuna uolta nella forma. Rispo se l'intelletto. Io ui supplico, che piu apertamen te, & con piu parole mi uogliate dichiarar que sto, & come si conoscerà à distinguer fra il ue ro, & il falso, & à distinguer l'uno dall'altro. Questo ueggiamo nel ragionar, come si conosce, quando pecca nella materia, & quando nella forma. La Donzella rispose. Due fini prin cipali sono i miei, il primo fa sapere la uerità, il secondo à poterla manifestare a colui, che non la crede, e per tãto ho distinto io le ragioni, et il

Argomentationi in che possono peccare.

Due fini principali della Logica.

ualore di quelle secondo il prezzo, et ualore del le monete, le quali sono in quattro differenze ge neralmente. La prima differēza è, che sia di oro puro senza mistura alcuna, & tenga la forma, & conio uero, laquale essendo alla proua del fuoco, non peggiorerebbe in alcuna maniera, ne si perderebbe nulla della perfettion sua. Et in questo modo non dubiterebbe di essa niuno, anco ra che in quel numero ui fossero di quelli, che molto poco intendono. La seconda differenza delle monete è, che siano di oro, ma che habbia no un poco di lega, laquale non conosca, se non alcuno che molto intenda, e quando si ponesse alla proua del fuoco si notificherebbe quel difet to. La terza differenza è, che sia la metà di oro, & l'altra di altro metallo, i quali siano in tal maniera sofisticati, che potrebbono ingannare molti di quelli, che intendenti non sono. La quar ta differenza è, che la materia fosse tutta di brō zo dentro e di fuora, in tal maniera dorata & sofisticata, che potesse ingannar molti non inten denti, & anco alle uolte per poco auertimento l'intendente. Disse l'intelleto. A che proposi to hauete uoi questo detto, che meno hora inten do, che prima? La Donzella allhora disse. Vn gran secreto ti uoglio scoprire nella dichiaratio ne dell'esempio sopradetto, & con questo di gran nuuoli, & gran parte del monte che tu de

Differen za nelle monete.

sideri di salire, ti uerrà discoperto, & molti ostacoli, & impedimenti saranno rimossi da te. Torniamo (disse l'intelletto) s'egli ui piace, alla dichiaratione dell'esẽpio. Rispose la Donzella. Quel, che gli huomini parlano, o pigliano per mezo da prouare quel che dicono, nelle quattro maniere gia dette sogliono usare, et que'mezi sono chiamati propositioni, et sono proprio, come le differẽze sopradette de'danari. La prima differenza è di quelle, lequali chiamano primi principij, esperimẽtabili, sensibili, & famosi, & quelli, che tengono in pronto i mezi delle loro proue, i primi sono, come questi, che tutte le cose integre siano maggiori della lor parte, e come questa, che due siano piu d'uno, & come questa. Due cose eguali in una terza, sono anco eguali tra se. Esperimẽtali sono quelle, che sappiamo, per l'intẽdimẽto et per il senso, ouer per altra uia certa, come sappiamo, che'l fuoco è caldo, et l'acqua è fredda, e come sappiamo, che la calidità apre le cose, & il freddo le restringe, et sappiamo, che il uĩ imbriaca colui, che'l beue di souerchio, et altre cose simili sensibili, come è a dire, che'l sol è lucido e chiaro, che'l mele è dolce, e l'assentio amaro. Famose sono quelle, delle quali non dubita neruno, et tutti conuengono in affermare il medesimo, come è a dire, ch'egli si troua una prouincia detta Egitto, e una città

Propositioni.

Diuersi nomi di propositioni.

chiamata Roma, un'altra Parigi, un'altra Vinegia, la qual fama per tanti testimonij è diuulgata, che non dubitiamo in niuna maniera, ne a confermarla aspettiamo altra proua. Però uoglio, che sappi, che ui sono altre propositioni, o credibili, o opinabili, lequali sono simili alle sopradette, perche molti le affermano cosi, come è questa, che habbia a essere il dì del giudicio, la resurrettion de' morti, lequali non sono nel numero delle altre, anzi sono elle molto distanti, percio che le proue sono molto differenti. Le propositioni, che tengono con seco le proue, sono di questa sorte, che tutto il Triangolo tiene tre angoli, & sono eguali a duo retti, & le linee menate dal centro alla circonferētia sono eguali. Et che cinque sono la terza parte di quindici, o la duodecima parte di sessanta, & la uentesima del cento, & la centesima del cinquecento. Queste propositioni gia dette, eccetto la famose, che consistono in openione senza proua, tutte cagionano cōclusione uera di necessità, & il contrario sarà falso, & impossibile. Et queste usa la Giometria, & l'Aritmetica, & la Musica, & l'Astrologia per la maggior parte, & la Filosofia naturale, & la Metafisica, & questo chiamano dimostratione. Et la sua utilità è nel cercare certezza di uerità senza dubbio del cōtrario, & con certificatione, che il contrario è

Quello, che sia dimostratione.

impossibile,

impoſſibile, coſi come è la uerità, che'l Sol ſia lucido, il cielo ſia incorruttibile, e il fuoco ſia caldo, & impoſſibile naturalmente, che il Sol ſia oſcuro, il Cielo corruttibile, il fuoco freddo, & è ancora impoſſibile, che due non ſiano la metà di quattro, & dieci non ſiano la metà di uenti. Onde egli è da ſapere, che per ſimili proue non è dubitatione alcuna, eccettò appoco lui, ilquale non è nel grado degli huomini ragioneuoli, & chi nega queſte cotali proue, ancora concede appo gli huomini ſavi, lui non eſſere huomo ragioneuole. Et queſti principij ſono neceſſari, incoruttibili, & eterni, & non ſi poſſono negare per alcun mezo, che implicherebbono cõtradittione. Niuno puo far, che'l cinque non ſia la metà di dieci, ancora che Dio il poſſa fare. Coſi come non puo riceuere la creatura di eſſere Dio, ancora che Dio il poteſſe fare, & quelli, che il contrario intendono, meno ſono, & piu baſſi, che i brutti irragioneuoli, perche quelli ſeguono la lor natura, e queſti la loro peruertono, & contradicono lo eſſer huomini, che participano di ragione. E queſta maniera di proua è aſſomigliata alla prima del danaio, nella quale non era miſtura alcuna, & la ſeconda maniera di propoſitioni ſono chiamate Maſſime, lequali ſono manifeſte, e conceſſe per tutt'huomo. Et ſemplici dottori di

E contra chriſtiana mẽte a q̃llo, che dice ſciocca mente Plinio nel primo del'hiſtoria naturale.

propoſitioni Masſime.

leggi

leggi pensano, che non sia in quelle dubbio, & che siano simili alla prima maniera, benche sia in quella alcun picciolo dubbio, come questo, che l'innocentia non dee essere punita, & la giustitia essere necessaria & la ingiustitia biasimeuole. Et, come questa, che infra l'huomo, et la moglie non ha da essere congiungimento publico nell'atto del generare. Non è dubbio, che se Dio creasse hora un'huomo saggio, et non hauesse hauuto famigliarità con alcuna gente, egli dubitarebbe perche un membro piu si hauesse a coprire, che l'altro, et perche una operatiō piu douesse essere occulta, che l'altra, et non dubiterebbe, che'l tutto intero fosse maggior della sua parte, ne che due fossero la metà di quattro. Adunque ne seguita, che queste non sono simili a quelle proue, che se simili fossero, nō si hauerebbe piu dubbio che di quelle, ma è aiutata a crederle la cōsuetudine, e la usāza di quelle, e ancora aiutano i proprij costumi, e l'amore, il timore, o la uergogna, et questa maniera di propositione si usa nella Filosofia morale. Questo io ti dico, perche quando salirai al monte, entrerai nella stanza della Ragione, laquale è il fine dell'huomo. Conosci questa maniera di parlare. Il Sillogismo, che di tal propositione si fa, si chiama Dialettico, le utilità del quale é conuincere il presontuoso, ilquale si pensaua sapere. La seconda utilità

Ragione è il fine dell'huomo.

è inse-

*è insegnare a colui, che nõ sà, riducendolo a quẽ
sta spetialmente, nella quale fu nudrito, et pensa
essere necessarie da concederle. Et cosi lo andia
mo fortificando insino, ch'egli ha intendimento
per sapere quello, che è uerità assolutamente &
senza cõditione alcuna, & quello, ch'è uerità in
altra maniera, et la uerità in questo modo è cõ
parata alla secõda spetie del danaio, nella quale
era un poco di liga, che non la conosceua, se non
colui, che è molto intendente. La terza maniera
di propositioni è chiamata Recettabile, & sono
quelle, lequali hanno dette quegli, che sono ripu
tati Santi huomini, & sapienti, quando è chiaro
che essi Santi siano, & di laudeuole uita, &
sono riceuute per credenza di quelli. In que
sto medesimo grado sono le propositioni de gli
accidenti comuni, che tengono, proua per con
gettura, che si suole cosi congetturare. Si co-
me sono queste, che chi uà di notte, è malfat
tore, & quella donna, che uà molto adorna,
è adultera, & colui che accompagna il mio
nimico, è nimico mio. Certo che queste cose pos
sono cosi mentire, come esser uere che quegli
huomini possono hauer detto alcuna cosa con
buon zelo per ritirar le genti a ben uiuere, la
quale non è uerità assolutamente, & ancora
alcuno puo andar di notte per fare alcuna ope
ra di pietà, & puo accompagnare il mio ni-
mico*

Propositio ni recetta bili.

mico per ridurlo a buona pace, & amistà. Et puote alcuna moglie addobbarsi per fare, che'l suo marito si rimanga di peccare con altre donne, o per altro buon fine. Questa maniera di Propositioni è trouata nella casa di mia Germana, cioè Rhetorica. Il Sillogismo composto di queste è chiamato Rhetorico, o persuasorio, la utilità del quale è per ammonir gli huomini alle attioni uirtuose, e a rimouergli da cattiui disideri. Per questo è in predicatione & in legge. Et molto souuiene a questi la eloquenza, insieme con i gesti, & con la uehemenza di colui, che parla. Et questa terza maniera è paragonata alla terza spetie del danaio, ilquale era la metà di liga. La quarta maniera di propositioni sono tutte false, ancora che paiano tutte uere per ragione della imaginatione, come questa, che di là dal Cielo sia o un corpo infinito, o sia tutto uacuo; & come questa, che non sia alcuna sostanza, che non tenga corpo. Queste sono false, & male imaginationi, ne possono riceuere altro sentimento, insino, che l'intelletto le constringa per forza della demonstratione. Et di questa sorte ui sono altre propositioni, che fanno pensare quello, che gli huomini sanno totalmente essere la uerità. Onde muoue l'imaginatione a questo fine l'huomo, e bene considera in essi. Si come è questo. Aita

Sillogismo Rhetorico.

tuo

suo fratello, quando gli uien fatto male, o quando gli uien detto male. Al primo guardo pare essere cosa ragioneuole, che l'huomo aiuti il suo fratello, quando gli è fatto male, ma subito pare, che sia ingiustitia, quando egli medesimo fosse il fattore del male. Et questa maniera di propositione conuiene alla Sofistica, e tentatiua, della quale è conoscere quelli, che uogliono essere istimati in apparenza molto piu, che in fatti, e debbiamo guardarci da quelli. Questa è la quarta maniera del danaio, che la sua maniera era tutta falsa, & però la forma era molto finita. Hai ueduto qui la dichiaratione dell'essempio quanto misterio tiene dichiarato, & esperimentato, & gia tempo è, che continui il camino per te cominciato, perche noi altri siamo, come i lauoratori, iquali con gran trauagli e fatica seminano il grano, & i Signori, che in riposo si stanno, godono le fatiche de' poueri lauoratori. Dette queste parole, l'intelletto mirò alle parti della casa, & uide dipinti i fabricatori di quella, iui la oscurità & sottilità di Aristotele, iui erano i predicabili di Porfirio, iui il trauaglio di Boetio Seuerino, iui il modo delle argomentationi, & le sue spetie, & figure distinte, iui le regole de i Sillogismi & consequenze, iui i luoghi dell'arguire, iui la maniera del diffinire, & molti nomi d'innumerabili

Da chi ci dobbiamo guardare.

Aristotele oscuro e sottile.

bili arti. Et con questo l'intelletto tolse licentia, & l'ingegno naturale gia teneua gran parte di lume, in guisa che pareua gia il lume chiaro, benche del Sole fosse priuo. Et uidero come gia erano uicini al monte, & andando a lento passo per una ualle assai dilетteuole, uennero alla terza casa, laquale era molto uicina. Et senza trauaglio, & molto tempo, pieni di gran consolatione, accresciuta loro da diuin fauore camiuauano.

Della Rhetorica, & de'suoi inuentori, & del suo modo, & sua utilità. Cap. II.

ANDANDO *per questo camino, con grande allegrezza peruenimmo ad una uilla adorna di marauiglioso artificio, le case della quale piu sontuose erano nell'apparato delle pitture accidentali, che de gli intrinseci fondamenti principali. Et entrando in una sala molto bella, uide l'intelletto una Donzella, laquale ben che non fosse d'ingegno tanto acuto & sottile, come era la seconda, nondimeno era ella di gran lunga piu apparente, cosi nel gesto del uolto, nella fisionomia, e proportion della persona, come nella richezza de i panni, di che era uestita, iquali all'occhio erano sopra modo riguardeuoli.*

Rhetorica e sua proprietà.

li. I capegli pareuano oro distinto, & disposti in ordine molto conueneuole. Vn sol colore in tutta la faccia, ilquale nõ si conosceua dalla lunga, se fosse rosato, o altro colore peregrino, ma riguardandola ben da presso, la maggior parte del colore era finto. Tuttauia le parole di questa Dõzella erano tanto dolci & dilettevoli, che auanzauano il costume humano. Alle uolte faceua un gesto tanto eccessiuo di allegrezza, che pareua che la casa ridesse, & alle uolte ne faceua un'altro tanto turbato, che tutti tremauano innanzi a lei. alcuna uolta lodaua alcuno, essaltandolo fino al Cielo, & altra uolta lo uituperaua, abbattendolo insino all'abisso, quãdo ci facea credere una cosa, & concedere essere buona, & quando ce la faceua uenire in fastidio, come maluagia. Nella man destra teneua uno Scettro a guisa di Reina. Nella sinistra un libro serrato. nel lembo della uesta haueua lettere Greche, & Latine, che diceuano. ORNATVS, PERSVASIO. Costei con debita riuerentia salutata, marauigliossi l'intelleto della mutation de i gesti, & della forza, & efficacia, che la sua eloqnenza teneua. Cominciò a parlare molto humilmence in questa maniera. La fama del uostro sapere, & l'ordine del principiato camino, ne ha condotti in questa contrada da noi non conosciuta, doue uoi

Vfficio del Rhetore.

sete Reina, & del frutto, che insino qui habbia mo raccolto nelle passate giornate, il supremo datore del tutto (perche gli huomini non sono sufficienti) ne sia buono remuneratore. Hora cō la fiducia della benignità uostra noi osiamo a uoi dimandare, qual sia l'oggetto e'l fine della uostra habitatione principale, et quale è la cagione delle accorte uostre mutationi. La Donzella, da poi che essi tacquero, principiò a dir in tal forma.

Vergogna dell'huomo quale sia.

Vergogna è, & nō di poco momento all'huomo, lo schifarsi di non conseguire le cose debite alla sua natura per tema delle occorrenti fatiche, & non appartiene a cuor generoso, & d'animo forte, lasciare le cose cominciate, se'l fine di quelle è utile & honesto, e si come ueggio, che'l uostro disio è ordinato per comprender la perfettione a noi altre conceduta, cosi inhumanità, & crudeltà sarebbe a negare l'aiuto conueneuole a cosi degno camino. Ben credo, che habbiate udito dalle Signore mie sorelle, come per necessità,

Perche fu dato il parlare all'huomo.

& profitto fu dato il parlare all'huomo, che se'l parlare non fosse, perauentura sarebbe impossibile hauere cosa ben ordinata fra gli huomini ne esso medesimo hauerebbe l'amministratione delle cose necessarie, percioche, quando cessasse all'huomo la potenza d'inuestigare il suo cuore, cesserebbono nel mondo i consigli, per liquali si ha il modo del uiuere distinto per ordine,

ne, ceſſerebbe eſſo medeſimo diſcoprire i ſecreti, ceſſerebbono le cauſe de gli artificij, e queſto medeſimo non potrebbe cominciare i ſuoi penſieri con le genti. Perderebbeſi il medeſimo frutto della ſcienza, che per uia di parole s'inſegna, & ancora ceſſerebbe il diletto, che le genti prẽdono dalle dolci et ſoaui parole. E, che è piu, ſi perderebbe la utilità della perſuaſione, et ammaeſtramẽto, il quale è di tãta uirtù et efficacia, che quãdo ſi perdeſſe, meglio ſarebbe alla humana natura, che del tutto mancaſſe e foſſe ſpenta. Quãti huomini, et donne habbiamo ueduto per ammaeſtramento, o riprenſione di altrui, della uita ſozza & cattiua eſſerſi ridotti, & riuolti alla uirtuoſa, & honeſta? Quanti liberati dalla uile, & sfrenata cupidigia della gola, & della crudeltà, & bruttezza del latrocinio? Quanti ritratti dalla infame tirannide della luſſuria? Quanti ripreſi da i feroci, & irregolati mouimenti dell'ira? Quanti ritratti dalla uergognoſa timidità? Quanti di auari diuenuti liberali? E tutti queſti ſono tirati dalla forza della eloquenza, facendogli paſſare auanti il diſio dell'honore, & della fama, dimoſtrandoloro danno del dishonore, & della uergogna. Et gia quante battaglie, nelle quali ſi aſpettaua pericolo, per me furono acquiſtate? Che diro io. Tanta è l'utilita del ben parlare nel

Vtile, che ſegue dalla rhetorica.

mondo, che signoreggia i cuori feroci de gli huomini, per inhumani e crudeli, che essi si trouino. Quel, che tu disideri di sapere delle mutationi mie, sappi, che necessarie sono, & le cause nelle persone, nel tempo, & nelle occasioni non sono uguali. E per tanto alle persone religiose non si cõuiene il parlare, come a secolari, ne a potenti, come a priuati, ne a graui, & di autorità con parole basse e plebee. E parimente nel tempo dell'allegrezza nõ debbiamo mescolar parole, che mouano a pianto, ne al tempo della tristezza parole giuocose, ne che muouano a riso, ne meno nelle cause humili non dobbiamo così parlare, come nelle grandi, ne habbiamo a fare tali gesti nelle cose fredde, & timorose, come nelle belle et dilettevoli, ne somigliante gesto nel lodare, come nel uituperare, ne tale nel minacciare, quale in dimostrar la propria amicitia. Et queste maniere tutte sono da considerare con accompagnar parole & gesti conuenienti alla belezza & corrispondenza del principio, & dilettatione del mezo, & dall'asseguimento del fine. E per tanto fu necessario per le cose gia dette, che l'habitatione, & casa mia si facesse nel presente luogo. Che egli non sarebbe buono, che'l sauio, & l'Idiota hauessero un comune modo nel parlare. Ne sarebbe honesto, che gli secreti delle scienze, degni sopra ogni gemma, fossero isti

Distintion nel parlare da huomo a huomo, e da tẽpo a tẽpo.

Il dotto de parlare diuersamẽte

mati di minor prezzo per le parole de' uolgari. Ancora per questo non solamente fu necessario il parlar secreto, & non comuneuole al uolgo, ma ancora fu necessario occultare & coprir quello con fintione, e diuersi modi di parole, & figure, e questo non solamẽte hanno usato nel sacro sermone i profeti & sapienti, ma ancora quelli, che disiderarano di nasconderei naturali segreti a i plebei. Bẽche la gente pensi, che infra quella letterale scorza secca nõ si nascondi alcuna dolcezza di molto diletteuole grano. E per tãto fanno parole di quella, ma la intentione de' saui è di cõtraria openione. Questo hauendo finito di dire le Donzella si tacque, et l'intelletto uolse gli occhi dritti alla prima faccia della sala, et ui de dipinti gli edificatori di quella uilla, et i progenitori di quella Donzella. I primi erano Gorgia, Hermagora, & Demosthene primieri auoli, & habitatori di quella terra, nell'altra facciata stauano i Latini principali. Marco Tullio, ilquale somigliaua alla Donzella piu che alcun'altro. Iui Quintiliano coperto da una imagine di uerità, che facilitaua i Cardini della casa, & daua il uero modo del saper parlar nel linguaggio della Donzella. Iui Simacho, & Plinio ristretti in parole, ma molto abõdanti in sententie. Iui i canti di Sidonio di tanta dolcezza, che egli pareua un bianco cigno

dall'Idiota.

I segreti naturali sono da i Saui nascosi al volgo

Rhetori.

Oratori.

Poeti.

fra tutti gli uccelli carolare. Iui il Poema, & il florido stile di Virgilio tāto eccedeua in ornamēto, et eccellenza a gli altri canti, che somigliaua fra gli uccelli il papagallo adorno della maggioranza delle piante penne. Iui il copiosissimo Ouidio, col giudicioso Horatio faceuano di se bellissima mostra. Iui la Parsimonia di Sallustio, & l'abōdanza di Tito Liuio di pari seco giostrauano, & nel mancare di essi, pareua la ragione de gli eloquenti patir l'Eclipse maggiore. Iui Lattantio, che parue trattasse la generatione de' passati Dei per gli errori Gentili, tal che fra loro sēbraua un'alto Dio, eccedendo nel parlare non solamente la comune, ma ancora la humana maniera, & quantunque iui fossero altri intitolati, questi pareuano essere di piu illustre fama.

Historici & altri.

Et dall'altra parte stauano dipinti i tre generi delle cause. Deliberatiuo, Demostratiuo, Giudiciale, col Deliberatiuo, Suasione, Disuasione, Vtile, Honesto, erano con la suasione, possibile, speranza, & timore con la disuasione. Con il dimostratiuo la laude, & il uituperio. Quiui era il doppio stato delle cause, & le cinque parti della oratione. Iui l'esordio, che inchinaua l'animo alla beneuolenza del recitatore. Iui la narratiua, che tutte le cose per ordine dichiaraua. Iui l'argumentatione, che quasi sosteneua tutta la forza della oratione. Iui la

Tre generi delle cause.

Tutto q̄llo, ch'appartiene all'oratore.

confutatione,

confutatione, iui la conclusione, nella quale riposauano gli animi dubbi nell'aspettarla. Iui la causa honesta, alla quale fauoriua il cuore senza piu aspettare ragione. Iui la causa ammirabile, nel la quale gli animi de gli auditori stauano alienati. Iui la causa humile, laqual meno stimaua l'uditore. Iui la causa dubbiosa, della quale egualmẽte era la sentẽtia fra odio, e beniuolẽtia, bruttezza, et honestà. Iui Sillogismi d'induttione ragioneuole, iquali preualeuano nel genere delle questioni. Iui i fiori di molti ãmirabili colori, iui la Stirpe, doue si fondaua il parlare, in fra lequali era ascosta una gran moltitudine di gloriosi, & marauigliosi segreti. Iui i generi delle quistioni. Iui la conditione, che cõsideraua le cose, et i luoghi, & il tempo. Iui le tre maniere del dire. Iui i uitij delle lettere, la giuntura de' Verbi, le figure delle parole, & delle sentenze. Iui tutto quello, che conueniua a composto, & ornato dire. Hauendo l'intelletto mirate queste cose, con chiedere humilmente licenza, si commiatò dalla Donzella, laquale l'esortò a salire insino alla cima del monte, & auuisollo delle sue altre quattro sorelle, che là da lui sarebbono per uia ritrouate, lequali confortò a uisitare, & a parlar con seco, & licentiollo.

Dell'Aritmetica, de'suoi inuentori, utilità, modo, & altri secreti. Cap. III.

PASSANDO gia, & trauersando questo sentiero, uennero in cima del monte, doue si cominciaua un molto marauiglioso camino, il quale lo cōdusse ad un luogo di case, & ad un palazzo nobilissimo, et alla porta della uilla trouarono una sagacissima et dotta Dōzella, della quale nō ostante che le mēbra coprissero habito feminile, pareua in fra quelli nascondere un cuore di molto aiutāte e ingegnoso personaggio. Nella mano destra teneua un uncino di ferro, nella sinistra una tauola imbianchita, nella estrema parte del uestimento erano lettere Greche, lequali diceuano. PAR, ET IMPAR, Alla quale andarono con grandissima allegrezza, domandandole la proprietà, e la causa della sua habitatione. Quella cominciò a dire le sequenti parole. Quel, che è necessario, & glorioso, fonte & principio, di donde tutti i beni procedono, tutte le cose ha fatto in numero, in peso, & misura. Et tanta è la profondità, e sottigliezza della intentione di queste parole, che rari intelletti d'huomini sono bastanti a intenderle, per esser radice, & fondamento principal di tutti i saperi. Che le cose com

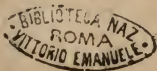
Donzella affigurata per l'Aritmetica.

Proprietà dell'Aritmetica.

Tutte le cose sono fatte in ordine, peso, e misura.

poste per il numero, pesò, & misura de gli elementi, che iui entrano per quelle cagioni, sonò distinte in diuersi generi di essere. Il datore, & infonditore delle forme dona, & distribuisce a quelle secondo la dispositione, & habilità della materia, ne è atta a riceuere col mezo delle cose gia dette, e questa è la causa efficiēte, & materiale, perche una cosa è arbore, & l'altra è pietra, e l'altra è animale di una specie, et l'altra di un'altra. Che se la materia, di che si fa la Rana, non tenesse gli elementi numerati, proportionati, & pesati per certo numero nella natura inteso, mai non receuerebbe la somigliante forma; & cosi delle altre cose continuate generabili, & corruttibili. Et non solamente, in queste cose gia dette son'io necessaria, ma ancora nel segreto del mio cuore stanno mirabili & marauigliosi segreti, perciochе per me si comprende il numero delle lettere, delle quali si constituiscono, & si compongono i nomi di quaranta due, & di dodici, & quattro lettere, per la pronuncia delle quali si trouano marauiglie, che l'huomo non è atto ad espricarle. Che in me è il conto di Gamaturia, ilquale numerarono i Mecubalini, & in me si troua la profonda scienza della Cabalà; nelle quali è gran parte delle profetie. Chi potrebbe spiegare i misterij che giacciono ne i profondi sensi della intelli genza

Cabalà.

Vtilità che si caua

uo della Aritmetica.

genza delle sacre lettere nel computare de' conti? Così nella fabrica delle cose, come nella dispositione dell'ordine del mondo, & che nel primo libro del Pentateuco si contengono, & nel numero de i sei giorni di opera, et nel settimo di quiete? Et ne gli anni della uita, di quelli, che furono nell'età primiera, che nel secõdo libro significano gli anni de' seruitij passati in Egitto, & i quaranta giorni del digiuno di Mosè per riceuere la legge che significa il cõto de' dieci comãdamenti morali, & seicento tredici cerimoniali, et così ne gli altri libri, come il cõto della Pasqua, & i Giubilei ne' libri de i Profeti esser trouato. Questo conto si contiene nel pozzo profondo, è fonte sigillato, & ciò ch'è sofficiente a bere acqua tanto difficile da comprendere. Che dirò io di tanti segreti, quanti il creatore di tutte le cose in me sola ponere uolse? Che se gli huomini fossero sofficienti a perfettamente intendermi, saprebbono essi la uirtù di tutte l'herbe del mõdo, che si come habbiamo trouato ne' libri antichi di Attalo, e di Cicinna Trimegisto, e Zoroastro, le foglie di tutte le herbe sono lettere, che dimostrano la uirtù delle radici di quelle, & coloro, che esercitano l'animo suo in saper la distanza, che è dalla terra al Cielo, & quãto è da un Cielo all'altro, & la differenza che è fra le stelle, et il numero di quelle sẽza di me, ciò nõ lo potrebbono

Vtilità dell'Aritmetica.

bono conseguire. Per numero sono legati gli elemẽti e le cose naturali, Sẽza di me le gẽti non saprebbono le operationi de'gli antichi, da i quali traggono dottrina, & esempio. Io sola porto i tempi, i secoli, le generationi, l'età, gli anni, i mesi, i giorni, le hore, i momenti, i minuti, & i punti. Questo fornito di dire, l'intelletto uide Pithagora, & Nicomaco Greco, et Apulegio, & Boetio Latini progenitori di quella Donzella. Staua Pithagora in tanta profondità pensando ne i numeri, che ui cõstitui principio uniuersale di tutte le cose. Nimaco profetizaua cantando. Et Crisippo tanto uersaua in quest'arte, che quasi pareua cantare in sogno. Iui Gilberto tanto auanzaua gli altri, che pareua un capitano fra caualhieri. Iui si uedeua, come la uirtù, l'ordine, la ragione, & l'amore, et la concordia de' numeri componendo tutte le cose, reggeua il mondo, ordinaua le cose habitate, moueua i cieli, legaua gli elementi, congiungeua l'anime a corpi. Iui la uirtù restando uergine, partoriua figliuoli di numero infinito. Iui la differenza de i numeri numerante & numerato. Iui la ragione, perche il conto pari sia feminino, & l'impar sia chiamato masculino. Iui la ragione del punto, che numero sia, e che cosa è linea, pianezza, figura, quadrato, cubito, et cosi de gli altri numeri. Iui la diuisione de i numeri, & la preminẽza, et

Filosofi.

Aritmetica.

dignità

dignità di quella Donzella in fra l'altre sorelle. Queste cose per ordine uedute dall'intelletto, egli tolse commiato dalla Donzella, & inuiossi uerso la stanza della quinta Donzella. Et non fu troppo malageuole il camino, che hoggimai ueramente la maggior parte era quasi totalmente disciolta d'ogni nuuolo di asprezza, & di difficultà.

Della Geometria, de suoi inuentori, & utilità che da lei deriua, & della Prospettiua. Cap. IIII.

VENVTI *alla quinta giornata, in una prateria molto piana, trouaron una casa molto maestreuolmente lauorata, che tanto era bene proportionata, che nõ si potrebbe meglio suggellare in cera, ancora che ella non fosse adornata di molte pitture, & in mezo della casa staua una bellissima Donzella, a cui quanto alle naturali fattezze della propria persona, nõ si poteua dalla natura aggiũgere perfettione alcuna. Nella mano destra teneua una corda sottile con un pezzo di piombo, nella sinistra un compasso molto giusto. Le parole sue non erano molte, ne molto ornate, ma erano tanto certe, che egli era impossibile essere il contrario di quello, che ella affer-*

Donzella affigurata per la Musica.

affermaua. Questa raccolse l'intelletto benignamente, come le altre, & egli a lei, come gia sapea, & era informato dall'Aritmetica, non curò di dimandare del suo fine, ma pose mente alla prima faccia della casa, & ui uide sopra il punto, la linea, & la superficie. Vide la maniera de' Triangoli, Equilatero, Scaleno, Socheles, Ottuso, & Acuto. Vide Triangoli, Quadrāgoli, Pentagoni, Esagoni figure, infino al corpo chiamato Vicozedion, che sono di molti angoli, & di molte superficie. Vide la capacità della figura circolare essere maggiore di tutte le altre sopra il mouimento de' corpi esperti quadrāgoli, columnari, & Pyramidali, & la leggerezza, & tardanza ne' mouimenti di quelli. Vide le proue infallibili dimostratiue, lequali la Logica prima haueua dette, & l'Intelletto si uoleua partire uedute queste cose, ma la Donzella gli disse, che gli uolea mostrare cose piu segrete, & dissegli, come la sua stirpe haueua hauuto principio in Egitto, il che fu, che crescendo il fiume del Nilo, del quale tutta la terra di Egitto è bagnata, & coprendo tutti i campi coltiuati, e leuando uia tutti i termini della terra, comminciarono dapoi a partire, & diuiderla con misure, & cosi ui fu trouato il nome mio, quantunque prima, che questo auenisse, l'antichissimo Thales hauea trouato l'arte del misurare

Figure geometriche.

Geometria quādo nacque.

in

in alto, in basso, & profondo, laqual fu poi ordinata in Euclide. Questo finito di dire, mise l'intelletto in una camera serrata, doue gli mostrò sua figliuola Prospetiua, & uide iui l'intelletto la maniera del uedere, & qual'è la ragione, per cui un'animale uede piu che l'altro, & per che essendo gl'occhi due, non ueggono due cose, ma solamente una, & uide iui l'arte de gli specchi, et del riceuimento delle imagini in quella distanza grande di miglia, & uide quale era la causa di sortire i colori nelle pitture, che l'uno paresse alto, & l'altro basso, benche tutti stiano in egual grado collocati. Queste cose fornite di uedere, & intesa la causa di uenire all'occhio una Pyramidale figura della cosa uisibile, l'intelleto molto si allegrò, & di quel luoco tutto gioioso si partì.

Prospettiua.

Della musica della sua utilità, de'suoi inuentori, & delle sue maniere. Cap. V.

VENVTA la sesta giornata, saliti gia erano sopra la sommità di tutta l'altezza del monte, & cominciarono ad udire suoni di molta harmonia molto dilletteuoli, tanto che bene conobbero, iui essere il paradiso terrestre, del quale habbiamo hauuta notitia. Et stando ammiratiui*

miratiui della incredibile dolcezza di tanta di uersità di suoni, & di tanta concordia di uoci, subitamente loro si appresentò una Donzella con tanto uiuo segno di allegrezza nella faccia, che rappresentaua bene il luogo, donde ueniua. Questa Donzella era guardiana d'una porta, per laqual s'entraua nel sacrato monte, e la cele ste Donzella teneua nella mano una uiuola, e nel l'altra mano un'organo. Et quando iui furono arriuati, & per la Donzella riceuuti, dapoi che diletteuole riposo hebbero preso, i duoi sensi mi gliori, intelletto, & ingegno, dimandando alla Donzella la cagion del suo officio, & habitatio ne, la Donzella parlò loro nella seguente for ma. Gia hauete saputo, come le cose naturali so no concatenate, & legate con una molto inge niosa harmonia, & cosi commiste, conuiensi sa pere, quelle esser congelate, come tutte le al tre complessionate, & organizate, & poi che gli elementi sono lagati in questa maniera, & i corpi di tutte le cose composte, & è necessario di sapere le propositioni somiglianti. Tanta è la necessità mia, che senza di me non si sapreb be alcuna scienza, o disciplina perfettamente. Ancora la sfera uolubile da tutto l'uniuerso per una harmonia di suono è mossa. Et io son ristoro, & nutrimento singolar dell'anima, del cuore, & degli altri sensi. Per me si ec citano,

Donzella affigurata per la Giometria.

vfficio della Musica

citano, & suegliano i cuori nelle battaglie, & s'inanimano, & prouocano a cose difficili, & fiere. Per me sono liberati, e rileuati gli animi pensorosi dalla tristezza, & si scordano degli affanni consueti, & per me sono le diuotioni, & affettioni buone per lodare, & benedire Iddio sublime, & glorioso. Per me s'inalza il uigore dell'intelletto a pensare transcendendo le cose spiritali, le felici & eterne. Et questo detto, fece fine con una mirabile taciturnità, & silentio. L'intelletto uide alla superficie delle pareti dipinti primamente a ragionare insieme gli autori, & inuentori di questa arte, & dapoi uide Lino Thebano, & Anfione, & Alceo, stupendi, & famosi nel proferire del canto. Vide anco iui Nembroth, che non meno era la dolcezza e concento delle sue uoci, che la forza, & grandezza del corpo suo di statura di gigante. Iui Pithagora, che consideraua il suono, che fanno i fabri su la incude con i martelli, il cadere delle goccie sopra l'acqua, e consideraua la maggioranza di questo dolce artificio. Iui Gregorio, che quantunque uenisse fra gli ultimi in tempo, parea nondimeno essere de' primeri in eccellenza. Et subito dall'altra parte uide le tre parti della Musica, Harmonica, Organica, & Metrica. Iui la diuersità de gl'instromenti, & la corrisponden

Cantori.

Tre parti della Musica

za de' suoni, & l'harmonia delle uoci, & la proportione, & distanza de' numeri di quelle. Et in questo modo fu loro aperta quella porta, & uennero ad un'altra porta piu alta, & piu difficile a salire, che non era stata la passata.

Dell'Astrologia, ma breuemente, perche se ne trattarà nella Filosofia naturale. Cap. VI.

VENVTI alla settima stanza homai non rimaneua altro per salire il monte, se non solo, che la Donzella, che iui staua, uolesse aprir loro la porta, laqual non somigliaua punto alle sorelle passate, & molto piu dentro, che di fuori habitaua. Onde poi ch'ella uide l'intelletto, & conobbe l'affettione sua di entrarui, con pietà si mosse a trouare la Regina di quel felice, & glorioso monte, laquale si chiamaua Verità, & stauano con lei la Sapienza, la Natura, & la Ragione, & ancora iui era il Collegio delle Heroiche, Intellettuali, & Morali uirtù. Et la Donzella la supplicò, che concedesse l'entrata all'intelletto, ilquale tanto trauaglio haueua sostenuto nelle passate giornate, dicendo, che era diceuole, che gli concedesse licenza d'entrare a lei, poi che con tanta affettione egli lo desideraua, & d'indi a gran tempo non era uenuto

Donzella assignata per l'Astrologia.

D forestiere

forestiere à lui somigliante, & aggiunse che ella haueua ueduto nella buona dispositione della sua faccia, che della sua uenuta tutte ne riceuerebbono grandissima allegrezza, & prenderebbono sommo piacere nella maniera del suo parlare. La Regina le rispose, che di ciò ella uoleua consigliarsi con le altre sorelle, & in tanto comandò alla Donzella, che ritornasse, & ritenesse l'intelletto fino alla risposta. Et la Donzella tornò, & disse all'intelletto, che aspettasse, in tanto gli disse, che ella si chiamaua Astrologia, & che il suo ufficio era considerare l'altezza, il mouimento, & la quantità de' Cieli, & delle Stelle. Ma che i suoi segreti egli non gli potea ben uedere, fino che non fosse entrato nel monte, & per tanto ch'egli aspettasse di entrare, che allhora del tutto sarebbe ragguagliato.

Vfficio del l'Astrologia.

Del consiglio della Verità, & dell'altre uirtù. Ragiona la Verità. Cap. VII.

PARTITA *l'Astrologia per trattener l'intelletto, la Verità parlò in questa maniera al felice collegio delle sorelle. Sorelle, & Signore mie, Dio sà, & uoi altre, quanta allegrezza haurebbe il mio cuore dell'entrata dell'intelletto, ilquale (come sapete) per altri*

Parole della uerità.

tempi

tempi discese dal nostro lignaggio, & dalla stirpe nostra, & di qui comprendiamo, che è molto nostro stretto parente. Ma per la continua prattica, che egli ha hauuto in terra, gli sono state poste nella mente di molte pessime openioni, & pure hora anco è ripieno di quelle, e hãno in tal modo nel suo cuore fatte radici, che gli accidẽti sono cõuertiti in sostanza, et difficile sarebbe, et credo quasi impossibile, a ritrarlo dalle usate openioni, nelle quali (posso dire) è nato, & alleuato. Et se perauentura egli da per se non le abandona, si come false, erronee, et fantastiche, non solo non potrà uedere noi altre, ma ancora fingẽdo d'hauerci uedute, ci difamerà al mõdo per bugiarde, heretiche, & maluage. Et se perauentura pur gli diremo alcuna buona ragione, sarà un dare pietre preciose a porci, iquali non possono naturalmẽte gustare i fagiani, e gli altri delicati cibi, quãdo sono pieni di ghiande, & di legumi, si come ne anco il uaso ripieno di fangosa acqua non potrà mai ricevere il balsamo, e come anco una botte piglierà il buon odore d'un pretioso uino, se prima nõ è ben mõdata & lauata dalla fece primiera. Per tanto egli saria buono (Signore mie) se (pure a uoi pare) che se gli mãdasse a dire, ch'ei si spogli di queste ueste brutte, e fangose di openioni uane e cõtrarie, e poi che potrà honestamẽte hauer l'ẽtrata

Comparationi bellissime.

Questo finito di dire, si tacque, aggiungendo, che sarebbe stato bene, che una delle sorelle andasse a riferire il tutto all'intelletto, & ella s'offerse di pigliar questo carico, ma che bene sapeano (gli risposero l'altre) che gli era indisposto, è però non la potrebbe uedere, ne parlare con lei, Onde sarebbe meglio, che la Sapienza facesse l'ambasciata.

Ragiona la Sapienza sopra le predette cose. Cap. VIII.

SIGNORE (*disse la Sapienza*) *sapete molto bene, che la imaginatione è la cagione della maggior parte de gli errori trouati da gli huomini perche la prima regola dell'ignorante è di giudicare, secondo ch'egli stima. Egli pensa & giudica, che quello, ch'ei sà, niun'altro il possa sapere. Cosi come il cieco pensa, che la cecità de' suoi occhi sia comune a tutti, & come molti altri sciocchi, che uedendo, non potersi uedere da loro cosa che non habbia corpo, si auisano, che il dire, che Dio, & gli Angeli sono senza corpo, sia una fauola, o un puro errore. Et come che io sia quella, che dichiaro i primi infallibili principij, intorno a i quali & la cognitione, & la dimostration delle cause eterne depende, ancora d'intorno il primo causatore, ilquale*

Prima regola dell'ignorante.

ilquale è Dio eterno, & l'intendimento non potrebbe parlar con meco, se non forziamo la sensualità & la imaginatione con le proue necessarie da concedere, per lequali gli acciecano gli occhi l'openioni fantastiche, e impossibili, parrebbe a me che la Natura, laquale tien proue piu sensibili, & piu probabili, gli debba fare questa ambasciata.

Ragiona la Natura sopra le cose proposte. Cap. IX.

PIACER grande io harei di portare tale *ambasciata (disse la Natura) ma gia sapete, che io son quella, che gli piu abboriscono, accusando e riprouandomi con falsi testimoni, dicendo, ch'io pongo la eternità del mondo, la quale affermano essere contra la uerità, & l'errore, che tengono, è il non saper distinguere fra la prima causa & il causato, & anco m'appongono che io togho uia la onnipotentia di Dio. dicono, che Dio puo fare delle pietre huomini, & io rispondo che è il uero. Percioche prima ha da priuare l'essere delle pietre, & da dispor la materia, accio possa riceuer la forma humana che in altra maniera non uorrebbe Dio priuar le pietre, che fossero huomini, poi che infinitamente uale un'huomo piu che tutte le pietre*

Errore, che nasce dal non saper distinguere fra la prima causa, e'l causato.

del mondo, laqual cosa dicono essere contra la uerità, & errore. Et perche io dico che il poter di Dio è glorioso e secondo la sua uolontà, laquale non è mutabile, anzi è determinata in eternità di cause, & per questo fa tutte le cose ordinate possibili, & conuenienti, & tutte quelle cose, ch'egli sa non esser possibili, ne buone, non uuole, ne ordina, che si facciano, & uolse che l'huomo si generasse dell'huomo, & non mai, che si generasse di pietra, non perche non lo potesse fare, ma la pietra non lo potrebbe riceuere, & la cagione, è perche non conuiene a esso essere, ne sono le sue uolontà in cause incerte & uariabili, piu che nelle cause, che non riceuono mutatione. Et ancora ha per inconueniente, che siano per quello a me raccomandate le cose generabili, & corruttibili. Et io dico, che Dio glorioso Signore, & altissimo Rettore mio, bene potrebbe distruggere, & annullare le cose che sono, se gli piacesse farlo, ma sò io, ch'ei non uorrà, perche grande ingiuria sarebbe a sua Maestà hauere uolontà mutabile, pensando, che io lo biastemmi, & ingiurij, quando io lo dichiaro, come ei stà. Auiene a questi, come ad un pastore, a cui fu dimandato del Re, & ei rispose, che'l Re era in una molto buona capanna di foglie uerdi, & mangiaua le miche del pane bianco con molto grasso di castrone,

Dio procedere secondo l'ordine delle cose da lui create.

Dio non esser mutabile.

Bella similitudine.

ne, & haueua altri, a' quali comandaua, che guardassero le sue pecore. I quali pensauano, ch'egli non hauesse altra cosa buona, se nõ quelle. Cosi auiene all'intendimento con le sue false openioni, che stima, che cosi come l'huomo ha la uolontà mutabile, che Dio l'habbia somigliante. Et che'l suo potere, & la sua uolontà siano diuerse cose & discordanti, & è in contraria maniera. Et per tanto sembra loro di hauere una gran ragione. Vada (se a uoi pare) la Ragione, a cui conuiene ragioneuolmente cercare il tutto.

Ragiona sopra la proposta materia la Ragione. Cap. x.

NON *credo, che io sia meno disprezzata, che uoi altre disse la Ragione. Ma pensando, come l'intelletto è stato in casa della Logica, & Geometria, doue gli fu mostrato, quanto uagliono le proue, & di che sorte le sono, io andarò (s'egli ui piace) & dirò gli tutto quello, che è stato detto per ciascuna di uoi. Et son certa, che quantunque egli ci tẽga hora in disprezio, poi che sarà spogliato dalle passione, e priuato delle openioni false, egli ne disiderà piu, che la sua uita, e mai nõ si partirà da noi. Tutte allhora dissero, che era bẽ detto, e in*

Casa dell'intendimēto e dl l'Astrologia.

contanente la ragione si partì, & arriuò all'uscio della casa, doue l'intendimento, & l'Astrologia stauano.

La ragione parla con l'intelletto. Cap. XI.

Quello che ricerca l'intelletto.

GIVNTA la ragione, doue aspettaua l'intelletto, dissegli, che non hauesse a noia, che la tardanza non era seguita per suo danno, anzi per sua utilità, & dimandato della cagione della sua uenuta, l'intelletto rispose, che uenuto era per saper la uerità di tutte le cose, & maggiormente la certezza dell'essere d'Iddio; e medesimamente per sapere la uerità dell'ultimo fine dell'huomo. La ragione rispose. Natural disiderio è nell'huomo di saper quello, per cui la sua natura è perfetta, che senza il sapere l'huomo è come il corpo senza l'anima, perche si come l'anima è perfettion finale del corpo, così il sapere è perfettion finale dell'anima, & felici sono quelli, che conoscono & comprendono il fine loro, che questi tali sono a rispetto de gli altri huomini, come è l'huomo a paragone de gli altri animali bruti. Et apunto a guisa d'un buō nocchiero di Naue, che solca il Mare, in compagnia di altre Naui, e tutte le Naui periscono, eccetto la sua, tutti si sommergona, se non egli solo, et

Natural disiderio d l'huomo qual sia.

lo,& i suoi. Che diremo, quanta è la maggioranza, che il uero sauio tiene sopra l'idiota? Veramente è come la luce sopra le tenebre, & come la bontà sopra la malitia. L'intelletto allhora disse. Poiche tanto buono è il sapere, quanto è la causa, perche tutti gli huomini, & specialmente i grandi, & potenti, como sono i Re & caualieri non imparano, & communemente non sanno lettere? par pure, che cosi eleuati i ingegni nõ douerebbono fuggire un tanto bene.

Maggiorãza che tie ne il sauio sopra l'Idiota.

La cagione, perche gli huomini non sappiano. Cap. XII.

CINQVE *cagioni sono (disse la ragione) perche gli huomini non sanno la uerità, & certezza delle cose. La prima è la ignorãza del suo fine, cioè non sapere, perche siano creati. Certo è, che se gli huomini sapessero, che il saper fosse lor bene, & lor finale perfettione, si affatiche robbono per esso, come per esser famosi, et ricchi si affaticano. Ma auien loro, come aun figliuolo di Re, che quando egli è in età di sei, o di sette anni, chi lo domandasse, qual piu tosto uolesse o alcun frutto, o il Regno, non è dubbio, che esso eleggerebbe i frutti, perche giudicherebbe secon de quello che conosce, & hà esperimentato. Cosi auiene a gli huomini, che domandandosi loro*

Cinque cagioni, p le quali non sa l'huomo.

Similitudine.

loro, che uorrebbono piu tosto, essere potenti & ricchi, e sauij, eleggerebbono la ricchezza, o la potenza, & non sanno, che solo il sauio è potente, e ricco, & che è necessario, che'l sauio ordini, & gouerni il ricco, & senza Sapienza il poter non è potere, anzi è impotenza, & priuatione di potestà. La ricchezza senza la Sapienza è possessione di bestialità con molta compagnia di prosontione & abondanza di grossezza, che solo il sauio per se medesimo è sufficiente, perche dentro di esso è la perfettion del thesoro, et abbondanza senza fallimento, & questa ignoranza è causata dal fine. La seconda cagione del non sapere è l'uso delle dilettationi del corpo uane e fuggitiue, e questi abbagliano la uista, & mortificano i sentimenti non solo di esso corpo, ma ancora del l'intelletto, & gli huomini infangati, & inuolti in questi allettamenti sensibili, sono simili ad una figliuola d'un Re molto bella, laquale deuea hereditare il regno di suo padre, & adulterò con uno schiauo negro, & diforme, per la qual cosa perde l'heredità. La terza cagione è la indispositіon della materia, laquale fa l'huomo alcune uolte non essere capace delle scienze, & alcune uolte auiene, per cagione de' luoghi, paesi, doue essi nascono, per essere mal temperati, che qualche uolta i paesi eccedono tan

Sẽza la Sapienza il poter non è cosa alcuna.

Similitudine.

to in caldezza, o in freddezza, o in altre qualità noceuoli, che rendono l'huomo quasi bestiale, e per cõseguẽte, tutto rozo, et nõ atto ad apprẽder ragione, ne dottrina, et questi sono in grã parte gli Oriẽtali, perche il loro paese è troppo caldo, et quelli che habitano uicini alle calde arene, et alla zona torrida, & alcuna uolta il souerchio freddo delle regioni genera huomini feroci, e nõ domabili per ragione alcuna, come quelli, che habitano nel Settẽtrione, nelle Isole fredde, questi sono i Gotti, quegli di Strigonia, et altri simili, i quali tẽgono cosi poco dell'humano, et tãto del fiero, che molti di essi mãgiano gli huomini. La quarta cagione è il pascersi di uiuãde grosse, fumose, e cattiue, come è carne di Porco, Cacio, Cipolle, Aglio, e Faue, et oltre simili uiuãde. Anco il praticare cõ la grossa gẽte induce il medesimo come si uede ne passati, e questa sorte di indispositione è simile ad una Aquila, a' piedi della quale sia legata una pietra di tãto peso, che ella uolare non possa, benche il suo natural fine sia il uolare, & trapassare insino le nuuole. La quarta cagione è la difficultà, & altezza delle dottrine, che auegna che l'huomo habbia l'anima disiderosa d'inuestigare, & sapere la uerità delle cose profonde & alte, & inclinata a quelle, è come l'occhio quando uuol mirar chiaramente contra il Sole, che tanta è la chiarezza

Qualità de Paesi, quãto sia noceuole.

Le uiuãde grosse noceuoli al l'intelletto.

Similitudine.

di

di quello, che perturba & abbaglia la uista, & cosi molte cose sono, che l'intelletto comprenderebbe, se non fosse per la difficultà, & sottigliezza loro. La quinta e l'ultima cagione è la piu malageuole, che le altre senza comparatione per essere gli huomini affettuosi in amar quelle cose, nelle quali sono stati instrutti, & alleuati insino dalla fanciullezza & la cagion di q[illegible] nell'anima dell'huomo sono affettioni g[illegible] me uerso le cose ne i lor teneri anni impresse, specialmente se lungo tempo fu in quelle nutrito, che il costume si conuerta in natura, & causa nell'anima di colui una mo[illegible]ma credenza, & un singolare amore a quelle cose, & però ha in odio, & sospetto le cose opposte, intanto, ch'egli si uede, che tutto il mondo, o la meza parte di esso è impedito da questa quinta cagione, & è sepellito in questo mondano errore. Noi ueggiamo, che i fanciulli de gl'infedeli prima che s'auezzino all'uso della religion christiana, molto stentano, si come anco auiene a' contadini, che essendo eglino nati nel mezo de' buoi, e de' pagliareschi tetti, difficilmente apprendono la uita Politica, e ciuile. Dirò piu, naturalmente si uede hauersi in odio il paese, i frutti, & gli huomini della Morea da noi Italiani, perche da fanciullezza siamo alleuati nel costume di odiarli, & hauergli in disprezzo.

Gli huomini sono affettuosi a quelle cose, nelle quali sono strutti da fanciullezza.

disprezzo. Certo è, che fino nel portare de' uestimenti, & nell'adornamento delle donne si estende questa usanza, che'l consueto piace, ancora ch'ei sia peggiore, & hanno in odio il contrario, ancora ch'ei sia migliore. Et cosi auuiene uniuersalmente nel parlare delle lingue, & nell'insegnar delle scienze, & nel l'uso [illegible]rtificio, & nella distintione de gli uffi[illegible], & nelle diuersità de' Popoli, de' Regni, di [illegible]ittà, e Castelli che tutti seguono il costume natio. E questa è la cagion principale del mio uenire a notificarti da parte della uerità, & delle sue [illegible]e, che tu non puoi entrare ne uederle in alcuna maniera, se prima tu non ti di spogli di cotali consuete openioni. Et se per auentura tali ostacoli saranno rimossi da te, sarai degno di riceuer tal corona, che per lũghezza d'anni, a pochi sogliono concedere queste immortali e sante Dee. A questo la ragione si tacque.

Perche si odiano da gl'Italiani alcuni popoli.

La Risposta, che fece l'Intelletto a la Ragione

SE DIO *m'aiuti (disse l'intelletto) giusta, et ragioneuol cosa è quella, che dimandate, & io gia ueniua disposto a questo, che ben ueggio io che gli agricoltori, quando uogliono lauo rare*

Costume de gli agricoltori. *rare un campo, primamente lo mandano dalle spine saluatiche, da cespugli, & da altre inutili herbe, e dipoi seminano la semenza fruttuosa, laqual per tale studio perviene al suo debito fine. Veggiamo ancora, che quando il Fisico uuole indurre la sanità, primamente purga lo stomaco*

de' Medici. *da gli humori corrotti & soprabondanti. Cosi a punto dee fare l'huomo ragioneuole, non auezzo alla ragione, che deue conoscere prima, che il ponte non sta bene sopra'l rio, ne la naue sopra'l monte, perche sarebbero priui del suo fine. Bisogna ueramente che l'huomo sia ignudo di tutte le fantastiche openioni, & non mi mouerà piu la uerità detta per bocca del christiano, che del Giudeo, o Moro, o Pagano, se uerità saranno tutte, non negherò meno la falsità detta per bocca di uno, che per la bocca d'un'altro. In quello, che essi cosi parlauano, la Ragione tornò con la risposta, & senza piu tardanza comandò la uerità, che subito le aprisse la porta & entrasse liberamente, quando le piacesse.*

Come l'Intelletto entrò nel monte sacrato, & le cose, che egli ui uidde.

Cap. XIII.

APERTA *la porta, l'intelletto riguardò molto allegro, & incontanente uennero la*

Verità

Verità, & la Ragione, lequali lo presero per mano, & cominciarono a menarlo per l'orto del diletto. La uerità ueniua uestita di una molto preciosa ueste, & di ualuta maggior, di quello chè mortale stimare saprebbe, e tãta era la certezza & credenza, che haueuano le sue parole, che era impossibile a negarle. Tant'era l'amore, & beniuolenza, che ella dimostraua ne' suoi gesti, che gran felicità era mirarla nella faccia. La statura di lei & la quantità era limitata, & proportionata secondo la equalità, e profondità e lunghezza dell'Intelletto. Le sue parole erano tanto certe, & imprimeuano tanta fermezza nel cuore, che non rimaneua alcun dubbio, ne timor del contrario. Nella destra mano haueua uno specchio di un molto chiaro diamante, guernito di gran numero di perle, e pietre molto preciose. Nella sinistra portaua un molto ben composto e molto giusto peso tutto d'oro fino senza mistura d'alcun metallo. La Ragione poi era molto somigliante a quella, saluo che portaua la uesta molto piu apparente, e quantunque il prezzo non fosse maggiore, era però una cosa marauigliosa della Ragione, che alle uolte parea tanto alto il suo capo, quanto è il Cielo, alle uolte poi, quanto le nubi. Altre uolte si agguagliaua alla quantità della forma humana, gli occhi pareuano stelle, & i capelli

Verità.

Ragione.

li oro, & le faccie di queste due germane piu tosto specchi, che altro. L'intelletto tant'era allegro in mirarle, che non uoltaua la faccia a ueruna altra cosa. Et elle uedendolo cosi quasi mezo stupido & spauentato, gli comandarono, ch'ei riguardasse l'habitatione, e il giardino quasi disbabitato per colpa de' mortali. Et l'Intelletto pose mente, & uidde cose incredibilmente dilettevoli, & belle. Primamente in quel luogo mai non era notte, ma sempre giorno chiaro, & pareua il Sole sette uolte risplender piu dell'usato senza ostacolo, o impedimento di nuuoli, & era il calore tanto temperato, che aggradaua, & dilettaua tutti i sensi in una molto temperata, & molto soaue maniera, che quasi era ammirabile, che essendo la chiarezza tanta, non hauesse calor eccessiuo, ne freddo dannoso, ne stemprato, anzi tra l'uno, & l'altro era il mezo proportionato. Medesimamente gli alberi di quel giardino erano tanto fruttiferi, tanto odoriferi, tanto belli, & carichi di frutti tanto dilettevoli, & soaui al gusto, che porgeuano ristoro & diletto alle forze intellettuali, & sensitiue. Tutte le herbe diformi, & nociue quindi erano lontane, ma bene ui erano le odorifere, utili, e belle. Il giardino era pieno di bellissime & fruttifere piante. Tutti gli animali noceuoli, feroci, e diformi erano

La dottrina uera quasi abbandonata.

Proprietà del diletto della dottrina.

no lontani da questo luogo. Erãui certi augelli, iquali empiuano quei luoghi di angelica melodia, & di cãto molto soaue. In mezo del giardino staua l'albero della uita, et della sciẽza del bene, et del male. A piedi del quale usciua una fontana per certi cãnoni d'argẽto molto fino, & il luogo, doue cadeua, era tutto perle, zaffiri, rubini, e balassi, et l'albero teneua frutti da acquetare la fame per sẽpre, et l'acqua tenea uirtù da acquetare la sete perpetualmente, et ancora porgeua la uita felice, e eterna. Iui nõ era infirmità, ne corruttione, ne morte; ne tristezza, ne mancamento alcuno, ma erani la uita, la salute, l'allegrezza, l'abondanza, & la copia di tutti i beni senza diffetto, & mancamento, & senza humana miseria. Non era iui la maligna persecutione delle inuidiose, & uenenose lingue, non le inimiche persecutioni delle uarie openioni, non la infernal discordia, & fraterna zizania, non la esecrabile auaritia, non la odiosa pouertà, non la fiacca uecchiezza sempre trista, e timorosa, non la ignoranza & imbecilità della infantia e pueritia, non il temerario orgoglio della giouenezza, non la speranza uana, non la tristezza del timore. non si troua cosa perfetta, che iui non fosse, ragionamenti belli, leciti, honesti, giusti, utili, buoni, e accommodati. Tutta era concordia affettuosa e caritatiua,

Albero de la uita, e della scienza del bene e del male,

ritatiua, tutto beniuolenza, & amistà senza simulatione, donde tutte le cose procedono, che hãno ad esser uirtuose, e laudabili, e bene ordinate. Et poi che l'intelletto hebbe uedute queste cose per ordine, la Donzella gli dimandò della cagione della sua uenuta. Ilqual gli rispose, che teneua grã uolontà e disio senza comparatione ueruna di sapere, qual'era la causa final, per laquale l'huomo fosse creato. Che secondo il parere suo la causa finale cõuiene essere migliore, che alcun'altro o materiale, o formale, o efficiente. Et che gli dimãdaua per gratia, che lo certificassero di questo in quella miglior maniera, che possibil fosse, che secondo il suo giudicio tãte erano le diformità, et le abbominationi, che ne gli huomini si ritrouano, che gli pareua nõ fossero creati per alcun fine speciale separato da gli altri animali, e perche maggior disordine era trouato ne gli huomini, che ne gli animali, e che nõ ostãte esse hauessero detto, che era Dio nel mõdo, & guiderdone di bene, & di male, che questo non lo credea, perche per esperiẽza uedeua il cõtrario, essendo che egli uedeua i giusti sofferir pena, & morire lacerati, & i uirtuosi esser perseguitati, i cattiui essere premiati per le loro maluagie opere, & uiuere honorati, premiati essere ricchi, et morire in quello stato, conchiuse, che questa era la causa principale della sua uenuta.

Dimanda dell'intelletto.

Come

Come la Ragione & la Verità parla rono all'Intelletto. Cap. XIIII.

SAPUTA *l'intentione dell'Intelletto, la Verità, & la Ragione lo condussero a casa della Sapienza. laquale era una Vergine, dal padre generata senza madre, & era nell'aspetto somigliãte molto all'altre sorelle. Cosi pareuano nell'ornamẽto delle uestimẽta, & l'habitatione sua era fatta di una natura di pietre, di Balasci, & di Smeraldi, & in mezo hauea Carbonchi e Rubini di quantità molto grandi. Il lume di queste pietre era tanto, che quasi l'Intelletto non potea uedere, ne distinguere le Donzelle una dall'altra. Et elle si stauano bene pronte per disputare, negare, cõcedere, quello, che si era da negare, o cõcedere. Et hauẽdo cõferito insieme il dubbio proposto dell'Intelletto, dissero, primiera mẽte noi gli prouaremo, come Iddio è, et è gouer nator del mõdo, e distruggeremo la openione (se egli l'ha tale) del Fato, del Caso e della Fortuna. E dipoi gli dimostreremo, che Dio, come è prin cipio, cosi è fine di tutte le cose. Et come l'huomo fu creato per la felicità, et quale sia questa felici tà, et come ella non puo essere dopo la morte. Fu conchiusa fra loro questa openiene per buona, & la Sapienza disse alla Verità, perche in tut*

sapienza e donde generata. Verità.

Iddio esse re, & esser prícipio e fine di tut te le cose.

te le disputationi, & scienze si haueano da met tere alcuni principi necessari, che le piacesse dar gli alcuni principi, & conchiusioni. lequali l'in telletto non potesse negare, & fossero preamboli per dichiarare le cose seguenti. La Verità allho ra rispose, che le piaceua, & l'Intelletto disse es ser contento.

De'Ventisei principii, che la Verità pose ueri & infallibili, iquali l'intelletto concesse, e tutto quello, che iui staua, per prouare, che Dio fosse, & che era uno, & che non era cor po. Cap. XV.

Quantità non essere infinita.

CERTO è (disse la Verità) che niuna quā tità è infinita, l'Intelletto rispose, come è uero questo? rispose la Verità. Tu uedi, che una corda, ne un legno non si puo imaginare, che nō tenga principio e fine, et cosi il Cielo (quantun que esso sia circolare) è però impossibile, ch'ei sia infinito. Rispose l'Intelletto. Hora ueggio, & conosco questo chiaramente. Disse la Verità. Non uoglio darti molti esempi in queste propo sitioni, poi che elle sono molto certe, e concesse da tutti quelli che sanno, & non si puo lor con tradire, se non da ignoranti. La seconda pro positione (disse la Verità) è, che'l poner corpi di certa quantità, infiniti, è grande errore, mas-

ſimamente dicendo, che ſono in un medeſimo tempo, come poneuano quelli, che parlarono de' corpi ai buomi, iquali diceuano eſſere principi di tutte le coſe. Diſſe l'Intelletto. Io bene ueggio queſto. Terza propoſitione, aſſegnare, cauſe, & cauſati, ancora che non quanti, eſſere infiniti, è errore. Non l'intendo (diſſe l'Intelletto). Riſpoſe la Verità. Io tel dirò. Egli è impoſſibile, che un'intelletto ſia cauſa d'un'altro, & quel d'un'altro, & coſi in infinito, egli è impoſſibile. L'intelletto diſſe, intendo. Quarta propoſitione, quattro ſono i mouimenti, o mutationi, nella ſoſtanza, generatione, e corruttione, nella quantità augumento, & diminutione, nella qualità alteratione, nel luogo mutatione di ſito. Intendi tu queſto? Riſpoſe l'Intelletto, Certo che ſi. Quinta propoſitione, tutto il mutamento è di uenire dalla potenza all'atto. Concedi tu queſto? Diſſe l'intelletto. Si, che in altra maniera non ſarebbe mutamento. Seſta propoſitione. Tutto il mouimento o è ſoſtantiale per ſe medeſimo, coſi come quando ſi moue l'huomo, o è accidentale per altro, coſi come il bianco, che ſi moue mouendoſi il ſuo ſoggetto, o è naturale, come il diſcendimento della coſa graue in giù, o è uiolento, come quando ſi tragge la Saetta, o pietra in sù in parte, coſi come ſi muoue il timone della

Corpi nõ ſono infiniti.

Cauſa e cauſati nõ ſono infiniti

Quattro mouimẽti o mutationi.

Mutamento è di uenire dalla potẽza all'atto.

Mouimento ſoſtantiale, o naturale, o uiolento.

naue, mouendosi la naue. Settima. Tutte le cose, che sono mobili, sono partibili, e diuisibili, e tutte le cose mobili, sono diuisibili, et per il contrario. Questa (disse l'intelletto) non l'intendo. La Verità disse, le cose, che nõ tẽgono corpo come Dio, o l'Angelo, nõ si mouono naturalmente, che conuerrebbono, se cosi fosse, essere momentanee, & non eterne, e tutti i corpi sono mobili secõdo la natura in alcuna di quelle quattro maniere di moto gia dette. Ottaua. Tutte le cose, che si muouono per accidente, si fermeranno in alcun tempo, che in altra maniera nõ sarebbe moto accidẽtale a quelle, ma sostãtiale. Nona. Ogni corpo, che muoue un'altro di necessità, in se ha moto. cosi ad esser mosso ad altro. Decima. Ogni cosa, che stà nel corpo o è accidente, ilquale si sostenta con il corpo, o è sua forma sostantiale, laquale sostenta il corpo, e queste due sono uirtù nel corpo. Vndecima. Ogni accidente, che è nel corpo, si diuide secõdo la diuisione del corpo, saluo l'intelletto, ilquale non è diuisibile, & l'intelletto allhora disse. Piacere ho di questo. Duodecima. Non è spetie di mutatione, che sia continoua, se non il moto da luogo a luogo. Et non ogni moto da luogo a luogo è continuo, eccetto il circolare. Terzadecima. Ogni potenza corporale è finita, perche il suo soggetto è finito. Quartadecima. Il moto se

condo

Le cose, che nõ hãno corpo non si mouono.

Moto accidentale.

L'intelletto nõ è diuisibile.

condo il luogo è il primo de'moti. Quintadecima. Ogni tempo accompagna il moto, & nō puo essere moto senza tempo, ne tempo senza moto. Decimasesta. Tutte le cose, che non tengono corpo, non possono essere moltiplicate, se non sono in causa, et causato. Decimasettima. Ogni cosa, che si moue, di necessità tiene mouimento, o fuori di se, come la pietra, quando ella si tragge, o dentro di se, come quando l'animale si moue, ilquale è composto di due parti, mobile, e mouitrice, e pertanto, quando muore l'animale, rimane il corpo senza mouersi, perche il mouitore si separa da quello. Decim'ottaua. Ogni cosa, che uiene da potenza ad atto, & di non essere ad essere, ha bisogno di cosa, che la separi da tale potenza, & le dia tale essere. Et se ha alcuno impedimento, non è dubbio, che quel, che separa tale impedimento, si dice attuarlo, cioè trasferirli da potenza ad atto. Decimanona. Ogni cosa, che ha causa nel suo essere, ha tale essere possibile, & non necessario. Et ogni cosa, che è possibile, ha la causa del suo essere. Ventesima. Ogni cosa, che e necessaria assolutamente, non tiene causa del suo essere in niuna maniera. Ventesimaprima. In ogni cosa composta di due cose, la compositione e causa della sua sostanza. Ventesima seconda. Ogni corpo e composto in due maniere di com

Ogni tempo accompagna il moto.

Altre propositioni.

positione, di materia, & di forma, & accidenti, & quantità. Ventesimaterza. Ogni cosa che sia possibile, non è necessaria; & puo in qualche tempo non essere. Ventesimaquarta. Ogni cosa, che è in potenza è materiale, che la potenza è continouamente per parte della materia. Ventesimaquinta. Ogni sostanza indiuidua, è composta di materia e forma, e per questo conuiene di necessità, ch'ella habbia motore, o compositore. E questa è una radice per prouar quello, che uogliamo. Ventesimasesta. Il Cielo non è generabile, ne corruttibile, & cosi il tempo, e il moto. Tutte queste propositioni (disse la Verità) sono tanto certe, e tanto infallibili, che nõ è possibile, che il suo contrario sia, perche tengono probationi necessarie, & assolute, quãtunque alcune di esse si ueggiano leggiermente, & altri hãno bisogno di piu lunga inuestigatione. In queste parole finì la Verità il suo parlare, et rimesse la disputatione fra la Sapienza, & l'Intelletto.

ogni cosa possibile non è necessaria.

Come la Sapienza proua all'intelletto, che Dio è uno, e senza corpo.

DISSE *la sapienza. Gia hai udito, quel che ha detto la Verità, laquale non puo mentire, & gia tu le hai concesso il tutto. fra l'altre*

tu hai ueduto, che tutte le cose generabili, & corruttibili tengono motore per la nentesima quinta propositione. Questo ho ueduto disse l'Intelletto. Questo motore (disse la Sapienza) ha un'altro motore di sua specie, & di fuora della sua specie in quelle quattro maniere di mo uimento dette nella quarta propositione. E que sto non puo procedere all'infinito, come è detto nella terza propositione. Cosi è (disse l'Intellet to) Allhora disse la sapienza ogni moto è cau sato dal moto del Cielo. Et l'Intelletto nõ l'inte se. Disse ella l'arco moue la pietra, quello è mos so dal braccio quello da i nerui, quelli dal ca lore naturale, ilquale uiene dalla complessione, & quella da gli elementi, & qualità, i quali sono per cagione del mouimento del Cielo. Odi un'altro esempio piu breue. Il legno, perche cagione si abbrucia? Veramente perche e po sto nel fuoco, il fuoco abbrucia perche è cali do, egli è ueramente calido, perche è congiun to al moto del Cielo, & ogni moto è causa di calore. Et gia non resta piu questione, ma è manifesto, che poi che'l Cielo si moue, è ne cessario, ch'esso sia mosso da un'altro motore, come è detto nella propositione decimasettima, ilqual motore o è dentro di se, o di fuora. Se egli è di fuora, o è altro corpo, o no, & se è altro corpo, similmente tiene motore. Che ne

Ogni mo to è causa to dal mo to del Cie lo.

cessario è, che si muoua, quando si moue l'a tro corpo, como è detto nella propositione nona, Come se il corpo quinto si mouesse dal sesto, e quel dal settimo, & cosi successiuamẽte, egli sarebbe proceduto in infinito, ilche è impossibile, come è detto nella propositione seconda. Se poi non è corpo, o sarà uirtù in corpo, o fuora del corpo. Se uirtù, adũque è finita, come dice la decimaterza propositione. Che il corpo sia corpo finito, l'hai per la prima propositione. La sua uirtù sarà diuisibile, e secondo la sua diuisione sarà numerato secondo la propositione sesta. Si come auiene dall'anima nel corpo. Benche parlando del cielo, questo è falso, perche il suo motore si mouerebbe per accidente. E tutto quello che si moue per accidente, di necessità ha da hauere quiete, come è detto nella ottaua propositione. Dunque se è necessario, ch'ei sia un motore primo, ilquale non sia corpo, ne uirtù in corpo, ne habbia in esso moto sostantiale ne accidentale, ne sia diuisibile in alcuna maniera di mutatione, come è detto nella propositione quinta, e settima, segue che non possano essere duoi motori primi, ne piu, come è detto nella propositione decimasesta. Et segue ch'ei non puo cadere sotto il tempo per inuecchiarsi, o alterarsi, come è detto nella decimaquinta propositione. E questa speculatione ne ha condotti

Non possono esser due motori primi.

ti a concedere di necessità ch'ei sia un motore del Cielo, ilquale sia uno, & incorporeo, & anco non sia uirtù in corpo. Et questo tale è Dio glorioso, e benedetto. Hai tu intese queste cose? Si disse (l'Intelletto) & tengo certamente, che Dio sia. Et preggoui di gratia, che ragioniamo ancora di questa materia. Disse la Sapienza. Quando sono due cose, che sogliono stare congiunte insieme, se trouiamo l'una separata dall'altra, trouaremo di necessità, che anco l'altra sarà separata dall'una. Disse l'Intelletto. Io non l'intendo. Rispose la Sapienza. Vedi l'osimele si compone del mele, & dell'aceto. Quando trouiamo separato per se il mele, di necessità anco l'aceto è separato dal mele. Non trouiamo molte cose composte del mobile, & del motore. & alcune sono solamente mobili, ma non muouono, & alcune solamente muouono, & non sono mosse, e di questa sorte è l'ultimo mobile. Adunque segue di necassità, ch'egli ci sia motore, ilquale non sia mosso. E questo è Iddio glorioso, e benedetto, ilquale è sempiterno, felice. Intendi tu questo? Mai sì disse, l'Intelletto, & molto mi sono piaciute cotali proue, che ueramente sono necessarie ad essere concedute. Disse la Sapienza. Noi ueggiano molte cose trasferirsi di potenza in atto, & da non essere

Motore del cielo essere uno solo, e Dio.

Vltimo mobile.

Per piu ragioni proua Iddio.

ad

ad essere. Et ueggiamo alcune cose generarsi, & corrompersi, & questo è, perche sono in potenza in quello. E, certo è, che ogni potenza è ridotta in atto in alcun tempo, altra mente sarebbe uana tal potenza. E, poi che è manifesto, che ogni cosa, che si trasferisce in atto dalla potenza, è bisogno, ch'egli ui sia un'agente, che la faccia trasferire, ma perche non si ua all'infinito, come è detto nella terza propositione, adunque seguita, che ui sia un motore, & datore di forme, & di essere, & di perfettione, ilquale non habbia l'essere suo in alcun modo in potenza, anzi ch'ei sia necessario in ogni modo, e questo è Iddio glorioso e benedetto. Disse l'intelletto. Gia son bene informato nelle proue che Dio sia. Ma, come pugnarete uoi, ch'egli non sia piu di uno Dio? a me parrebbe, ch'ei sia meglio, che ne fossero molti, si come prouiamo negli huomini, che molto meglio è, che siano molti, che un solo. A questo rispose la Sapienza. Impossibile è, che siano molti Dij, & la ragione è questa. Proponiamo, che fossero due Dij, o piu, o quel li due Dij saranno eguali in potenza, & ciascaduno di loro sarà bastãte per la produttione del mondo, & ordine, & reggimento di quel lo, o no. Se tu dici, che si, adunque l'altro Dio sarebbe souerchio, poi che l'uno bastaua

Non esser possibile che siano molti Dij.

per questo. E, questo sarebbe inconueniente, che cosa tanto necessaria, e primiera fosse so uerchia, & inutile. Poi poniamo, che non fossero eguali in potenza, ne bastasse l'uno per produrre il mondo senza l'aiuto dell'altro, & i due giunti bastassero, questo sarebbe maggio re inconueniente che'l primo, & piu sconue neuole da dire. Seguiterebbe adunque che cia scun di quelli fosse imperfetto, & difettiuo. Dio (per sua merce) ne guardi, che poniamo al cun difetto in lui. che, come quello è fonte e principio, d'õde procedono tutte le perfettioni, conuiene ch'ei sia nel primo grado di perfettio ne. Vn'altra ragione ti darò, per laquale tu uederai manifestamente, che Dio glorioso, e benedetto, non puo essere, se non uno, & è questa. Certo è, che Dio glorioso è infinito in potere, & in sapere, & in bontà. (Infinito chiamiamo quello, che non si puo misurare con misura alcuna) Et se fossero due Dij, sareb bono infiniti, & se fossero infiniti, sarebbono i due eguali, che un'infinito non è maggiore del l'altro, & l'uno Dio, sarebbe misura dell'al tro. Adunque ne seguirebbe di necessità, che non fossero alcuni di essi infiniti. Questa pro ua e necessaria, assolutamente concedendo, che Dio è infinito. Allhora disse l'intelletto. Io co nosco bene, che è Dio, & che è necessario, ch'ei sia

Iddio è infinito.

sia uno. Ma parrebbe a me, che egli fosse alcu no de' corpi celesti, che ueggiamo, come il Sole. o la Luna, o alcuna delle Stelle. A, questo dis se la Sapienza. Non è possibile in alcuna manie ra, che bene sai tu per la propositione uentesi ma seconda, che ogni corpo è causato, & però di necessità ha bisogno di causatore. Et se Dio fosse corpo haria bisogna di altro Dio, che l'ha uesse fatto, & di altro motore, che'l mouesse necessariamente. Et per queste proue si pro ua, che è Dio, & che egli è uno, & che non è alcun de' corpi uisibili, ne sensibili, ma è uno in corporeo, inuisibile, immortale, onnipotente e felice. Ma guai a' tristi, & miseri gentili, che non solamente si allungarono da questo bene in commutabile, ma ancora adorarono le creatu re. E quelli, che seguirono Thales Milesio, & Mellisso, adorarono l'acqua, quelli, che segui rono Anasimene, l'aere, quelli che seguirono Crisippo, il fuoco, quelli, che tennero l'openio ne d'Alcinoo, il Sole, la Luna, & le Stelle. Et questi furono i saui del tempo d'Abraam, iquali diceuano, che ogni bene di questo mon do discendeua a mortali per il sacrificio, che fa ceuano a i Cieli, & alle Stelle, & Abraam cominciò a contradir loro, dicendo, che il So le & la Luna erano, come l'ascia, & la ma nara al legnaiuolo, & che Dio conseruaua

Quello, che sia ueramente Dio.

Varie Idolatrie de gli antichi

Abraam predicaua, essere un solo Dio.

con

con quelli le cose di questo mondo, così come l'artista opra i suoi istrumenti, & quelli mise ro Abraam in prigione, dicendo che egli distrug gena la loro legge, & Abraam non cessaua di predicar loro & ammonirgli alla credēza d'un uero Iddio. Riderešti molto (disse la Sapien za) all'intelletto, se io ti contassi i sacrifici, che faceuano. Sacrificauano al Sole sette scarauaz zi, e sette topi, e sette uccelli, & alla Luna sa crificauano altri animali immondi, & gli sacri ficauano con olio di Rane poste in nn uasetto di sette cantoni, Marauiglia e, come quella gen te fosse in tanta ignoranza. & composero libri, ne' quali posero la eternità del mondo, & dice uano, che Adamo fu sacerdote della Luna, & come si chiamaua suo padre, e di tutta la sua stirpe. Et diceuano di Noe, che era lauorato re, che non uoleua seruire a gli Idoli, & diceua no, bugie non solamente piene d'impossibilità, ma di pazzie. Diceuano, che, quando Ada mo uenne della terra d'Oriente, portò maraui glie inaudite, come sarebbe un'albero d'oro, & altre cose degne di riso.

Sacrifici de' gentili.

Bugie di uerse de' gentili.

Venne un'altra gente da poi che seguirono Macrobio, e questi adorarono il Sole. Quel li che seguirono, Theodorico adorarono la terra, & la chiamarono Demogorgone. Ven ne poi un'altro errare nelle genti, che pensaro

Openioni sciocche.

no,

no, che quando era alcun huomo famoso in qual che scienza, & uirtù, diceuano, che quel morto si conuertiua in stella o pianeta, ilquale poi chiamauano Dio, & l'adorauano, come gli Italiani Saturno, i Cretensi Gioue, gli Egitij Isis, i Mauri Iuba, i Romani Quirino, gli Athenesi Minerua, gli Africani Giunone, gli Cipriotti Venere, i Siciliani Vulcano, gl'Indiani Bacco, i Troiani Apollo, i Thebani Hercole, & altri Mercurio, Nettuno, Plutone, Thetis, & molti altri. Alcuni anco furono tenuti per Dei per hauer ritrouata alcuna arte, come Esculapio, che trouò la medicina, Vulcano il lauorare di ferro, Mercurio il uendere, & comprare, Thetis l'uso della lana, similmente si fece de' Fabricatori di qualche città, come si fece di Nino per hauere fabricata Babilonia, Romulo Roma, & altri. L'uso delle imagini anco cominciò a questo tempo, che quando alcun grande huomo, o buono, o sauio, o forte, moriua, faceuano una imagine a sua memoria, & quello, che essi solamente per memoria faceuano, da successori fu reputato per Dio, & uennero in tanta pazzia, che adorarono l'imagini di pietre morte. Et tanto accrebbe questo errore, che fu uniuersale in tutto'l mondo, o nella maggior parte. Disse subito l'intelletto. Benedetto sia Dio glorioso,

Huomini riputati Dei p qual cagione.

L'uso delle imagini quando incominciò.

che

che ci ha liberati da tante sorti di errori e uani tà, & ci ha scoperto il camino della Verità, che gia fermamente sò, che è uno Iddio onnipotēte, e benedetto e glorioso, ilquale lodato sia per sempre. Et detto questo guardò nello specchio, che teneua la Verità nella mano, & uide, che non era alcun difetto nelle cose gia dette.

Come mostrarono all'intelletto il poter & il ualor di Dio.

QVESTO *finito di dire, dimandò l'intelletto, in che maniera fosse il ualore, & la potenza di Dio. La Sapienza rispose. Il potere di Dio glorioso non è limitato in misura, ne in maniera alcuna, & noi intendiamo, che un'huomo sia potente, quando egli fa tutto quello ch'ei uuole. Tale il potere di Dio, che tutte le cose, nellequali egli uede, ch'egli è meglio il loro essere, che la priuatione, tutte quelle fa, che siano, & non si diminuisce il suo potere in alcuna maniera. Incontanente disse l'intelletto. A me pare il contrario, che molte cose uuol Dio, delle quali non se ne fa ueruna. Ben uoleua Dio, che tutti i Giudei, che si partirono di Egitto, entrassero in terra di promissione, & erano quasi seicento mila anime, e pure non ne neentrarono, se non due. Parimente Dio uuole,*

Potéza di Dio.

Dio sapere tutte le cose.

za. Dio glorioso, e benedetto sà tutte le cose, che sono, e possono sapersi, che sono impossibili, implicherebbono contraditione, perche la impossibilità assoluta non può stare nella natura. E gia habbiamo detto, che da lui procedono tutte le cose, secondo il suo genere e perfettione, che elle tengono. Adunque grande inconueniēte sarebbe, che Dio fosse il fattore & creatore, e nō sapesse qual fosse la sua creatura, & a chi lui da ua questa perfettione. Ma sappi, che la scienza

In Dio nô è cosa, che nō sia Dio, a cui ogni cosa è presente.

di Dio non è, come la nostra, perche in Dio non è cosa alcuna, che non sia Dio, & la scienza dell'essere della formica è in Dio, e ui è secondo l'esfere corruttibile, & non in altro modo. Et non credere, che il saper di Dio habbia preterito, o futuro, ma ogni cosa gli è presente. Questa cosa fa errar molti, & soprai da me un secreto, come gli atti liberi della elettione uolōtaria, non si fanno nella maniera, che gli huomini pensano. E questo fa errare molti, che parlano, & fanno gran libri della predestinatione, & non hanno per inconueniente di conceder contradittione, e questo è, che pensando priuare Dio d'alcun difetto, gl'impongono un'altro maggiore del quale Dio per sua gratia ne liberi. E cosi pensando fuggire da Scilla, incorrono in Cariddi. Questo dirotti, quando saremo soli, perche è il piu degno secreto, che trattino i saui. Io ti dichiarerò in

in altra maniera, che cosa è necessità, e che cosa è continenza secondo la uerità, & dimostrerotti, come erra la maggior parte di quelli, per un presupposito falso, che fanno, & dirotti la cosa che essi non sanno, se la causa è incognita, o conosciuta. Et conchiuselo allo specchio della Verità, & disse l'Intelletto. Poi che io ho ueduto tutte le cose gia dette, siano rese gratie al fonte della Sapienza, che hora ueggio quella uoler cõmunicare i suoi secreti nascosti alla carità, & occultargli alla tenebria, & gia ueggio donde procede il principio della bestialità & ignoranza.

Della bontà di Dio, & perche Dio non ha fatto le cose migliori di quello, che elle sono. Cap. XIX.

P*Arliamo (s'egli ui piace) della bontà di Dio, disse l'Intelletto, che della Sapiẽza, cõ i principij, che mi hauete insegnati, e cõ quello, che in secreto mi hauete detto, & con quello, che nello specchio ho ueduto, io son molto bene informato, ma della bontà, io stò molto dubbioso, percioche egli mi pare, che sia molto maggiore la malitia delle cose, che la bõta di quelle che gia per le cose dette da uoi, parmi, che non ui sia cosa alcuna bene ordinata. A questo rispose la Sapienza. L'error della essenza di* DIO

naue,mouendosi la naue. Settima. Tutte le cose, che sono mobili, sono partibili, e diuisibili, e tutte le cose mobili, sono diuisibili, et per il contrario. Questa (disse l'intelletto) non l'intendo. La Verità disse, le cose, che nõ tẽgono corpo come Dio, o l'Angelo, nõ si mouono naturalmente, che conuerrebbono, se cosi fosse, essere momentanee, & non eterne, e tutti i corpi sono mobili secõdo la natura in alcuna di quelle quattro maniere di moto gia dette. Ottaua. Tutte le cose, che si muouono per accidente, si fermeranno in alcun tempo, che in altra maniera nõ sarebbe moto accidẽtale a quelle, ma sostãtiale. Nona. Ogni corpo, che muoue un'altro di necessità, in se ha moto. cosi ad esser mosso ad altro. Decima. Ogni cosa, che stà nel corpo o è accidente, ilquale si sostenta con il corpo, o è sua forma sostantiale, laquale sostenta il corpo, e queste due sono virtù nel corpo. Vndecima. Ogni accidente, che è nel corpo, si diuide secõdo la diuisione del corpo, saluo l'intelletto, ilquale non è diuisibile, & l'intelletto allhora disse. Piacere ho di questo. Duodecima. Non è spetie di mutatione, che sia continoua, se non il moto da luogo a luogo. Et non ogni moto da luogo a luogo è continuo, eccetto il circolare. Terzadecima. Ogni potenza corporale è finita, perche il suo soggetto è finito. Quartadecima. Il moto se

condo

Le cose, che nõ hãno corpo non si mouono.

Moto accidentale.

L'intelletto nõ è diuisibile.

condo il luogo è il primo de'moti. Quintadecima. Ogni tempo accompagna il moto, & nõ puo essere moto senza tempo, ne tempo senza moto. Decimasesta. Tutte le cose, che non tengono corpo, non possono essere moltiplicate, se non sono in causa, et causato. Decimasettima. Ogni cosa, che si moue, di necessità tiene mouimento, o fuori di se, come la pietra, quando ella si tragge, o dentro di se, come quando l'animale si moue, ilquale è composto di due parti, mobile, e mouitrice, e pertanto, quando muore l'animale, rimane il corpo senza mouersi, perche il mouitore si separa da quello. Decim'ottaua. Ogni cosa, che uiene da potenza ad atto, & di non essere ad essere, ha bisogno di cosa, che la separi da tale potenza, & le dia tale essere. Et se ha alcuno impedimento, non è dubbio, che quel, che separa tale impedimento, si dice attuarlo, cioè trasferirli da potenza ad atto. Decimanona. Ogni cosa, che ha causa nel suo essere, ha tale essere posſibile, & non necessario. Et ogni cosa, che è posſibile, ha la causa del suo essere. Ventesima. Ogni cosa, che e necessaria assolutamente, non tiene causa del suo essere in niuna maniera. Ventesimaprima. In ogni cosa composta di due cose, la compositione e causa della sua sostanza. Ventesima seconda. Ogni corpo e composto in due maniere di com

Ogni tempo accompagna il moto.

Altre propositioni.

positione, di materia, & di forma, & accidenti, & quantità. Ventesimaterza. Ogni cosa che sia possibile, non è necessaria, & puo in qualche tempo non essere. Ventesimaquarta. Ogni cosa, che è in potenza è materiale, che la potenza è continouamente per parte della materia. Ventesimaquinta. Ogni sostanza indiuidua, è composta di materia e forma, e per questo conuiene di necessità, ch'ella habbia motore, o compositore. E questa è una radice per prouar quello, che uogliamo. Ventesimasesta. Il Cielo non è generabile, ne corruttibile, & cosi il tempo, e il moto. Tutte queste propositioni (disse la Verita) sono tanto certe, e tanto infallibili, che nō è possibile, che il suo contrario sia, perche tengo no probationi necessarie, & assolute, quātunque alcune di esse si ueggiano leggiermente, & altri hāno bisogno di piu lunga inuestigatione. In queste parole finì la Verità il suo parlare, et rimesse la disputatione fra la Sapienza, & l'Intelletto.

ogni cosa possibile non è necessaria.

Come la Sapienza proua all'intelletto, che Dio è uno, e senza corpo.

DISSE *la sapienza. Gia hai udito, quel che ha detto la Verità, laquale non puo mentire, & gia tu le hai concesso il tutto. fra l'altre*

tu

tu hai ueduto, che tutte le cose generabili, & corruttibili tengono motore per la uentesima quinta propositione. Questo ho ueduto disse l'Intelletto. Questo motore (disse la Sapienza) ha un'altro motore di sua specie, & di fuora della sua specie in quelle quattro maniere di mouimento dette nella quarta propositione. E questo non puo procedere all'infinito, come è detto nella terza propositione. Cosi è (disse l'Intelletto) Allhora disse la sapienza ogni moto è causato dal moto del Cielo. Et l'Intelletto nõ l'intese. Disse ella l'arco moue la pietra, quello è messo dal braccio quello da i nerui, quelli dal calore naturale, ilquale uiene dalla complessione, & quella da gli elementi, & qualità, i quali sono per cagione del mouimento del Cielo. Odi un'altro esempio piu breue. Il legno, perche cagione si abbrucia? Veramente perche è posto nel fuoco, il fuoco abbrucia perche è caldo, egli è ueramente caldo, perche è congiunto al moto del Cielo, & ogni moto è causa di calore. Et gia non resta piu questione, ma è manifesto, che poi che'l Cielo si moue, è necessario, ch'esso sia mosso da un'altro motore, come è detto nella propositione decimasettima, ilqual motore o è dentro di se, ó di fuora. Se egli è di fuora, o è altro corpo, ó no, & se è altro corpo, similmente tiene motore. Che necessario

Ogni moto è causato dal moto del Cielo.

cessario è, che si muoua, quando si moue l'a tro corpo, como è detto nella propositione nona, Come se il corpo quinto si mouesse dal sesto, e quel dal settimo, & cosi succeßiuamēte, egli sa rebbe proceduto in infinito, ilche è impoßibile, come è detto nella propositione seconda. Se poi non è corpo, o sarà uirtù in corpo, o fuora del corpo. Se uirtù, adūque è finita, come dice la de cimaterza propositione. Che il corpo sia corpo finito, l'hai per la prima propositione. La sua uirtù sarà diuisibile, e secondo la sua diuisione sarà numerato secondo la propositione sesta. Si come auiene dall'anima nel corpo. Benche par lando del cielo, questo è falso, perche il suo mo tore si mouerebbe per accidente. E tutto quel lo che si moue per accidente, di neceßità ha da hauere quiete, come è detto nella ottaua pro positione. Dunque se è neceßario, ch'ei sia un motore primo, ilquale non sia corpo, ne uirtù in corpo, ne habbia in esso moto sostantiale ne accidentale, ne sia diuisibile in alcuna maniera di mutatione, come è detto nella propositione quinta, e settima, segue che non poßano essere duoi motori primi, ne piu, come è detto nella propositione decimasesta. Et segue ch'ei non puo cadere sotto il tempo per inuecchiarsi, o alterarsi, come è detto nella decimaquinta pro positione. E questa speculatione ne ha condot ti

Non posso no esser due moto ri primi.

ti a concedere di necessità ch'ei sia un motore del Cielo, ilquale sia uno, & incorporeo, & anco non sia uirtù in corpo. Et questo tale è Dio glorioso, e benedetto. Hai tu intese queste cose? Si disse (l'Intelletto) & tengo certamente, che Dio sia. Et pregoui di gratia, che ragioniamo ancora di questa materia. Disse la Sapienza. Quando sono due cose, che sogliono stare congiunte insieme, se trouiamo l'una separata dall'altra, trouaremo di necessità, che anco l'altra sarà separata dall'una. Disse l'Intelletto. Io non l'intendo. Rispose la Sapienza. Vedi l'osimele si compone del mele, & dell'aceto. Quando trouiamo separato per se il mele, di necessità anco l'aceto è separato dal mele. Non trouiamo molte cose composte del mobile, & del motore. & alcune sono solamente mobili, ma non muouono, & alcune solamente muouono, & non sono mosse, e di questa sorte è l'ultimo mobile. Adunque segue di necassità, ch'egli ci sia motore, ilquale non sia mosso. E questo è Iddio glorioso, e benedetto, ilquale è sempiterno, felice. Intendi tu questo? Mai sì disse, l'Intelletto, & molto mi sono piaciute cotali proue, che ueramente sono necessarie ad essere concedute. Disse la Sapienza. Noi ueggiano molte cose trasferirsi di potenza in atto, & da non essere

Motore del cielo essere un solo, e Dio.

Vltimo mobile.

Per piu ragioni proua Iddio.

ad

ad essere. Et ueggiamo alcune cose generarsi, & corrompersi, & questo è, perche sono in potenza in quello. E, certo è, che ogni potenza è ridotta in atto in alcun tempo, altra mente sarebbe uana tal potenza. E, poi che è manifesto, che ogni cosa, che si trasferisce in atto dalla potenza, è bisogno, ch'egli ui sia un'agente, che la faccia trasferire, ma perche non si ua all'infinito, come è detto nella terza propositione, adunque seguita, che ui sia un motore, & datore di forme, & di essere, & di perfettione, ilquale non habbia l'essere suo in alcun modo in potenza, anzi ch'ei sia necessario in ogni modo, e questo è Iddio glorioso e benedetto. Disse l'intelletto. Gia son bene informato nelle proue che Dio sia. Ma, come pugnarete uoi, ch'egli non sia piu di uno Dio? a me parrebbe, ch'ei sia meglio, che ne fossero molti, si come prouiamo negli huomini, che molto meglio è, che siano molti, che un solo. A questo rispose la Sapienza. Impossibile è, che siano molti Dij, & la ragione è questa. Proponiamo, che fossero due Dij, o piu, o quelli due Dij saranno eguali in potenza, & ciascaduno di loro sarà bastãte per la produttione del mondo, & ordine, & reggimento di quello, o no. Se tu dici, che si, adunque l'altro Dio sarebbe souerchio, poi che l'uno bastaua

Non esser possibile che siano molti Dij.

per

per questo. E, questo sarebbe inconueniente, che cosa tanto necessaria, e primiera fosse so uerchia, & inutile. Poi poniamo, che non fossero eguali in potenza, ne bastasse l'uno per produrre il mondo senza l'aiuto dell'altro, & i due giunti bastassero, questo sarebbe maggio re inconueniente che'l primo, & piu sconue neuole da dire. Seguiterebbe adunque che cia scun di quelli fosse imperfetto, & difettiuo. Dio (per sua merce) ne guardi, che poniamo al cun difetto in lui. che, come quello è fonte e principio, d'õde procedono tutte le perfettioni, conuiene ch'ei sia nel primo grado di perfettio ne. Vn'altra ragione ti darò, per laquale tu uederai manifestamente, che DIO *glorioso, e benedetto, non puo essere, se non uno, & è questa. Certo è, che Dio glorioso è infinito in potere, & in sapere, & in bontà. (Infinito chiamiamo quello, che non si puo misurare con misura alcuna) Et se fossero due Dij, sareb bono infiniti, & se fossero infiniti, sarebbono i due eguali, che un'infinito non è maggiore del l'altro, & l'uno Dio, sarebbe misura dell'al tro. Adunque ne seguirebbe di necessità, che non fossero alcuni di essi infiniti. Questa pro ua è necessaria, assolutamente concedendo, che Dio è infinito. Allhora disse l'intelletto. Io co nosco bene, che è Dio, & che è necessario, ch'ei sia*

Iddio è infinito.

sia uno. Ma parrebbe a me, che egli fosse alcu no de' corpi celesti, che ueggiamo, come il Sole. o la Luna, o alcuna delle Stelle. A, questo dis se la Sapienza. Non è possibile in alcuna maniera, che bene sai tu per la propositione uentesi maseconda, che ogni corpo è causato, & però di necessità ha bisogno di causatore. Et se Dio fosse corpo haria bisogna di altro Dio, che l'ha uesse fatto, & di altro motore, che'l mouesse necessariamente. Et per queste proue si proua, che è Dio, & che egli è uno, & che non è alcun de' corpi uisibili, ne sensibili, ma è uno incorporeo, inuisibile, immortale, onnipotente e felice. Ma guai a' tristi, & miseri gentili, che non solamente si allungarono da questo bene incommutabile, ma ancora adorarono le creature. E quelli, che seguirono Thales Milesio, & Mellisso, adorarono l'acqua, quelli, che seguirono Anasimene, l'aere, quelli che seguirono Crisippo, il fuoco, quelli, che tennero l'openione d'Alcinoo, il Sole, la Luna, & le Stelle. Et questi furono i saui del tempo d'Abraam, i quali diceuano, che ogni bene di questo mondo discendeua a mortali per il sacrificio, che faceuano a i Cieli, & alle Stelle, & Abraam cominciò a contradir loro, dicendo, che il Sole & la Luna erano, come l'ascia, & la manara al legnaiuolo, & che Dio conseruaua

Quello, che sia ueramente Dio.

Varie Idolatrie de gli antichi

Abraam predicaua, ch'ere un solo Dio.

con

con quelli le cose di questo mondo, cosi come l'artista opra i suoi istrumenti, & quelli mise ro Abraam in prigione, dicendo che egli distrug geua la loro legge, & Abraam non cessaua di predicar loro & ammonirgli alla credēza d'un uero Iddio. Ridéresti molto (disse la Sapien za) all'intelletto, se io ti contassi i sacrifici, che faceuano. Sacrificauano al Sole sette scarauaz zi, e sette topi, e sette uccelli, & alla Luna sa crificauano altri animali immondi, & gli sacri ficauano con olio di Rane poste in un uasetto di sette cantoni, Marauiglia e, come quella gen te fosse in tanta ignoranza. & composero libri, ne' quali posero la eternità del mondo, & dice uano, che Adamo fu sacerdote della Luna, & come si chiamaua suo padre, e di tutta la sua stirpe. Et diceuano di Noe, che era lauorato re, che non uoleua seruire a gli Idoli, & diceua no, bugie non solamente piene d'impossibilità, ma di pazzie. Diceuano, che, quando Ada mo uenne della terra d'Oriente, portò maraui glie inaudite, come sarebbe un'albero d'oro, & altre cose degne di riso.

Sacrifici de'gentili.

Bugie di uerse de' gentili.

Venne un'altra gente da poi che seguirono Macrobio, e questi adorarono il Sole. Quel li che seguirono, Theodorico adorarono la terra, & la chiamarono Demogorgone. Ven ne poi un'altro errare nelle genti, che pensaro no,

Openioni sciocche.

no, che quando era alcun huomo famoso in qual che scienza, & uirtù, diceuano, che quel morto si conuertiua in stella o pianeta, ilquale poi chiamauano Dio, & l'adorauano, come gli Italiani Saturno, i Cretensi Gioue, gli Egittij Isis, i Mauri Iuba, i Romani Quirino, gli Atheniesi Minerua, gli Africáni Giunone, gli Cipriotti Venere, i Siciliani Vulcano, gl'Indiani Bacco, i Troiani Apollo, i Thebani Hercole, & altri Mercurio, Nettuno, Plutone, Thetis, & molti altri. Alcuni anco furono tenuti per Dei per hauer ritrouata alcuna arte; come Esculapio, che trouò la medicina, Vulcano il lauorare di ferro, Mercurio il uendere, & comprare, Thetis l'uso della lana, similmente si fece de' Fabricatori di qualche città, come si fece di Nino per hauere fabricata Babilonia, Romulo Roma, & altri. L'uso delle imagini anco cominciò a questo tempo, che quando alcun grande huomo, o buono, o sauio, o forte, moriua, faceuano una imagine a sua memoria, & quello, che essi solamente per memoria faceuano, da successori fu reputato per Dio, & uennero in tanta pazzia, che adorarono l'imagini di pietre morte. Et tanto accrebbe questo errore, che fu uniuersale in tutto'l mondo, o nella maggior parte. Disse subito l'intelletto. Benedetto sia Dio glorioso, che

Huomini riputati Dei p qual cagione.

L'uso delle imagini quando incominciò.

che ci ha liberati da tante sorti di errori e uanità, & ci ha scoperto il camino della Verità, che gia fermamente sò, che è uno Iddio onnipotēte, e benedetto e glorioso, ilquale lodato sia per sempre. Et detto questo guardò nello specchio, che teneua la Verità nella mano, & uide, che non era alcun difetto nelle cose gia dette.

Come mostrarono all'intelletto il poter & il ualor di Dio.

QVESTO *finito di dire, dimandò l'intelletto, in che maniera fosse il ualore, & la potenza di Dio. La Sapienza rispose. Il potere di Dio glorioso non è limitato in misura, ne in maniera alcuna, & noi intendiamo, che un' huomo sia potente, quando egli fa tutto quello ch'ei uole. Tale il potere di Dio, che tutte le cose, nellequali egli uede, ch'egli è meglio il loro essere, che la priuatione, tutte quelle fa, che siano, & non si diminuisce il suo potere in alcuna maniera. Incontanente disse l'intelletto. A me pare il contrario, che molte cose uuol Dio, delle quali non se ne fa ueruna. Ben uoleua Dio, che tutti i Giudei, che si partirono di Egitto, entrassero in terra di promissione, & erano quasi seicento mila anime, e pure non ne ne entrarono, se non due. Parimente Dio uuole,*

Potēza di Dio.

Volõtà di Dio.

che tutti gli buomini si saluino, & uengano alla cognitione della uerità, e pure sono molti pochi quelli, che si saluano. Anco se (come dicono i Filosofi) Dio non potrebbe corrompere il Cielo, adunque il suo potere non sarebbe infinito. A questo rispose la Sapienza. Il poter di Dio è in due maniere, et similmente e la sua uolontà è di due sorti, una è assoluta l'altra comparatiua, causata, & consequente a quello. L'assoluta sempre si adempisce, la rispettiua si adempie secondo il compimento delle cause. con questa uolõtà uoleua Dio, che gli Hebrei usciti di Egitto entrassero in terra di promissione, pure che non fossero Idolatri. Similmente uuole, che tutti si saluino tenendo la fede Catolica, e Christiana, & adempiendo i diuini precetti, come uuole, che sia sano quel, che si gouerna bene, & che quello raccolga frumento, ilqual semina. Della corrutione del Cielo, dicoti ueramente, che quando Dio uolesse, ei si corromperebbe, cosi come è uerità, che se l'asino uolasse, egli si mouerebbe nell'aere. Ma la uolontà di Dio, non è come quella de gl'huomini, che ogn'hora è mutabile, anzi è fermissima, & stabilissima, & tutte le cose, che sono possibili ad essere, Dio le puo fare, & ancora quelle, che sono impossibili all'Intelletto. La onde tanto errano quelli, che dicono, che Dio non è onnipotente, perche non

Potenza e uolontà di Dio di due sorti.

Error di alcuni.

non puo fare un'altro Dio ſimile a ſe, e perche non puo ſopra le coſe, che implicano manifeſta contradittione. E queſto non e la uerità, per che noi non diciamo, che un'huomo non ſia po tente, perche non poſſa far delle pietre pomi, e perche non poſſa diuentare una formica. Vi e poi un'altro errore a queſto contrario, ma nõ di minore impietà, cioè, che tẽgono, alcuni, che Dio aſſolutamẽ: e ſenza mezo alcuno, & ſenza proceder per legittima cauſa potrebbe fare, che l'aſino foſſe huomo, & l'huomo foſſe angelo ſen za utilità alcuna. E queſto e manifeſta falſità, che ſe Dio uuol fare una coſa piu che un'altra, primamente ha da priuare, la eſſentia, e forma di quella, e poi introdurre la forma, & la ſoſtan tia dell'altra. Baſta conchiudere che ogni coſa, che Dio uuole, ei la puo fare, ſe ſono però le co ſe poſſibili da farſi, & non implicano contradit tione, ne derogano alla ſua poteſtà.

Della Sapienza & bontà di Dio, & della ſua prouidenza, & diſtrugge molte ope nioni del caſo, della fortuna, e fato. Cap. XVIII.

VORREI *ſaper (diſſe l'intelletto) come Dio sà le coſe, & della ſua prouidenza, & s'e gli sà le coſe incerte. A queſto riſpoſe la Sapien*

Dio sapere tutte le cose.

za. Dio glorioso, e benedetto sà tutte le cose, che sono, e possono sapersi, che sono impossibili, implicherebbono contraditione, perche la impossibilità assoluta non può stare nella natura. E gia habbiamo detto, che da lui procedono tutte le cose, secondo il suo genere e perfettione, che elle tengono. Adunque grande inconueniēte sarebbe, che Dio fosse il fattore & creatore, e nō sapesse qual fosse la sua creatura, & a chi lui da ua questa perfettione. Ma sappi, che la scienza di Dio non è, come la nostra, perche in Dio non è cosa alcuna, che non sia Dio, & la scienza dell'essere della formica è in Dio, e ui è secondo l'essere corruttibile, & non in altro modo. Et non credere, che il saper di Dio habbia preterito, o futuro, ma ogni cosa gli è presente. Questa cosa fa errar molti, & soprai da me un secreto, come gli atti liberi della elettione uolōtaria, non si fanno nella maniera, che gli buomini pensano. E questo fa errare molti, che parlano, & fanno gran libri della predestinatione, & non hanno per inconueniente di conceder contradittione, e questo è, che pensando priuare Dio d'alcun difetto, gl'impongono un'altro maggiore del quale Dio per sua gratia ne liberi. E cosi pensando fuggire da Scilla, incorrono in Cariddi. Questo dirotti, quando saremo soli, perche è il piu degno secreto, che trattino i saui. Io ti dichiarerò

In Dio nô è cosa, che nô sia Dio, a cui ogni cosa è presente.

in

in altra maniera, che cosa è necessità, e che cosa è continenza secondo la uerità, & dimostrerotti, come erra la maggior parte di quelli, per un presupposito falso, che fanno, & dirotti la cosa che essi non sanno, se la causa è incognita, o conosciuta. Et conchiuselo allo specchio della Verità, & disse l'Intelletto. Poi che io ho ueduto tutte le cose gia dette, siano rese gratie al fonte della Sapienza, che hora ueggio quella uoler cõmunicare i suoi secreti nascosti alla carità, & occultargli alla tenebria, & gia ueggio donde procede il principio della bestialità & ignoranza.

Della bontà di Dio, & perche Dio non ha fatto le cose migliori di quello, che elle sono. Cap. XIX.

PArliamo (s'egli ui piace) della bontà di Dio, disse l'Intelletto, che della Sapiẽza, cõ i principij, che mi hauete insegnati, e cõ quello, che in secreto mi hauete detto, & con quello, che nello specchio ho ueduto, io son molto bene informato, ma della bontà, io stò molto dubbioso, percioche egli mi pare, che sia molto maggiore la malitia delle cose, che la bõta di quelle che gia per le cose dette da uoi, parmi, che non ui sia cosa alcuna bene ordinata. A questo rispose la Sapienza. L'error della essenza di Dio

Error della essenza di Dio.

non solamente e entrato nel cuore de gl'ignorā ti e uolgari, ma anco fra quelli, che si stimano essere saui, e questo e per un fondamento mol to erroneo, come gia ti dissi nella Sapienza di Dio; e perche questo non e occulto, come l'al tro, ne di tanto prezzo a gran parte, non mi pare rimaner di dirtelo, e dipoi, che l'haurai saputo, ti reggerai da te medesimo. Non senzā mandamento di grandissima ignoranza pensa no gli huomini, che gli Angeli, & il Cielo, & le Stelle, & gli elementi siano fatti a fine del l'huomo, & non pensano, quanto picciola co sa siano essi fra le cose create, & non solamen te essi; ma tutta la rotondità della terra, & la sua quantità in comparatione della grandez za de' Cieli, che non e in altra forma, che se uno facesse un circolo di larghezza d'un brac cio, & in mezo gli facesse un punto con la pun ta d'un'ago, & che quel punto fosse la terra, & la rotondità del circolo fossero i Cieli; e que sto si fa per dimostrationi astrologiche assolute, che non puo essere in altra maniera, Poi uedi tu, che cosa sono gli huomini a rispetto de gli Angeli, & delle altre cose create? A, quelli auiene a rispetto di tutto l'uniuerso quello, che auuerrebbe alla formica, se ella pensasse, che tutta la terra fosse fatta per lei, & a presume re solamente tal cosa e uergogna. Et da questo

Similitudine.

erroneo fondamento attribuẽdo tutte le cose a se, dicono quelle esser cattiue, e cõsiderano che Saturno sia cattiua, perche in alcune congiũtioni causa pestilenza, & non considerano, come nella riuolution del mondo regnante egli centenaia, e migliaia d'anni e cagione della Sapiẽza, della uerità, & deca giustitia, & della pace, come aen nel suo ascendente conoscono i naturali magici hauẽdo per lui certezza di molti occulti, e degni segreti. Considerano anco, che'l fuoco sia cattiuo, perche abbrucia, & non considerano l'utile, che'l mondo caua da lui, come il cucinare, scaldare, e dare luce, che pure si troua parte della terra habitata, doue sono sei mesi cõtinui notte, & si uiue solamente col lume del fuoco. Dicono ancora, che la pioggia e cattiua, perche rouina i tetti delle case, et nõ sanno come la pioggia e cagion del crescere de i uegetabili, come alberi, e herbe, della cõseruation de gli animali, che senza acqua nõ sarebbono fonti, ne riui, ne sarebbe habitata la terra. Dicono ancora, che l'aere e cattiuo, perche alle fiate si corrompe, & causa infirmità, & alle uolte e tanto forte, che distrugge gli alberi, & non pensano, che se non ui fosse l'aria, non uiuerebbe alcuno animale, e subitamente il fuoco abbrucei ia tutto il mare, & la terra. Et dicendosi queste cose a curiosi, dicono, che Dio ben potèua fare le cose

Tutte le cose che paiono cattiue, esser buone.

senza questi inconuenienti. Et non considera no, che Dio ha fatto il tutto nella migliore maniera, che s'ha mai potuto, & con ogni ordine possibile. Nota bell'ordine delle cose create. Certo è, che ne aere, ne albero, ne fuoco, ne pioggia sà distinguere, se un'albero, o un'altra cosa sia d'huomo pouero, o ricco, buono, o cattiuo, ma il discernere ricercaua altro soggetto, e questo è l'intelletto, e elettione, ma l'intelletto nõ poteua stare nel corpo senza anima sensibile, e uegetabile, ne poteua essere huomo senza essere sensibile, & rationale. Vedi adũque come l'huomo fu necessariamente creato, ma non bastò hauere creato lui solo, bisognò fare dell'altre cose distinte dall'huomo, pche se tutte le cose fossero huomo, sarebbe cõcedere contradittione manifesta, che come gli huomini nõ posson uiuere senza queste cose, necessario sarebbe, che nõ fossero huomini. Vedi adũque come si cõchiude, che di necessità le cose haueano ad essere come elle sono. Poi che queste cose hai presupposto, ueggiamo, come è necessario, ch'ei pioua, & nel cõdensarsi il uapore, nõ puo essere, che nõ si generano alla comistione del uapore secco, tuoni, fuochi, lampi, raggi, & altre cose somigliãti. Et del uapore humido è necessario, che si generino pietre, giardini, neui, pioggie, rugiade, & altre cose. Et non poteua essere, che cosi non fosse. Et non poteua essere

Ordine dl le cose cre

Generatione delle cose come auiene.

di

di manco, che nella cõmistione de gli elemẽti, nõ prouẽga distintione di specie d'animali, e diuersità di proprietà, secõdo la dispositione della materia, et la qualità del luogo, et la influẽza delle stelle, et la liberalità del datore delle forme, perche gli uccelli, e gli altri animali sono di proprietà diuerse, et quasi infinite. Ma noi altri recãdo a noi il dãno, et la utilità delle cose, dicemo, & chiamamo una buona, e l'altra cattiua, chiamiamo cattiuo l'orso, perche mãgia i faui delle Api, e cattiuo il lupo, perche diuora le pecore, et il nibbio che ruba i polli. Chiamamo poi buona la Cicogna, perche ammazza il serpe, e'l Liocorno, perche è utile alla medicina, appropriando sem per il danno, & l'utile a noi altri, che gia non dicemo lo sparuiero essere cattiuo, atteso che uccide gli uccelli, ne anco chiamiamo cattiui i pesci, ancora che l'uno tranguggi l'altro. E questo auiene, perche noi non cõsideriamo, che il mõdo è perfetto per la diuersità de gli animali, & che molto piu sono gli animali buoni, che cattiui, & come quelli anco, che noi chiamiamo cattiui, hanno proprietà molto piu buone, che cattiue, & le cattiue non sono in rispetto, se non a noi altri. Il simile dico delle herbe, che se in un campo è un'herba, che sia nocevole al l'huomo, ne sono dieci mila utili, & medicinali. Et il somigliante accade di tutte le altre co

Error dell'huomo ĩ istimar cattiuo quello, che nella sua spetie è buono.

se materiali, cosi come del resalgare la superficie della terra, et altre sorti d'humori, iquali sono cagione di constringere i uapori, perche si generi nelle uene della terra diuersità di metalli, e pietre preciose, delle quali si caua grāde utilità, è profitto, e il dāno di queste cose è molto poco a rispetto, et cōparatione della utilità loro. Et per lo simile de' uitij, et peccati che gli huomini fanno, nō puo essere in altra maniera, se nō come è, che è necessario, che l'huomo habbia diletto, & appetito delle cose cōueniēti, & dispiacere delle incōueniēti e nociue. Le cōuenienti sono il disio dell'huomo a guardare se stesso, et cōseruarsi, & per questo è il māgiare, il bere, il uestire, et altre simili cose necessarie al conseruare della specie, & di hauere appetito di congiungersi l'huomo con la moglie, e per il contrario sono le inconuenienti. E nel modo è necessario, che si trouino huomini temperati, & altri, che facciano eccessi, & che siano golosi, ubriachi, & lussuriosi, & per il simile è necessario per il danaio, o per la fama, o per l'honore, ch'ei ci siano quistioni, bandi, gare, inuidie, & altre simili abhominationi, perciò che queste cose nō sono fra tutti gli huomini, & quelli, che sono in cosi fatti uitij, sono per la minore parte, che non puo un'huomo essere tanto cattiuo, che non habbia più bontà, che malitia. Che la sua malitia non è, se

L'huomo dee hauer necessariamente diletto delle cose conueneuoli.

E necessario che nel mondo ci siano de i uitiosi.

è,se non esteriore da se in comparatione d'un'al tro huomo, & la sua bontà è dentro da se mede simo, perciochè tali, quali sono, non è trouata in tutte le cose del mondo la decima parte della malitia, che è nell'huomo, percio che le altre cose non sarebbono cattiue, se non in compara tione dell'huomo. Che gia ne gli Angeli, ne nel Cielo, ne nelle Stelle, che sono migliori in molto maggiore parte, non si troua malitia alcuna, ne anco nè gli elementi, eccetto nella terra sola, & nella terra non è malitia fuor che nell'huomo, & in molte poche conditioni di cose a rispetto dell'huomo; delle quali cose la bontà è molto, & la malitia e poca, & per lo simile ne gli huomi ni non è la malitia uniuersale in tutti, & in quelli, ne quali si troua malitia, si ritroua mol ta piu bontà, che altramente nō sarebbono huo mini. Et gia hai ueduto, come la bontà di Dio e communicabile alle cose per la larghezza, & magnificenza sua. Disse allhora l'Intelletto. Laudato sia, & essaltato per sempre il glorioso datore di tutte le perfettioni & bontà, che chia ramente hora ueggio l'errore, nel quale prima io era inuolto, & la cagione, che in quel mi hauea posto. Et mirò nello specchio della ueri tà, & uide, che non ui era difficultà in quello, che la Sapienza gli haueua detto, & pregò cal damente la Sapienza, che gli parlasse della pro

Esser piu la bontà, che la mal uagità nel l'huomo.

uidenza

uidenza di Dio,in che sorte ella era. Rispofegli la Sapienza,che ciò incredibilmēte gli piaceua.

Della Prouidenza di Dio,del fato,della fortuna. Cap. xx.

DELLA *Prouidenza di Dio (disse la Sapienza) sono state diuerse openioni nel mondo, & io ti dichiarerò alcuni errori,& de' secreti della Prouidēza,farò come feci nel campo della Sapiēza,che tacerò alcune cose,et altre ti discoprirò per l'amore,che ti porto.Et alcuni secreti di grāde eccellenza lasciarò a dietro ,de' quali non è lecito parlare per timore degl'ignoranti.Ma con tutto cio, quello, in che mancherò di dirti, la Verità ti mostrerà nello specchio. Sappi, che non minor numero di errori sono proceduti da i bestiali huomini nel pensar della prouidenza di Dio glorioso, che nella potestà, bontà, e sapienza sua. Perciò che fra gli huomini sono stati alcuni, che dissero, che niuna cosa era gouernata da Dio, ne celeste, ne terrena,& che tutte le cose erano sottoposte al caso, & alla fortuna, & uennero a tanta pazzia, & dishonestà, che negarono essere alcun gouernatore,o rettore del mondo. e questi fecero il tempio, nel quale posero le diuirsità de' canti, & moltitudine di sacrificij, & oblatione, & faceuano*

Errori di coloro, che stimauano le cose esser sottoposte al caso, & al la fortuna.

faceuano in quello due arche grandi, una piena di bene alla mano destra, & l'altra piena di male alla mano sinistra, & pensauano, che quando l'huomo nasceua, incontinente la fortuna gli desse, il bene, o il male, che egli doueua hauere nella sua uita, & portauano i fanciulli al tempio con cerimonie, che moueuano gli uditori a riso, & gia Aristotele distrusse con ragione necessarie, et chiarissime questa biastema, et openione maluagia, et impossibile, e questo uederai meglio, quãdo entrarai nella casa della natura. La secõda openione è di un'altra gẽte. laquale pẽsãdo di dare gran perfettione a Dio, affermò, che nõ si faceua cosa alcuna sẽza causa, et che tutte le cose erano egualmente preuiste da Dio, cosi il cadere d'una foglia d'un'albero, come anco l'ammazzare un ragno col piede, et una mosca cõ la mano, et tãto piu la destruttione d'un regno, l'incẽdio d'una Città, la morte d'una grã gẽte. Questa openione partorisce molti inconuenienti, che se ella fosse uera, tutti i mouimenti de gli animali sarebbono, necessari, & sarebbe un priuare la natura della possibilità, & ne seguirebbe, che tutte le cose fossero necessarie o impossibili, & non saria in potere dell'huomo conseruare la sanità, per medicina, ne allungare la uita per buon gouerno, ne saria in suo poter guardarsi dalle maluagie operationi per ragione, ne ordinare le

Niuna cosa farsi, che nõ sia antiueduta da Dio, ma nõ necessitata.

Inconuenienti diuersi.

cose meglio con buon consiglio, ne bisogneria che l'huomo s'affaticasse per arricchirsi, perche secōdo quelli tutte queste cose gia erano ordinate, e preu[...] da Dio. E quelli, che questa openione lōtana d'ogni ragione tēgono affermano, che ei nō gioua fuggire dalla causa, che si abbrucia, & dicono, che ad ogni modo quel tale cosi si abbrucerà fuggendo, come nō fuggēdo. Dicono ancora, che Dio ha prouisto tutte le cose ab eterno, cioe quante uolte l'huomo fosse per andare in piazza, quāte uolte si appoggerebbe, quāte parole direbbe, quāte uolte māgiasse, o beuesse, et quāti passi douesse fare, et che tutte queste cose di necessità hauerebbono ad esser cosi, che non era in libertà dell'huomo fare ne piu, ne meno, che quello che Dio haueua eternamente ordinato. Secondo il dire di costoro, seguiterebbe, che i comandamenti, & prohibitione fossero inutili, & uani, & secondo essi, egli non sarebbe in potere dell'huomo, il fare alcuna cosa, o non farla, come che uno beuendo, non potesse fare di non imbriacarsi, ne uno guardarsi dal latrocinio, ne il lusurioso dalla lussuria, e per conseguente sarebbono souerchi i buoni consigli, & le buone ammonitioni, & dottrine, i costumi, e le buone compagnie, che secondo quelli tutto gia è preuisto da Dio, & ordinato per quello. Parti, che questa sia openione d'huomini naturali?

rali? L'Intelletto mosse il capo, e ridendo disse Non è pari ignoranza a quella di tal gente, che le bestie nõ cõcederebono quella, che essi cõcedo no. La terza openione (continouò la Sapienza) è di quelli, che pare, che habbiano migliore ope nione, hãno creduto questi, che la prouidenza di Dio è nelle intelligẽze separate, lequali sono gli Angeli, et nelle Stelle, et nel Cielo, et secõdo que sti nõ si estende la prouidenza di Dio, saluo fin nel Cielo della Luna. Diceuano poi, che le cose ge nerabili, e corruttibili si faceuano dentro della Sfera dell'attiuo, et passiuo raccomandate alla Natura, laquale prouede nelle specie, et nell'in diuiduo di quelle. Et diceuano piu, che se una co sa aueniua, laquale non fosse consueta da essere fatta, se non rare uolte, come per cagione di esempio un'huomo con due capi (il che procede per superfluità di materia) o nascer cõ una sola gamba (ilche prouiene da mancamento di ma teria) diceuano, che questa tale cosa non era in tesa dalla natura, ma fatta a caso, & per for tuna, & il medesimo diceuano delle operationi, lequali son fuori del proposito, come se un'huo mo cauasse nella uigna per piantare un'albero, & trouasse una pignatta d'oro, & un'altro ca uasse per la medesima causa, & cadesse una saetta, che l'ammazzasse, tutto questo pone uano, che auenisse a caso, & per fortuna. Et per

Quelli che stimarono la Prouidenza di Dio esser nelle intelligenze separate.

per lo ſimile poneuano a caſo, et per fortuna, ſe uno andãdo a fare oratione al Tẽpio, gli cadeſſe una pietra in capo, et l'ammazzaſſe. Et quãtun que queſta openione ſia piu ragioneuele altre nõ ſono, nõ è però piu uera delle altre, che ſecõdo eſ ſi ſeguiterebbe, ch'egli nõ foſſe differẽza fra la morte d'un topo, che andãdo a bere foſſe preſo, et morto da un gatto, et la morte di quel profe ta, che andãdo a predicare, fu ucciſo da un Leo ne. E queſto è grãde incõueniẽte, che ſeguirebbe, che foſſe differẽza in ſommergerſi una naue, nel la quale foſſero huomini giuſti, et un'altra bar ca nella quale ſolo foſſero pietre, o ſabbione sẽza alcuno ſopra, & non ſarebbe differenza fra il cader d'un Tempio con ammazzare i deuoti ſupplicanti, & il cader la caua delle formiche, & ammazzar quelle. Et ſe foſſero addiman dati, ſe Dio ha piu cura di queſti, che di quelli, certamente direbbono di nò. Et benche queſta openione haueſſe origine da Filoſofia, nõdimeno ella fu poi molto piu fortificata, & ſoſtentata da certi impij del popolo Iſraelitico, i quali dice uano, che Dio hauea abandonata la terra. Ve ramente queſta openione non deue eſſere accet tata, ne tenuta da alcun ſano intelletto, perche troppo graue errore ſarebbe il credere, che Dio non haueſſe cura delle coſe inferiori, & ſpe cialmente nella humana natura. La quarta

Sciocchezza di alcuni, che diceuano, Iddio haueſſe abandonata la terra.

openione

openione d'alcuni è stata, che tutte le cose, che so no nel mondo, cosi le buone, come le cattiue, & tutte le occasioni et accidēti, che nel modo auen gono, come incendi, fame, pestilenze, terremoti, diluuij, et tutte l'altre cose, che gli huomini pati scono, come è fame, persecutioni, esilio, infirmi tà, et anco quelle, che hāno di bene, come sapien za, riccheze, sanità, fortezza, gratia di parlare, di cātare, et altre somigliāti, tutte queste cose di cono che procedono da un legamēto, et concate natione indissolubile di cause superiori, lequali essi chiamarono Fato, ilquale dicono, che si fon da principalmente nella cōstellatione, et uirtù delle stelle, & dicono piu, che la mutatione de i regni di una gente nell'altra, & la conserua tione di quelle, l'introdottione di noue sette, openioni, diuotioni, fede, religioni, & la uita an cora de gli huomini, & la duration d'ogn'altra cosa, habbiano la permanentia, il tempo, & l'essere loro tale, e tanto dalla uirtù delle stelle. Et di piu credono che le stelle possano ne gli atti uolontari, ne gli artifici humani, co me sono edificij, fondamenti di Città, castelli, case, construttione di Naui, tagliare uestimen ti, & uestirsi di quelli. Ma la maggior mara uiglia di questi tali è, che dicono la uirtù delle stelle essere tanta, che habbia potere sopra gli atti elettiui, come nell'andare in camino, ca

Fato.

Influenza uana delle stelle.

minare per la città, nauigare per mare, parlare con il Re, & con altri huomini poteti. Dicono di piu, cioè, che esse tengono fortuna propitia, & auersa sopra le mercãtie, sopra gli esercitij mecanici, e sopra l'agricoltura, sopra il pesare, medicare, et cosi dell'altre arti, che hãno uirtù sopra i colori, sopra le figure, & ogni altra cosa. Questa openion hebbe per auttori i Caldei, e gli Egittij, et fu cõseruata da molti eccellẽti huomini, et molto osseruata da Romani. Questi, cõ certi loro libri augurauano, se a tal tempo era buono fabricare, combattere, maritarsi, metters in uiaggio, & altre simili cose. Pronosticauano dalla uita dell'huomo, faceuano le natiuità, dicendo, questo nacque sotto tal pianeta, in tal segno, in tale cõgiũtione, in tale oppositione, in tale accidente, & in tale declinatione. La onde uiuerà tanto, hauerà tale dignità, tale infortunio, farà tal arte, sarà di tale uentura, & c. E questi sono chiamati Geneaticos, & si trouano fra li souradetti altri libri della elettione de gli atti uolontari, per li quali essi si gouernauano. E tanto è uniuersale questa openione nel mondo, che i piu saui di loro dissero, che le dispositioni fatali erano tre sorelle, lequali essi chiamauano, Clotos, Lachesis, & Atropos, & poneuano, che queste hauessero Signoria sopra tutte le cose, tanto che uno di grande auttorità fra loro, le chiamò

Romani osseruatori delle stelle.

Tre sorelle itese da gli antichi p le dispositioni fatali.

chiamò Parche, perche diceua, che non perdonaua no ad alcuno. Et un'altro molto ingegnoso le cöparò a quel lino, che staua nella conocchia, al filo, che era gia riuolto al fuso, et a quel, che era nelle dita di colei, che fila. Quel che era nel fuso chiamaua tëpo passato, quel nelle dita era il presẽte, il lino poi sopra la conocchia era l'auenire. e disse, che questo ordine nõ si poteua mouere, ne uiolare per ordine, o podestà alcuna. Et che Dio glorioso nõ poteua impedire tale legatura, et cõnessione di cose, ancora ch'ei uolesse farlo. Et furono altri, che parlãdo di questa dispositione fatale poeticamẽte, la cõpararono a una scrittura, laquale era scritta, et scolpita cõ punta di Diamante in tauole molto dure d'incorruttibile metallo, lequali erano guardate in un luoco molto sicuro, nelquale nõ ui era pericolo di squarciatura di difetto, di acqua, di fuoco, o d'altra disgratia. Il perche dauano ad intẽdere, che incorruttibile era la dispositione de'fati: Vedi quì la openione di questi, che negano la prouidenza di Dio, ascriuendo tutte le cose a i fati, quanto è profana. Di quì certo ne seguitano molti errori, che secondo essi, non ha piu efficace causa di durare il regno, che sarà gouernato per Re giusti, e degni, che quello, che sarà per tiranni, o maluagi. Ne anco secondo loro hauerebbe piu causa di durare una openione

Paragone d'lla dispositione de' fati a una scrittura.

uera, che una falsa, & impossibile. Ne hauerebbe piu causa colui, che si affatica d'impa rare, che quell'altro, che guarda le pecore nel monte. E breuemente tutti gli inconuenienti della seconda openione anco seguirebbono da questa. Vuoi tu uedere, come il loro giudicio è manifesto errore? Bisognerà concedere, che quello, che uiene appiccato, non è appiccato per che egli sia ladro, ma perche era cosi ditermina to da i fati. Si milmente quello di necessità sarà cattiuo, quella moglie inhonesta, & altre si mili pazzie & impietà.

Incõuenič ti.

Dichiara la uera Sentenza della prouidenza di Dio. Cap. XXI.

DELLE *predette cose per la Sapienza, ri spose l'intelletto, dicendo. Grandi errori procedono dalla ignoranza. et forte cosa è il fon damento falso, e gran pertinacia è in quelli, che uogliono difẽdere certe loro uane openioni. Per un solo ti priego, e supplico che tu mi mostri la uera openione fra tante falsità, come separa la coppella il metallo dall'impuro, e come si separa il grano ascoso sotto la paglia dalla paglia. A questo rispose la Sapiẽza. Io farò come ti dissi al principio. Alcune cose lascierotti occulte, & altre dirottele manifestamente, e non pensare,*

che

ch'io le occulti per fastidio, o per inuidia, ma per che i preciosi secreti nõ si facciano uili a quei, che nõ sono atti a riceuergli. Disse l'intelletto. Io mi cõtẽto di quãto uoi credete, che mi sia leci to d'udire, il resto poi potrò uedere nello specchio. Rispose la Sapiẽza. Le openioni delle perso ne, che gia habbiamo detto, bẽ hai uisto come so no false, ma ue ne sono di quelle, che hãno pure qualche uerità. Et per cominciare da primi. Cer to è, che ogni cosa nõ è sottoposta al caso & al la fortuna, come uoleuano essi, ma si bene alcune cose, et io ti dichiarerò poi quali queste sono. Si milmente la secõda, che dice ogni cosa essere pre uista da Dio per minima che ella sia, come il chiu dere tãte uolte gli occhi, sputare tãte fiate, quã to alla uniuersalità è falsa, ma è uera in parte, cioè, che tutte le cose, che si fanno nel mondo, tengono cause determinate, ancora che elle sia no occulte a uoi. Le cause occulte a noi sono manifeste a Dio, & egli le dispone secondo la prouisione necessaria, che quelle hanno. Non è uero anco tutto quello, che dice la terza ope nione, ne anco la quarta, che tratta del Fato, ma sono però uere in parte, perche alcune cose sono soggette al Fato, & altre lassate al libero arbitrio. Disse l'Intelletto. Come puo stare questo, che ui possa essere libertà d'arbitrio con la prescienza di Dio, o con la sua prouidenza?

Alcune co se esser sot toposte al caso & al la Fortu na, e quali

Le cose oc culte a noi esser mani feste a dio.

Libero ar bitrio co me sia in noi.

A questo rispose la Sapienza. Noi adduceremo alcuni esempi, ne iquali quantunche non da tota le cõuenieza, nõ sono anco molto lõtani da uera similitudine, per liquali si dimostrerà come alcune cose sono preuiste, et ordinate per Dio, et altre lassate al Fato, e alla Natura, altre ueramẽte alla elettione, et uolõtà de gli huomini, altre, che seguitano per caso e fortuna. Et anco ti dimostrerò, come una istessa cosa diuersamẽte cõsiderata si puo dire fatta per prouidẽza, et anco esser fatta per il Fato, e di piu sia giudicata per atto uolõtario, et sia detta per caso e fortuna. Cõsidera dunque questo esẽpio. Vn Re ordina la sua corte una uolta per tutta la sua uita in tal forma. Quel che farà tale ufficio, hauerà tanto ogni giorno, tanto il mese, e tanto l'anno, e quel, che farà la tale cosa, haurà tanto ogni giorno, e di continouo si farà tanta spesa. E, per questo uuole, che quel tale, ò quei tali, che sono huomini saui, giusti, e buõni tolgano il carico di prouedere piu particolarmente in quelli, & egli dà loro tutta la sua autorità per li souradetti casi, eccetto ch'ei tiene per se un'ufficio di poter ordinargli in altra maniera, & da loro entrata certa, doue quelli si paghino. Ecco che uiene Pietro, o Giouanni a maggiori di casa, & thesorieri, & è posto in un di quegli ufficij delle corte Reale, nouamente senza con

Esempio.

ſtringerlo alcuno, ma per ſua propria uolontà, & gli altri ancora lo riceuono uolentieri ſenza eſſere isforzati, ne coſtretti. Nõ è dubbio, che ſe lo ueggiono diſpoſto per quell'ufficio, che'l pregano, che lo tolga, ſe egli il uuole torre, dicẽdo loro la utilità, et honore, che dell'fficio ne ſeguirà. E coſi uolõtariamẽte riceuuto, gia sãno quello, che ordinariamẽte gli hãno a dare, et guardano l'ordine, che il Re ha lor poſto. Nõ è dubbio, che quando il Re ordinò la corte, ei non ſapeſſi, che haueua ad auuenire alcuni mãcamẽti per negligẽza de'ſeruitori, et che perderebbono alcune coſe per la cattiua amminiſtratione, et ſi guaſtarebbono alcune altre ſtraordinariamẽte et ancora prouide a queſto. Poniamo che ſtando coſtui nel ſuo ufficio, & ſeruendo in fine d'un meſe, o un'anno, pagato gli ſia quel prezzo, che il Re ha ordinato. Dapoi un'anno, o dieci, o uenti, o trenta, o piu o meno, queſta medeſima opera ſi puo riferire al Re, che egli puo dire, che'l Re l'ha fatto di pouero ricco, & di baſſo ſtato l'ha inalzato, & rendergli gratie per quello, non oſtante, che il Re non proueggà in lui particolarmente all'ordine della caſa ſua, percioche uniuerſalmente preuede indifferẽte mente a quegli, che tolſero tali uffitij. La onde non è dubbio, che'l Re non lo conoſce, anzi lo conoſce bene, & ſi contenta o diſcontenta del

Diuerſe cõſideratio- ni d'un Re uerſo chi opera.

suo ufficio. E questa medesima opera si puo consi derar senza il Re, hauendo rispetto a quei theso ri, che hanno dato l'ufficio, et gli hāno pagato il danaro, o si puo diferire l'opera a se medesimo, & alla sua buona industria, e intelligenza, e puo dire, che per se medesimo è riuscito sufficiēte per gouernarsi la uita, et essere huomo. Et anco puo essere il quarto rispetto, dell'effetto dell'opra as solutamēte, nō l'appropriādo al Re, ne a i theso rieri maggiori di casa, ne a se medesimo, ma puossi considerare, che hieri era pouero, & hoggi è ricco, hieri era huomo di molto picciolo stato, & hoggi di honoreuole, non riferendo l'opra ad alcuno, ma solamente considerando lo stato, & la mutatione tanto subita. Disse la Sapienza hai inteso questo esempio? Rispose l'Intelletto, che si. Soggiunse la Sapienza. Quel Re è Dio onnipotente, glorioso, e felice ab eterno, senza comparatione alcuna di tem po. Vidde che egli era buono, che fosse il mon do, ilquale teneua fra se stesso imaginato, & uolse, che quel mondo fosse simile a lui piu che fosse possibile, alquale egli communicò la mag gior bontà, ch'ei potesse riceuere, & gli Angeli hebbero la principal perfettione e piu puro essere, e dopo gli intelletti, & i corpi celesti. E uidde tutte le cose, che haueuano ad essere nel mondo, uidde tante permutationi di cose ge

Intētione di Dio.

rabili, e corruttibli, & tanta preminentia di cose, quali sono le celestiali, & incorruttibili. Et disse piu de gli Angeli, & de' Cieli, che sono creature piu nobili, che possano essere, perche non sia errore in quelle, uoglio, che siano tante diuersità di anime, e tante specie nella terra, e uoglio, che siano huomini, et habbiano ragione, et intelletto, col quale mi conoscano, che mi obediscano, & che mi seruino. Voglio che essi habbiano profetie, regno, sacerdotio, militia, agricoltura, & altre cose, che siano bastanti a fare una cosa, che sia ordinata secõdo l'ordine a quelli possibile, & che sia il migliore, & il piu simile amico, che essere a quelli comunicabile, che per essere molto lontani dal suo principio, saranno molto mutabili, & pochi haueranno perfettione d'intelletto, con ilquale mi siano simili. Et di piu disse, per conseruarsi le specie create del mondo è necessario, ch'egli ui sia fuoco, per che riscaldi le cose fredde, & aere, colquale respirino le cose uiue, et acqua, che immolli le cose secche, e terra, che sostegni le cose ponderose. Et ancor uidde, che per ribellione, & inobidenza della materia, haueuano ad essere nel mõdo incẽdi eccessiui, e calori da parte del fuoco, e corruttione, e pestilenze da parte dell'aere, & innondatione di pioggie, & fanghi per proprietà dell'acqua, e terremoti, et altri pericoli da parte della

Ogni cosa uide Iddio.

terra,

terra. Vidde ancora, che nel mondo da parte della materia, sarebbono cattiue qualità, male complessioni repugnanti alla uerità, & non obe dienti alla giustitia, & che di necessità sarebbo no in quelle gēti abbominationi, disordini, latro cinij, adulteri, discordia, homicidi, guerre, peri coli, & altre cose simili. Et non ostante questo, uidde, che era buona cosa ad essere cosi, che mol ta sariala bontà di questo, & poca la sua mali tia. Et uidde, che un profeta, un santo, o un giusto, ualeua piu, che il resto. & per questo chiamò la natura, & le diede cognitione de Pianeti, Segni, Stelle, & Cieli, & anco lor do nò tutto il suo potere di far quelle cose, se condo che elle erano ordinate nel secreto suo, et nella predestinatione. Et per questa produsse la materia, & fece la diuersità de i moti, & comandò loro, che hauessero potestà sopra tut te le cose create, generabili, & corruttibili, pure che nell'anima dell'huomo non s'intromet tessero. ma solo nel disponer della materia, doue ella stesse, che egli uoleua essere l'operatore di quella, & ch'ei uolea fare molto somiglianti a lui, & che fossero incorruttibili, & che uolea, che l'huomo, poi ch'egli l'honoraua & l'aiu taua, se per se stesso s'aiutasse, che lo congiun gerebbe a se, & darebbe la felicità sempiterna: Et incontanente hauendo inteso la natura la uo

lontà

lontà di Dio, cominciò ad operare, facendo mo to, & informato gli elementi della prima qualità, calidità, siccità, frigidità, & humidità, & facendo la generatione & corruttione nelle cose. Et quando uidde, che le cose non si poteuano conseruare in se medesime, fece il moto, che mai non cessasse, accio che perpetuassero sempre le specie delle cose, & fece che la generatione d'una cosa, fosse la corruttione d'un'altra, & per il contrario, Poniamo l'applicatione de gli esempi. Imaginati, che in una terra, prouincia, regno, o città, fossero alcuni, che gouernassero sciocchi, ignoranti, & maligni, & di subito tornassero sani, accorti, e giusti. Certo, che diremo, che Dio ha uoluto cosi, acciò che fosse manifesto, che egli hauea dato all'huomo la uolontà, l'Intelletto, la ragione, & il discorso, & in altra maniera sarebbe souerchio. Et quando lo riferiremo à Dio, diremo ch'egli sia lodato, che ha liberata quella gente da ignoranza, & errore, & le ha dato senso & intelletto, accio che si scostasse da i uitij, & s'accostasse alla uirtù. E diremo, che Dio tien cura de gli huomini, & gli aiuta, & gli custodisce, si che la sua prouidenza è sopra gli huomini. E questo è simile a quel che riferiua al Re il beneficio riceuuto, & chiamasi prouidenza, ouero lo possiamo considerare risendolo a tal

La generation d'una cosa è corruttion d'un'altra.

tal pianeta, o segno; ilquale dispone bene le materie, & fa che gli huomini siano di buono intelletto, & che facciano le operationi ordinate e che questo pianeta, o segno tegna l'influsso sopra quel paese, o clina, e questo simile a' thesorieri del Re, & erano causa di sua continuatione. E questo dice Hermes, che erano i Marmeneti, e disse il uero; che tanto uogliono dire, quanto cause, per lequali la diuina prouidenza fa tutto quello, che ha da fare. Et questi pianeti o segni, non tengono ufficio solo, se non de i primieri, o de gouernatori di casa, che essi fanno per gli anni, & tempi quello, che la prouidenza ordino auanti tutti i tempi. E questa tal cōsideratione è chiamata Fato, che uuol dire legamento di cause. Et se ciò considerare mo, non hauendo rispetto alla prouidenza, ne al Fato, ma solo alla gente medesima & alle sue uirtù, diremo, che questo è atto uolontario & elettiuo, & sarà somigliante alla terza maniera. E se consideraremo la mutatione sola, non la riferendo a causa alcuna, non hauendo rispetto alla prouidenza, ne a Fato, ne a uirtù alcuna, se non assolutamente dalla mutatione di uno stato all'altro, la chiamaremo Ventura, e questa è la quarta maniera. Gia tu hai ueduto questo essempio quanto chiaro & profondo egli sia, & di quì non segue alcun difetto, che

Fato quello, che uuol dire.

Ventura.

possiamo

possiamo dare a Dio benedetto, anzi gli lasciamo la sua perfettione, al Fato la sua constellatione, alla uirtù, & alle cause la sua libertà, & alla fortuna la sua mutatione. Disse l'Intelletto. Dio glorioso sia lodato, che ha leuata tanta cecità de miei occhi, & m'ha dato a conoscere questa materia tanto alta, e sottile con si chiare e piane parole, che per certo io ueggio chiaramente hora quello, che per me medesimo in mille anni non haurie giamai inteso. Disse la Sapienza. Poi che tanto piacere hai hauuto, ancora uoglio allargarmi in questa materia, e uoglio darti un'altro essempio, nel quale tu uederai, come la predestinatione di Dio non costringe, ne forza la libertà del libero arbitrio, ne anco il Fato, ne le Stelle ne forzano la libertà dell'huomo, anzi la lasciano franca, e libera, l'essempio è questo. Gia hai ueduto, che egli è per uolontà di Dio la conseruatione e perpetuità delle specie de gli animali Æ perciò uedendo la Natura questa uolontà fa che gli animali si mouano all'appetito del generare. Poniamo, che la stella di Venere operi questo, laqual moue le cose humide, e calide ne gli animali, che questa stella inclina a quell'atto di generare a un'huomo uecchio e leproso, ma non che lo sforzi, ma dà forse appetito a quest'huomo di congiungersi con la moglie per causa di hauere

La predestination nô costringe la libertà.

Proprietà della Stella di Venere.

hauere figliuoli, i quali lo seruino, & amino, & in loro rimanga la sua memoria. Nasce un figliuolo, che non ha piu d'una gamba, o un solo braccio, o un solo occhio. Questo si puo attri buire alla prouidenza di Dio, alquale piaceua, che fossero sempre huomini per le cose gia det te, e per questo hauea dato la sua potenza alla Natura, ouero si puo riferire quest'atto a i pia ceri, i quali mossero quel uecchio a generare, e perche la influentia o Natura non bastò per d sponere la materia, si ha da dire, che'l Fato fu cattiuo, ouero si riferirà al padre suo, che per auentura era uecchio, o leproso, o debile a quel tempo, o alla madre. Fu questo atto uolonta rio, perche non si congiunsero per forza, ma per sua uolontà, & possono essere ripresi, che poi, che non erano disposti alla generatione, si congiungessero insieme all'atto della generatio ne. Vedi, come questo è atto uolontario. & se considereremo quel mostro essere fuori della intentione della natura, & fuora dell'intentio ne del padre, o della madre, allhora chiamarai si malauentura. Fortuna uuol dire quello, che di raro auiene, però questo meglio si dirà caso, o mala occasione, perche caso è atto fuor di proposito. è ben uero, che nel uolgare non si fanno queste differenze di uoci, come nel Lati no. Hai inteso questo essempio? disse l'In telletto,

Cagione di uari effetti negli huomini.

Fortuna quello, che di raro auiene.

telletto, Si. Disse la Sapienza che ti pare di quello? pare a te, che gli huomini habbiano causa di escusatione, ò colore alcuno di legitti ma risposta a'loro errori, dicēdo, che gia Dio ha preuisto eternamente quelli, che si salueranno, & si danneranno è. et dicono poi che Dio gia sà quel che sarà di me, non accade, che io altramente mi affatichi, che ad ogni modo non potrò mutare la diterminatione diuina. Sono costoro simili a quegli, che giuocano alla palla, & il Re gli guarda, & dice, ch'egli darà mille ducati a colui, che giuocarà meglio. Ouero se si abbracciassero due huomini, & il Re pro mettesse quella medesima quantità di danari a quel che gettasse per terra l'altro. Et dicesse ro quelli, che giuocano, che non è dibisogno di attendere alla palla, per guadagnare, poi che'l Re mira, o se l'abbracciato dicesse, che non è bisogno guardarsi dalla forza del compagno, poi che il Re gli uede. E questi pazzi non ueg giono, come il guardare del Re non è in alcun modo causa del guadagnare piu dell'uno, che dell'altro, ne ui pioue alcuna necessità. Così è il saper di Dio, che non ostante, che tutte le co se uede, si come elle sono, nōdimeno alle necessa rie lassa la sua necessità, & alle possibili la sua possibilità, & alle contingenti la sua contin genza. Il simile è del Fato, che non ostante, che

Esempio.

habbia

habbia potere di ordinare & disponere la materia secondo il luogo, & la qualità, & habbia potestà sopra la uita de gli animali e piante, per cagione della complessione per essere meglio, o peggio. E questo è manifesto, perche in altro tempo uiueano più le genti, nondimeno non pongono necessità nel libero arbitrio, ancora che molto operino nella materia, & causino grandi inclinationi, e passioni, che quelli di una prouincia sono disposti a un costume piu che un'altro, o essere superbi, o auari, o iracondi, o pazzi. Onde ueggiono, che quelli d'una terra andãdo a un'altra natione buona, e costumata, e sauia, ancora che non cessi quella inclinatione, ella non però sforza. Segue adunque, che gli huomini non possono accusar la prouidenza, ne il Fato, ne la Fortuna, come che per forza siano cattiui, ma la colpa è loro, che in sua libertà è di essere ciuile, o inhumano, piaceuole, o sdegnoso, e questo è quanto intendo di dirti in questa maniera.

La inclinatione non isforza.

Questione marauigliosa. Cap. 22.

D*Opò, che la Sapienza hebbe dichiarate tutte le sopradette cose, disse l'Intelletto. Quanto hauete detto, molto mi è piaciuto, tanto*

to che mai non pensai d'intendere cosi chiara mēte questa materia della prouidenza, nondimeno ancora mi rimane un grandissimo dubbio; il quale è questo. Voi hauete detto parlando della prouidēza di Dio, che auanti, che egli ordinasse il mondo, uidde tutti i mali, & beni, ordini, e disordini, che haueuano ad essere ne i tēpi futuri. Poi che cosi è, perche non ordinò, che non fossero bruttezze, ne uarietà alcuna, che se egli uidde, & le pote fare, & non il fece, mi pare un grā de errore. che male fa quello, che potendo fare il tutto bene, non lo faccia. Dite di gratia, da che è buono il Serpe, & il Lupo, & altri simili nociui animali? Di piu, a che fare tanto caldo nell'estate, poi che ammazza molti animali, & nuoce a gli huomini? il simile dico del freddo. Se uoi diceste, ch'egli non puote fare altramente; questo sarebbe contra di quello, che hauete detto di sopra della sua onnipotenza, di gratia risoluetemi questa dubitatione. A questo rispose la Sapienza. Se tu hai bene atteso, io ti hò risposto parlando della bontà di Dio tanto, che è sufficiente a sodisfare a questa tua dimanda. Ti dissi, che la bontà di Dio fu comunicata alle cose secondo il migliore ordine, & maniera, che à quelle fu possibile di riceuerla. Della potenza di Dio ti dissi, che egli era potente sopra tutte le cose possibili in se medesime, &

non dissi io, che egli haueà potestà sopra le cose impossibili in se. Cosa impossibile è, che le cose composte di materia, & forma generabili, & corruttibili siano d'altra maniera di quel che elle sono. Che posto, che Dio uolesse, che queste cose inferiori fossero composte di materia & forma, & non fossero generabili, & corruttibili, egli sarebbe fare una cosa, che implicasse contradittione, perche implica a dire è materiale, & incorruttibile, & gia ho detto, che Dio non puo sopra le cose, che implicano contradittione. Et cosi ti dico, che Dio potrebbe fare un mondo, nel quale non fosse alcun disordine, & un'huomo, che mai non peccasse, ma ne il mondo, ne l'huomo il potrebbono riceuere per la contradittione della materia. Et nota questo essempio. Un legnaiuolo uoleua lauorare un legno, di cui si facesse un'albero di naue molto diritto, ma questo legno era molto torto, & nodoso, & posto che'l maestro fosse il piu intelligente, che hauesse nella sua arte, & che egli lineasse il traue con una linea in modo, c'hauesse ad essere diritto piu che essere potesse, hauendo comandato a suoi garzoni, che lo lauorassero, essi il lauorarono secondo che esso era compassato & misurato, non si discostando punto dalla misura, nondimeno non poterono mai (quantunque con mannare & altri istromenti

Iddio puo fare ogni cosa, ma non fa cose, che implichino contraditione.

Esempio.

molto

molto commodi lauoraſſero) dirizzarlo tanto, che non ui rimaneſſe un poco di tortura, & ui rimaſero molte diſformità per cagion de'nodi, & tortura di eſſo traue, come ſono molti uani ne i nodi, & certi ſopranauanzi ineguali per non hauerſi potuto ſpianare giuſto per riſpetto del la troppa durezza. Sappi, che queſto artefi ce è ſimile a Dio, i lauoranti alle intelligenze motiue, le manare & dalaore a corpi cele ſti il traue alla materia. Et gia hai ueduto co me le linee, che s'intendono per la prouidenza, furono diritte, & non fu difficultà da parte del maeſtro, che gia egli miſurò, & diſegnò dirit to, ne il difetto fu da i lauoranti, che eſſi molto bene atteſero alle linee ſenza allontanarſi da quelle, ne anco il difetto fu dalle manare, che quelle tagliauano molto bene, ma la difficultà fu da parte del legno. Et non è dubbio, che'l maeſtro uidde, che quantunque il legno ſi lauo raſſe con ogni diligenza, pure di neceſſità hauea da reſtare torto, & brutto. Coſi uidde Dio, che da parte della materia erano da eſſere quel li eccessi, & errori, & non oſtante che egli miſuraſſe bene con le linee della ſua Sapienza, & le intelligenze diſiderando ſeruir loro mo ueſſero i Cieli, & le Stelle, iquali erano gli iſtrumenti, nondimeno ui conueniuano eſſere de mali, & diſordini non per altro, che per natura

Il difetto delle coſe cattiue ꝑcede dal la materia

della materia. Volle però consentire un poco di difetto in quelle per la utilità e profitto, che hauea da seguire da esse per conseruare la generatione, & corruttione nel mondo, cosi come quello haueua dibisogno dell'albero per fornire la sua naue. Vedi adunque, come le cose non poterono essere migliori, di quel che elle sono, & se sono cattiue, non è da dire, che'l difetto sia da Dio, ma tutta la colpa deriua dalla materia, & consente Dio il poco errore in quelle, per il molto bene, che da esse ne segue. Cosi come consente un'huomo hauere moglie brutta per hauere un figlio ogn'anno essendo obediẽte la moglie al marito, in quanto ella puo, ancora che alcuna uolta eccede i termini della obedienza, come moglie, & si coruccia qualche uolta, intanto che per la colera, che ha col marito, batte lo schiauo, & la schiaua, i figliuoli, & fa altri disordini, nõdimeno poi che gli ha fatti, si pente, piange, & supplica il marito, che gli perdoni, & accarezza i figliuoli, & serui, obedisce al marito tutto l'anno, eccetto quel poco tempo, che sta in corruccio. Ha però molte buone uirtù, e molto pietosa, diuota, e casta. Onde deue considerare il molto profitto, che da lei ne segue, rispetto al poco danno, & nondimeno il marito si tiene molto contento. Questa moglie è la materia, di cui per uirtù della intelligenza,

Il difetto delle cose cattiue procede dalla materia.

ligenza, & della natura si generano tutte le co se. Disse l'Intelletto. Non è bisogno l'applica tione dell'essempio, che io molto bene l'intendo, e lodato sia il Re della gloria, che mi ha libera to da tante sorti d'ignoranze, che per certo in questa materia nõ credo che si potessero dir pa role piu fruttuose, e ueggio, che tutto'l mondo niega questo, che hauete detto, pensando metter gran difetto in Dio, & il difetto è piantato den tro il loro capo, & nel loro intelletto. Ma bene uoglio con gratia uostra per mia sodisfattione proporre alcune quistioni. Proponi (disse la Sapienza) quello, che ti piace.

Dalla materia si generano tutte le cose.

Quistione marauigliosa, come il mondo principiò. Ca. XXII.

D*IS SE l'Intelletto, Gia m'haueuate detto, che Dio è motore ordinator delle cose. Veg giamo, se questo mondo fu sempre, come hora è, & se ui furono sempre città, palagi, huomini, come sono hora, o pure se ha hauuto principio di nuouo, & se principiò, come ciò fu, & quan do. A questo rispose la Sapienza. Se non per che nõ ho spatio per dirtelo, perche hai d'andare alla stãza della Natura, et della Ragione, di mol to maggiore discorso saria bisogno in questo,*

che nel passato, & molto piu diletteuole ti saria udire le openioni de' passati, & riprouarle, come feci nella materia della prouidenza, perche ti ho detto nelle propositioni passate (se di quelle tieni memoria) che non poteua esser piu d'una cosa, laqual fosse necessaria d'essere assolutamente, & che tutte l'altre cose erano possibili da essere. Poi certo è, che tutte le cose possibili hanno causa, per laquale è, & senza quelle non saria, come è la luce nell'aere, che è effetto prodotto dal Sole, & dura durante la causa efficiente, & preseruante. Cosi è il mondo, a rispetto di Dio glorioso, e tutte le cose, che in quello sono, lequali sono effetto, & cosa prodotta; cioè opera di Dio prodotta dal nõ essere al suo essere, e sua perfettione, dapoi che quella non era, e da Dio riceuè tutta la perfettione, & l'essere, che tiene, & se Dio sottrahesse l'essere, tornerebbe il mondo in niente. Cosi come, quando il Sole si colca, allhora si uede la luce mancare. Ma non pensi, che sia cosi il mondo prodotto da Dio, come è l'effetto causato dalle sue cause necessariamente, cosi come il foco è causa della sua calidità, ilquale necessariamente è caldo senza elettione, ne intendimento. Et alcuni pensarono, che Dio glorioso in questa maniera sia causa di tutto il mondo. Ma egli per la sua misericordia ne liberi da tale errore,

Quanto è necessario l'essere.

rore, anzi certamente fu Dio conoscitor della bontà, che superaua la malitia, & fu elettore & operator uolontario del mondo, e fecelo poi di niente per potenza sua assoluta. Eccoti un'essempio. In una terra era un'huomo, ilquale quanto s'imaginaua subito si faceua. Imaginossi un dì, che saria buon mangiare in uetro, & uidde come il uetro non si poteua fare se non di sasso, & imaginossi la cosa, cioè che non si poteua, se non cocendosi in fornace, & imaginò la fornace, & fecesi, & uidde, che saria bene, che alcuni accendessero il fuoco, & altri acconciassero le legna, & altri, che lauorassero il uetro, & incontanente tutto si fece. & comandò, che si facesse un uetro rotondo, grande, è dentro ui fossero certe cose distinte, & in una di quelle fosse acqua, e nell'altra uino, e nell'altra zucchero, e nell'altra le api, che facessero il mele, in un'altra danari, & in un'altra legumi. Fatto il uetro, il Signore tolse tutto nella mano, & certo è, che egli fu cagione di questo uetro, ma non lo produsse necessariamente, anzi per suo piacere. Et se considereremo questo uetro in rispetto dell'huomo, in quanto è suo effetto, e dipende da quello, diremo, che quell'huomo è causa efficiente del uetro, & se lo consideramo in quanto fu fatto per seruitio, & dilettation del Signore, diremo, che è creatura, &

Dio creò il tutto di niente.

Similitudine.

 effetto

effetto obediente a quello. Et se lo considereme in quanto staua in suo potere di conseruar quel uetro, o distruggerlo, si chiamerà quell'huomo causa perseruante, & conseruante. La dichiaracione dell'essempio è questa. Quell'huomo è Dio, i maestri de i uetri sono gli Angeli, il sasso è la materia, e'l uetro è il mondo, & il Signore tiene il mondo nella mano, ilquale è effetto suo, & lo potrebbe distruggere, s'ei uolesse. Hai tu inteso questo essempio? L'Intelletto disse, Si. E tutto mi piace, eccetto una cosa. disse la Sapienza, quale è questa? Disse l'Intelletto. Io tel dirò, che quell'huomo puo produrre la cosa di niente, perche non produsse egli il uetro, quando l'imaginò, non era mestiero far tante cose. Disse la Sapienza. Ancora non sei separato da tale ignoranza. Disse l'Intelletto, da quale? Non hai tu ueduto (disse la Sapienza) che l'huomo bene l'harebbe fatto, ma il uetro non poteua essere se non di sasso, & naturalmente prima è la causa, che il causato. Onde ben sò, in che tu t'inganni. Disse l'Intelletto in che? Disse la Sapienza, che l'operatione di Dio fosse in tempo, come quella del maestro del uetro, ma sappi che'l nõ fu cosi, che cosi tosto, come fu l'uno, fu l'altro, ma naturalmente prima è la materia, che quello, che si fa di detta materia, ancora che quello, che si fa sia

Naturalmente prima è la causa, che'l causato.

primo

*primo nella imaginatione, e ultimo nella esecu-
tione, e cosi fu Dio, che prima uidde l'essere del
mondo essere buona cosa, & insieme uidde,
che'l mondo non poteua essere causato senza ha
uer causa materiale, efficiente, e finale, e per
questo produsse la materia, laquale uenne in
suo essere dapoi dalla sua priuatione assoluta,
e di quella fece tutte le cose, eccetto l'intelli-
genze, o gli Angeli, & fece i Cieli della quin
ta essenza, & le cose non permanenti fece
della materia, & fu necessario, che prima-
mente fossero gli Angeli, & dipoi il Cielo,
è incontanente il tempo, ché accompagna il mo
to, e subito poi la materia. Non uè di tu hoggi
mai, come di quella materia, laqual è simile alla
cosa, fece Iddio le creature, et gl'huomini princi
palmente, iquali sono comparati alle api, & fe
celo cosi per li giusti, come per gli ingiusti, &
ancora per tutti gli altri animali. Ma nella
prima produttione del mondo, tutto questo si
fece senza priorità, ne senza posteriorità di
tempo alcuno. Disse l'Intelletto. Io ho un gran
dubbio. Disse la Sapienza, quale è questo?
Rispose l'Intelletto. Noi ueggiamo, che l'huo
mo non si genera, se non d'huomo, & anco ueg
giamo, che tutte le cose si generano di alcuna
materia, che altramente egli sarebbe impossi-
bile, perche di niente non si fa cosa alcuna. Et*

Tutte le co se si genc- rano di alcuna mate ria.

ueggiamo, che nascono cauoli nell'orto, che è stato cimiterio, & quella terra fu di carne d'huomo, & di quei cauoli si nutrirà un castrone, ilquale un'altra uolta è mangiato dall'huomo, & torna a conuertirsi in carne. Onde certo è, che la materia sempre è estratta chiaramente da una forma all'altra. Dunque, come mi dite uoi, che Dio fece la materia, laquale è uno de' principij necessari? Che certo è, che se la materia s'ingenerasse, che s'ingenera di altra materia, & quella di altra, e cosi ad infinito, il quale processo è gia negato per la terza propositione. A questo rispose la Sapieza, et disse. Guai a tutti meschini, che sono stati in questa falsa openione, della quale Dio ci liberi, & l'errore non è proceduto, se non per le cose passate. che al presente sono, che pensano gli huomini mortali, che al principio del mondo fosse, come è al presente, & nota quest'essempio. Vn'huomo andando con la sua moglie grauida per il mare in una barca, arriuarono ambedue ad una Isola, doue erano frutti, & mandrie di pecore, & buone acque, & compresero, che ella era buona terra da habitare. Auenne, che la moglie si morì di parto, & il padre nutrì il figliuolo con il latte di pecora, & nudrillo lungamente, e bene. Questo fanciullo crebbe, & uenne molto ingegnoso, & quando hebbe uenti anni, do

Similitudine.

mandò

mandò a suo padre, come gli huomini nascesse ro, & come si nudrissero. Il padre gli rispose. Figliuolo, noi siamo figliuoli d'un'altro anima le simile a noi altri, ilquale si chiama donna. Ella ci concepisse in tale, e in tale forma, noi stiamo dentro il suo uentre noue mesi inuolti in un'altra pelle. E disse il figliuolo, che cosa man giamo noi, quando iui stiamo? & chi ci dà da mangiare? Rispose il padre. Noi ci mante niamo della sola sostanza della madre, alla qua le stiamo inestati per l'ombilico, come stà il ra mo nell'arboro. Disse il figliuolo, come pur ghiamo il uentre, & la uissica? Disse il padre. Nõ trahemo di quella sostanza piu di quanto è sufficiente per il nutrimento, & non ci rimane superfluità. Disse il figliuolo, per doue piglia mo il fiato? Rispose il padre. Noi non n'hab biamo bisogno. Disse il figliuolo. Ben mi ma rauiglio io di uoi padre mio, che crediate cota li bugie, che ueggiamo, se un'huomo non man giasse con la bocca, morirebbe di fame, & se noi non fiatassimo, incontanente si morirebbe in meza hora, & meno, e uoi dite che stiamo noue mesi senza fiatare. E piu uoi dite, che un'huomo puo stare noue mesi senza purgare il corpo, e pure ueggiamo, che in dieci giorni (quando l'huomo non si curasse) creperebbe. Nondimeno il padre pur dicea la uerità. Hai

Qualità e conditiõ d la creatura nõ nata

tu inteso questo essempio? Molto bene, disse l'Intelletto. Disse la Sapiẽza. Vedi tu l'errore di questo figliuolo, che giudica le cose essere, quando si generano, come quando elle sono perfette? E cosi auiene a te, & ad altri molti, che pensano, che cosi fu il mondo nel suo principio, come è hora. Essi bene argomentano, che tutte le cose, che si generano, hannò mistieri di materia, & un'huomo si genera dall'altro, ma questo conchiude, di quel che hora si genera, & non di quello, che fu nel principio. Disse l'Intelletto. Voi certamente hauete detto parole molto ricreatiue, lequali tãto hanno sodisfatto all'anima mia, che mi hauete tratto d'un grandissimo errore, nelquale io staua. Et laudato sia Dio glorioso, che ui ha conceduto tanto bel modo di ammaestrare. Ma io uorei essere certificato d'un'altra quistione. Disse la Sapienza. Di pur quello, che ti piace.

Le cose che si generano, non sono, quali si ueggono essendo perfette.

Che

Che cosa sono Angeli, se peccarono o nò, Tratta delle arti magiche & delle douinationi. C. XXIIII.

NE i discorsi uostri hauete fatto piu uolte mẽtione di Angeli, ouero Intelligẽza. Io uorrei sapere, che cosa sono Angeli. Disse la Sapienza. Questa materia richiede lungo trattato, e sarebbe molto diletteuole, et marauigliosa cosa recitare le openioni diuerse, ma per hora nõ ti uoglio occupare in questo. Certo è, che quanti sono i mouimenti delle spere, è necessario, che siano anco tante intelligenze, si come ciascun'huomo ha bisogno della sua anima per uiuere. E quelli, che dicono, che non sono necessarie le intelligenze per mouere i Cieli, perche Iddio puo fare, che si mouano, ancora che non ui siano gli Angeli, potriano ancora dire, che non è bisogno dell'anima per il mouere del corpo, ne l'Intelletto, perche l'huomo intenda, che questo tale è uno, quale è l'altro. Le intelligenze adunque sono almeno in noue differenze. La Luna è causa del lume, & perfettione delle altre, cosi come il Sol illumina l'aere, e contemplano, & laudano Dio tutte, come elle sono. Et l'Intelletto, e sapere sono molto simili à Dio, & s'allegrano contemplando la sua podestà, la sua sapienza, bontà, bellezza & gloria, & fanno

Le intelligẽze esser necessarie.

Le medesime esser in noue differenze.

la uolontà sua senza mai mutarsi, & mai non sono interrotti. Onde sono felici, e gloriosi senza fine. Dimandò l'Intelletto. Possono essi peccare? Disse la Sapienza. Io non uoglio parlare altro, se non che tutto'l male è da parte della materia, & dico, come essi non tengono materia, però non possono peccare. Disse l'Intelletto. Poterono essi in alcun tempo peccare? mi pare hauere inteso dire, che uno uolle eleuarsi sopra Dio, & hebbe molti seguaci, iquali tutti caddero nell'Inferno, & nella terra. Dimandò la Sapienza. Che ne pare a te questo? A me, rispose l'Intelletto, quella tale cosa pare al tutto impossibile, cioè, che quelli disiderasse cosa, laquale sapeuano essere impossibile, che essi bene sapeano, che la creatura non poteua essere creatore, & bene sapeuano, che'l secondo non poteua essere primo. Se anco si dirà, che egli uolea essere simile a Dio, questo è maggiore inconueniente, perche sendo Dio infinito, non puo essere, che cosa alcuna lo somigli. Poi, come poteua egli imaginarsi d'essere simile a Dio? E più strano poi è a dire, ch'egli peccò. Come poteua egli peccare in auaritia, che ei non maneggiaua danari? o in inuidia, che esso non hauea bisogno del bene d'altri? perche in lui non era diffetto alcuno, o in lussuria, che esso non hauea corpo, o in ira, perche questa è passione

Gli angeli non poter peccare.

passione corporea, o in gola, che giamai egli non mangiò, o in superbia, perche superbia è pre suntione di pensare potere piu di quello, che si puo? E certo è, che l'Angelo hauea perfetta cognitione di quanto egli potea. come adunque potea egli peccare contra il uero, & eterno Dio? Disse la Sapienza, per mia fede qui è na scosta la lepre, qui s'auiluppano i ceruelli, che ancora che l'huomo habbia ingegno il piu pro fondo del mōdo, pur potè hauere & in un subito hebbe malitia nella sua uolontà. Disse l'Intel letto. Oh c'è gran differenza tra l'huomo, & l'Angelo, perche nell'huomo ui è la materia, della quale (come uoi gia hauete detto) procede ogni male, non è adunque da marauigliarsi, se l'huomo peccò, ma l'Angelo (come hauete po co auanti detto) non ha materia, & per con sequente non puo peccare. Rispose la Sapienza. L'Angelo ha la uolontà, con laquale ama Dio, ilqual però egli intende secondo la possibilità della materia creata. adunque egli puote molto bene intendere & conoscere il bene, & uolere il male. Rispose l'Intelletto. Chi gli diede tale uolontà di uolere il male? ouero gliela diede Dio, & cosi non si sarebbe stata la colpa dell'An gelo, o uero egli la trouò da se stesso. Tutti i peccati, che sono ne gli huomini, procedono per mala elettione in uniuersale, o in particolare, e

Differēza tra l'huomo e l'Angelo.

Da che procedono i peccati ne gli huomini.

quella

quella procede, o per mala intelligenza, o per le passioni. Negli Angeli non era cagione alcuna di queste, adunque non poterono peccare. Rispose la Sapienza. Questa è una delle quistioni, che non si comprendono per sapere, ma solo per fede, & al suo luoco la saperai. La onde non parliamo per hora piu di quella. Et se non fosse per alcune cause, io ti direi come siano spiriti nel mondo, & come sono alcuni, che si dilettano nelle passioni humane, & ti direi, come si sono ritrouati secreti, ouero pure acquistati per esperienza continoua, di tanto ualore, quanto la uerità, & ti direi l'openioni delle genti intorno à gli spiriti dell'aere & del fuoco, & come alcuni dissero, ch'erano cinque maniere di spiriti, & altri dissero, che non ue ne erano piu di tre, & altri dissero due, & altri una, & ti direi quel, che gli mosse a dire questo, & come alcuni dissero ch'erano generabili, & corruttibili, & nasceuano, & moriuano; benche posero il tempo della lor uita molto lungo, perche erano molto congiunti alla semplicità, perche dissero, che erano della materia dell'aere, o del fuoco, & dissero, che haueuano grā conoscimento delle cose naturali per la sottigliezza del loro spirito, & per poca quantità della materia, Et uennero in questa openione, perche uedeuano per esperienze magiche,

Diuerse opinioni intorno a gli spiriti.

giche, che il fumo d'un'herba lor piaceua, et abbruciata quella, incontanente ueniuano, & ne deuano, che abhorriuano alcune altre, & lor faceuano gran noia. E ancora uedeuano manifestamente, ch'el sangue d'un'animale lor piaceua, & un'altro gli attristaua, e questo non potea essere naturalmente, se non fossero corporei, & non hauessero hauuto potenza sensitiua. D'altra parte uedeuano, che erano inuisibili. La onde posero necessariamente, o che fossero della materia dell'aere, o del fuoco, e per questo sono nel mondo secreti, de' quali non è lecito parlare. Altri dissero, che non era la uerità, ma che gli spiriti primieramente erano stati Angeli, & che erano molto inimici de gli huomini, perche haueuano ad hereditare il loro luoco in Paradiso, e perciò tendeuano loro reti, & insidie per ingannar quelli. Altri dissero, che l'uno & l'altro era in tutto uanità, & imaginationi false, & per dire gli inconuenienti di questa openione, cosi come ti dissi della prouidenza, sarebbe bisogno di piu lungo tempo, che questo, & sarebbe materia molto piu diletteuole delle altre. Ma sono alcune cose, delle quali non conuien parlare, perche sono secreti nascostissimi. Ma bastiti sapere, che gli Angeli, che hora sono, sono ueramente buoni, & non possono peccare in alcuna maniera, & ti

Gli angeli non poter peccare.

direi (quando fosse lecito) che cosa è il loro peccato. E dicoti certamente, che fra gli huomini & nell'aere ui sono altri spiriti, ma seduttori, & gabbatori de gli huomini. Ma se questi sono de' buoni, o nò, non posso (come gia poco ti dissi) affermare. Domandò l'Intelletto. E egli il uero, che due Angeli siano alla guardia dell'huomo, un buono, & un cattiuo? Si, rispose la Sapienza. Disse l'Intelletto. Quanto grande è un'Angelo? Rispose la Sapienza, Tanto, che s'egli fosse corpo, sarebbe quanto la terza parte del mondo, e tanto comprende la sua uirtù, come l'anima dell'huomo comprende tutto il suo corpo. Dimandò l'Intelletto. Quale è piu degno un'huomo, o un'Angelo? Rispose la Sapienza. Vale piu un'Angelo di quelli, che chiamamo sostanza, o intelligenza separata, che quanti huomini sono, o saranno nel mondo, massimamente ne' doni naturali. Dimandò l'Intelletto. Sonoui piu sorti d'Angeli di quelli, che uoi hauete detto? Rispose la Sapienza. Questo nome Angelo non uuol dire altro, saluo che messaggiero, onde anco il profeta, che è mandato da Dio, è chiamato Angelo. Dimandò l'Intelletto. Gli Angeli, che guardano gli huomini, di che maniera sono? Rispose la Sapienza de' principali. Dimandò l'Intelletto, come puo essere, che'l principale,

Due Angeli essere, a guardia d'l l'huomo, e quãto uno Angelo è grande.

Quello, che uuol dire Angelo.

maggiore, e piu degno, sia dato per seruitio, & guardia del minore, & inferiore? Rispose la Sapienza. Dimmi un poco, chi è da piu la pecora, o l'huomo, che la guarda? Rispose l'Intelletto. l'huomo, e pure (sogginnse la Sapienza) l'huomo guarda la pecora, si che non uale a dire, l'Angelo è a custodia dell'huomo, adunque è minore. Disse l'Intelletto. Poi che cosi è, Iddio douerebbe dar solamente a custodia l'Angelo buono, & non il cattiuo, perche il pastore non dà in guardia le pecore al lupo, ma al cane, che sà, che non è per nuocere a quelle. Rispose la Sapienza. Non si poteua fare altramente. Disse l'Intelletto, come adunque Dio non poteua dare il buono Angelo senza il cattiuo? Rispose la Sapienza, come stà tanta inbabilità nel tuo capo, e tanta grossezza, che pensi, che l'Angelo, che guarda l'huomo, si muti dal Cielo, & si parta dauanti la faccia di Dio? Disse l'Intelletto, cosi pensaua io. Disse la Sapienza, pensa, che cosi come un'huomo senza mutarsi da un luoco, muta le dita de' piedi, & delle mani, cosi gl'Angeli stando nel suo luoco, hanno potenza di mutare tutta la materia, & certo è, che quello che ha podestà di mouere il Cielo, terrà anco questa potestà minore. Disse l'Intelletto. Veggiamo di gratia in che maniera è questa custodia de gli Angeli. Rispose la

Perche Dio ha dato in guardia dell'huomo l'Angelo buono e cattiuo.

 Sapienza.

Sapienza. Al mondo non c'è piu bella cosa della Sapienza, nè il maggiore male dell'ignoranza. Se un'huomo dicesse, che un'Angelo entrò nel uentre d'una donna, ilquale (come ti dissi) è grande, quando la terza parte del mondo, & che quello facea gli occhi al fanciullo, e l'orecchie, e il naso, e tutti gli altri membri, tu lo crederesti, ma se egli dicesse, che'l seme del l'huomo ha uirtù formatiua fino all'infusione dell'anima rationale, non lo crederesti. Quero, se egli ti dicesse, che l'huomo ha ragione, che è l'Angelo buono, laquale è prodotta dal Cielo della intelligenza datrice delle forme, & fu creata perche conosca, & ami detta intelligenza, & quella ragione ha sempre da consigliar bene, & che da parte della materia ha la sensualità, la quale gli consiglia ogni male, e che questo è l'Angelo cattiuo, ma che cosi l'Angelo buono, come il cattiuo siano mossi per la intelligenza, & alcune uolte il lume della intelligenza è tanto chiaro nell'Intelletto, che l'huomo uede le cose future, come si ueggiono le imagini nello specchio. Questo è quando l'anima è perfetta nell'intendere, & ne buoni costumi, e questa tale anima è perfetta, & altre uolte l'anima è piu debole nelle speculationi, & meno chiara, & uede sogni ueri. Et la profetia è in sessanta gradi, & i sogni sono in tredici sorti, &

La ragione è l'angelo buono.

La sensualità è l'angelo cattiuo.

In quanti grade è la

& i ueri sono di sessanta gradi della profetia piu bassi. Tornando a proposito, le cose buone & cattiue, che gli huomini fanno, tutte si fanno per mano de gli Angeli, poi che essi sono illuminatori dell'intelletto, & motori della materia, con laquale si sforza la sensualità, & gli huomini rustici, che presumettero essere saui, posero due Angeli essere dati a gli huomini nel loro nascimento, & gli chiamarono Genij, & altri gli chiamarono Lares. Et ti direi donde trassero il fondamento, & come il presero da fintione poetiche, & che cerimonie faceuano. Nel fuoco poneuano un gran legno, & beeuano certo uino con superstitioni abbomineuoli. Ma tutti parlarono naturalmente per le due inclinationi naturali, l'una buona, & l'altra cattiua, lequali non sono in altri animali, se non ne gli huomini, & così per li profeti, e santi, le anime de' quali sono illuminate di spirito, & lume d'intelligenza, si dice, che gli Angeli gli parlarono. Ma gli huomini possono intendere questo secondo la uerità. Che, quando si dice, che Dio parlò con Mosè, pensauano, che Dio formaua uoce, e non intendeuano, che quel parlare era in rappresentargli nell'Intelletto le cose chiaramente, come sono. E quando si dice, che Abramo uidde gli Angeli, essi non pensano, che ci sia altra intelligenza, che

Profetia. in quanti i sogni.

Genii, e costumi de' gentili.

In che guisa Dio parlò cõ Mosè.

la letterale, & che quella fu uisione di pro
fetia, e pensano, che per essere un'huomo
profeta, che prima non sia bisogno, che
sia sauio, e giusto. E pensano, che Abramo
auãti la Profetia fosse rozo, e non è cosi, che gia
egli hauea insegnato Astrologia a gli Egitij,
e pensano, che Mosè fusse un'idiota, e pure era
il piu sauio huomo, che fosse in Egitto, tanto che
sapea nelle scolture delle imagini piu che hora
huomo del mondo, ilquale fece due anelli nel se
gno de' Gemini, quando egli si maritò cõ l'Ethio
pessa, uno d'amore, e l'altro di obliuione.

Anelli fatti da Mose.

Disse l'Intelletto. Molto mi piacerebbe sape
re della Profetia, perche non sono al presente
Profeti, come erano nel passato, & uorrei uo
lentieri sapere, perche furono prohibiti la diui
natione, & i sogni. Disse la Sapienza. Io
non ti posso hora distinguere infra i Profeti, co
me alcuni hebbero la profetia ueggbiando, altri
dormendo, alcuni il lume chiarissimo, come il
Sole, & altri, come un lampo nella notte, &
profetizauano una sola cosa in gran processo di
tempo, & altri l'hebbero, come molti lampi,
che di notte uengono, e questi furono chiamati
da Gentili Vates, & le donne Sibille, & come
alcuni dormendo hebbero questo priuilegio, &
altri ueggbiando, & quale si chiamaua profe
tia, quale uisione, quale sogno, quale oracolo

Vates e Sibille.

quale

quale simulatione, quale metafora. Tutto questo uoglio, che lo uedi nello specchio. E per che nō sono profeti, ancora uoglio che tu uegga nello specchio cio ch'egli è bisogno della uolontà di Dio, d'influenze, & dispositioni, che non si fa alcuna cosa, se non in materia disposta, cosi come non riceue l'imagine lo specchio, se non quando è brunto, e chiaro, perche furono uietate le diuinationi, & perche i sogni, non importa, che siano ueri, è per questo, che tanto sono le complessioni, le consuetudini, gli accidenti, & influenze, & tanti sono gli errori in quelli, che molti errerebbono, e perderebbono il tempo, perche le diuinationi, io te'l dirò. Il profeta è santo, & di raro si ritroua, & ueggendo lo spirito maligno gli huomini molto inclinati a uolere sapere il futuro, & molto piu le donne, insegnogli a ritrouare infinite sorti di diuinationi, & sogni. Il primo, che principiò, fu il Re Zoroastro, che dugento e uentimila uersi compose dell'arte Magica. Il quale amazzò Nino Re de gli Assirij in una battaglia. Di poi questa arte fu ampliata per Demetrio, e tanto si estese questa delusione, che pensauano gli Egittij, che Mosè con quella arte facesse i miracoli, & anco alcuni incantatori di Faraone conuertirono i bastoni in serpenti, e l'acqua in sangue, & una donna inuocò, & fece appa

Non si fa cosa, se nō in materia disposta.

Magi.

Delusioni.

rire l'anima di Samuel, & fu un'altra malefica, che conuertì tutti i compagni d'Vlisse in bestie o pure che apparissero bestie. Mostrò il Diauo lo altre delusioni, che chiamassero i morti, sudando sangue in acqua mischiata con sangue sopra la sepoltura inuocauano i morti, e questi si chiamauano negromanti, e tali erano quelli, che inuocarono l'ossa di Virgilio, che lor mostrasse gli secreti della natura, ch'ei sapeua. E questi diceuano, che gli spiriti immondi amauano il sangue. Et erano altri, che faceuano tagli di ueste di certa maniera, e mangiauano uiuande diseccatiue di loro ceruelli, & toglieuano di certi animali, & di certe herbe e pietre, e stauano separati dalle compagnie di gli huomini, & faceuano altri lauori, e filaterie fantastiche, & pareua loro, che alcune uolte ne dessero parlare alcune figure, & il parlare interpretauano, e questi si chiamarono Diuinatori, che uuol dire pieni di diuinità. E questi con una simulata astutia si faceuano santi, & le genti correuano a quelli. Et altri furono, che faceuano sacrifici a gl'Idoli, & certi prieghi, & orationi, e questo era in tre maniere. Fitonici, il comendatore de' quali fu Apolline Delfico. Idolatri, il comendatore de' quali fu Belo, & Arrillo. E fra gli Astrologi furono alcuni, che si dimandarono Astronomi, &

Negromanti.

Diuinatori.

Fitonici,

Idolatri.

Astronomi.

& altri Astrologi giudiciari. Di questi furono alcuni che si chiamarono Magi, e per questi in diuinauano per le stelle, altri si chiamarono Aruspici, e questi poneuano mente nelle hore, altri Geneatici, che considerauano la Natiuità, e questi si nominauano Mathematici. Poi si trouarono altri, che considerauano il garrito, & il uolare de gli uccelli, e questi si nominarono augures, e di questi furono i Frigij, altri indouinauano per gli membri de gli animali ui ui, & altri de gli morti. Quelli de i uiui alle uolte giudicauano per li propri membri, come se bolliua il piede, o la mano, o l'occhio, & an co giudicauano de gli altri. Quelli de i morti alcuni auanti si cõgelasse il sangue ne' membri, & altri nelle ossa mondate dalla carne, & al tri nelle spalle, & altri nelle pietre, anelli, specchi, e questi si chiamauano prestigiatores, & l'inuentore di questi modi fu Mercurio. Altri furono Sortilegi; & alcuni di questi con punti facendo quattro linee, faceuano punti sen za contargli, dapoi faceuano sedici case, e que sti si chiamauano Geomanti. Altri metteua no piombo o cera nel fuoco, & si chiamarono Epirmatici. Altri metteuano cera nell'acqua, & nelle imagini che faceuano, indouinauano, o poneuano un'uouo in un catino d'acqua, & si chiamarono Idromantici. Altri poneuano

Magi.

Aruspici.

Mathematici.

Auguri.

Prestigiatori.

Sortilegi.

Geomanti.

Epirmatici.

Idromantici.

di

di notte all'aere certe lettere con zaffarano in una cosa piana, e mirauano il primo uento, che faceua, & furono chiamati Ariomantici. Infra queste maniere di sorti faceuano dodici pani di sale nel principio dell'anno, per uedere quando piouerebbe, ò sarebbe buon tempo. Fra gli Idromantici furono alcuni, che di notte in torno a fonti, o riui, o muri chiamauano gli spiriti maligni, e a questo diedero principio i Persiani. Vedi, come fra tante sorti di erro ri, la uerità de' quali era molto poca, buona co sa era uietargli, che in altra maniera gli huo mini semplici si sarebbono ingannati, & molti di loro sarebbono stati Idolatri. Ma a saui ri mase il saper le cose, che non participano dell'I dolatria, ò superstitione, e queste arti, che usa no sangue ò suffumigij, tutte sono biasimeuoli. Ma congiunger l'attiuo al passiuo, & lo scol pire delle pietre in quello, & in quell'altro se gno, o l'indouinare nelle stelle è lecito, se si fa a buon fine. Vn'altro indouinare, ilquale si chiama tauola, è lecito, & si può legittima mente congiurare con quella uirtù, quando il fine è buono. Ben puo l'astrologo fare una ima gine, & scolpirla nel segno dello Scorpione. acciò ch'egli sani gli huomini da ogni morso di serpe. Et lecito serebbe a un'huomo fare una imagine per legare i Lupi, & le Caualette, & quelli,

Ariomantici.

Modo d'indouinare detto tauola.

quelli, che dicono questo essere impossibile, in sieme confessano, che nulla sanno. E per dir ti, quali imagini si possono scolpire lecitamente in ciascun segno, & dichiararti, quali nomi lecitamente si potrebbono nominare, & come si douerebbono scriuere, e quando, & ciascuna imagine, di che ella douerebbe essere, & come hauessero ad essere scolpite, & quando habbiano ad essere scolpite, nella casa della Natura il uedrai, & quello delle imagini nello specchio della Verità il uedrai, & quello de'nomi, che è il maggior secreto, dapoi la profetia il uederai. E così mi sono espedita di parlare de gli Angeli, conchiudendoti, che nel mondo sono spiriti immondi, & come i Profeti sono illuminati per gli Angeli, iquali Angeli riceuono il lume e uirtù da Dio glorioso, l'ufficio de' quali è di contemplare Dio, & amarlo, & mouere i Celi, i pianeti, le stelle, per liquali si moue la materia di tutte le cose incorporali, & in questo non è dubbio alcuno. Disse subito l'Intelletto. Lodato sia Dio uiuo & glorioso, ilquale è illuminatore de gli Angeli, & gli piace comunicarci alcuna parte di quel lume, che certamente per quello, che m'hauete detto, hauete cauato dal mio cuore molti uani errori, & priego ui per Dio, che uogliate dirmi, a che fine fu creato il mondo, & a che fine fu fatto l'huomo.

L'ufficio de gli Angeli.

Quistione

Quistione della causa finale del mondo. Cap. XXV.

DImandò l'Intelletto, perche causa fu fatto il mondo? è uero quel, che gli huomini dicono, che gli Angeli, il Cielo, la Terra, e tutto il resto fu creato per l'huomo, e l'huomo fu creato finalmente per Dio? A questo rispose la Sapienza. Il mondo, e tutte le cose, che in quello sono, cosi le superiori, come le inferiori, furono create per Dio, & egli fu la causa efficiente, & egli è la causa finale. Onde si chiama Alpha, et Omega, che uuol dir principio, e fine. E ben, che Dio non hauesse bisogno del mondo per la perfettione sua, pure il uolle fare per la bontà, grādezza, et sapienza, che dentro di lui erano, & perche hauessero participatione di esse alcune cose create, e questa fu una magnificenza, & larghezza infinita. Et quello, che pensano gli huomini, che essi siano il fine delle cose create, in parte è uero, ma in tutto nò, che in quanto dicono, che gli Angeli, i Cieli, & le Stelle siano state create da Dio per loro, questo è errore molto grande, che certo è, che il Sole, ancora ch'ei paia una finestra nel Cielo maggiore, è però cento sessantacinque uolte, e dui terzi piu di quello, che è tutta la terra. E, se essi dicessero, che tante Stelle, cosi gran Cielo, cosi nobili

Gli huomini essere il fine delle cose create non è in tutto uero

nobili Angeli fossero stati creati a loro fine, egli sarebbe proprio, come se un Re dicesse, di uolere fare una ruota per condurre acqua molto grande tutta di oro, & pietre preciose, & che fossero in guardia di quella dieci caualieri, i migliori del suo regno, e questa ruota menasse acqua solo per una peschiera, doue fossero rane e pesci, e dentro beessero topi. Parebbe a te, che questo fosse ragioneuole? L'Intelletto mouendo il capo, rise. E piu, disse la Sapienza, che ti parrebbe, se un Re uolesse fare una ueste per un suo seruitore, & gli fosse detto, che fosse bisogno de gli aghi per cucirla, il Re mandasse a fare un martello, & una ancude, nella quale fossero mille pesi d'oro, e questo per fare de gli aghi? Rispose l'Intelletto. Veggio bene la dichiaratione di questo essempio, & non potè fare, che non ridesse, & disse. Ma in che punto intorno a questo dicono gli huomini la uerità? Rispose la Sapienza. Naturalmente tutte le cose, che sono men nobili & inferiori, sono soggette alle superiori, & piu nobili. Et certo è, che tutti gli animanti della terra insieme con le altre cose terresti non uagliono, quanto l'Intelletto d'un solo huomo, & in questo rispetto egli è uero, che le cose create sono sottoposte all'huomo, ma s'intende però delle materiali, & sensibili. Certo è, che i Barbari, che sono piu bassi

Similitudine.

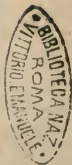
In che modo s'intende che le cose create

fiano sot-toposte al l'huomo. si di intelligenza, che i Mediterranei, per ragione naturale dourebbono essere soggetti agl'Italiani, si come in casa della ragione saprai. E per questo io ti dimando. Se un'huomo uorrebbe essere pouero per essere Signore di tutto'l mondo? Rispose l'Intelletto, No. Disse la Sapienza. Poi adunque ch'egli segue, che l'Intelletto dell'huomo è quello, per ilquale l'huomo è honorato, & signoreggia le cose inferiori per ragione, cosi gli huomini sono sottoposti agli Angeli, & sono da essi predominati, e quelli da Dio, alquale si riduce, & si ordina tutta la machina mondiale, & tutte le cose tornano a lui, come da lui deriuarono. Vedi qui la causa finale del mondo. La causa finale dell'huomo è di tre sorti. La prima è quella, con laquale l'huomo conuiene con la sostanza separata, & con gli Angeli, & secondo questa maniera gli conuiene uiuere angelicamente, speculando nelle scienze, & contemplando il Signore & fattore del mondo, uagando cerca il conoscimento delle cose piu alte, come è la cognitione di Dio, & come è necessario, che quello sia. E sapere, che ha natura del necessario, del possibile, e del contingente, & sapere i secreti della unità, della moltitudine, della causa, del causato, della priorità, della posteriorità, del principio, della potestà, sostanza, materia,

Gli huomini sono sottoposti a gli Angeli.

Causa finale dell'huomo,

Quello, che dee sapere l'huomo.

materia, forma, accidenti, dell'uniuersale, particolare, del tutto, delle parti, del genere, della specie, della differenza, identità, diuersità de' moti, del primo motore, delle sue proprietà, e conditioni come sono prodotte le cose da quello, & come quelle participano della sua bontà e uirtù. Quale sia la sua prouidenza, e come singolarmente fra tutte le cose tiene cura dell'huomo, quale sia il suo potere, la sapienza sua, la bontà, la luce della profetia, della gratia, che da esso riceuono gli huomini. La consideratione di tutto questo è finalmente d'essere obediente a Dio, & osseruare i comandamenti suoi. La seconda sorte è, che l'huomo è considerato secondo l'essere animale, & secondo questo tale è simile alle bestie, & gli conuiene seguire le passioni dell'appetito con cupiscibile, & irascibile, onde per questo è causato, che alcuni huomini sono inuidiosi, alcuni golosi, alcuni superbi, alcuni auari, & hanno simili altre passioni. La terza sorte è la uita humana, perche l'huomo è considerato secondo huomo, & secondo questo gli conuiene essere giusto, costante, prudente, temperato, forte, e bene ordinato. La prima si chiama uita angelica, la seconda bestiale, la terza humana, & di questa humana si farà mentione nella casa della ragione. Et subito la Verità

Causa di diuerse passioni de gli huomini.

tà chiamò l'Intelletto, & mostrogli per ordine le cose dette nello specchio, & dissegli, che auanti, ch'egli si accostasse piu alla casa, ella uolena parlare con lui in segreto, che non lo uedessero ne la ragione, ne la Sapienza, & comandogli, che un'altra uolta egli ritornasse alla sua casa, che gli uolea dire cose marauigliose. Et di quelli Signori, che iui stauano molti uennero con lui a casa della Natura, laquale era iui uicina, & ui uennero con la Verità & con la Ragione.

Come l'Intelletto entrò nella casa della Natura con la Verità, & con la Ragione, & con molti saui, & quello che uidero.

C. XXVI.

V*ENVTI in casa della Natura, la trouarono in una Sala tutta di alabastro molto liscio lauorata, secondo che conueniua alla dignità dell'edificio. La donna era antica, & per hauea la faccia molto graue, & nella man destra haueua un braccio, nella sinistra una massa di terra, & teneua dalla cintura in sù una ueste di porpora bianca con alcune gocciole colorate in quella, & le falde della ueste erano di uelluto molto nero. Haueua questa donna*

Donna af figurata p la Natura.

na una sola bruttezza, che hauea le gambe mol to oelose dal ginocchio in giù, come un'Orso, ma ella era molto prudente, & molto sauia, e a suoi piedi staua Aristotele, & intorno stauano Talete Milesio, Empedocle, Parmenide, Anassagora, Pithagora, Democrito, Anassimandro, Alessandro Peripatetico, Auerroi, & Alberto Magno. Si mescolarono questi iosieme con quelli, ch'accompagnarono l'Intelletto, & così parlò la ragione. L'Intelletto uiene di casa del la Sapienza, & ha saputo molte cose occulte; & hora prego uoi, che gli diciate qualche cosa, di cui egli ne caui costrutto, e dilettatione. Disse subito Aristotele. Signora se alcuna cosa gli uolete dire, cominciate da' primi principij, che ancora, che siano piu uniuersali, e piu confusi, nondimeno piu facilmente l'Intelletto gli intenderà, che giamai l'intenditore non è contento, fino ch'egli non sappia le cose per le prime cause & uere, & dimandò all'Intelletto, s'ei si contentaua così, egli rispose di sì. Disse all'hora la Natura. Tante sono state le openioni del primo principio, che alcune d'esse mouono a riso, & alcune leuano in grande speculatione, che alcuni furono, che posero l'acqua essere il primo principio delle cose, dicendo, che tutte le cose si creauano di humidità. Altri dissero, che era l'aere, che l'aere era humido

Filosofi naturali.

Diuerse openioni de' primi principij.

è calido, & perciò le cose uiuono per calore, & humidità. Altri giudicarono il fuoco, dicendo, che però il calore era il principio della uita. Altri posero due elementi, altri tre, altri posero infiniti principij, altri posero due principij, rarità e densità, altri i numeri pari, & impari, altri gli Athomi infiniti in numero, altri posero le Idee simili alla causa prima. Altri posero due principij, l'uno discordia, l'altro amicitia, & dissero, che gli elementi in capo di molt'anni (ilche a noi era incognito) si congiungeuano per grand'amicitia e concordia, & si mescolauano insieme, e faceuano un chaos, cioè una confusione, & che alle uolte fra loro ueniua discordia, & si separauano ciascuno de gli elementi, & tornauano alla loro propria regione, & che per questa discordia erano gia distrutti infiniti mondi. Et furono altri, che affermarono, che in fin di trentamila anni tornauano le cose in quella medesima forma, che al presente sono, le medesime persone, i medesimi linguaggi, i medesimi costumi, habitationi, edificij, e uiuere. E questo finito di dire, alcuni d'essi, che iui stauano, si uergognarono, & Aristotele diede del gomito a Platone, che a lui staua congiunto, & rise un poco. E l'Intelletto domandò fra tante openioni, quale era la uera. Rispose la Natura. La uerità è, che sono

Chaos fatto, secondo alcuni da gli elementi in molti anni.

tre

tre principij, la materia, & la forma, & la priuatione. La materia non ha altro ufficio, che mutarsi di una forma in altra, & la priuatione gli da quell'appetito. Et la priuatione è una imperfettione, che si congiugne alla materia in tale maniera, che se ella si separasse da lei, non si genererebbe alcuna cosa, e per questo nel Cielo non c'è priuatione, e per tanto iui non è generatione, ne corruttione alcuna. La forma poi è quella, che dà perfettione alla cosa, & è quella, che le dà l'essere, & il fine, che senza lei, la materia è molto piu imperfetta, che l'occhio senza la potenza uisiua, & l'orecchio senza l'uditiua. E questi sono tre naturali principij, e da questi si generano tutte le cose, & per le medesime si corrompono. Et la mia consideratione è trattare de' corpi, che si mouono in quanto sono mobili, & non è la mia consideratione in quanto sono creati, & effetti di Dio glorioso, ne in quanto participano della sua bontà, e Sapienza, ma tratto in quanto si mouono. Le mie prime considerationi sono considerar il Cielo, in quanto si moue, & ha il suo motore, & distinguere i moti del Cielo, & i suoi motori. Ne io considero i motori in quanto sono intelligenze, che questa consideratione è della Sapienza, ma tratto di quelli in quanto sono motori, & dependono dal primo motore. Et trat

Tre principij, materia, forma, e priuatione.

Prime considerationi de' naturali.

to questo medesimo delle influenze, che le Stel le hanno sopra le cose uariabili, che non è pie tra, ne herba, ne animale al mondo, che non riceua la sua influenza, la sua uirtù, qualità, e proprietà da quelle. Et la mia consideration è d'intorno le cose uariabili, in quanto si mouo no secondo la sostanza, generatione, & corrut tione, e secondo l'accidene, aumento, o dimi nutione, o alteratione, o mutatione di luoco. Poi secondo quest'ordine è il mio procedere in questa maniera. Primamente considero la ma teria, la forma, e la priuatione, come principij naturali, e tratto delle cause propinqui, effi cienti, formali, e materiali. Questo mede simo notifica il caso, & la fortuna in che cosa si estendono, e perche ogni corpo è finito, & stà in luoco, e si muoue, e tutte le cose, che si mouono in tempo, occupano luoco pieno, o ua cuo, & tutte le cose, che si mouono, hanno il suo motore. Però io tratto dell'infinito in quan te maniere egli si dice, & che cosa è luogo, & come sono locati i corpi naturali, & collocati dentro il corpo del Cielo, e come la sfera ulti ma è ricettacolo, e luogo di tutti i corpi, anco ra che ella non sia in luoco, & per tanto alcu ni dissero, che oltra l'ultimo Cielo era uacuo in finito. Il mio proposito è notificare in quante maniere si chiama uacuo, & quel che di esso

Cause.

dissero

dissero gli antichi, & che fu causa della loro openione, & come la Natura non patisce uacuo. Ancora dichiarò, come il tempo accompagna il moto, e come esso è sua misura, et come non potrebbe durare cosa elcuna corporale, se il Cielo cessasse dal suo moto, & come il moto, e il tempo sono continoui. Io ancora dichiaro quanti sono i motori, & come ui sia un primo motore, e come il moto del Cielo è perpetuo, e come è uolontario, non naturale, ne uiolento, e dipoi tratto del moto de gli elementi, e delle sue forme, de' suoi luoghi, delle sue qualità, proprietà, attioni, & passioni, & ancora tratto di quello, che si genera del uapore humido, e secco. tratto ancora de i minerali, delle piante, & de gli animali. E in questo uniuersalmente è compresa la mia intentione. ma acciò che meglio tu m'intenda, io ti uoglio proporre un'essempio della mia consideratione.

La natura nõ parisce uacuo.

Figura, per laquale la natura dichiara all'Intelletto l'ordine del mondo. Cap. XXVII.

IO ho diterminato (disse la Natura) di dichiararti in una figura assai aperta, e chiara l'ordine delle cose del mondo, come elle sono. E primieramente tu hai da pensare, che questo

Il mondo esser un solo.

mondo è un solo. & è proportionato per un'ordine molto ingegnoso et con uincolo indissolubile, & uno, come un'huomo è uno, come sarebbe Pietro, o Giouanni. E cosi nell'huomo è diuersità di membri, & di uirtù che mouono, & sono mosse, & alcune comandano, & altre obediscono, questo medesimo è nel mondo. E cosi come nell'huomo è carne, nerui, & ossa, & humori diuersi, cosi la sfera del Cielo si compone di molte sfere, & di quattro elementi, & di quel che si compone di quelli, & come non u'è luoco alcuno uacuo nell'huomo, ma tutto è pieno, cosi il maggiore mondo è tutto pieno, & nel centro di mezo è la rotondità della terra, la quale è circondata dall'acqua, e quella dall'aere, e quel dal fuoco, e quell'è circondato dal quinto corpo, che è il Cielo, & iui sono molte sfere, & non ui è tra l'una, & l'altra uacuo, ne alcuna cosa in mezo, cosi come non è mezo alcuno tra l'acqua e l'olio, che nuota sopra quella. E cosi sono queste sfere, & i Cieli inseparabili, e congiunti in tal maniera, che non si mouono una uolta piu uelocemente, che l'altra, ne piu tardi, ma tutti sono stabili nella loro natura. è uero, che fra loro alcuni si mouono piu uelocemente de gli altri, & quel, che piu leggiermente si moue, è la sfera e Cielo ultimo, e questo è per essere piu allũgato dal centro, cosi

Moti de' cieli.

come la ruota, che piu leggiermente si moue, la circonferenza, che le parti, che sono congiunte ad essa, e con il moto di queste sfere si mouono tutte le altre cose, come quando si moue la ruota grande dell'horologio, si mouono tutte le altre per il moto di quella, le Stelle similmente si mouono, essendo elleno locate nelle sue sfere, o Cielo, come pironi, & cugni si mouono nella ruota, & la materia di questo corpo quinto non è la materia de i quattro elementi, per laquale cosa non è calido, ne frigido, che sono le qualità attiue, ne humido, ne secco, che sono le qualità passiue. E perche è rimesso da tutte le contrarietà, & allungato da tutte le corruttioni, & dentro da questa sfera è la materia, di cui si fanno i quattro elementi. i quali per circonstare o per allungarsi a questo primo moto, riceuono le quattro forme, & qualità prime, lequali tengono luoghi propri, ne' quali naturalmente si riposano, e se per caso, o uiolenza sono rimossi, quieta la uiolenza per il piu congiunto luoco, & piu dritto, che possono, uengono ne' lor propri luoghi; cosi come gli Vtri pieni di uento; iquali per forza cacciati sotto acqua, cessando quella forza tornano sopra l'acqua, perche in quella non è il suo proprio luoco. E cosi la saetta, che è tirata dall'arco in sù, s'inalza tanto, che dura la forza, & uio-

Materia del quinto corpo.

Similitudine.

lenza dell'arco, e subito che quella forza cessa, elle discende, e torna nel suo proprio luogo. Et da questo si causano duo moti diritti, & i due elementi leggieri ascendono dal mezo, & i duo graui discendono al mezo, & iscontransi questi elementi, & si mescolano, & fanno, & patiscono l'un l'altro. E per questa cagione si generano, & corrompono tutte le cose generabili, e corruttibili. & alle uolte si mescolano le parti molto sottili della terra, come gli Athomi, che sono nel Sole con grã quantità della materia humida, che uaporò dall'acqua. Et di queste due cose miste si generano le nunole, e questo fa il Sole, ilquale scaldãdo la terra con i suoi raggi col mezo il calore, fa ascendere l'humido uaporando, & il secco fumigiando. Ilquale uapore quando ascende, & si dilunga dalla terra, si conuerte in nuuola, per cagione della frigidità dell'aere, & per tanto nella primauera poche uolte si condensano tali uapori, fuor che nelle regioni fredde. Ilquale uapore, se ascende nell'estate, perche ui è molto caldo, penetralo il freddo da tutte le parti, e si generano di quello tempeste, e grandini. Et se la materia sarà molto calida, e ascenderà molto per uirtù del Sole nella regione frigida dell'aere, e se uincerà il uapore humido e secco, si sarà tempesta molto grossa, laquale ruina i frutti. E

Athomi.

Cagione di diuersi effetti naturali.

che questo sia uero, da cio appare, che nell'esta te cascano tempeste piu uolte, che in altro tem po dell'anno non fanno, e questo è per l'altezza del Sole, ilquali è cagione di fare ascender ua pori, e scaldar quelli, e certo è, che la casa ca lida, se ella si mette presto la fredda, la frigi dità la penetra piu tosto. Et gia ueggiamo, che ha piu freddo alla mano quello, che si laua con l'acqua calda, che con la fredda, perche la cali dità apre, & la frigidità penetra per i porri aperti, e perauentura se questo calore è leuato con poca caldura, la regione dell'aere spessa, condensa qual uapore, come montone di lana, e perche il calore è poco, non puo penetrar la fri gidità per condensarlo, e far la grandine, ma cade condensando nella forma, ch'egli stà, & la chiamiamo neue. Et alcune uolte ascende il uapore caldo in gran quantità, e proua alcun'ac cidente nel camino, come sarebbe alcun'aere di alcun monte, o cauerne, il quale non è tanto freddo, ch'ei possa penetrare da ogni parte, & discende quel uapore in gocciole d'acqua molto grosse, & alcuna uolta in certi grani minuti di tempesta mescolati fra quelle. Et altre uolte ascende moltitudine di uapori, e il Sole stà mol to basso, che non li puo disaccare, ne eleuare, e se alcuna causa accidentale la condensa, si chia ma pioggia. Altre uolte euapora la terra, o

per

per le pioggie passate, dapoi la riscalda il Sole, o per uaporeggiare le herbe, e non è soprauenuto il Sole, che le disecca, e chiamasi rugiada. Et alcune uolte rimane l'aere molto chiaro, e molto humido dalle acque passate, & si fanno in quello nuuole molto humide, e molto chiare, come uno specchio, è pare a gli huomini, che ueggiano tre è quattro soli, e questo è, come chi pone un bacino di acqua, e dentro uno specchio, nel quale chiaramente apparisca il Sole, e perauentura se quell'aere si mescolerà con il uapore, & i raggi del Sole penetreranno per quello, si genera l'arco di diuersi colori, ilquale se appare la mattina da parte di Occidente, tonerà, o piouerà leggiermente, & se appare in Oriente, significherà poca acqua, e tempo molto chiaro dapoi quello. E se perauentura questi due uapori, cioè l'humido, & il secco, sono mescolati, & uanno alla regione fredda dell'aere, si congela, & constringe il uapore humido in forte congelatione, e dura, & rimane serrato dentro il uapore secco, & si moue per salire, & fa fregagione, insino, che s'accende, & è acceso, rompe quelle nuuole, & discende quel fuoco, & uiene a noi altri prima la uista del fuoco, che l'udire il tuono, posto, che tutto si faccia in un tempo. Cosi come ueggiamo la bombarda dare nella muraglia prima, chè

Arco celeste.

Tuono e sacta.

che udiamo il ſuono, e queſto è coſi come il tuono, nel quale è il fuoco infiammabile del ſolfo, ſalnitro, e carbone, e fa diſerrare la pietra, & fa quel tuono, & quel fumo ſimile materia è, & ſimile luoco, e quel del tuono è naturale, quel della bombarda attificiale, & prouaſi perche gli odori ſono ſimili, & ſe perauentura la nuuola ſarà nera, ò uermiglia, ſi generano in eſſa pietra in gran quantità, e ſono pericoloſe alle genti, & ſe la nuuola ſarà bianca, declinante al uerde, la pietra, che ſi genera, è piu leggiera, & alcune uolte diſcende il uapore acceſo i & non tira pietra alcuna, & uccide gli animali con l'odore del ſolfo, ò ueneno. Et queſto medeſimo uapore alcuna uolta ſi accede nella regione dell'aere per il gran moto, & pare, che ſiano Stelle, che caggiano, & non è impoſſibile, che del ſembiante uapore ſi accenda gran parte, e ch'egli appariſca fuoco in modo di colonna, ò Serpe, et quelli ſi chiamano Draconi, e di queſto medeſimo ſi genera la Galaſia, cioè comete, et la cauſa di queſto è, che quel uapore è uentoſo declinante a ſiccità, ilquale con tutto il mouimento ſi accende, ſi come l'alquitrano il ſolfo, et alcune uolte ceſſa tale fuoco di ardere, et rimane la oſcurità, come carbone, e pare nell'aere cauerne negre, o profodità. E queſto medeſimo uapore ſecco, ſe è molto groſſo, e

Comete.

terreſte,

terreste, il Sole apre la porosità della terra nel l'estate, e specialmente nelle terre arenose con i calori feruenti, e penetra questo calore nelle parti interiori, cioè cauerne, e profondità del la terra. Et se perauentura soprauiene l'inuer no molto freddo, & serrà quelli pori, il uapo re combatte per salire, & si moue fortemente, & s'infiamma, e fa aperture, & rotture nella terra, & ascendono, & indi procedono fuo-chi sulfuroi, fumigante, che paiono quelli, che habbiamo detti delle nuuole, & a questo aiuta molto l'acqua del mare, che batte ne i gran mon ti & concaui, che per la risolutione del uapore si generano gran uenti, i quali se si giungono col uapore, commouono forte, & se non han no respiracolo per salire, fanno terremoti, e se perauentura il uapore è grosso, & eleuato, & non sia l'attione del Sole forte per assottigliarlo, ascende alla regione frigida, & la frigidità lo spinge forte, & si causa gran mouimento nel l'aere, & si generano i uenti. Ma ancora si generano dal mare, o da gran fiumi, i uapori de' quali si conuertono, & spinge l'aere tiene il suo moto naturale se iscontra alcun gran mon te, che'l faccia riuolgere, generasi uento. E se questi dui uapori fossero meschiati in propor tione eguale giù dal monte, & serrati dentro di quelli, & l'influenza del Sole, & della Luna

Fuochi sulfurei.

Vento.

molto

molto ferma sopra quel luogo, generasi oro, o argento, o balassi, zaffiri, diamanti, & altre pietre preciose, lequali sono differenti, secōdo la purità della materia, & rispetto della influenza. Et se perauentura preualerà tale siccità, & soprabondasse il uapore secco all'humido, si ha da generar bronzo, & se sarà molto terrestre & grosso, si genera pietre ferrigne, & ferro & di quel medesimo uapore si generano le spetie de gli allumi, & solfi, e uitrioli, e tutia, & se preualerà l'humidità al secco terrestre, generasi di quello il salgema, il salnitrio, & salarmoniaco. Et se perauentura il uappore secco sarà mescolato con il uapore humido, & la frigidità soprabonderà alla calidità, si genererà stagno, & alcuni zemini. Et se sarà la terrosità immondan, generarassi piombo, & antimonio, & se il uapor secco sottile sarà bene mescolato con l'humido, & mancherà la decottione, & sia stato in luoco molto freddo, sarà in forma di argento uiuo, ilquale non humedisce la mano, ancora che l'huomo la tenga in quello, per la siccità della terra mescolata. Et se perauentura questo uapore sarà molto grosso, & molto terrestre, & nón si possa leuare per uirtù del Sole, generansi di quello i gran monti, & la durezza di quelli, alla quale generatione aiutarono i diluuij, & i mari, & le innondationi,

Cemme.

Bronzo.

Ferro, & altre cose.

Stagno.

Piombo.

Argento uiuo.

tioni, che son la causa del lapidificare il loto, & conuertirlo in natura di sasso. Et non ti marauigliare, perche è detto, che la generatione de i metalli, & delle pietre si faccino dal uapore, che certo è, che nelle terre Orientale, nelle quali il uapore è puro, & la influenza del Sole è forte, si conuerte quel uapore in oro. Et gia si è ueduto in altre terre cadere ferri, come di freccie, o di uerretoni, & gia ueramente è auuenuto nel tempo de i tuoni, & nuuole molto oscure & uermiglie cadere pezzi di ferro, & di bronzo molto grandi, & in gran quantità, & gli huomini prouarono di regolarlo, & non poterono fino, che posero sopra quello solfo, & oropimento. Et l'altezza di questi monti, che habbiamo detto, è cagione di ritenere i raggi del Sole, & scaldar la terra, doue il calore callido & humido è atto a nutrire arbori, herbe, & tutti i generabili, lequali dua uirtù, calidità, & humidità molto forte, se si congiungono in proportione molto eguale, prouengono da quelle animali di diuerse specie. Et se la mistione sarà debole, poco eccedente quella degli alberi, si genereranno animali detti conchili. Et se ella sarà un poco piu forte, & declinarà a humidità, & il luogo sarà freddo, si generarà tutta la diuersità de' pesci. Et se preualerà la calidità, & il luogo sarà terrestre secco,

Sasso.

Oro.

Animali di diuerse specie.

co, si genereraranno i rettili, & serpi di molte maniere. E se la commistion sarà molto forte, & piu propinqua alla equalità, si generano altri animali, come sono api, e simili. Et se preualerà l'humidità, & sarà la materia graue, si generano di quella gli animali graui, e poco sensibili, come sono, gli asini, & buoi, & simili. Et se perauentura si genereranno api, quelle saranno buitres, & butarde, & anatre, & la uanchi, & altri simili, & se preualerà la calidità, & sarà molto uicina alla temperanza, si genereranno animali molto astuti, come le uolpi, simie, & simili, & se saranno animali maggiori, et la calidità sarà maggiore declinante a siccità, si genereranno animali feroci, come leoni, e leonze, & gli uccelli rapaci, & questo s'intende, se la mistione di questi due sarà molto eguale, & molto proportionata, ma se ella sarà corrotta per alcuna causa accidentale, si come influenza di Marte, o di altre Stelle, che causano in loro siccità con calore immoderato, o humidità sopr'abondante con freddo eccessiuo, si genereraranno huomini di cattiui costumi, e cattiue complessioni, secondo la diuersità delle influenze, & la mistura della materia. Et se questa mistione sarà molto eguale, & la influenza molto buona, si hanno da generare huomini di buona complessione, & di buo

Serpi.

Asini e simili.

Animali feroci, & uccelli rapaci.

Huomini di cattiue complessioni.

no intelletto, se non si corrompe per alcuna cau sa accidentale, & non ti marauigliare di ciò, che ti ho detto, percio che gli huomini seguono la complessione del clima, e luogo, & terre, & influenza, donde nascono, & si conformano con la qualità di quelle. Che naturalmente ueggiamo, che gli huomini d'una terra sono amicabili, e benigni per la maggiore parte, e quelli d'un'altra terra ladri e malitiosi, altri superbi, & audaci, altri temerari, & di poco coraggio, & cosi delle altre qualità. Vedi tu quì, come dete misture de gli elementi si generano tutte le cose, & in quelli medesimi tornano a risoluersi, quando sono corrotte, che la generatione d'una cosa è corruttione dell'altra? Torniamo a gli essempi. Tu dei notare, che cosi come nel corpo dell'huomo sono alcune parti, lequali regono, come è il cuore, che è fonte, e principio donde procedono gli spiriti uitali, il quale se si quietasse, l'huomo di subito moreria. Questo medesimo è nel mondo uniuersale. Il Cielo, che è, come il cuore, & mouesi eternamente, se si quietasse tanto, quanto sarebbe un batter d'occhio, perirebbono tutte le cose create. Et cosi come nell'huomo è una uirtù, o sensibilità, che è legatura della diuersità de i membri, per laquale si mouono, cosi anco nel mondo è una harmonia, che congiugne le parti diuerse

Gli huomini seguono la complessione del clima, sotto'lquale nascono.

Harmonia del módo.

l'una

l'una con l'altra. laquale i sauii chiamarono natura, laquale son'io dessa, che per me si conseruano tutte le specie delle cose, che sono nel mondo. Ma applicando piu all'essempio, cosi come ne gli huomini sono membri, con iquali si conseruano nutrendosi, come è la bocca, & altri per conseruation delle specie, & altri membri, che sono per attrahere le cose conuenienti, & ritrarre le disconuenienti, come è l'occhio, l'orecchie, i piedi, & la mano, & sono altre cose, che seguitano la complessione, come i capelli, & le onghie, e questo medesimo nel mondo maggiore sono le specie, che sono primamente intese dalla Natura, e per conseruar queste, hanno corpi, che mai non si corrompono, si come il Cielo, & sono altri, che ancora che si generino, & corrompano, durano sempre, come gli elementi, e per cagione della contrarietà pugnano insieme, & quando alcun di loro eccede, si cagionano gran pestilenza, & infirmità nel mondo, e questo per difetto delle quattro uirtù, che non sono eguali, & perche questi accidenti non hanno intelletto, indifferentemente uccidono il grande, & il picciolo, il sauio, e il pazzo, il buono, & il cattiuo. Et disse l'Intelletto. Voi hauete parlato delle quattro uirtù, che sostengono tutte le cose uiue, lequali sono attrattiue, riten-

Corpi che durano sé pre.

 tiue,

tiue, digestiue, espulsiue, e dite, che tutte le infirmità, & piaghe a gli huomini uengono per difetto d'alcune di queste. Questo è, che l'huomo mangia piu del necessario, & questa è parte attrattiua, o non lo ritiene, e questa è ritentiua, o non lo digerisse, è questa è digestiua, o non lo manda fuora, e questa è espulsiua. Et a me pare, ch'ei sia una cosa molto disordinata, che meglio sarebbe, che queste uirtù hauessero intelletto, & facessero differenza del bene al male, & lasciarebbono il male, & eleggerebbono il bene. A questo rispose la Natura. Se le sopradette uirtù hauessero intelligenza, non sarebbono utili, & per il lor fine anche sarebbono per il contrario. Che uеggiamo per esperienza, che'l contadino mangia piu, & meglio & digerisce, che i saui & naturali, & ancora negli animali irrationali sono piu forti queste uirtù, che negli huomini. Et essendo il uero, che doue sia meno intelletto, queste uirtù, & potenze siano piu forti, segue necessariamente, che non poterono hauere tale cognitione per distinguere il male dal bene, & quistione simile è questa, come se alcuno domandasse, perche nō si fecero gli occhi a i piedi, acciò che uedessero, che molte uolte si guarderebbono dalla pietra, nella quale s'intoppano, & dal Serpe, che gli morde, o da simili nocumenti,

Tutte le cose fatte a luoghi loro, e tō ragione.

menti, che auengono loro per non hauere occhi, da' quali si guarderebbono, se gli haueßero. Et non sanno questi tali, che per il uedere de' piedi era mestiero neceßariamente quella materia delicata, e quella sottilità, & harmonia de gli humori prospettiui, trasparenti, che sono ne gli occhi, che in altra maniera non poteuano hauergli. E se cosi fosse, quel cotal piede, non sarebbe utile per il caminare, che nel primo paßo si offenderebbe, per tanto prouide la natura, & pose l'occhio nel piu alto luoco, per che si conseruaße, & diedegli coperchio, per che egli si difendeße, e fecegli di materia delicata, accio che traspareße o, & riluceßero in quelli le forme, & imagini, & colori uisibili. Et uidde la natura, che'l piede hauea da sostentare il corpo, e per tanto gli fece di ossi molto duri locati con oßi molto forti, & cosi era bisogno, che foßero. Vedi tu quì, come conuiene, perche le forze, & uirtù naturali foßero in una maniera, & gli animali, & intellettuali foßero in un'altra, & consenti la natura la distruttion de' particolari in alcun tempo, perche in quelle uirtù, si conserua la specie per sempre, e uolle consentire il poco danno per il gran bene che ne seguiua, poi che non poteua eßere in altra sorte. E come uedi la distruttione d'un'huomo, o l'infirmità, o la cor

Perche la natura cõsente la destrution d' particulari.

ruttione, come già habbiamo detto, così è nel mondo uniuersale, che gli elementi, & le qualità, che conseruano le cose create, alcune uolte fanno eccessi di acque, di freddo, di caldo, di secco, & di altre corruttioni. Et perauentura sopraboderà, e uincerà un'elemento l'altro in alcuna dispositione del Cielo in molti migliaia d'anni, ne' quali bastano le Chroniche, che le lingue delle genti si mutano, ne' tempi, di che non si hanno memoria, & crescerà l'acqua. et coprirà le terre popolate, come fu già in Thessaglia nel tempo di Giacob Patriarca, & come fu in tempo di Noè, & come nel diluuio di Deucalione, & come fu in Grecia nel tempo del Re Dulfino, & altri diluuij, che furono prima in Grecia. Et appare per le antichissime historie, che quelle genti prima hebbero nome Faziero, dopoi Garrizi, e dopoi Argolico, & Danaos, e dopoi furono chiamati Greci, lequali mutationi de' nomi significano molte mutationi di Diluuij. E che questo sia la uerità appare, perche nel tempo di Hercole erano laghi, che mandauano fuori acqua, & impediuano l'agricoltura della terra, e questa era la hidra, che usciua per sette luoghi, & distruggeua la terra, & Hercole per arte di Geometria fece cauare in certi luoghi, & metter certi ostacoli di pietre, & di altre cose, e così di

Influssi in capo di diuersi tépi.

seccolla,

seccolla, e per tanto finsero i Poeti, che egli uc cise un Serpe, che haueua sette capi. Et auen ne la Reina Isis per grandissimo tempo, che Egitto era chiamato Nibrea, come testifica Homero, e dopo uenne un diluuio, che la co prì tutta per un lungo tempo, e dipoi il Sole la disecco, & s'eleuarono uapori molto spessi, & nella euaporation sua, si causaua da quelli oscu rità grande, e per tanto gli posero nome Egitto, che uuol dire tenebra. Et gia trouiamo molte città, & grandi essere state coperte dall'ac qua subitamente, & alcune Isole ben popolate, come l'Isola di Leone, & l'Isola di Centro, & come la distruttione delle cinque città, che era no in Sodoma, e Gomorra, & come si coprì di acqua la Città di Troia, & l'Isola di Cain, che dal tempo di Hercole in quà la cuopre l'acqua, cioè il mare. Et gia quasi in tutta la parte del mare Mediterraneo, dalla parte d'Italia, si trouano edifici di gran luoghi & nello stretto di Zibilterra si troua un ponte molto grande nel mare, & in alcuni monti si trouano conche marine congiunte a i grandi sassi, come nel l'altura di Mompolieri. E certo è, che Landalogia gia fu mare, & doue non era re gione habitabile, si fece temperata, & ha bitabile, & altre terre molte, & Isole, che continouamente appariscono nel mare, &

Allegoria dell'hidra che uccise Hercole.

Egitto ql lo, che di nota.

Mutationi

 di

di nuouo si coprono. Gia sappiamo, che nel tempo del Re Filippo, il mare coperse gran parte de' popoli di Egitto. Seguono ancora distruttioni de' luoghi per li terremoti, & qualche uolta un terremoto ha ruinato gran gente, molti edifici, & anco città. Si troua nelle antichissime historie, & è la uerità, che alcuna uolta ha preualuto l'elemento del fuoco, & abbruciò gran parte del mondo, doue perirono le scritture, & le Croniche, & gia si trouarono in Egitto dopò il Diluuio alcune scritture, che niuno di quel tempo le sapeua leggere. Et ancora l'aere qualche uolta è preualuto, & per la congiuntione di Marte, & di Gioue si corruppe, & fece pestilenze uniuersali, & altre uolte si è corrotto per cagion di animali morti, & gia auenne, che morì in una battaglia molta gente, & del fetore s'infettò l'aere, & ne seguitò gran pestilenza ne' luoghi uicini, & altre uolte si corruppe per ueneni, come fu nel tempo del Re Filippo padre di Alessandro, che due draconi corruppero l'aere fra due monti, & quanti indi passauano, moriuano subitamente. & Socrate fece un'edificio sopra i monti, & un certo specchio d'acciaio con certo ingegno, col quale gli amazzò. Et anco tutta la terra di Egitto si corruppe una uolta, perche fu gettato un dracone morto nell'acqua, & così fu

Distrucion de' luoghi

Incendij.

Pestilenze

Draconi.

fu un'altra uolta in Ethiopia per questa mede sima cagione. Et cosi habbiamo ueduti molti pericoli uniuersali da parte de gli elementi, come tuoni, lampi, & altri mali, neue, freddi, piog gie, uenti, & calori distemperati, ma con tut to questo si consente per il gran bene, che segui ta da quelli, che se in mille anni sommerse una città, piu di mille sono quelle, che rimangono, & se la saetta ammazzò un'huomo, cento mi la millioni rimasero uiui, & se mille in un'anno si sommersero nel mare, nascono cinque mila uolte mille nella terra. Et posto, che a i uian danti paresse, ch'ei sarebbe bene, che tutto'l mondo fosse piano, perche essi caminerebbono senza trauaglio e fatica, non però è cosi, che se non fossero i monti, non sarebbono città popola te, che quelli sono cagione di fonti, & riui per petui, che sono in tutta la terra, & sono ca- gione di ritenere i raggi dei Sole, perche riscal di la terra, & per questo sono le piante, & gli animali, & sono cagion della generatione di molti uenti, iquali uiuificano tutte le cose. Veggendo la natura questi profitti tanti, fece i monti, ancora, che quelli non possano essere, se non alti, & faticosi ad ascendere, & discen dere, che in altra maniera non sarebbono mon ti, ne da essi si cauerebbono que'profitti, & non si curò la natura della fatica de'uiandanti.

Tuoni, lampi, e simili

Monti essere necessarii.

Il maggior mondo somiglia al minore.

Vedi adunque, come il maggiore mondo simiglia al minor in questo. Et ancora l'assimiglia piu, che cosi come nel maggior mondo ui è una intelligenza prima, laquale è chiamata uita de i secoli, che è Iddio glorioso, il quale stando fermo, & immutabile fa, che tutte le cose si mouano secōdo il mouimento a loro necessario, & da loro le perfettioni a quelle possibili da riceuersi, il che e necessario, che sia, & se si leuasse l'esser da quelle, tutte le cose tornerebbona in niente, & la uirtù di quello è assomigliata a tutte le cose, & cosi come chi compara il maggiore Angelo del Cielo a tutte le formiche del mondo, in questa medesima maniera è nell'huomo, la uirtù dell'Intelletto, per laquale è honorato, & comparato a gli Angeli, & secondo quella l'huomo è somigliante a Dio, che in altra cosa non lo puo somigliare, e questa sola uirtù è incorruttibile, & nelle altre cose simiglia a gli animali bruti, e tanta eccellenza maggiore ha l'huomo, che intende sopra gli altri animali, quanto colui, che caualca sopra il suo cauallo. Non è possibile, che detta potestà si corrompa, perche non ha contrarietà, ne ella è per cagione del corpo, anzi il corpo è per cagion sua, & chi uiue secondo questa uirtù, è Angelo, & quando muore, diuiene intelligenza, & si allegra in uita, e in morte, gli altri

L'huomo per l'intelletto somigliante a Dio.

sono appassionati, & non hanno allegrezza perfetta, fuor che quella delle bestie, & sono bestie in uita, & in morte, & non è dubbio, che l'Intelletto dell'huomo sia la migliore sostanza, che sia in terra, ilquale non è di materia, anzi del lume, & chiarità della intelligenza, & quel che cura dell'intendere, & della ragione, & sapere, cura di essere eccellente infra gli huomini inferiori dell'Intelletto, tanto quanto egli è piu somigliante a Dio, che gli altri. Et quel che è piu somigliante, è piu amato, & sopra il piu amato è la prouidenza di Dio maggiore, & quanto è maggiore la prouidenza, piu l'huomo è congiunto à Dio, & quanto piu è congiunto, tanto piu lo conosce, & piu lo ama, & piu il serue, & obedisce, & quanto piu l'huomo l'ama, tanto piu s'allegra in operare, & fare le cose honeste, e tanto piu si parte dalle cose lasciue e bestiali, quanto le bruttezze, & lordezze stanno lontane dal suo intelletto, tanto anco sono abbominate dalla uolontà. E questo è perche gli Idioti pensano il contrario, & perche essi stimano, che meglio sia essere ricchi, & honorati, che sapienti, & che i ricchi uagliano piu senza intelletto, che i saui senza ricchezza. Però stanno molto lontani dalla uerità, e questo lo uedrai nella casa della ragione. E per queste ca

Auerti.

gioni

gioni dette hanno chiamato l'huomo mondo inferiore, e minore, perche è in quel compimento, & forma del maggiore, & non dicono questo di ciascun'huomo, ma solo dell'Intellettuale. che gli altri non sono huomini, se non che hanno un grado di eccellenza sopra l'asino, bue, simia, & altri animali bruti.

Gli huomini, che non hanno intelletto, sono, come bestie.

Quistione della cognitione di Dio glorioso. Cap. XXVIII.

DOmandò l'Intelletto, dicendo. *Voi m'hauete detto, che uno ha maggior cognitione dell'altro. Questo mi pare contra ragione, che se Dio è infinito, non bisogna, che uno il conosca piu dell'altro, ma tutti lo conoscan ugualmente, perche l'infinito non ha parte, di modo che uno lo conosca piu d'un'altro, massimamente, che di Dio noi habbiamo maggiore cognitione negando, che affermando. Hauete detto somigliantemente altre cose, nelle quali hò gran dubbio. e ue ne domanderò piu auanti. Rispose la Natura, e non ostante queste cose. Certo è, che se noi dicessimo, che nel mõdo fosse una naue, & mai non hauessimo sentito dire cotal cosa, & fossimo dieci, & uno d'essi sapesse, che quella naue è, & non sapessè piu, & l'altro sapesse questo medasimo, & sapesse di piu,*

Similitudine.

che

che ella non fosse di pietra, & l'altro sapesse, che ella non fosse alcuno de gli animali, & l'altro sapesse tutto questo, & sapesse, che ella non fosse alcuno de'metalli, se non albero, & un'altro sapesse tutto questo, & sapesse di piu, che egli è uno istrumento da nauigare, & di piu sapesse, di che maniera è, ma non, come el la fosse fatta, io ti dimando di tutti questi, quale ha maggiore cognitione della naue? Rispose l'Intelletto. Certo è, che l'ultimo. Disse la natura, cosi è in noi altri la cognitione di Dio glorioso, che alcuni sanno certamente, che egli è, & non sanno piu, & altri sanno, ch'egli non è alcuna delle cose, che si generano, & cor rompono, altri sanno, ch'ei non è del numero delle cose uisibili, altri, ch'ei non è simile a gli huomini, altri, che esso è un'indiuisibile sem plice, & immutabile, altri, che è intelligenza, e causa prima, principio, & efficiente di tutte le cose, & che quel medesimo è causa finale di quelle, ma non ha simile cosa, laquale sia com parabile. Di questi, chi ha maggior cognitione di Dio? Rispose l'intelletto. Quello, che di lui seppe piu differenze. Disse la Natura, tu hai detto bene, & questa è la uerità. Rispose l'Intelletto. Voi hauete detto, che uno stà piu congiunto a Dio, che l'altro. questo non posso bene intendere. Disse la Natura, cento huo mini

Cognition di Dio ha l'huomo piu e meno, secondo la capacità dl suo intelletto.

Similitudine.

mini andauano a caccia con un Re, & si perderono sopra un monte, & per la gran chiarezza del Sole, che risplendendo riuerberaua nella neue, tornarono mezi ciechi, & andauano cercando il Re, & alcuni non sapeuano il camino della città, donde il Re era uenuto, altri erano gia presso la città, ma non la uedeuano, altri entrarono nella città, ma non uiddero il palazzo del Re, altri entrarono nel palazzo, doue il Re staua; ma non lo uiddero per la turbatione della uista, e pure il Re gli mandaua da mangiare. Hai tu inteso questo essempio? Rispose l'Intelletto, Certo sì. Disse la Natura, ben quale staua piu presso al Re, ancora ch'alcun nol uedesse? Rispose l'Intelletto, non è mistiero di dirlo, che egli è manifesto, & disse la Natura. Tale è l'essere propinquo dell'huomo a Dio, che benche tutti siano ciechi d'intelligenza nel comprendere e conoscer quello, però piu uno, che un'altro lo conosce. Ben ueggio la dichiaratione (disse l'Intelletto) dell'essempio che hai posto, & benedetto, & laudato sia il glorioso Iddio, che tanta cognitione mi ha data, & a lui siano riferite gratie senza fine, & gloria, perche mi ha fatto tanta gratia, che mi ha illuminato. Ma io uorrei essere certificato di un'altro dubbio. Dimanda (disse la Natura) tutto quel, che tu uoi.

Gli huomini tutti sono ciechi d'Intelligēza.

Quistione

Quistione marauigliosa della eternità dell'anima. Cap. XXIX.

GRAN piacere certo ho hauuto (disse l'Intelletto) nel nostro parlare tanto dolce, tanto breue, e tanto uero, ma io ui supplico, che mi dichiarate quest'altro dubbio. Voi hauete detto, che l'intelletto dell'huomo è incorruttibile, & io non posso imaginarmi, come questo sia uero, perche ueggiamo, che morto l'huomo, non si ha giamai piu di lui memoria, o imbasciata, ne noi altri ueggiamo, ne sentiamo tale cosa, anzi quando un'huomo muore, apre la bocca, e esce un poco d'aere, ilquale stimano gli huomini, che sia lo spirito, & si mescola con l'altro aere, & non è differenza alcuna dall'uno all'altro, e questo ne fa intendere, che l'anima muore con il corpo, & non è, come uoi hauete detto. Rispose la Natura. Quest'errore mal uagio in due sorti di persone è peruenuto, prima in quelli, che fanno molto male, & si ueggiono disperati dell'altro mondo, che secondo le sue male operationi ueggiono, che non è possibile, che essi guadagnino quella tale beatitudine, et per cōfortarsi dicono, che dapoi che l'huomo è morto, non rimane cosa alcuna. Et di questi tali furono gli Seducei, iquali dissero, che se tal cosa fosse uera Mosè haueria fatta mentione di

Due sorti d'huomini negano la immortalità dell'anima.

essa,

essa, & altri, che udiuano i naturali disputa re, & non fare mentione di questo, però non credono questo. Et altri sono stati tirati in questo maluagio errore, perche si sono confidati nelle loro maluage imaginationi, credendo essi, che non ui siano altre cose, che corporee, perche essi trattano di cose corporali, e questo uiene per ignoranza e difetto dell'intelletto. E perche sarebbe molto lungo il raccontar le uarie openioni de gli huomini in questa materia, anzi quasi infinito processo, abbreuiando uengo alla ragione. Certo è, che l'anima dell'huomo è immortale, & le ragion sono queste. Non e dubbio, che l'anima, o l'intelletto dell'huomo sia fatto a similitudine o imagine di Dio glorioso.. Disse l'Intelletto, e gli e uero. Disse la Natura, e quest'anima secondo il suo essere eternamente, e effetto prodotto della causa prima.. Poi certo e, che, se'l causato dipende dalla causa efficiente, & conseruante, durerà questo effetto quanto durerà la sua causa, come se sempre durasse il Sole, sempre dureria la luce nel l'aere, Cosi l'anima in questa medesima maniera, come e effetto simile prodotto alla causa prima. A questo arguì l'Intelletto. Se questo e uero modo di prouare, adunque tutte le cose del mondo durerebbono in eterno, perche tutte sono effetti prodotti da Dio, & cosi durerà

L'anima p qual ragione è immortale.

l'anima

l'anima del cauallo, come quella dell'huomo. Rispose la Natura. Tutte le cose sono prodotte da Dio, mediante altre uirtù naturali, ma non gia l'intelletto, perche egli non e per il corpo, ma il corpo per lui, cosi come la rete e per pigliare il pesce, & si come sono il cauallo, & l'armi per acquistare la uittoria. Et presi i pesci, & hauuta la uittoria, non sono piu necessarie le reti, ne caualli, ne armi. E cosi e l'intelletto, che Dio glorioso gli dà della sua luce, & uirtù medesima, & lo crea, & conserua, perche non ha causa di distruggersi, se non si corrompe la intelligenza, laquale e Dio glorioso, che e immutabile, & incorruttibile. Di piu ascolta questa ragione. Tutte le cose, che sono subietto di cose incorruttibili, in se medesime sono incorruttibili. Concedi tu questo? Rispose l'Intelletto. e forza. Ma come e l'intelletto subietto di cose incorruttibili? Rispose la Natura. Certo e, che nell'anima dell'huomo stà la cognitione delle sostanze separate, & delle cause di tutto l'uniuerso, & de' principi incorruttibili, & infallibili. e uero, disse l'Intelletto. Dunque poi, che la cognitione e incorruttibile, disse la Natura, se l'anima si corrompesse, si corromperebbe tutto quello, che e nell'anima, & seguirebbe, che l'incorruttibile sarebbe corruttibile, ilche e impossibile.

L'intelletto è subietto di cose incorruttibili.

possibile. Così è, disse l'Intelletto. Soggiunse la Natura. Si conchiude adunque necessariamente, l'intelletto dell'huomo essere incorruttibile. Ecco un'altra ragione. Quelle cose, che sono separate secondo l'operatione, anco sono separate secondo l'essere, & secondo l'essenza. Poi come la operatione dell'anima sia separata da ogni cosa corporea, ne segue, che anco sia separata la essenza dell'anima dalla essenza del corpo, e però non si corrompa l'anima alla corruttione del corpo, e l'anima è, come il sonatore, ilquale non si guasta, quando si guasta il suo liuto, l'anima è come il sonatore, il corpo come l'istrumento. Rispose l'Intelletto, così e anco delle anime dell'altre bestie, che i lor corpi sono come istrumenti, e per questo non si proua quello, che uoi dite. Rispose la Natura. Le anime de' bruti sono forme prodotte dalla potenza della materia, e l'intelletto è cosa procedente dalla luce dell'intelligenza. Ancora è un'altra differenza, che le forme de' bruti sono per acquistare, & cercare la utilità per li corpi, e l'intelletto ha questo per accidente, perche il suo fine principale è per intendere, & acquistare i costumi honesti, & fuggire le concupiscenze, & atti bestiali. E uedi, come sono differenti da i bestiali, nel principio, nel mezo, & nel fine. Però segue, che

Similitudine dell'anima.

Il fine principale dell'Intelletto.

che l'Intelletto è incorruttibile. Vn'altra pro ua. Ogni cosa, che secondo il suo essere fa ope ratione simile a Dio & a gli Angeli, necessa riamente è anco a quelli simile nella sostanza, che altramente preualerebbe l'accidente alla sostanza, & l'operatione sarebbe migliore, che'l suo operante, laquale cosa è impossibile. E certo è, che l'Intelletto è simile a Dio, & a gli Angeli nell'intendere. Onde segue, che sia necessario, ch'egli sia simile nella essenza, per ciò che quale è ciascuna cosa, tale è la sua ope ratione, e per questo chiaramente ne segue l'in telletto essere incorruttibile, & non è necessa rio, ch'ei si corrompa per la corruttione del corpo, perche non conuien in materia, ne in co sa alcuna, & sono tanto separati, quasi come è l'huomo dal suo cauallo. A quel, che dicono quelli che si fidano delle loro imaginationi, io ti dirò, d'onde cauano il loro errore. Pensano gl'ignoranti, che tutte le cose siano corporali, & secondo quelli non sarebbe Dio, ne Angeli, ne cosa alcuna celeste, ma quelli che hanno giudicio, & lor conuince la proua della proua dimostratiua, fannosi beffe de i sopradetti simi li, e quelli, che arguiscono, che non ueggiono l'anima, sono simili, come se un cieco negasse, che ci fossero colori, perche egli non gli uede, o il sordo negasse la melodia del sonare, & l'har

Errore de gl'ignorãti.

monia sua, perche esso non l'ode, & pensa che gli huomini morti habbiano le passioni, e le operationi, che haueuano i uiui, o che siano in quella forma, & che rimanga con loro l'amore, & l'odio di quelle cose. Et sono molto lontani della uerità. De gli altri errori, che arguiuano, nõ importa il loro dire piu di quel, che importa a ladri hauere a noia i giudici seueri, & il biastemator la giustitia, con uituperarla, e diffamarla, & per queste proue, & altre, che tu udirai nella casa della ragione, si pruoua l'anima dell'huomo essere immortale. In questo fornì la Natura di dire, & la Verità le mostrò ogni cosa nello specchio, che ella teneua nella mano, & uidde in quelle l'Intelletto le cose seguenti.

Recapitolatione di quello, che uidde l'Intelletto in casa della natura.

Cap. XXX.

natura sa

QVesto conchiuso di dirsi dalla Verità, mostrò lo specchio delle cause naturali delle cose seguenti. Primamente il numero de principij, & la contrarietà di quelli, & uidde la riprensione, & confutatione dell'errore de gli antichi. & uidde in che maniera i principij sono uno, sono dui, e tre, sotto diuersi rispetti, & uidde

Principij quali siano.

de il secreto, come la materia semplice acquisti l'essere, & in che modo è differente dalla prima causa. Et marauigliossi l'Intelletto, perche la materia comprendeua tante forme, fino che uidde, che cosa era natura; & che tanto comprendeua la sua potenza, & uidde la diuersità delle cose cosi essentiali, come accidentali, & le openioni del caso, & della fortuna, che cosa era contingente di raro, & che cosa contingente spesso. Et uidde, come la Natura operaua per il fine, & uidde la natura dell'Intelletto, & come elle era di quelle cose, che solamente sono in potenza. Vidde anco le sorti dell'infinito, & gli errori che erano stati intorno quello, & uidde, che non haueua corpo, che fosse infinito di quantità, & che cosa era infinito in potenza, & come egli s'intende. Et uidde l'openioni di quelli, che trattarono del luoco. & quali sono le cose, che sono in luoco, & quale fu la sentenza de gli antichi in questo, & uidde, come solamente le cose corporee stanno in luoco, & come il Cielo ultimo non stà in luoco, & che quello è il luoco di tutti i corpi, & uidde l'openione de gli antichi del uacuo, & quale fu la intentione di quelli, che'l posero, & come la prouarono, & gli errori di quelli, che posero un corpo solido penetrar le dimensioni di atto. Vidde le openioni del tempo, & di quel

L'ultimo cielo non istare in luoco.

li, che diceuano, che'l tempo era solamente nel l'anima, & uidde come la cognitione del tempo dipendeua dalla cognitione del moto. Vidde an co i secreti della eternità, & come solamente le cose naturali mobili stanno sotto il tempo. Et uidde, come il tempo è causa della corruttione delle cose, & quante specie erano del moto. Et uidde la corruttione del continuo, & come era impossibile componersi di non continuo, & che cosa era alteratione, e generatione, e corruttio ne. Et uidde come s'intendeua, che'l moto fosse perpetuo, o hauer principio, & la stabilità, & mutation delle cose, il moto circolare esser prin cipio di tutti i moti, & che i corpi celesti non so no graui, ne lieui, & come non si possono aumen tare, ne diminnire, come il mondo era uno, & l'errore di quelli, che dissero i mondi essere mol ti, & che oltra il mondo non ui è luogo, ne tem po, & come il Cielo non si puo generare ne cor rompere, & che'l Cielo è allungato da nocumen to, alteratione, trauaglio, & contrarietà, & che cosa è quella, che chiamiamo nel Cielo alto, e basso, destro, e sinistro, & la diuersità di quelli, che habitano giù dal destro, & dal sinistro del Cielo. Cosi una spera, come sopra l'altra. Vidde ancora la cagione finale, perche era conueniẽte, i moti del Cielo essere molti et quale era la cagio ne, che'l Cielo fosse rotondo, et la diuersità, quan

Quali cose stanno sotto il tẽpo.

I moti del cielo esser molti.

tità,

tità, & figure de' corpi celesti, perche cagione il Cielo si moua da Oriente in Occidente, e per che il suo mouimento non era piu ueloce un'hora che l'altra. Vidde la materia, la figura, & la quantità delle Stelle, & marauiglioſſi l'Intelletto di tanta diuerſità de gli effetti, iquali uidde procedere da quelle, & uidde come tutte le Stelle riceueuano lume dal Sole. Vidde l'ordine delle ſfere, & le distintioni de' ſuoi motori e moti. Vidde, quale era la cagione, che un Cielo teneua molte Stelle, & un'altro non piu di una, & uidde la proprietà, & gli effetti di quelle. Et laudò, & benedì Iddio per la notificatione di tanti ſecreti, & ſpecialmente quãdo egli uidde le uirtù de i motori congiunti, & uidde l'errore di quelli che negarono questo, & d'onde preſero fondamento. Vidde gli errori di quelli, che diceuano, che la terra ſtaua ſopra l'acqua notando, & anco l'errore di quelli, che diceuano, che ella era ſostenuta in aere per la concauità grande, & l'errore, di coloro, che diſſero, ch'ell'era tenuta uiolentemente per il gran moto del Cielo. Vidde la cagione uera della quiete della terra, conobbe le distintioni de' Climi, & la cagione della temperatezza dell'aere, & delle regioni, & marauiglioſſi l'Intelletto di tanta diuerſità di terre. Vidde, come gli animali ſeguiuano le com-

Tutte le ſtelle riceuono lume dal Sole.

plessioni de i luoghi, doue nasceuano per la maggiore parte. Et uidde la generatione de' monti, & le cagioni della diuersità de' mari, & la origine uera di quelli, & perche uno è di maggiore quantità, & profondità, che gli altri. Vidde la cagione uera della sua salsezza. & del suo accrescimento, & sciemamento, & marauiglioßi l'Intelletto, quando comprese, che tutte l'acque procedeuano del mare, e poi elle perdeuano la salsezza, & uidde le uirtù mirabili di certe acque, & marauiglioßi l'Intelletto, quando uidde, che il bere d'una acqua cagiona dimenticanza, & un'altra memoria, una odio, l'altra amicitia, & cosi delle altre proprietà mirabili, che trouò nella diuersità delle acque. Vidde ancora la natura del l'aere, & la sua regione, & il suo moto. Vidde la natura de' uenti, & marauiglioßi della diuersità di quelli, perche alcuni erano uehementi, alcuni deboli, & perche l'uno era calido, & l'altro frigido, un secco, & l'altro humido, perche uno facea utilità a i frutti, l'altro la recaua alla generatatione de gli animali. Vidde anco donde procedeuano le corruttioni del l'are, la cagione de' diluuij, come gli elementi si generano l'uno dall'altro, & si corrompono l'uno con l'altro, & come la generatione, & corruttione sono perdurabili. Vidde la differenza

Tutte le acque proceder dal mare.

renza tra la generatione, & alteratione, e come si fa l'augumento, e menomatione, che cosa è attione, e passione. Vidde la cagione materiale, & formale de gli elementi, & il numero loro, come l'uno era contrario all'altro, et la cagione, perche, l'aere in una parte è freddo, & nell'altra caldo. Vide che il moto era causa del caldo, & uidde la causa della generatione della Galasia. Vidde le comete alcune uolte significar morte di grandi huomini, e battaglie grandi, & quanto si estendeua la uerità, & la bugia in queste. Vidde la causa de i gran fuochi generati nell'aere, & le differenze della generatione della pruina, e pioggia, della oscurità, della nuuola, & della rugiada. Vidde come queste cose conuengono, & come sono differenti. Vidde la generatione della neue, & quale era la cagione, perche quando neuica si asserenano le nuuole. Vidde perche le gocciole delle pioggie in un tempo caggiono grandi & nell'altro picciole. Vidde, quale era la causa della diuersità, & quantità della tempesta, e grandine. Et l'Intelletto marauigliossi, perche correuano molti riui, & fonti da i monti alti, e grandi, & perche cosi non ueniuano da luoghi piani, e bassi. Vidde la cagione uera de i terremoti, & delle loro specie, differenze, & quantità, & come alcune uolte elleno sono

Il moto esser causa del caldo.

 causa

causa di gran Diluuij, & di acqua, & di fuo chi, e guastano la terra in due, o in tre ma niere. Vidde, perche molte uolte si fa terre moto nelle Isole marine in alcuni clmi. Vidde la uera causa de' tuoni, delle saette, & mara uiglioss l'Intelletto, quando uidde la saetta co lare l'oro, & non romper la borsa, abbruciar l'ossa dell'huomo, & non penetrare il corpo, & altre uolte, che non habbia abbruciati i ca pelli solamente. Vidde, che ella penetraua il uaso, & il uino non usciua, & marauiglioss come ella discolaua la campana, & non abbru ciaua la fune, & marauiglioss, come l'anima le morto di saetta non generasse uermi, & di tutte queste cose uidde le cause naturali, & allegross molto per hauerle sapute. Vidde le cause uere del uento, che si chiama turbo, & delle figure, & colori dell'arco del Cielo, & delle uerghe, & delle linee perpendicolari, che apparisc ono a torno il Sole, & del circolo della Luna, & della macchia che appare in quella. Vidde la causa della generatione de i metalli, & delle pietre, & la uirtù di quelle; & marauiglioss l'Intelletto, quando uidde es se scolpite nelle pietre naturalmente figure di animali senza precedente artificio, & an cora marauiglioss come la calamita tira il fer ro. Vidde in altre pietre ammirabili uirtù, che

Proprietà della saetta celeste.

riceueuano da i luoghi, & dalle influenze delle Stelle. Et marauigliosſi l'Intelletto, quando ei uidde, che le pietre ſi ſtauano molto tempo fuora de' luoghi, doue furono generate, e che perdeuano la uirtù. Et uidde marauigliosſi ſegreti nella ſcoltura delle pietre, & lodò Iddio, che haueua notificate quelle a noi. Vidde le cauſe della materia, e del luoco, & delle commiſtione, & della durezza, & del peſo, & leggierezze, della chiarezza, & oſcurità di quelle. Dipoi uidde il luoco della generatione delle piante, & la materia di quelle, & le cagioni generanti, & le loro diuerſità, & perche continouamente tutte le piante ſono uerdi. marauiglioſſi anchora l'Intelletto, perche una pianta foſſe grande, & l'altra picciola, una dura, l'altra tenera, una ſpinoſa, & l'altra piana. Marauiglioſſi ancora della quantità, figure, e colori de' fiori, della diuerſità delle ſemenze, & de' frutti, delle ſue figure, colori, e ſapori, perche i frutti maturi ſi mollificano, & le ſemenze mature s'indurano, perche in un luogo ſi generano arbori grandi, & altroue piccioli. conobbe la cagione, perche un'arboro in dieci anni fruttificaua una uolta, un'altro in quattro, altro in due, altri in uno anno due uolte, altri ſempre. Inteſe la materia dell'inceſtare, & le tre maniere della permanenza di quelle,

Propietà delle piante.

quelle, & come in cinque maniere una pianta si tramuta nell'altra, & perche una pianta hauea spine, & l'altra nò, & come una era aromatica, & odorifera, l'altra medicinale, & altre mortifere, altre aperitiue, altre costrettiue, oppilatiue, incensiue, penetratiue, & cosi delle altre proprietà. intese ancora le quattro uirtù dell'anima uegetabile, attrattiua, ritentiua, digestiua, & espulsiua, & donde si cagionaua il senso del tatto, & come era comune a tutti gli animali. Vidde come alcuni animali, cioè conchili, haueuano solamente il senso del tatto. Vidde la proprietà dell'udire, & le sue cause, dell'odorare, & delle sue cagioni. Vidde come alcuni animali haueuano tre sentimenti o quattro, & erano priuati della uista, & uide come si cagionaua il uedere, & i secreti marauigliosi nell'arte de gli specchi, e prospettiue, & quale sia la cagione, che la uista s'indebolisce ueggendo le cose molto chiare, & si conforta con le oscure. Vidde ancora, perche le cose d'appresso paion grandi, & da lunga picciole, & marauigliossi infino, che seppe, & conobbe la cagione del senso comune, & della imaginatione, & della estimatiua naturale, & de gli altri sensi interiori, cioè memoria, fantasia. Conobbe la cagione de' sogni uani, & de' ueri, & allegrossi

Diuersità di animali.

molto

molto l'Intelletto in sapere quale era oracolo, quale metafora, quale profetia, poi comprese segreti mirabili sopra questo, & ne lodò Dio, che gli hauea conceduto tanta gratia. Vidde la cagione del mouimento de gli animali, & della quiete, della morte, & della uita loro, quale era la differenza tra lo spirito, & l'anima, & l'intelletto. Vidde come la respiratione era cagione della uita de gli animali. Vidde tanta diuersità di simili specie, & figure di animali cosi nel mare, come nella terra, di che l'Intelletto si marauigliò molto piu, che dell'altre cose. Comprese ancora, che la Natura haueua proueduto a tanta diuersità di animali, secondo che hauea bisogno per acquistar la uita. Vidde, che a gli uccelli acquatici diede poca piuma nella coda, perche non sturbasse loro il notare, & diede i piedi serrati, perche notassero, & fece loro i becchi lunghi, acciò che pigliassero il loro pasto sotto l'acqua, ma a quelli, che uiuono sopra l'acqua, diede gambe lunghe, perche passassero i pantani, e i fanghi & a que' rapaci, perche sono piu animosi per cagione della calidità, e siccità, diede ũghie molto forti, con lequali tirassero, & il becco molto acuto, col quale potessero ferire, & ale grandi, con lequali uolassero, il collo grande, con che nell'aere si sostenessero, & fosse loro, come

Cagion d'l la uita de gli animali.

cagioni di uerse d'll'operar d'lla natura.

me il gouernatore alla naue, & l'Intelletto pose mente, & uidde come la natura fu sagace, & la prouidenza di Dio era stata grande e marauigliosa, mirando come diede al pulcino un picciol becco, con che rompesse l'uoua, & uscisse di quello, & che quel medesimo era istrumento per cogliere il grano dalla terra. Vidde ancora la gran pietà di Dio sopra gli animali piccioli, iquali non hanno forza da mangiar le cose dure, ne uirtù da digerirle, diede loro la poppa della madre, che è molle, e spongosa, & il latte, che è nutritiuo e dolce, & pose nella madre affettione, & pietà uerso i figliuoli, e per questo fece le femine piu molli, e piu misericordiose, e piu timorose, e piu mobili, che i maschi, eccetto le leonze, & le orse, & le lupe, & alcuni de gli uccelli rapaci. & marauigliossi l'Intelletto, quando trouò ne gli animali bruti esperienza, industria, & scienza nel far nido, & nel gouerno, perche uidde, che tra alcuni animali ui era similitudine di regno, & mostrauano hauere un Re, & Caualieri, & lauoratori, & uidde fra le api essere un Re, che le guidaua, & tutte l'obediuano, & piu si marauigliò, perche le Grù metteuano una, che tenendo la pietra infra le unghie, mentre l'altre dormiuano, ella fosse, come una custodia. ancora si marauigliò della liberalità

Virtù ne gli animali brutti.

dell'Aquila, come è poi tanto inuidiosa, come non uuole alcuna compagnia, ne anco de' proprij figliuoli, & uidde, come il Leone era magnanimo, che prima andaua contra gli huomini, che contra le donne, prima contra il grande, che contra il picciolo, & che quando egli era affamato, esso era in colera, ma pasciuto tornaua tutto quieto. Vedde anco la cagione delle inimicitie fra molti animali, & dell'amicitie loro. Vidde, perche il Cauallo, & il Cane sono molti amici de gli huomini, & come il bue, & il coruo sono nimici, ma la uolpe, & il serpente erano tanto amici, che poteuano habitare in un nido insieme. Vidde come alcuni uccelli haueuano cognitione di medicina, perche alcuni poneuano pietre nel nido, per diffenderlo dal Serpe, & alcuni animali mangiauano herbe contra il ueleno, come è il Ceruo, il Cane, la mustella. Vidde anco gran pietà fra gli animali, che uidde la Grù, & il Corbo nudrire i padri poi ch'erano uecchi. Vidde latrocinij fra animali, come fra le Piche. Vidde il Papagallo dileggiare gli altri uccelli. Vidde perche alcuni uccelli piccioli erano nimichi dell'Asino. Vidde alcuni animali fare prouisione per la loro necessità, come le formiche. Vidde altri far reti come i ragni. Vidde il Cauallo non congiugnersi con sua madre, altri poi osseruare uedouità,

Il Leon esser magnanimo.

Alcuni uccelli hauer cognitione di medicina

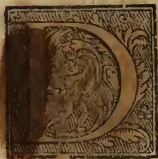
uedouità, e castità, come la Tortora. Vidde come il Pauone mangiaua gli oui della pauonessa, acciò che ella non gridasse, & potesse piu liberamente usare il coito. Vidde alcuni animali timorosi, come il Coniglio, Lepre, Bubo, & altri audaci, come il Leone, il Pardo, l'Aquila, la Scimia, il Falcone, & lo Sparuieri. Vidde un'uccello molto melanconico, cioè la Pernice, laquale anco è molto lussuriosa, e ladra, le Colombe poi sono molto beneuoli. Vidde gli animali d'una spetie tutti hauere una imaginatione & industria, & che le Rondinelle tutte fanno nido in una maniera, & l'altre cose similmente. Vidde anco perche cagione uno generaua molti figliuoli, e un'altro pochi. Vidde anco la natura de' pesci, perche i Delfini naturalmente si dilettano de' dolci canti, e suoni, & amano alcuni d'essi la compagnia d'huomini. Vidde sopra ciò diuersissime, & innumerabili cose. Vidde, quale era la cagione che la donna in un tempo concepisce, & nell'altra partorisce, perche una s'ingrauida tosto, l'altra tardo, un'altra mai, perche una partoriua maschio, l'altra femina, perche una ne partoriua un solo, un'altra poi due, e tre. Vidde perche la donna cresceua piu tosto dell'huomo, & anco s'inuecchiaua piu tosto. Et uidde, come una donna grauida di tre mesi, puo un'altra uolta ingrauidarsi,

ingrauidarsi, e partorire in due parti. Vidde, come la donna poteua partorire in sette, o noue, o dieci mesi, & quale era la cagione di questo. Et disse la Natura, che quell'era suo ufficio, & la sua proprietà. Et allhora tutti quelli sapienti si leuarono, & andarono con l'intelletto a caminar per la stanza, mostrandogli la natura del le cose. Et così la Ragione gli guidò alla sua casa et l'Intelletto prese commiato dalla Natura, et partissi da quella rendendo gratia al molto eccelso Re di gloria, perche l'haueua gia del tutto illuminato.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE DEL SOMMARIO DELLE SCIENZE,

LAQVALE TRATTA DELLA FILOSOFIA MORALE.

Breue trattato dell'Etica, Politica, & Echonomica, e tratta de' costumi degli huomini, & come si debbono moderare le passioni humane. Cap. I.

APOI che l'eleuato Intelletto con la degna e felice compagnia prese dilettevole & dolce riposo per lo sacrato giardino, disputando delle cose diuine, e celesti, e naturali, la Ragione il guidò alla sua casa, come a un diporto piaceuole, acciò che egli uedesse l'habitatione di lei,

lei, & parlasse con lei, come ella hauea fatto con le altre sorelle, & gli dichiarasse alcuni dubbi, de' quali già l'Intelletto gli hauea fatto mentione all'entrata del giardino. Et così tutti hebbero piacere, & specialmente l'Intelletto impresso nella casa della Ragione, & quando furono entrati, uiddero la fabrica della casa, che era tutta di traui incorruttibili, & molto odoriferi, i quali tutti erano di Sitino, di Cedro, & di Cipresso, tutti coperti d'azurro, & di oro, con un'adornamento, e pittura mirabile. Et ne i quattro cantoni della casa stauano quattro donzelle; le forme, & figure delle quali erano simili, & ornate di molti bei costumi, degni, & utili essempi, molto necessarij alla uita humana. & nel mezo della casa staua un'altra compagnia di molto honesti huomini, & di grande auttorità; e per tutta la casa andauano donzelle angeliche ne' gesti, & molto gratiose piu di quello ch'egli si puo imaginare. Et le due sorelle, cioè la Ragione, & la Verità, si assisero piu in alto, & tutto il Collegio felice staua intorno, eccetto Socrate, & Seneca, i quali si posero a sedere a pie di quelle. Et dimandò la Ragione all'Intelletto, che gli replicasse la ragione del fine dell'huomo, & gli riducesse alla memoria i dubbij, che egli hauea in quello, atteso che ella ne'

casa della Ragione.

Socrate e Seneca, oue posti.

hauerebbe gran piacere, perche ell'eran uenuta in luoco, doue con ragione sodisfarebbe al suo desiderio, & impugneria con quella medesima le openioni uane. Rispose l'Intelletto. Dio sia laudato per sempre, che mi ha illuminato col suo lume, che al presente non mi trouano nella dispositione, in cui prima mi trouaua, ne piu mi tormentano alcune fantasie, che gia m'andaua no per il capo, anzi sò bene, che ui è un Dio glorioso, e felice, ilquale è fattore, & producitore delle cose, & è rettore, & conseruato re di quelle. Questo anco sò, che tutte le cose del mondo sono fatte, & ordinate per quello, & non repugna l'ordine, che Natura ha lor po sto, & sono uniformi, & immutabili nelle loro operationi. Et uedo, che solamente l'huomo eccede la regola diritta della natura, & la rompe, & non è cosa in lui bene ordinata, ne bene retta, ne cosa stabile, o ferma. Tutto è disordinato, tutto è ingiusto, tutto è uariabile. E questo non ueggiamo in alcuna delle cose create, che le intelligenze motrici de'Cieli, & gli Cieli, i Pianeti, & le altre stelle guardano l'ordine imposto a quelle da Dio. Questo medesimo fanno gli elementi, che ciascun di loro serua la regola, che la Natura ha loro imposto nella quiete del loro luoco, cosi nella mistura, come, ne i moti. Et le specie de gli animali an-

co tutte guardano la legge data loro per la Natura ne'loro desii, ne i moti, usanze, industria, e proprietà. Et in tutte queste cose non c'è mutatione, ne alteratione, eccetto ne gli huomini. & uedendo questi, entrai in una openione, o che Dio non ha prouidenza de gli huomini, o che non gli ha fatti per alcun fine, & che l'huomo non ha cognitione di Dio, ne conosce il fine, per ilquale egli è fatto.

Racconta l'Intelletto per ordine i disordini de gli huomini.
Cap. II.

DOPO *che l'Intelletto hebbe spiegata la sua intentione in uniuersale, pregollo la Ragione (acciò che quelli Signori e Signore, che iui stauano, hauessero contezza piu distinta della sua intentione) ch'egli uolesse dichiarar la sua openione, & concetto piu in particolare. Disse l'Intelletto. Se perauentura ui fosse alcun'ordine nel mondo fra gli huomini, io ben lo saprei trouare in una delle due case principali, & ancora che questa regola si perdesse in tutto'l mondo, almeno iui si trouerebbe. Disse la Ragione, quali sono queste due case? Rispose l'Intelletto. Quella, che amministra la santità, e quella che amministra la giustitia, che l'una ci dice*

Le due case della ragione, quali siano.

quel che dobbiamo hauer dopò questa uita, & in che modo la guadagneremo, l'altra c'insegna come habbiamo a ricercar queste cose, & come da uiuere in questo mōdo, e nondimeno ciascuna di queste due case è piu disordinata delle altre. & certo è, che se la prima conoscesse ch'ei ci fosse altra uita, & altra tranquillità, & altra dilettatione, che questa presente, cercherebbe ogni uia per guadagnarla, perche se un' huomo fosse certo, che per prestar cento ducati a un Re che hauesse bisogno, & gli promettesse d'indi a due anni dargli una Villa, o una gran possessione, non è dubbio, che quest'huomo s'affaticherebbe per hauer questi danari, ancor che gli bisognasse uēdere & impegnare tutto quello ch'egli hauesse, quando ei fosse certo della promessa. Disse la ragione. Che disordine uedi tu in questa casa prima? Tanti sono i disordini, disse l'Intelletto, che non sò da qual io cominci, ma secondo che uoi m'hauete detto, il primo ben dell'huomo è, che il suo intelletto sia purgato e libero da cattiue fantasie, & sia illuminato con la certezza della uerità, acciochè poi faccia operationi, che siano conformi alla intelligenza sua, & la uolontà segua l'Intelletto, perche tali sono le operationi, quale è la uolontà. Et certo è, che quella prima casa haueua da illuminare il mondo in queste due maniere, cioè insegnando, & mostrando

Perche l'huomo nō si cura d'acquistare la beata uita.

Il primo bē d l'huomo qual sia.

Disordini della prima casa.

strando all'Intelletto, & poi con le operationi essemplificando. Poi se dimandate dell'Intelletto, il suo dubbio è, s'egli si trouerà nel mondo gente piu separata dal sapere, che par che d'accordo s'habbiano eletto i piu idioti, & i piu ignoranti per gouerno di quella, che se fra essi si troua un'homo che habbia scienza, se ne trouaranno all'incontro tre mila ignoranti. Et a tal tempo sono uenuti, che essi non reputano scienza quella che non insegna a guadagnar danari, di modo, che tra loro è prouerbio uulgato. Di scienza, che non reca soldi, non fare istima. Poi se dimandate delle operationi & dishonestà loro, uedesi, che ogni grado è pieno di abbominatione dal picciolo fino al grande. Et se uoi non lo concedete, io ui dimando, doue è piu intemperanza, doue piu sciolti i freni della gola? doue gli adulteri non corretti, ne ripresi? doue i guadagni illeciti della simonia? doue i sacrilegi? doue le escomunicationi? doue sono le cose che ci ammoniscano? chi sono quei, che le rompono, sono essi? doue è la fallacia, & inganno della hipocrisia? doue è perduta la diuotion piu che in loro? doue è la poca conscienza? doue è il poco timor di Dio? Certo niuna gente ne ha meno di questa. Disse la Ragione. Nella seconda casa, che disordine uedi tu? Et l'Intelletto rispose. Certo ancor sono tante le iniquità in

questa, che non sò come mai le portò raccõtare, che certo è, che si come per l'altro mondo hab biamo a trouare essempi da quelli, di quello, che detto habbiamo, cosi per questo mondo hab biamo da pigliar essempio, & reggimento da questa seconda casa. Et se per ordine uolete, ch'io dica le abbominationi, che ho uedute in questa seconda casa, ascoltate. Io ho ueduto le persone piu alte fare le cose per uane openioni, & per disordinati, & mal'acquistati fauori, & hauer piu luogo in quelli le male informationi, & far in quelli residenza una facile credulità, per ilche fanno atti inconuenienti allo stato & dignità loro. Vedete, che ancora rendono mal per bene. E quando ben riguardai tutta la casa, e tutti i detti suoi edifici, trouai esser iui ogni inganno, ogni tradimento, ogni inimicitia ascosti, iui l'amicitia simulata, iui inuidia perpetua, iui la fellonia quasi riempiua il tutto, iui le bugie hanno luoco grande, iui le speranze uane, fantasie dishoneste, disgratiate opere, motti mordaci, disio di danari non terminato. Iui la uanagloria, & la sfacciata iattantia, la superbia de prelationi, iui concorrenza di gradi, honori, et dignità. Iui tutti eccessi, & disordini del mondo, iui il fauor per ladroni e mal fattori, iui punitione d'innocenti, iui il metter leggi & senza riguardo romperle. Iui il luo

Disordine della secõda casa.

go della giustitia è uoto, quello poi della rapina pieni, iui tutto quello che contradice al ben uiuere. E certo uiddi fra loro, che tutta la ragione era per chi hauea maggior podere, & tutta la giustitia era di chi hauea piu fauori. E pensai, che le leggi fussero come le tele de' ragni, nelle quali son prese le mosche solamente, ma gli altri uccelli, & animali trapassando quelle, le rompono. Allhora entrò nella mia mente, che quelli della prima casa ne ingannauano, perche ci diceuano che iui era un'altro mondo, & uedendo, che essi non curauano di lui, pensai, che quello fosse falso, & che loro cosi l'intendeuano, che tutto era bugia, che altramente si affaticherebbono per acquistarlo. E quelli della casa seconda, pensai, che ci faceuano seruare & adempir la loro legge, & obedire a i loro comandamenti per timore, et ch'egli non era altra cosa, fuori che nascere, & morire. & conformossi l'anima mia in questa openione, quando uiddi, che quel che uno laudaua l'altro uituperaua, & quel, che uno teneua per santo & colto diuino, l'altro diceua, che era idolatria, & quello, che uno affermaua per uerità, l'altro il riprouaua, & teneua per bugia, & per quello uno era laudato, un'altro era uituperato. Et alcuni haueuano una cosa per lecita & honesta, altri poi diceuano quella esser

Auerti.

Diuersi pareri de gli huomini.

 probibita,

probibita, & abbomineuole. Viddi, che tutte erano openioni, tutte persecutioni, tutto ingan no, tutte malitie, tutte abbominationi, tutto amore de danari, tutti uitij innumerabili da di re. Et non erano in mare tante generationi di pesci, ne nella terra tante diuersità di animali, ne in cielo tanto numero di stelle, quante spetie, e diuersità di uitij erano ne gli huomini. E que ste cose mi hanno fermato nel cuore una creden za, che gli huomini nõ sono fatti per alcun fine, che se alcun fine fosse, per il qual essi fossero crea ti, sarebbbono le opere indrizzate a quel fine, co me fa il mercante al guadagno. E questo è quel lo, che mi ha confermato in questa openione, si come un'altra uolta dissi nell'entrar del giardi no. Rispose la Ragione. Ho hauuto gran pia cere, perche ho inteso la tua intentione cosi spe cificatamente, perche l'huomo deue tener quel l'istesso modo in risanare una inferma mente, & openion falsa, qual tiene il medico in sanar l'infermità. Primamente il medico uuol saper la causa della infermità, & gli accidenti di quel la, poi gli leua ogni impedimento, & ultimamẽ te gli propone medicamenti atti a risanarlo.

Vfficio del medico.

Come

Come la Ragione dichiarò l'inganno de gli huomini. & d'onde si tragge la debolezza, & fallacia dell'argomentare. C. III.

SVBITO, che l'Intelletto finì di parlare, la Ragion incominciò dicendo. Iddio, & la Natura non fanno, ne mai fecero cosa souerchia, ne ui è creata cosa in natura, dalla qual non proceda operation legittima e buona. Poi manifesto è, che tra le cose generabili, e corruttibili, l'huomo habbia principal dignità, e signoria, & sarebbe grand'abusione, & uanità, se concedessimo, che le cose minori, & di minor dignità fossero fatte per alcun fine, & le maggiori, & piu eccellenti fossero priuate da quello. E par tanto non mi par ragioneuol l'openione, che colui che disse il Bue, et il Cauallo esser fatti per un fin certo, & determinato, dicesse poi l'huomo esser fatto per caso, e fortuna. Ma io gia conosco, che cosa condusse gli huomini in questa openione erronea. Questo certo è, perche essi non intendendo, non credono, che ci siano altri beni, eccetto quelli che e'ueggiono, & sono simili ad uno, che patisce la febre terzana, quando giudica de' sapori, che le cose dolci tutti gli assembrano amare, & anco come quelli, che hanno infirmità di occhi, che giudicano tutte le cose

L'appetito corrotto non lascia conoscere all'huomo la proprietà delle cose.

cose bianche, così proprio interuiene a gli huomini per cagione dell'appetito corrotto. Ma di questo io parlerò auanti piu diffusamente.

Gli huomini esser creati per qualche fine.

La onde il primo fondamento, che uoglio, che tu habbia, che gli huomini sono fatti per qual che certo fine, & non sono fatti per alcuna cosa sensibile. Et piu uoglio, cht tu sappi, che l'huomo cattiuo non può riceuer alcun beneficio, ne cosa alcune buona, anchor che ti paia il contrario. Et dicoti piu, che'l fine de gli huomini finalmente è un solo, ancorche le intentioni intermedie siano uarie, così come l'arte di far le briglie de' Caualli, & le selle, & le coperte, & similmente l'arte di far le armi, posto, che quiui siano diuerse intentioni, & i fini intermedij siano diuersi, non dimeno tutte queste arti sono ordinate all'ordine militare, è quello alla battaglia, quella alla uittoria, & la uittoria è cagione di schiuar gl'inimici, & indurre la pace, e questo è il primo fine intento per la Republica. Così anco ti dico, che ancor che gli atti de gli huomini siano diuersi, & operino mezi diuersi, nondimeno il tutto finalmente si riduce a un fine solo, ilquale è il ben uiuere, & il ben operare, e tutti dicono, che questa è la felicità, che dicono essi. & è uero, & che'l ben uiuere è quello, che tutte le cose disiderano, e certo è, che tutti gli huomini disiderano hauer bene, & fuggir

Tutti disiderano il bene.

dal

dal male, & non è desiderata cosa per quelli, che buona non sia, o che non habbia alcuna spe cie di bontà apparente, o esistente. Et per ha uer questo bene, diuersamente si trauagliano gli huomini l'uno per mare, l'altro per terra, un rubbando, un'imparando, un pescando, un ca minando, un lauorando un uigilando. Et se lor dimandi, perche fanno tali cose, dicono per ha uer del bene. & cosi come l'Intelletto non è con tento, se non con la uerità, cosi la uolontà gia mai non è satia, se non con la bontà. Et sono questi due, come l'udir che non comprende, se non le uoci, & il ueder che non comprende al tro che i colori. Ma questi buomini, che si tra uagliano per hauer bene, non intendono quel bẽ ridotto al particolare, qual sia in una maniera, che alcuno intende, che non sia altro bene, se non mangiare, bere, e dormire. Et questi cer cano modo, & artificio, come soauemente pos sino mangiare, e bere. E molti di questi tali si fanno buffoni per mangiar liberamente nelle ca se de' Signori, & altri diuengono cuochi, altri banchettieri, altri salsicciari, altri tauernari, & è tutto questo per hauere occasion di mangia re, e bere, & molti de i grandi, & de i ricchi gli accompagnano ne i disideri, & nelle opera tioni loro. Questi tali sono inferiori, & molto bassi nel fine, & non meritano esser annouerati

nel

nel conto de gli altri huomini, che sono quelli, de quali ne parlò un Sapiente dicendo, che'l uentre loro era Iddio Et altri sono, che intendono, che'l bene, & la sua perfettione sia ne gl'adulteri, & lasciuie carnali, e questi tali pongono ogni loro studio in compiacere alle mogli, alle donne, & a carnali disideri. Questi tali molto poco si allungano da' primi. Sono poi altri, che credono tutta la loro felicità esser posta in quantità di moneta, & accrescerla in infinito, e molti di questi non ispenderebbono un danaio per ogni gran rispetto, piu tosto sofferiscono ogni disagio & necessità nella uita, & molti sopportano ingiurie, uituperi, & danni, rompono giuramenti, commettono molte crudeltà, e tutto per hauer danari. E questi sono molto peggiori che i secondi, & non sono in minor grado di uiltà, che i primi. Altri sono, che in tutta la sua uita s'affaticano per causar nella gente openion buona di se, acciò che essi siano reputati saui, forti, buoni, eccellenti, & non si curano di hauer tal uirtù in fatti, ma basta loro solo il nome, e per questo disiderio molti si hanno esposti nel mondo alla morte, o per multiplicar quella tal fama nella lor uita, o per lasciarla tale dopo morte, e questi sono molto migliori di quanti gia habbiamo detto, ancor che il loro desio sia uano. Altri si trauagliano, acciò che la

Il uětre esfere idolo a mal temperata.

Auerti.

Ambitiosi.

la gente gli ueggia honorati, & ben all'ordine, perche pensano, che la miglior cosa che possa no hauere, è l'honore. Et quanti gia son mor ti per hauer questo honore? Et ançorche que sto disio sia uano, pur è miglior di tutti tre i pri mi, Vedi adunque, che posto che tutti diside rino il bene, quante sono le intentioni in questo, che ancor'altri pensano d'esser di gran lignag gio, & pensano quella essere la migliore cosa del mondo. Altri si gloriano, che sono molto gratiosi di parole, altri che cantano bene, & cosi delle altre gratie. E questi sono in somma i beni, che sono conosciuti, & acquistati per gli huomini, e per questo solamente sono beni per la openione, & communemente si danno a huomini uiciosi, & di qui nascono tutti gli er rori, che essi hanno. E questa è la causa della tua imaginatione & openione falsa. Ma acciò che noi non procediamo senza ordine, io fonda rò alcuni preamboli, che siano dichiaratione de subsequenti, cosi come fece la Sapiēza per iscac ciar dal tuo cuore le due openioni, che toccasti in somma, le quali sono, che ne in questo mon do, ne anco nell'altro non ui sono cose certe.

Come

Come la Ragione pose per fondamento cer
te propositioni, & persuppoſti, per
dimoſtrarle il fin dell'huo
mo, & quale egli era.
Ca. IIII.

DISSE *la Ragione, due cose in somma hai tocche, l'una il disordine di queſta uita, l'altra l'openione di non iſperare dell'altra. E per tanto habbiamo da toccare due uite, nelle quali ſtanno due felicità. Ma per queſto biſogna, che precedano alcune conchiuſioni, che tutta la dottrina, e tutta l'arte, e tutta la ſcientia procede da certi principi noti, & conceduti prima. La prima propoſitione è, che tutte le coſe diſiderano il bene, o alcuna coſa ſotto ſpecie di bene, e tutte le coſe fuggono il male, o quel che gli pare male. La dichiaratione di queſte è, che tutte le coſe diſiderano la lor conſeruatione, & la lor ſimilitudine, & il lor fine, come tutte le coſe hanno molto della bontà, e poco della malitia, ſecondo prouò la ſapienza parlando della bontà di Dio. Per queſta cagione diſiderano il bene col quale ſi conſeruano, & hanno in odio il male, con ilquale ſi diſtruggono. Et come a cercare quello che ſia il fine di tutta la uolontà, neceſſario è, che habbia diſio di cercare quel tal fine. Poi ſegue, che è uera la propoſitione,*

Proua le coſe ſopra dette.

ne. Rispose l'Intelletto, a me pare il contrario, perche molti sono, che disiderano rubare, amazzare, adulterare, che pure sono cose cattiue. Poi segue, che il primo presupposto non ha uerità alcuna. A questo rispose la Ragione. Questi tutti, che tu dici, non si moueriano, se non sopra una specie di bene. Che il ladrone, ne il rubbatore non riguardano la forca, come debbano patire sopra quella, ma considerano di arricchirsi, & uscire di miseria, & l'homicidario intende uendicarsi, & l'adultero pigliarsi dilettatione, & cosi tutte queste cose sono disiderate per le rappresentationi di alcun bene. Replicò l'Intelletto. Alcune cose sono, nelle quali non è bene alcuno, ne similitudine di bene, come quelli, che desiderano disperarsi, & è il disio tanto forte, insino, che si priuano della uita. La onde ne seguita pure la propositione esser falsa. Rispose la Ragione. Quando sono duo mali, l'uno grande, & l'altro piccolo, il minore pare buono rispetto al maggiore, percio che quel che si dispera, uede che gli conuiene stare in miseria continua, ma uscendo della uita, gli pare uscire di quella continoation di male, egli ha dunque per minor male il morire, che il penare sempre, & cosi s'ammazza sotto pretesto di bene. Vedi, adunque come il primo presupposto è infallibilmente

Quelli, che si pongon al male, non cõsiderano il supplicio.

Diuersi fini, che mouono il desiderio.

te uero. La seconda propositione è, che tutte le cose che si disiderano, o sono disiderate per se medesime, come è salute, o sono desiderate per altra cosa, come è la medicina amara, che è disiderata per la sanità, o come la uesta, che si disidera per fuggire il freddo, & come il mangiare, che è per cagion del uiuere. La terza propositione, ogni cosa, che è disiderata per un'altra, è peggiore, che quella, per laquale si desidera, & la finale, & ultima è molto migliore, come il riuoltare della ruota, che è per il dare delle hore, & come la sanità è migliore, che la medicina, & in queste propositioni non è difetto alcuno. La quarta propositioni De' beni alcuni sono buoni in se medesimi, come è la sapienza, & la sanità, & altri sono buoni secondo la uolontà, & istima de gli huomini, come i danari, & altre cose simili. Certo è, che ogni cosa, che è buona in se medesima, è migliore che quella che è buona secondo l'istima, & uolontà della gente, & questo è chiaro, che quel che sta infermo, piu tosto uorrebbe la sanità, che tutti i danari del mondo, & quello che è sano, non soffrirebbe una grande infermità, o un dolore continuo, che fortemente l'aggrauasse, per tutte le ricchezze del mondo. Et cosi è della sapienza a rispetto dell'ignoranza, che un sauio non eleggerebbe per tutto

varietà de' beni.

l'oro del mondo ritornare sciocco, & igno rante. La quinta propositione è, che non ui è altra cosa buona, accetto quella, che è honesta, & te'l dimostro. Certo è che quello che è buo no, dèe esser uero diritto, & conueniente, & le cose honeste non possono essere se non in questo modo. Segue adunque, che non possa esser cosa buona, se non e honesta, Che poniamo, che ella fosse dishonesta, gia non sarebbe diritta, uera, ne necessaria, o conueniente. La sesta propositio ne è, che il disio dell'huomo ha il fine, doue egli si riposa. La proua di questo è, che tutte le co se hanno il lor fine, doue naturalmente riposa no, & fuori di quello stanno con uiolenza, e tristitia; come la pietra, che sta per forza nell'aere, & riposa naturalmente nella terra, cosi de gli animali, & de gli uccelli, i quali son fatti per adempire il disio circa la dilettatione de' sensi corporali, & anco le sue concupiscen ze, naturalmente riposano. Poi certo è, che'l disio dun'huomo non procede in infinito, che s'ei fosse tali, egli saria uano, & Dio & natura mai fecero cosa in darno. Poi seguirebbe ne cessariamente, che si troui alcun fine, & ter mine, doue l'appetito, & il disio dell'huomo riposino naturalmente, & fuore di quello non sia alcun riposo perfetto. Settima propositio ne è, che la cognitione del suo fine e necessaria

Non è cosa buona fuor che l'honestà.

Tutte le cose hanno il lor fine.

Il disio del l'huomo non procede in infinito.

all'huomo, & te'l dichiaro. Se'l cieco non ha uesse chi lo guidasse, per fortuna andarebbe al la chiesa, o alla casa, & cosi potrebbe anco ca dere in un fosso. Similmente arcieri, se non uedessero il segno, ouer la brocca, per caso for se darebbono intorno a quella, che cosi potrebbo no dare da lontano. A questo medesimo modo è l'huomo, che s'ei non conoscesse il suo fine, per caso, a per fortuna bauria riposo, o alcun bene nel tempo di sua uita. L'ottaua propositione è, che l'acquisto dell'ultimo bene è causa finale, e si chiama felicità. Et ti dichiaro questo. Fe licità uuol dire comprendere le cose il ben fina le, perche furono fatte, e create. Et se non fosse, perche questo termine non è commune al le cose naturali, & artificiali, eccetto l'huomo, o creature intellettuali, diciamo felice alla casa, quando si habita in quella, & il molino, quan do macina, & la barca, quando uà per l'acqua, perche compiono i lor fini principali. Questo medesimo è nell'huomo, quando il suo disio ri posa, & ha conseguito il suo fine, diciamo, ch'e gli è felice. La nona propositione, è la felicità non è mutabile, e'l dichiaro. Se ella fosse mu tabile, non riposarebbe la uolontà, ne l'appeti to dell'huomo in quella, perche hanrebbe timo re di perderla. E questo timore senza sicurtà gli moueria ad acquistare altra cosa, che fosse

Felicità quale sia.

stabile, o sicura. Ilche è contro la sesta proposit ione, doue diciamo, ch'il disiderio humano ha fine limitato, doue naturalmente riposa. La decima propositione è, La felicità, poscia, che ella uiene all'huomo, lo fa essere bastante, cioè per se sofficiente, & non hauere bisogno d'altra cosa, questo il dichiaro, che se la felicità hauesse bisogno d'altra cosa, ella sarebbe ordinata ad altro fine, e quello saria migliore, che la felicità per la terza propositione. Et cosi ella non sarebbe la causa finale, in acquistare l'ultimo bene, ilche è contro l'ottaua propositione, ne riposerebbe in esso l'appetito dell'huomo, ilche è contra la sesta. Poi si conchiude manifestamente, che al felice non manca cosa alcuna. L'undecima propositione è. Nella felicità è allegrezza tale, che niun'altra dilettation le si puo comparare. La dimostro. Tutte le cose, che si mouono ad alcun fine, hauuto quel fine, hanno gran dilettatione, & allegrezza. Quello, che si moue per hauere honore, o salute, o altra simile cosa, hauuto quello che disidera, senza altro lui ha dilettatione perfetta. Cosi auiene alla felicità, perche ella non ha bisogno di altra cosa per dilettare & allegrare quello, che ella possiede, si come il zucchero non ha bisogno del mele per far le cose saporite e dolci. La duodecima propositione è,

Nella felicità e somma allegrezza.

Solo il felice è potente.

Solo il feliee è potente, questo lo dichiaro. Noi chiamiamo potenti gli huomini che fanno tutto quello che uogliono, & per contrario è l'impotente. poi come il felice non uuole altra cosa che quella ch'egli possede, seguita che quello è solo potente fra gli huomini, & non colui, che disideraua quello, che non puote hauere. La decima terza propositione è, La felicità è honoreuole per se stessa, & non ha bisogno di altra cosa congiunta per essere honoreuole. La dichiaratione è questa, che la cosa dishonesta, è uituperosa, & abbomineuole, e per il contrario la cosa honesta, e lecita, honoreuole, laudabile, & commendabile. Poi come habbiamo detto nella quinta propositione, solamente quello è buono che è honesto, & habbiamo detto nell'ottaua, che l'acquisto di quel tal bene è la felicità. Segue adunque necessariamente, che la felicità per se stessa è honoreuole. La decima quarta propositione è, la felicità è uno stato, o una cosa, doue hanno fine, & stanno tutti i beni. La proua di questo è, poniamo che si trouassero tre buoni, o quattro, & mancasse il quinto, o il sesto, senza il quale non potesse essere felicità, la uolontà dell'huomo non riposerebbe in ella, ilche è cõtra il suo detto. La decima quinta propositione è, la felicità, che è fine della uolontà dell'huomo,

La felicità è honoreuole per se stessa.

Nella felicità stanno tutti i beni.

l'huomo, è cosa distinta, e separata da i fini de gli altri animali. La dichiaration di questa è, Quelle cose che sono separate in natura, & in opere, sono anco separate nel fine, che al tramente in uano sarebbono separate la natura, & le operationi, ilche e inconueniente, come ueggiamo. L'huomo e creatura rationale, il bruto irrationale, & ueggiamo, che l'huomo fa operatione per l'Intelletto, e per consiglio diritto, ma il bruto le fa solamente per la con cupiscenza. Necessario e, che i fini di queste operationi in nature tanto separate siano diffe renti, che non e conueniente dire, che sia un fi ne quel della capra, & quel dell'huomo. La decima sesta propositione e, che i cattiui duran do la malitia in loro, non possono esser felici. La dichiaratione e questa. Cosi come la sapien za non può stare nell'ignorante, ne la bianchez za nel negro, ne il caldo nel freddo, cosi la bon tà non può stare con la malitia, A questo ri- spose l'Intelletto, bene può stare, che l'huomo sia ignorante d'una cosa, ma però ne sappia un'altra, e può hauere freddo nelle mani, ma caldo ne'piedi, e molti sono, che sono buoni in una cosa, poi sono cattiui in un'altra, cosi come l'Indiano, che ha il corpo negro, & denti bian chi. Rispose la Ragione. Non andiamo nelle fallacie de'fanciulli, perche io parlo delle for

Il fine del l'huomo è diuerso da quello del l'animale bruto.

La bontà non puo stare con la malitia

me perfette, le quali non possono uenire senza separare, & distruggere le contrarie. Che l'huomo non può riceuere perfetto nome di sauio, se prima non è distrutta l'ignoranza, che in lui era, ne un muro può chiamarsi bianco, se la negrezza non è separata da quello. Al proposito dico, che la bontà non può essere perfettamente in un'huomo, se prima in lui non è distrutta la malitia, che la legge de' contrarij è, ch'uno discacci l'altro. Poi tornando a proposito, certo è, che la felicità è il maggior bene, che possa auenire all'huomo, & è bene uero, & noi cerchiamo quello per se medesimo, nel quale riposa l'appetito dell'huomo per tutte le conchiusioni sopradette. Poi egli è manifesto, che se la bontà uenisse all'huomo, che lo farebbe buono, ma questo non potrebbe essere, se prima non iscacciasse, & distruggesse la malitia, perche altramente sarebbe mettere un contrario nell'altro, ilche si chiama implicatione di contradittione. Seguita appresso la uerità della propositione, la qual si conuiene sapere, che l'huomo non può essere felice, durando la malitia. La decimasettima propositione è. La felicità non consiste in mangiare, ne in bere, ne in seguire le concupiscenze carnali, perche questi non satiano l'appetito dell'huomo perche se la felicità fosse in loro, satieriano l'appetito

Legge de' contrari.

L'huomo mentre è tristo, non puo esser felice.

petito

petito per la conchiusione decima, & per la sesta. Ancora, se in quelli atti carnali fosse la felicità, il fine dell'huomo non sarebbe separato da quel delle bestie, perciòche essi seguono le loro concupiscenze piu liberamente che gli huomini, ilche sarebbe cõtra la decima quinta conchiusione. E piu se in quelli fosse la felicità, sariano atti honesti, & buoni per la quinta conchiusione, e pure ueggiamo il contrario, che molti di quelli sono dishonesti e cattiui. Anco se in quelli fosse felicità, adunque per quelli l'huomo sarebbe molto lodato, honorato, & amato per la decima quarta propositione. E pur ueggiamo il contrario, che chi segue quegl'atti carnali è uituperato, odiato, schifato, e dileggiato, chiamato porco, & uillano. La decimanona propositione è, la felicità non consiste nella fortezza del corpo, ne anco nella bellezza. Questa io prouo. Se in queste cose fosse la felicità, se una di queste cose si hauesse una uolta, mai non si perderebbe per la nona conchiusione, ma ueggiamo alcuni, che in un tempo seno belli, e forti, nell'altro no. Adunque in quelli non è la felicità. Ancora piu, se in queste cose fosse la felicità, e'l fine dell'huomo ei sarebbe da meno di quel de gli altri animali, ilche e contra la decima quinta conchiusione, che gia ueggiamo molti animali essere piu forti,

destri, & belli da uedere, che molti huomini. Poi segue necessariamente, che la felicità non consiste in cose simili. La decimanona conchiusione e, la felicità non consiste in moltitudine di ricchezze, ilche appare, perche le ricchezze sono di due sorti, una e naturale, come e il pane, il uino, i frutti, e le pecore, lequali suppliscono al bisogno corporale nella necessità degli huomini. altre sono ricchezze secondo la istimation de gli huomini, come e l'oro, l'argento, uesti di seta, & simili cose, perche queste non suppliscono alla necessità di natura, eccetto secondo il disordinato appetito de gli huomini, la felicità non consiste nelle ricchezze del primo modo, ilche si proua, perche quelle sono ordinate alla uita, come la medicina alla sanità, & come la uita al ben uiuere. E noi poniamo, & diciamo, che tutti i beni, che per se medesimi sono buoni, erano migliori, che quelli che sono alla fine di altri, come e detto nella conchiusione terza, & diciamo dell'acquisto di quella tal felicità nella conchiusione ottaua. Che poi nella seconda specie di ricchezze non consista la felicità, lo prouo, perche se in quella consistesse la felicità, satierebbe l'huomo, & gli faria perdere il disio dell'altre cose per la conchiusione decima. E pure noi ueggiamo molti di quelli, che posseggono tali richezze, che

Ricchezze di due sorti.

Gli huomini per pos

che non sono contenti, o perche non sono di buõ lignaggio, o perche sono infermi, o perche non par loro di hauere a bastanza. Poi se in tal ric chezze consistesse la felicità, quelli che le-pos seggono, starebbono sempre allegri con mol to piacere, per la conchiusione undecima, & pu re ueggiamo molti di que tali stare tristi, e sol leciti e con timore di perdere quello, & con di siderio di guadagnare piu, & anco quelle tali ricchezze non sarebbono mutabili, e pure ueg giamo molti di quelli che le possεggono, & gia erano ricchissimi, essere al presente poueri, & mendici. Vn'altra ragione, la felicità è ben uero, ma le ricchezze sono beni opinabili, ilche appare che quello che è uero bene, tanto piu è apprezzato, & ual piu, quanto maggiore copia è di lui; ma delle ricchezze auiene il con trario. Se egli fosse tanto oro al mondo, quan to ferro, & tante pietre pretiose, quante pie- tre comuni, dell'oro si farebbono padelle, spa de, & delle gemme si fabricarebbono le case, & quel che le possedesse non saria piu ricco di uno, che hora possieda tanto ferro & tante pie tre. Ma il contrario è della sapienza, & del la uirtù, che quanto piu ne fosse nel mondo, tanto piu si amarebbono, & honorerebbono gli huomini l'uno con l'altro. Disse l'Intelletto, a me pare il contrario, che se tutti fossero saui e uirtuosi,

Seder ricchezze nõ sono contenti.

le ricchezze sono beni opinabili.

uirtuosi, la uirtù, & la sapienza sarebbe in minore prezzo; perche saria comune. Rispose la ragione, questo tu t'imagini, perche le reliquie dell'ignoranza ancora sono in te, & pensi che non sia pace, ne concordia ne amicitia uera, se non fra saui & uirtuosi, che le altre amicitie non hanno dell'amicitia, eccetto il nome, & i saui si amerebbono l'uno con l'altro, & si honorerebbono, perche haueriano cognitione con chi si deue tenere amicitia uera, & chi fuggire, & saprebbono dare l'honore a chi'l meritasse. Vn'altra proua, perche in cotali ricchezze non consiste la felicità. La felicità non può essere in cose cattiue per la cochiusione decima sesta, & pure ueggiamo che molti di quelli che si chiamano ricchi, non solamente sono maluagi, ma anco pessimi, & i piu di questi acquistano tali ricchezze ingannando, periurando, dando ad usura con bugie, astutie, assassinamenti. E piu, se la felicità fosse in cotali ricchezze, tutti gli huomini che le posseggono, sariano per se stessi honorati & lodati per la conchiusione decimaterza, & pure noi ueggiamo molti di que' tali, riceuere grandi dishonori, grandi ingiurie, & molte uolte danni, & comunemente un ricco ne è biasimato, massimamente da poueri. Segue adunque la conchiusione essere uera, che la felicità non consiste nelle cose mondane: Vn'altra

come si acquistano dalla maggior parte de gli huomini le ricchezze.

tra proua per questo. Se queste cose chiamate ricchezze facessero l'huomo felice, non solamente satierebbono, ma anco contenterebbono l'appetito, ma questo è falso, perche non pure acquetano la necessità corporali, che se tutte le pietre preciose, e tutto l oro del mondo fosse d'un solo, ancora egli disidererebbe di piu, et oltre ciò patirebbe fame, sete, freddo, & infirmità. Si legge, che uno domandò a Dio gratia, che tutto quello che egli toccasse, si conuertisse in oro, Dio glie lo concesse, & toccando pane, o carne, tutto si conuertiua in oro, & cosi egli si morì di fame. Vigesima conchiusione è, che la felicità non consiste in essere nato di gran lignaggio: ilche ti prouo, perche i beni dell'anima in infinito sono migliori, che quelli del corpo, & certo è, che l'anima non si genera dell'anima di suo padre, ma Dio la infonde, e crea, poi secōdo questo, dal padre non possiamo hauere se non beni corporali, ancora piu certo è, che p le operationi mie se elle sono cattiue, nō uengo lodato, perche mio padre era uirtuoso, anzi ogn'un mi biasima dicendo. Maladetto tu, che sei cosi cattiuo, & pure sei nasciuto d'un huomo buono, Ecco, che il fauorirsi per suo padre è piu dannoso che utile. Vn'altra proua, le uirtù sono principij di grandezze, & non le grandezze, & nobiltà sono causa della uirtù. Et questo è simile a i polli,

Mida affigurato per l'auaro.

La nobilità non felicita l'huomo.

Similitudine.

i polli, che regnassero in dire, quell'è figliuolo di gallo forte & di gallina grande, o che fossero nasciuti d'uoui grandi e molto bianchi, che gia s'intende como si cõcipeno & generano gli huomini & di che & come nascano. Il padre principale di tutti è uno et l'anime tutte procedono da quello. Vn'altra ragione. Se la felicità fosse riposta nella nobiltà, quel che fosse nobile huomo, saria ornato d'ogni bene per la sua conchiusione decima. E pur noi ueggiamo molti di quelli hauere maggiore bisogno alle uolte, che gli altri, & patire molti stenti, carestie, infermità & danni; adunque segue, che la felicità non consiste in essere huomo di honorato sangue nato. La uigesimaprima conchiusione e, la felicità non consiste in essere huomo honorato. Prouasi questo, che l'honore è ordinato ad altra cosa, che è fare altrui riuerenza in segno di uirtù. E per questo gli huomini disiderano essere honorati per essere reputati saui & uirtuosi, & disiderano esser tenuti per tali. Onde non si curano essere honorati da fanciulli, o da gli ignoranti, ma da grandi, & da saui, per causare a gli altri openioni, che sono simili a quelli. Et gia habbiamo detto nella seconda, terza, & ottaua conchiusione, che la felicità non è per altra cosa honorata, eccetto che per se medesima. Vn'altra proua, l'hono-

La felicità non consiste in essere huomo honorato.

re è bene, che sta in altro, non nella persona medesima, che piu e in quella che honora, che in quello che e honorato, & cosi questo honore non saria nell'huomo medesimo, ma in altri. Vn'altra u'è ancora maggior proua, l'honore e comune a i beni apparenti, & a gli esistenti in fatto. Ilche appare, perche molte uolte noi ho noriamo gli huomini, perche paiono buoni, & poi non sono, ma ancor molti sono honorati per timore, & molte uolte il uulgo piu instabile che'l mare, honora quelli che uorrebbe che fossero morti, ma dalla felicità auiene tutto il contrario, & anco molti sono honorati in una natione, che se passassero ad un'altra non sa rebbono punto stimati. La onde appare, che questi tali non sono felici, perche la uirtù sem pre è honorata in se medesima, & è ferma & buona. Il perche appare manifestamente che la felicità non consista nell'honore. La uigesi maseconda conchiusione è, la felicità non consi ste nella fama, ilche si proua, perche la fama non è cosa, che sia causa della nostra bontà, anzi è una manifestation di quella, & quella non è la bontà, ne la uirtù. E come habbiamo detto molte uolte, la felicità e la bontà, o cosa migliore, che possi istimare, il perche segue che la felicità non consiste nella fama. Questo anco appare, perche la fama e molto fallace,

La felicità non è posta nella fama.

Spesso la fama è falsa.

perche

perche molte uolte si lodano i cattiui, & uitu perano i buoni. Quanti hipocriti & simulati huomini sono dalla trombetta della fama publicati per santi? E piu, quanti bestiali, e grossi huomini sono numerati fra gli saui & dotti? Et ancor quanti di buona conscienza sono, che so no riputati scelerati & pessimi? E quanti sono d'un'ingegno eleuato come Angeli, & la gente si fa beffe di loro, & gli diuulga per igno ranti? Et se di questo non gli possono imputa re, gli imputano d'altre sceleraggini, chiaman dogli heretici, bizarri, tisichi. Et questo fu sempre uitio comune. E per questo segue, che la felicità non consiste nella fama, poi che ella piu tosto diuolga il falso, che il uero. Et sempre il uolgo è inclinato a credere uanità, e men zogne, & esponersi per quelle piu tosto che per la uerità. La uigesimaterza conchiusione. La felicità non consiste nella potenza. La di chiaratione è questa. La felicità è un uero be ne, & solo uiene a i buoni, per la conchiusione decimasesta, o pure, se colui a chi ella uiene è cattiuo, lo fa buono, distruggendo la malitia di quello per la istessa conchiusione. Et ueggia mo che ne la potenza, ne la dignità tengono al cuna di queste due conditioni, perche la pode stà indifferentemente uiene cosi a i cattiui, come a i buoni, & il piu delle uolte a i cattiui, & la

La felicità non è posta nella potenza.

rágio
gran
tie,
pode
rio,
è m
ne
sco
hau
no
del
po
ha
pe
fe
t
s

be le
mor
mo .
i, e
nel
ione
mo
liuo
re,
ure
ali
ue
da
be
no
to

non ho parlato per non perturbar uoi, ma io ho ra ui dirò la mia intentione: Sappiate, che da una parte mi mouono le uostre ragioni, le quali sono molto fondate e uere in guisa, che in alcu na maniera non le posso negare. Dall'altra mi moue la openione di tutti gli huomini, la quale è in contrario, perche non ueggio altri buoni fra gli huomini, se non questi. A che rispose la Ragione, ne per le openione de gli huomini, nè per il tuo pensare segue il cõtrario della mia sentenza. E tu uedrai quanto uale il pensare, o l'imaginare de gli huomini in quello, che dire mo. Ma acciò che piu ordinatamente procedia mo, uoglio tenere un certo ordine in quello che intendo dire con uerità.

Come la ragione dichiara le tre maniere del uiuere, che sono fra gli huomini, o secõ do Angelo, o secondo huomo, o secondo animale.

Cap. V.

PERCHE *tu intenda, che i beni, che hab biamo detto, non sono del tutto buoni, ne del tuttto cattiui, hai da notare, che tre condi tioni di uiuere sono considerate nell'huomo, cioè secondo, che è comparato il suo uiuere alle su stanze separate, cioè Angeli, & Dio glorioso.*

Tre condi tioni di ui uere sono considera te nell'huo mo.

T *E que-*

E questa forma è secondo l'Intelletto, & questi sono quelli che danno opera allo studio delle scienze alte, & alle cognitioni de' primi principij, & uiuono nella contemplatione di Dio glorioso, & delle sue opere marauigliose. Et questi furono chiamati da Gentili Semidei, & Heroi, che uuole dire, diuini, celestiali, & mezi Angeli. E questa tal uita si chiama angelica, e contemplatiua, che questi non uiuono secondo le passioni, ne solo secondo le uirtù morali, ma secondo la uirtù intellettuale. La seconda sorte di uita è, secondo, che l'huomo è animale, & secondo questa gli conuiene seguire le concupiscenze & le passioni che seguono i bruti animali irrationali. E questi non si chiamano huomini, che cosi come per la ragione l'huomo è chiamato huomo, & per l'Intelletto è comparato a gli angeli, similmente lasciata la ragione, lassa ancor l'essere huomo; & però questi non possono essere se non bestie; & necessario è che piglino denominationi da quelle cose, alle quali sono cõformi nelle operationi. E questa uita è chiamata uoluttuosa, e bestiale. La terza sorte di uita è, secondo che l'huomo è huomo, & secondo questa gli conuien comunicare, e participare con gli altri huomini, & gli conuengono le uirtù morali per ordinare se medesimo, & la casa sua, & per ordinare lo stato, che

Vita Angelica e cõtemplatiua quale.

Quali si chiamano huomini.

che ha da tenere nel luogo, doue egli uiue, e questa uita è chiamata uita politica, ouero ciuile. Di queste tre uite, la prima chiamarono gli huomini uita diuina, e contemplatiua, & non conuiene, senon a perfettissimi, & non in quanto sono huomini, ma in quanto piu che huomini. Della seconda uita poi non ne fecero mentione, perche quella non conuiene, senon alle bestie. La terza poi chiamarono uita humana, e secondo queste due uite, gli huomini hanno posto due felicità, l'una è imperfetta, ma pero molto congiunta alla perfettione, l'altra poi è perfettissima, & hora principiaremo il ragionamento, di cui gia facemo mentione.

Vita politica.

Vita humana.

Come l'huomo dee reggere se medesimo, & la sua casa, & anco la città, se ha da regger quella, & come debba moderar le passioni, & il numero di quelle. Ca. VI.

GIA habbiamo detto, come sono due uite, l'humana, & la diuina, & come primamente habbiamo a dire della humana, la cōsideratione della quale è che l'huómo non puo schiuar ne escusarsi di participatione con altri, come piu auāti diremo, e conuiene, che cosi come l'huomo è mezano fra gli Angeli, & le bestie, cosi anco tenga una uita mezana, & conuiene che ciascu

La uirtù cōsiste nel mezzo.

no sia limitato in questo mezo, nel quale consiste la uirtù. E questo mezo non si puo conseguire senza soggiogare, & domare le passioni, & conoscere quale è quel mezo eleggibile, & operatione intermediata. E per questo è bene da notare il numero delle passioni, & quali sono laudabili, & quali uituperose, quali inanzi, & quali nò.

IL NVMERO DELLE

PASSIONI NATVRALI.

IO ha dato a tutti gli animali istinto, appetito, & intendimento da conoscere il bene, & fuggire il male. Iddio fu quello, che diede alla pecora la gnitione de' suoi figliuoli, & dalle herbe che le sono utili, & diedele conteza del Lupo, e diede alla gallina cognitione del grano, & del nibbio, acciò che fugga il nuoceuole, & cerchi l'utile, e conueneuole. Queste passioni d'amare l'utile, & odiar il cattiuo, sono cosi ne gli huomini, come ne gli altri animanti, & ancora in quelli piu perfettamente, perche nel bruto non ci è altro, che l'appetito sensitiuo, e nell'huomo è l'intellettiuo. La conuenienza di queste passioni, il numero di quelle, & le sue differēze si possono ordinare in questo modo. L'appetito si parte in Irascibile, e cōcupiscibile. La passioni del concupiscible sono sei, ilche si fa cosi. L'appetito concupiscibile muoue l'anima le a cercare alcuna cosa, laqual sia, o appari buona, ma però non sia faticosa, o graue, e questo è in tre maniere, che quella cosa prima a noi piac

Cognitione data da Dio a tutti gli animali.

Diuisione dell'appetito.

Passioni del concupiscibile.

cia, secondo noi la disideriamo, & ci mouiamo a cercarla, & la cerchiamo, terzo ci dilettiamo con quella. Il primo atto si chiama amore, o concupiscenza, il secōdo si chiama desio, o concupiscēza, il terzo si chiama dilettatione, o piacere. e perauentura quest'appetito concupiscibile è in fuggire il male, & fuggirlo, non essendo quel male molto, ne grande. E questo ancor moue in tre maniere, che perauentura la cosa ueduta, & compresa, come cattiua ne moue a fuggirla, & se per auentura quel male è considerato in quanto a noi dispiace, si chiama odio. Se ei si considera in quanto lo fuggiamo, si chiama abhominatione, & se lo consideriamo in quanto l'habbiamo in noi, si chiama dolore o tristezza. Ecco l'essempio de'tre primi. Vn'huomo uede una casa o un cauallo, & lo considera, come cosa diletteuole et grata. Questo si chiama cōcupiscenza. Poi si affatica per comperarlo. Questo si chiama disio, o concupiscenza. Poi lo compera, & prende piacer di quello. Questo si chiama dilettatione. L'essempio delle tre altre. Vn'huomo è obligato di certa quantità di danari a un'altro, e l'altro lo molesta, acciò lo paghi, egli uede uenirsi il creditore all'incontra, & l'abborisce, perche l'apprende sotto spētie di male. Questo si chiama odio. Va poi per un'altra strada per non pagar lo, hauendo in

Similitudine.

Odio quale.

odio

odio quel pagamento. Chiamasi questo abbomi natione. E per auentura pur lo troua, & con uiengli pagare per forza il debito, questo si chiama tristezza. Poi segue, che nell'appeti to concupiscibile sono sei passioni, amore, dì sio, dilettatione, e queste sono dalla parte del bene, odio, abbominatione, e tristezze dalla parte del male. Le passioni poi dell'appetito irascibile sono altre sei, lequali si considerano in questa maniera, che l'appetito irascibile con cita l'huomo per qualche cosa fastidiosa e gra ue, e si moue in rispetto di alcun bene grande, che sta per auenire, o se noi ci mouiamo per cercarlo, si chiama speranza. se pensiamo, che quel tanto gran bene non possa uenire a noi chiamasi disperatione. Se è in rispetto del ma le arduo, e grande, moue come cosa futura, o come cosa presente. Se lo moue come futura, o noi ci disponiamo a riprenderla, & arguirla, & si chiama audacia, o per auentura manchiamo di coraggio & fuggamola, & allhora si chia ma timore, ouero questo male moue come pre sente, e questo è in due maniere, o per auentu ra ci deliberiamo, & per quel male intendia mo uendicarci & chiamasi Ira, o manchia mo di coraggio, & chiamasi pusillanimità, l'essempio delle due prime. Vna donna aspet taua di maritarsi con uno di gran lignaggio, e

Passioni dell'appetito irascibile.

Ira quale.

molto ricco, & di questo n'hauea alcuni inditij & congietture, onde ella staua molto innamorata di lui, & consideraua, che questo matrimonio era possibile & conuenenuole, & hauea speranza, che si farebbe, e questo si chiama speranza. Se ella uedesse poi ch'egli si maritasse in un'altra, si chiama disperatione. Et quel che diciamo della donna, possiamo anco parimente dire dell'huomo, & cosi come diciamo dell'amore del maritare, cosi anco possiamo dire della dignità, della signoria, o d'alcuno altro guadagno. L'essempio delle altre due. Vn'huomo ha danari, & ua per un monte, & gli uiene detto, che ci sono due ladroni, iquali rubano, & ammazzano quanti ui trouano, ma quell'huomo, ancor che lo sappia, non teme di andare là, anzi si apparecchia con armi opportune, & con buon cuore si forza a passare il monte. Questo si chiama andacia. Et se per uentura principiato il camino per tema de'ladroni tornasse a dietro, quello si chiama timore. L'essempio dell'altre due. A un'huomo è fatta una grande ingiuria in publica piazza. Se per auentura costui si leua con impeto per uendicarsi di tale ingiuria, si chiama Ira, se perauentura la sopporta, si chiama pusillanimità, e dapocaggine. Conchiudesi adunque in tutto essere dodici passioni, sei nell'appetito concupiscibile,

Speranza quale.

Disperatione.

Audacia.

Timore.

cupiscibile, & sei nell'irascibile. Ma ancora sono altre passioni che sono sotto la specie del l'odio, o del timore, come l'inuidia, la uergogna, l'ammiratione, la pigritia, & altre che non hanno nome in uolgare. Et ancora in questo numero sono il zelo & la misericordia. Et non ostante, che secondo le passioni non siamo buoni, ne cattiui, ma alcune di queste passioni sono laudabili, e buone, & altre uituperose, e cattiue, & le passioni posto che siano molte, pur finalmente sono ridotte a quattro, speranza, timore, allegrezza, e tristezza. E tutto lo studio dell'huomo è in raffrenare queste passioni con le uirtù morali, & intellettuali, e cosi si fanno gli huomini uirtuosi, e buoni. Ma fuora di queste passioni, le quali sono piu naturali, sono altre, che diremo da poi di queste, che uengono a gli huomini con l'età, con la fortuna, & con le grandezze, & con gli stati, le quali non meno impediscono la uita uirtuosa che queste. Et ancora in quelle si dee tener freno & mediocrità, come in queste. Che altramente gli huomini mai non potrebbono uiuere allegri, ne felici.

Come si fanno gli huomini uirtuosi e buoni.

Ragiona

Ragiona delle passioni che uengono a gli huomini accidentalmente con l'età, & quelle che uengono con le dignità, & con gli uffici, & stati. C. VII.

MOLTO studio è da hauere (disse la Ragione) non solamente nelle cose gia dette, ma ancora in quelle che seguono all'età & a gli stati. Primamente la giouanezza trahe seco disolutione circa alla carnalità, & corporali concupiscenze per cagion del calore, e grā mouimenti, che naturalmente sono in que tali secondo che essi sono. A questo ueggiamo i giouani facilmente mutabili, che cosi come gli humori, et la complessione si moue molte uolte, così la uolontà non è ferma in proposito alcuno, anzi è mutabile, e conuertibile a tutte le parti. Terzo i giouani credono facilmente, & questo è, per la poca esperienza che hanno. E per questo sono ageuolmente misericordiosi, e sono magnanimi nel promettere & larghi nello spendere, & questo fa la poca esperienza come gia t'ho detto. Sono ancora facilmente iracondi & contumeliosi, disiderano auanzare gli altri, pensando, che piu uagliano di quello che uagliono. Et per

Proprietà della giouanezza.

affermar

affermar quello che non è certo, auiene molte uolte che mentono, & ancora tutti i lor fatti so no eccessiui. Perche amano troppo, fastidiscono troppo, onde le loro operationi sono fuora di misura. Ma comunemente sono magnanimi, beneuoli, euergognosi, & alcuni di questi co stumi sono lodeuoli, & altri uitupereuoli. An cora l'età della uecchiezza mena seco altre passioni, delle quali alcune sono contrarie alla uita uirtuosa. primamente sono increduli, e questo è, perche molte uolte sono stati ingannati, poi sono molto sospettosi, e tutte le cose interpretano alla riuersa. E questo è, perche nel molto tempo che uissero, fecero molti errori, & udirono, & uidero cose cattiue, & misurano gli altri, secondo che essi sono stati. Terzo sono pusillanimi, e timorosi, e questo è per cagion della freddezza, la qual'è cagione di timore: che gli animali frigidi comunemente so no piu timorosi, & i calidi piu animosi, e questo si proua per gli uccelli acquatici, & per li rapaci, & per li pesci, & animali terrestri. Quarto i uecchi sono auari, che non uiuono per isperanza di bene alcuno nell'auenire, ma uiuono nella memoria de i mali passati. E par loro uedere che tutto il mondo manchi & fugga dalla loro speranza, & pensano che per essere auari, si conserueranno. Et sono senza uergogna,

Proprietà della uecchiezza.

uergogna, perche piu amano l'utile che l'honesto. Hanno ben altri costumi buoni, e questi sono che si raffrenano d'alcune concupiscenze, & uiuono temperatamente, & non affermano le cose dubbiose, & sono misericordiosi. Hanno poi altri costumi, che menano seco i loro figliuoli, massimamente i nobili & grandi, & gli rimouono da molti errori, come è di disiderare honori, innamorarsi & consumare il tempo. Hanno anco certe buone proprietà, che sono magnifichi, magnanimi, liberali, ingegnosi, cortesi, & amicheuoli. E questo procede per la buona complessione della natura, & da buoni cibi. Sono altri mali costumi che hanno i ricchi, che sono superbi, contumeliosi, uanagloriosi & dispettosi. Et questo è, perche pensano hauere tutti i beni del mondo & essere piu degni de gli altri, & per tanto nel loro cuore non istimano molto gli altri non tanto ricchi, non ostante, che siano piu uirtuosi & piu nobili di loro, & stimano che lor non si possa fare ingiuria, o dispetto alcuno. Et se a'medesimi uiene fatto oltraggio, s'adirano molto & facilmente. Sono anco molto intemperati comunemente, massimamente circa lo spendere ne' lor conuiti, & uestimenti, ma poi in uirtù non ispendono un danaio, & questo s'intende de'ricchi, che non sono di sangue nobile, ne di buoni

Proprietà de'ricchi.

Auerti.

costumi,

costumi, & che hanno hauute le ricchezze per disgratia, & non s'intende di quelli che con nobiltà & uirtù le hanno guadagnate. Le donne anco hanno i loro costumi, ma non troppo lodeuoli. Pure ce ne sono alcune buone. Delle loro passioni & proprietà, la prima è che sono moltò uergognose, laqual uergogna molto bene a esse conuiene, & per il contrario quando la perdono. Et come la uergogna sia specie di timore, si uede, perche anco la uergogna procede da frigidità, come il timore. però anco sono deboli & fiacche. & per cagione della loro imperfettione hanno gran disiderio di essere lodate, perche ogni huomo che non sa perfettamente, o ha un'arte imperfetta, disidera essere piu lodato che l'altro, che perfettamente la possede. Et col gran disio che hanno di essere lodate, & appetito disordinato dell'honore, hanno gran rispetto nelle cose particolari & uniuersali, & si uergognano di ciascuna cosa, dubitando non perdere la lode & l'honore che comunemẽte elle non hanno di animo, ma solo hanno alcuni beni corporali, come la bellezza, la dolcezza del parlare, & altre cose simili. E cosi come participãdo il bene dell'Intelletto con l'huomo, lo participano imperfettamente, cosi nelle altre perfettioni sono da meno dell'huomo. Ma fra quelle sono alcune piu perfette di molti huomini

Costumi delle Donne.

L'ignorante disidera esser lodato.

Quistione marauigliosa, che dimandò l'Intelletto. Cap. VIII.

QVESTE cose uedute per ordine, l'Intelletto dimandò, qual è la cagione perche tutti gli huomini non siano buoni. o ella è perche gli huomini non uogliono, o perche non possono. Se è perche non uogliono, questo sarebbe contra quello che hauete detto, che tutte le cose diside rano il bene. Se è perche non possono, non sono da incolpare gli huomini, che siano cattiui, poi che non possono fare altramente. che noi già nõ incolpiamo, ne biasimiamo uno, perche diuenti uecchio, & la causa è, perche egli non puo fare altramente. Rispose la ragione. Certamente l'huomo è cattiuo, perche egli uuole, l'huomo è buono, perche egli uuole. La malitia, & la bontà egualmente sono uolontarie, & eleggibili; & niuna di loro si ha per forza. Disse l'Intelletto. Vediamo un poco. Non mi hauete uoi detto, che la bontà è ben disiderabile, & eleggibile, & il male è odioso, & da essere fuggito? Disse la Ragione, si che l'ho detto, come adunque dite hora (disse l'Intelletto) che così la malitia, come la bontà, è uolontaria, & eleggibile? questo pare che contradica. Risposе la ragione. Gia ti dissi io, che'l bene era di siderato

L'huomo esser cattiuo, perche ei uuole.

siderato per se medesimo, ma il male solamente, perche haueua colore, o spetie di bene. E quanto gli huomini disiderano il male, lo disiderano sotto forma di alcun bene. Replicò l'Intelletto. Se quello che dite è uero, tutti gli huomini peccano per non conoscere, qual è bene apparente, & quale essistente, e secondo questo tutti gli errori sarebbono per ignoranza, & non sarebbe l'huomo da essere incolpato, perche egli pecchi, poi che pecca per non conoscer piu oltra, cosi come non è da incolpare un lauoratore per non sapere il corso delle stelle, ne sarebbe da essere riputato a errore, se un semplicciotto dicesse che la Luna fosse grande come la mola d'un molino, perche esso giudica secondo la sua apparenza. Et cosi de' uitij de gli huomini, che giudicano essere bene il custodire il danaio, & male lo spenderlo per l'amore di Dio. Che questo è per non hauere cognitione. Rispose la Ragione. La ignoranza arreca seco grandi errori, e però tra i uitij, & uerità, che comunemente sono buoni, e cattiui, Dio ha dato tal cognitione all'huomo, che dapoi che esso è in età di discretione, gli mostra quello che è male come l'amazzare ogn'uno naturalmente conosce che è male, similmente il rubare, & l'adulterare. E per questo la natura gli

La ignorãza apporta seco grã di errori.

E questa forma è secondo l'Intelletto, & questi sono quelli che danno opera allo studio delle scienze alte, & alle cognitioni de' primi principij, & uiuono nella contemplatione di Dio glorioso, & delle sue opere marauigliose. Et questi furono chiamati da Gentili Semidei, & Heroi, che uuole dire, diuini, celestiali, & mezi Angeli. E questa tal uita si chiama angelica, e contemplatiua, che questi non uiuono secondo le passioni, ne solo secondo le uirtù morali, ma secondo la uirtù intellettuale. La seconda sorte di uita è, secondo, che l'huomo è animale; & secondo questa gli conuiene seguire le concupiscenze & le passioni che seguono i bruti animali irrationali. E questi non si chiamano huomini, che cosi come per la ragione l'huomo è chiamato huomo, & per l'Intelletto è comparato a gli angeli, similmente lasciata la ragione, lassa ancor l'essere huomo; & però questi non possono essere se non bestie; & necessario è che piglino denominationi da quelle cose, alle quali sono cõformi nelle operationi. E questa uita è chiamata uoluttuosa, e bestiale. La terza sorte di uita è, secondo che l'huomo è huomo, & secondo questa gli conuien comunicare, e participare con gli altri huomini, & gli conuengono le uirtù morali per ordinare sè medesimo, & la casa sua; & per ordinare lo stato;

Vita Angelica e cõtemplatiua quale.

Quali si chiamano huomini.

che

che ha da tenere nel luogo, doue egli uiue, e questa uita è chiamata uita politica, ouero ciuile. Di queste tre uite, la prima chiamarono gli huomini uita diuina, e contemplatiua, & non conuiene, senon a perfettissimi, & non in quanto sono huomini, ma in quanto piu che huomini. Della seconda uita poi non ne fecero mentione, perche quella non conuiene, senon al le bestie. La terza poi chiamarono uita humana, e secondo queste due uite, gli huomini hanno posto due felicità, l'una è imperfetta, ma pero molto congiunta alla perfettione, l'altra poi è perfettissima, & hora principiaremo il ragionamento, di cui gia facemo mentione.

Vita politica.

Vita humana.

Come l'huomo dee reggere se medesimo, & la sua casa, & anco la città, se ha da reg ger quella, & come debba moderar le passioni, & il numero di quelle. Ca. VI.

GIA habbiamo detto, come sono due uite, l'humana, & la diuina, & come primamẽte habbiamo a dire della humana, la cõsideratione della quale è che l'huómo non puo schiuar ne escusarsi di participatione con altri, come piu auãti diremo, e conuiene, che cosi come l'huomo è mezano fra gli Angeli, & le bestie, cosi anco tenga una uita mezana, & conuiene che ciascu

La uirtù cōsiste nel mezzo.

no sia limitato in questo mezo, nel quale con siste la uirtù. E questo mezo non si puo conse guire senza soggiogare, & domare le passioni, & conoscere quale è quel mezo eleggibile, & operatione intermediata. E per questo è bene da notare il numero delle passioni, & quali so no laudabili, & quali uituperose, quali inan zi, & quali nò.

IL NVMERO DELLE

PASSIONI NATVRALI.

IO ha dato a tutti gli animali istinto, appetito, & intendimento da conoscere il bene, & fuggire il male. Iddio fu quello, che diede alla pecora la gnitione de' suoi figliuoli, & dalle herbe che le sono utili, & diedele conteza del Lupo, e diede alla gallina cognitione del grano, & del nibbio, acciò che fugga il nuoceuole, & cerchi l'utile, e conueneuole. Queste passioni d'amare l'utile, & odiar il cattiuo, sono cosi ne gli huomini, come ne gli altri animanti, & ancora in quelli piu perfettamente, perche nel bruto non ci è altro, che l'appetito sensitiuo, e nell'huomo è l'intellettiuo. La conuenienza di queste passioni, il numero di quelle, & le sue differēze si possono ordinare in questo modo. L'appetito si parte in Irascibile, e cōcupiscibile. La passioni del concupiscible sono sei, ilche si fa cosi. L'appetito concupiscibile muoue l'animale a cercare alcuna cosa, laqual sia, o appari buona, ma però non sia faticosa, o graue, e questo è in tre maniere, che quella cosa prima a noi piac-

Cognitione data da Dio a tutti gli animali.

Diuisione dell'appetito.

Passioni del concupiscibile.

cia, secondo noi la disideriamo, & ci mouiamo a cercarla, & la cerchiamo, terzo ci dilettiamo con quella. Il primo atto si chiama amore, o concupiscenza, il secõdo si chiama desio, o concupiscẽza, il terzo si chiama dilettatione, o piacere. e perauentura quest'appetito concupiscibile è in fuggire il male, & fuggirlo, non essendo quel male molto, ne grande. E questo ancor moue in tre maniere, che perauentura la cosa ueduta, & compresa, come cattiua ne moue a fuggirla, & se per auentura quel male è considerato in quanto a noi dispiace, si chiama odio. Se ei si considera in quanto lo fuggiamo, si chiama abbominatione, & se lo consideriamo in quanto l'habbiamo in noi, si chiama dolore o tristezza. Ecco l'essempio de' tre primi. Vn'huomo uede una casa o un cauallo, & lo considera, come cosa diletteuole et grata. Questo si chiama cõcupiscenza. Poi si affatica per comperarlo. Questo si chiama disio, o concupiscenza. Poi lo compera, & prende piacer di quello. Questo si chiama dilettatione. L'essempio delle tre altre. Vn'huomo è obligato di certa quantità di danari a un'altro, e l'altro lo molesta, acciò lo paghi, egli uede uenirsi il creditore all'incontra, & l'abborisce, perche l'apprende sotto spetie di male. Questo si chiama odio. Va poi per un'altra strada per non pagarlo, hauendo in

Similitudine.

Odio quale.

odio quel pagamento. Chiamasi questo abbomi natione. E per auentura pur lo troua, & conuiengli pagare per forza il debito, questo si chiama tristezza. Poi segue, che nell'appetito concupiscibile sono sei passioni, amore, disio, dilettatione, e queste sono dalla parte del bene; odio; abbominatione, e tristezze dalla parte del male. Le passioni poi dell'appetito irascibile sono altre sei, lequali si considerano in questa maniera, che l'appetito irascibile concita l'huomo per qualche cosa fastidiosa e graue, e si moue in rispetto di alcun bene grande, che sta per auenire, o se noi ci mouiamo per cercarlo, si chiama speranza. se pensiamo, che quel tanto gran bene non possa uenire a noi, chiamasi disperatione. Se è in rispetto del male arduo, e grande, moue come cosa futura, o come cosa presente. Se lo moue come futura, o noi ci disponiamo a riprenderla, & arguirla, & si chiama audacia, o per auentura manchiamo di coraggio & fuggamola, & allhora si chiama timore, ouero questo male moue come presente, e questo è in due maniere, o per auentura ci deliberiamo, & per quel male intendiamo uendicarci & chiamasi Ira, o manchiamo di coraggio, & chiamasi pusillanimità, l'essempio delle due prime. Vna donna aspettaua di maritarsi con uno di gran lignaggio, e

Passioni dell'appetito irasci bile.

Ira quale.

molto ricco, & di questo n'hauea alcuni indicij, & congietture, onde ella staua molto innamorata di lui, & consideraua, che questo matrimonio era possibile & conueneuole, & hauea speranza, che si farebbe, e questo si chiama speranza. Se ella uedesse poi ch'egli si maritasse in un'altra, si chiama disperatione. Et quel che diciamo della donna, possiamo anco parimente dire dell'huomo, & cosi come diciamo dell'amore del maritare, cosi anco possiamo dire della dignità, della signoria, o d'alcuno altro guadagno. L'essempio delle altre due. Vn'huomo ha danari, & ua per un monte, & gli uiene detto, che ci sono due ladroni, iquali rubano, & ammazzano quanti ui trouano, ma quell'huomo, ancor che lo sappia, non teme di andare là, anzi si apparecchia con armi opportune, & con buon cuore si forza a passare il monte. Questo si chiama audacia. Et se per uentura principiato il camino per tema de' ladroni tornasse a dietro, quello si chiama timore. L'essempio dell'altre due. A un'huomo è fatta una grande ingiuria in publica piazza. Se per auentura costui si leua con impeto per uendicarsi di tale ingiuria, si chiama Ira, se perauentura la sopporta, si chiama pusillanimità, e dapocaggine. Conchiudesi adunque in tutto essere dodici passioni, sei nell'appetito concupiscibile,

Speranza quale.

Disperatione.

Audacia.

Timore.

cupiscibile, & sei nell'irascibile. Ma ancora sono altre passioni che sono sotto la specie del l'odio, o del timore, come l'inuidia, la uergogna, l'ammiratione, la pigritia, & altre che non hanno nome in uolgare. Et ancora in questo numero sono il zelo & la misericordia. Et non ostante, che secondo le passioni non siamo buoni, ne cattiui, ma alcune di queste passioni sono laudabili, e buone, & altre uitupe rose, e cattiue, & le passioni posto che siano molte, pur finalmente sono ridotte a quattro, speranza, timore, allegrezza, e tristezza. E tutto lo studio dell'huomo è in raffrenare queste passioni con le uirtù morali, & intellettuali, e così si fanno gli huomini uirtuosi, e buoni. Ma fuora di queste passioni, le quali sono piu naturali, sono altre, che diremo da poi di queste, che uengono a gli huomini con l'età, con la fortuna, & con le grandezze, & con gli stati, le quali non meno impediscono la uita uirtuosa che queste. Et ancora in quelle si dee tener freno & mediocrità, come in queste. Che altramente gli huomini mai non potrebbono uiuere allegri, ne felici.

Come si fanno gli huomini uirtuosi e buoni.

Ragiona delle passioni che uengono a gli huomini accidentalmente con l'età, & quelle che uengono con le dignità, & con gli uffici, & stati. C.VII.

MOLTO *studio è da hauere (disse la Ragione) non solamente nelle cose gia dette, ma ancora in quelle che seguono all'età & a gli stati. Primamente la giouanezza trahe seco disolutione circa alla carnalità, & corporali concupiscenze per cagion del calore, e grã mouimenti, che naturalmente sono in quei tali secõdo che essi sono. A questo ueggiamo i giouani facilmente mutabili, che cosi come gli humori, et la complessione si moue molte uolte, cosi la uolontà non è ferma in proposito alcuno, anzi è mutabile, e conuertibile a tutte le parti. Terzo i giouani credono facilmente, & questo è, per la poca esperienza che hanno. E per questo sono ageuolmente misericordiosi, e sono magnanimi nel promettere & larghi nello spendere, & questo fa la poca esperienza come gia t'ho detto. Sono ancora facilmente iracondi & contumeliosi, disiderano auanzare gli altri, pensando, che piu uagliano di quello che uagliono. Et per*

Proprietà della giouanezza.

essermar

affermar quello che non è certo, auiene molte uolte che mentono, & ancora tutti i lor fatti sono eccessiui. Perche amano troppo, fastidiscono troppo, onde le loro operationi sono fuora di misura. Ma comunemente sono magnanimi, beneuoli, e uergognosi, & alcuni di questi costumi sono lodeuoli, & altri uitupereuoli. Ancora l'età della uecchiezza mena seco altre passioni, delle quali alcune sono contrarie alla uita uirtuosa. primamente sono increduli, e questo è, perche molte uolte sono stati ingannati, poi sono molto sospettosi, e tutte le cose interpretano alla riuersa. E questo è, perche nel molto tempo che uissero, fecero molti errori, & udirono, & uidero cose cattiue, & misurano gli altri, secondo che essi sono stati. Terzo sono pusillanimi, e timorosi, e questo è per cagion della freddezza, la qual'è cagione di timore: che gli animali frigidi comunemente sono piu timorosi, & i calidi piu animosi, e questo si proua per gli uccelli acquatici, & per li rapaci, & per li pesci, & animali terrestri. Quarto i uecchi sono auari, che non uiuono per isperanza di bene alcuno nell'auenire, ma uiuono nella memoria de i mali passati. E par loro uedere che tutto il mondo manchi & fugga dalla loro speranza, & pensano che per essere auari, si conserueranno. Et sono senza uergogna,

Proprietà della uecchiezza.

uergogna, perche piu amano l'utile che l'honesto. Hanno ben altri costumi buoni, e questi sono che si raffrenano d'alcune concupiscenze, & uiuono temperatamente, & non affer mano le cose dubbiose, & sono misericordiosi. Hanno poi altri costumi, che menano seco i loro figliuoli, massimamente i nobili & grandi, & gli rimouono da molti errori, come è di disiderare honori, innamorarsi & consumare il tempo. Hanno anco certe buone proprietà, che sono magnifichi, magnanimi, liberali, ingegnosi, cortesi, & amicheuoli. E questo procede per la buona complessione della natura, & da buoni cibi. Sono altri mali costumi che hanno i ricchi, che sono superbi, contumeliosi, uanagloriosi & dispettosi. Et questo è, perche pensano hauere tutti i beni del mondo & essere piu degni de gli altri, & per tanto nel loro cuore non istimano molto gli altri non tanto ricchi, non ostante, che siano piu uirtuosi & piu nobili di loro, & stimano che lor non si possa fare ingiuria, o dispetto alcuno. Et se a'medesimi uiene fatto oltraggio, s'adirano molto & facilmente. Sono anco molto intemperati comunemente, massimamente circa lo spendere ne' lor conuiti, & uestimenti, ma poi in uirtù non ispendono un danaio, & questo s'intende de'ricchi, che non sono di sangue nobile, ne di buoni

Proprietà de'ricchi.

Auerti.

costumi,

costumi, & che hanno hauute le ricchezze per disgratia, & non s'intende di quelli che con nobiltà & uirtù le hanno guadagnate. Le donne anco hanno i loro costumi, ma non troppo lodeuoli. Pure ce ne sono alcune buone. Delle loro passioni & proprietà, la prima è che sono moltò uergognose, laqual uergogna molto bene a esse conuiene, & per il contrario quando la perdono. Et come la uergogna sia specie di timore, si uede, perche anco la uergogna procede da frigidità, come il timore. però anco sono deboli & fiacche. & per cagione della loro imperfettione hanno gran disiderio di essere lodate, perche ogni huomo che non sa perfettamente, o ha un'arte imperfetta, disidera essere piu lodato che l'altro, che perfettamente la possede. Et col gran disio che hanno di essere lodate, & appetito disordinato dell'honore, hanno gran rispetto nelle cose particolari & uniuersali, & si uergognano di ciascuna cosa, dubitando non perdere la lode & l'honore che comunemẽte elle non hanno di animo, mà solo hanno alcuni beni corporali, còme la bellezza, la dolcezza del parlare, & altre cose simili. E cosi come participãdo il bene dell'Intelletto con l'huomo, lo participano imperfettamente, cosi nelle altre perfettioni sono da meno dell'huomo. Ma fra quelle sono alcune piu perfette di molti huomini

Costumi delle Donne.

L'ignorante disidera esser lodato.

mini quasi perfetti. Ma sia come si uoglia, in esse è lodeuole la uergogna. e certo sagace fu la natura in dar loro tal dono, che per quello esse fuggono molte cose brutte, e per essa fanno molte degne di lode. Ancora nelle donne ui è la misericordia, la qual è una passione lodeuole, come sono ancora i giouani & i uecchi, ma tutto non procede da una cagione, perche la donna è compassioneuole p la tenerezza del suo cuore, e l'impressione si fa facilmente in cose tenere. I giouani poi sono pietosi, perche pensano, che indegnamente tutti i patienti patiscano, & i uecchi sono misericordiosi, perche fanno quello che uorrebbono che a loro fosse fatto. Tornando a quel delle donne. Sono altri costumi in esse uituperosi; percioche primamente sono molto inuidiose, & molto uaghe de' piccioli honori. E per questo tutte le lor cose sono fuori di misura, perche quando sono pietose, sono troppo pietose, e quando sono crudeli, sono troppo crudeli; e quando sono licentiose, sono sfacciate, e quando sono libere, sono troppo licentiose, & quando liberali, sono troppo, benche elleno naturalmente siano auare. Ancora sono molto facili, litigiose, contumeliose, e questa è la cagione, perche il lor fine non sia la ragione, ma la uergogna. Ma questi costumi che habbiamo detto, non pongono necessità ne

Le Donne inuidiose.

gli

gli huomini, ne anco nelle donne, ma sono comúnemente cosi, & auengono ne i piu. E per questo la Natura ha poste le uirtù per affrenare & resistere alle concupiscenze & passioni, & a gli stimoli delle naturali passioni: Subito la uerità trasse lo specchio, & mostrò piu largamente all'Intelletto il numero delle passioni, e doue si fondauano, & qual era la causa di quelle. E piu gli mostrò, qual è la cagione, & la ragione della diuersità de' costumi, & ancora gli mostrò, come nell'anima dell'huomo erano potenze naturali; e potenze sensitiue, e che cosa era appetito sensitiuo, & elettiuo. Et uidde l'Intelletto, che per le potenze naturali non bisognaua lodare ne biasimare alcuno, & per conseguente, che una natural passione non era da chiamarsi uirtù ò uitio. Che non è da essere lodato uno che habbia una buona digestiua potenza, ne da esser biasimato, s'ei no l'ha. Et uidde ancora che nelle potenze sensitiue non poteua esser uirtù per le cagioni gia dette, et uidde come la uirtù era nell'appetito sensitiuo, & intellettiuo.

Quistione marauigliosa, che dimandò l'Intelletto. Cap. VIII.

QVESTE cose uedute per ordine, l'Intelletto dimandò, qual è la cagione perche tutti gli huomini non siano buoni. o ella è perche gli huomini non uogliono, o perche non possono. Se è perche non uogliono, questo sarebbe contra quello che hauete detto, che tutte le cose disiderano il bene. Se è perche non possono, non sono da incolpare gli huomini, che siano cattiui, poi che non possono fare altramente. che noi già nõ incolpiamo, ne biasimiamo uno, perche diuenti uecchio, & la causa è, perche egli non puo fare altramente. Rispose la ragione. Certamente l'huomo è cattiuo, perche egli uuole, l'huomo è buono, perche egli uuole. La malitia, & la bontà egualmente sono uolontarie, & eleggibili, & niuna di loro si ha per forza. Disse l'Intelletto. Vediamo un poco. Non mi hauete uoi detto, che la bontà è ben disiderabile, & eleggibile, & il male è odioso, & da essere fuggito? Disse la Ragione, si che l'ho detto, come adunque dite hora (disse l'Intelletto) che cosi la malitia, come la bontà, è uolontaria, & eleggibile? questo pare che contradica. Rispose la ragione. Gia ti dissi io, che'l bene era disiderato

L'huomo esser cattiuo, perche ei uuole.

siderato per se medesimo, ma il male solamen te, perche haueua colore, o spetie di bene. E quanto gli huomini disiderano il male, lo disi derano sotto forma di alcun bene. Replicò l'In telletto. Se quello che dite è uero, tutti gli huomini peccano per non conoscere, qual è be ne apparente, & quale essistente, e secondo questo tutti gli errori sarebbono per ignoranza, & non sarebbe l'huomo da essere incolpato, perche egli pecchi, poi che pecca per non co noscer piu oltra, cosi come non è da incolpare un lauoratore per non sapere il corso delle Stel le, ne sarebbe da essere riputato a errore, se un sempliciotto dicesse che la Luna fosse grande come la mola d'un molino, perche esso giudica secondo la sua apparenza. Et cosi de' uitij de gli huomini, che giudicano essere bene il custo dire il danaio, & male lo spenderlo per l'amore di Dio. Che questo è per non hauere cognitio ne. Rispose la Ragione. La ignoranza arreca seco grandi errori, e però tra i uitij, & uerità, che comunemente sono buoni, e cattiui, Dio ha dato tal cognitione all'huomo, che dapoi che es so è in età di discretione, gli mostra quello che è male come l'amazzare ogn'uno naturalmen te conosce che è male, similmente il rubare, & l'adulterare. E per questo la natura gli

La ignorã za appor- ta seco grã di errori.

Q moue

moue uergogna di queste cose, che non sono le cite, & lo moue à coprir certi membri, perche sono uergognosi, e dall'altra parte gli mostra la ragione, che è buono condolersi del prossimo afflitto, & la natura gli dà forza, perche si moua a compassione, quando uede quelle tali afflittioni, & la ragione gli inuita alle ragioni, o parole honeste, & a schiuar le inhoneste. Questo medesimo gli tira alla cognition di Dio, & all'amore, e timore di esso, & gli dà contritione de' peccati, & naturalmente, ancor che alcuni per la passione dell'ira facciano alcuna ingiuria, o per passion di gola facciano alcun eccesso, o per la carnalità forniscano alcuna concupiscenza, certamente finite quelle tali passioni, uiene loro un conoscimento dell'errore, & un pentimento naturale, & uno stimolo delle uirtù, accusando se medesimi per gli eccessi passati. Et così come se la ragione gli battesse per gli errori commessi, propone di schifargli, & non commettergli piu. Onde auiene a quelli, come ad un zoppo, che propone d'andare diritto per la strada, e per fatica della gamba cade in terra, et molte uolte si parte dal suo camino, ma si duole, perche cade, & ha uergogna della caduta, & propone di non cader piu. Vedi adunque, come non è tanta ignoranza ne gli

Ciascuno fatto il male, lo riconosce.

Similitudine.

huomini,

huomini,che acciechi il conoſcimento del bene, anzi uniuerſamente, quando gli huomini uengono in età di diſcretione, per la maggiore parte ſanno eleggere, & diſtinguere il bene dal male; ma errano ne i particolari per cagion delle paſſioni, & fanno piu errori, & meno, ſecondo, che piu o meno ſono appaſſionati. Conchiudeſi adũque, che tutti uogliono il bene naturalmẽte & a quello gli moue la ragione, ma alla elettione del particolare nõ baſta la diſcretione di tutti, perche alcuni uogliono piu toſto l'utile, che l'honeſto, ſe per caſo ſi truouano in neceſſità. Altri uogliono piu toſto il diletteuole, che l'utile, perche ſono ueſſati da certe paſſioni, e queſto è ſecondo piu e meno.

Vn'altra quiſtione perche ſiano piu huomini cattiui che buoni. Cap. IX.

GIA tu hai ueduto, che le uirtù, & i uitij ſono egualmente eleggibili & uolontari, & niuno di eſſi è per forza, che la bontà è eleggibile per ſe, & la malitia no. Veggiamo qual è la cagione, perche ſiano piu i uitioſi huomini, che i buoni, diſſe l'Intelletto; perche ſecondo la ragione haueua da eſſere il contrario, perciochè

Perche ſi trouino piu i cattiui, che i buoni.

poi che la uirtù è piu eleggibile, e piu naturale, haurebbe da essere il contrario, che per un uitio so che si troui, se ne dourebbono trouar mille uirtuosi, e pur è il contrario, che per un uirtuo so ne sono mille uitiosi. Rispose la Ragione, il bene è misura, & è quello, che è giusto. & è co si come misura, o punto, che non auiene, senon in una maniera, e per questo è difficile da cono scere, & eleggere, ma il male auiene in molte maniere, perche non è senza errore, e per tanto è piu facile da eleggere, & operarsi. Eccoti un'essempio. De' balestrieri che tirano alla broc ca, molto piu sono quelli che la fallano, che quelli, che la toccano, & la cagione è, perche il toccarla non auuiene, senon in una maniera, e questo è indrizzando la punta diritta, & non facendo deuiamento alcuno. Il tirare male poi auiene per infinite cagioni per alto basso, de stro, sinistro, & altre simili. Vn'altro essem pio, fare una linea dritta in una carta, o in un parete, la qual linea non sia punto curua, ne torta, non potrà se non lo scrittore, o il geome trico, o quel che è essercitato nell'arte, ma a fare una linea torta ciascun è buono. perche il farla dritta auiene per una maniera, ma farla torta auiene per molte. Così è de' uitij, & delle uirtù, che la uirtù sono piu naturali, ma

come

come siano operationi rette per ragione, nelle quali non sia difetto, non si possono eleggere, ne operare, senon da quello che sa, & de uitij è il contrario, che come non siano senon errori, & allungarsi dalla rettitudine, sono facili a tutti gli huomini. Onde *sono molti huomini uitiosi. e pochi uirtuosi, non perche i uitij siano piu naturali, ma per essere piu facili, e questo è contra la openione di molti, che sentono il contrario.*

Vn'altra quistione, perche Dio non fece tali gli huomini che non potessero peccare. Cap. x.

D*ISSE l'Intelletto. Io ueggio ben certamente, che l'huomo non è per forza cattiuo ne buono, e che i uitij non sono piu naturali, che le uirtù, anzi piu sono contra natura, ma una cosa uorrei sapere da uoi, perche Dio nõ fece gli huomini tali, che non potessero peccare? il che a me pare, che sarebbe stato meglio, e tanto maggiormente, quãto egli si dice, che Dio uuole che tutti gli huomini siano buoni. Dũque se esso cosi uuole, a che bisognò permettere, che gli huomini potessero incorrere in tante fallacie? Se egli uolea, perche non gli fece buoni? & non hauere*

 lor

lor date tanto passioni, anzi bisognaua c'haues se dato tal cognitione, che non hauesse uno po tuto errare, ma a che gli fece ignoranti, & ap passionati? Par da questo, che egli non uolea, che fossero buoni. Che se hauesse uoluto, haria lor dato quelle cose, con le quali fossero stati buoni, & haurebbe rimossi da quelli gl'impedi menti, che gli poteuano far cattiui. Et in questo altro non possiamo dire, senon una delle due cose, o ch'ei pote farlo, & non uolle, o che uolle & non pote. Il primo mette inuidia in Dio, & il secondo impotenza. Rispose la Ragione. Confuso sia il core, & la bocca te meraria di quelli che mettono impotenza in Dio, ouero altro difetto. Questa tua quistio ne, se ti ricordi del passato, gia ti dterminò la sapienza parlando della potenza, & bontà di Dio, doue disse, che Dio potea fare tutte le co se, le quali erano possibili ad essere, ne però era impotenza in Dio il non fare della lana spada, o del ferro zucchero, ma questo era, perche le predette cose, e simili non poteano riceuere forma piu perfetta, senza essere priuato della forma imperfetta, che haueano. E questo non è difetto in Dio, ma è difetto delle cose, le quali non possono riceuere tal forma, perche e im possibile naturalmente la spada essere fatta di lana,

Cagione, pche Dio non fece tali gli huomini, che non potessero peccare.

lana, se prima non fosse stata di ferro, e Iddio giamai non il uolle, ne uorrà, che'l sia in altra forma, & ancor parlandosi della bontà di Dio, si disse, che le cose riceuono la lor bontà secondo che sono capaci di riceuerla. Et ancor piu ti dico, che se la materia, di che s'ingenera una formica, o una mosca, fosse disposta a riceuere la forma humana, Dio glorioso è tanto largo e tanto buono, che subito daria quella tal forma. E per tanto ti dico, che l'huomo fu creato in migliore bontà, che esser potesse, & Dio non lo uolle far migliore di quel ch'ei lo fece, perche uidde, che l'huomo essendo fatto di materia corruttibile, non poteua riceuere maggiore perfettione di quella, non perche Dio non la diede, o non potesse darla, ma perche quello non la potea riceuere. Disse l'Intelletto. Voi mi fate marauigliare, che forse non poteua fare Dio l'huomo, come un'Angelo? & mai non harebbe peccato? Disse la Ragione, se piu perfetto l'hauesse fatto, bisognerebbe, che non tenesse materia, ma non hauendo materia, l'huomo non sarebbe huomo. Replicò l'Intelletto, come non puo Dio santificare un'huomo nel uentre della madre, come gia fece a certi? Se lo fece in alcuni, ei lo poteua anco fare in tutti. Rispose la Ragione, tu mi argomenti di pre-

Dio non santifica tutti.

suppósito, il quale perauentura non intendi. Sappi che questo è uno de'piu marauigliosi segreti, che siano in tutto'l mondo, ma io non te lo dirò, ne dichiarerò, perche non ho tanta fede de'casi tuoi, ma darotti alcune indutioni, per lequali, se Dio ti darà gratia, comprenderai la profondità del segreto. Et sono questi, che grādi errori sono ne'ceruelli de gli huomini per non intendere le cose scritte, l'uno, perche essi credono che i parlari, & le uisioni profetiche siano stati parlari, & uisioni corporali, & quando si fa mentione d'alcuna opera di Dio, rimoue di là la soggettione & obedienza che natura gli fa, & i mezi, perche modo si ha da far quella operatione. Et separano l'uno dall'altro, pensando che facciano bene, & pensano che non sia alcuna di quelle tali operationi mādate per Dio & ordinate eternamente compite per natura con i mezi temporali. Et se ben tu sapessi le sue imaginationi, & le assolutioni, che danno a tal quistione o quanto tu rideresti.

Quistione,

Quiſtione, nella qual dimanda ſe le coſe ſono ſottopoſte al fato, & dice come le conſtellationi non isforzano, ma inclinano. Cap. XI.

SE BENE *ho inteſo quello che hauete detto, la imperfettion de gli huomini uiene da parte della materia, laquale ſecondo che è bene o mal diſpoſta fa eſſere gli huomini migliori o peggiori. Poi come la materia ſia diſpoſta ſecondo la riuolutione celeſtiale, & ſecondo il corſo delle ſtelle & pianeti & ſegni, ne ſeguirebbe che foſſe uera l'openione che dice, che ſecondo il ſegno o pianeto o conſtellatione, tale & tale deue eſſer l'huomo che naſce. Onde ſarebbono tutte le coſe ſottopoſte al fato. Prego dichiaratemi queſto. Riſpoſe la Ragione. Se tu hai contentezza del paſſato, queſta quiſtione è ſtata già difinita per quello che la ſapienza diterminò parlando della prouidenza di Dio. E certo è che i ſegni & le conſtellationi, & i pianeti hanno potere, come tu dici per diſponer la materia in tanto grado, che puo eſſere che generandoſi un'huomo in tale conſtellatione, habbia tanto grande appetito delle coſe acetoſe, che egli mangerà i limoni interi & beuerà*

In che i pianeti hãno potere.

ll

uerà l'aceto. & generasi un'altro, che haue rà simile appetito delle cose dolci, & un'altro, che tanto disiderarà mangiar le cose secche, che mangierà la terra & i coppi macinati & carboni. & altri che hauranno tanta inclina tione a gli atti uenerei, che ricercheranno mil le maniere di adulteri. E queste inclinationi possono esser molto forti, che uno naturalmen te è inclinato al latrocinio, l'altro a sepellire i morti, & tutto questo uiene da parte della com plessione, laqual ci riduce alla reuolutione del cielo. Ma queste passioni non possono constrin gere, ne forzare l'anima dell'huomo, che la uirtù corporea non ha uirtù, se non sopra il corpo, & nell'anima dell'huomo rimane liber tà di far tutto quello che ella uorrà, & ac ciò che le sue operationi siano operate regola tamente & siano diritte, è bisogno conoscer la misura & il peso con che pesano cotali ope rationi. E questo è il mezo della uirtù, laquale è necessaria per guida, & norma di tutte l'hu mane operationi.

Il numero delle uirtù, & come sono quattro principali. Cap. XII.

PER *moderar queste passioni, & dirizzar le operationi a conuenienza, sono dodici uirtù, ma tra queste, quattro sono le principali & piu necessarie, & a quelle quasi si riducono le altre. La prima è la prouidenza, la seconda la giustitia, la terza la fortezza, la quarta la temperanza: la ragione delle quali è che ogni errore è per mal consiglio, o elettione, che si chiama ratiocinare, e così la prudenza, o ne giustifica col mezo delle operationi, o ne guida cerca di quelle, o ne fa equali, & ne dirizza, & così la giustitia, ò mondifica le passioni che ne muoue a far quel che la uera ragione comanda. E così è la temperanza, o raffrena le passioni, perche non ci mouano & tirino a fare quello che la rettitudine della ragione ne uieta, & così è la fortezza. In questa maniera, la prudenza è principal uirtù che sia nell'Intelletto pratico, & la giustitia è principalmente acquistata nella uolontà, & la fortezza è principalmente nell'appetito irascibile, & la temperanza nel concupiscibile, e queste quattro gia*

Le uirtù esser dodici, & quattro le principali.

tu hai ueduto come stanno ne' canti della casa, come principali signori delle altre. Et subito comandò la Ragione delle quattro uirtù, che si accostassero all'Intelletto, & subito si accostarono & comandogli che parlassero con lui. Et tutte hebbero molto piacere di ciò.

Come ragiona la Prudenza con l'Intelletto. Cap. XIII.

ERA *la prudenza uestita de' panni & uestimenti come l'altre sorelle, perche se ella haueße hauuto uestimenta piu belle dell'altre, sarebbe stata in odio a quelle, ne anco era peggio in ordine delle altre, per nõ essere meno apprezzata. tale era il suo uestire quale si conueniua alla sua età, stato & tempo. Hauea un'acutissimo intelletto & molto applicato alle cose particolari, hauea gran memoria del passato, e grã prouidenza del futuro, & hauea uedute le molte esperienze nel mondo, hauea fatto anco conchiusioni delle cose contingenti. L'intelletto la pregò di gratia, che poi che ella era la principal moderatrice delle passioni, gli uolesse dare alcune informationi della uita. La prudenza rispose. Tutti gli huomini che uogliono esser miei amici, hanno da seguire le regole seguenti.*

Habito della Prudenza.

ti. La prima è, che hanno da discorrer per uia di consiglio quello che hanno a fare, & anco ra che egli sappia non potere niente per diman dar consiglio ad altri, che molte uolte occor re che uederà un semplice, quello che non ue derà un sauio, & di quello che non sa, tanto ne ha maggior bisogno. La seconda regola è, non mouersi per informatione dubbiosa, ne per credenza leggiera, che per le predette cau se molti fanno cose, dellequali poi si pentono. La terza è che delle cose della fortuna non fac cia stima, ma hauendole le stimi come non sue, anzi stiano apparecchiati per perderle, ma quando le posseggono, non le guardino, come aliene. La quarta. Quel che uuole es sere prudente, non bisogna che sia soletario, ma conforme al tempo & alla gente, che al tramente uerrebbe in mormoratione & odio, & a essere perseguitato da tutti. E se tu non potrai conformare il tuo cuore cõ tutta la gen te, conforma almeno la faccia, se la pratica è necessaria. Quinta, non diffinire, ne diter minare in mala parte le cose dubbiose. Sesta, non affermare con molta costanza le cose non esperimentate. che tutte le cose uerisimili non sono uere, cosi come tutte le pietre che paio no preciose non sono preciose. Settima, bi-

Regole che debbo no seguire i prudēti.

Il prudēte non dee esser soletario.

Vfficio d̄l prudēte.

sogna

sogna tenere memoria delle cose & della espe
rienza, che è nelle cose contingenti, & sapere
le elettiue, & come sono differenti le cose pas
sate & le future, & come l'una sia simile al
l'altra, & buono è a pigliar essempio nella fa
uola del capo del Lupo. Ottaua habbi proui
denza nelle cose future, & in tutte le cose pos
sibili da essere. Quel che tiene stato, poten
za, ricchezza, figliuoli, pensi che esso gli puo
perdere: che ignorante è quello che entra nel
mare & non considera che ha ad hauere alcu
na fortuna, in tal modo non accascarà a quel
l'huomo cosa subita che lo faccia misero. Che
i dardi che noi ueggiamo uolare contro di noi,
facilmente si schifano. quando si ueggono i
principij, noi ci imaginamo il fine. Nona.
Non principiar cose che non si possano conchiu
dere, se non con gran danno & difficultà. Se'l
ualore nō eccede ad infinito quel tal trauaglio,
ma in alcune hai da perseuerare quando le hai
principiate, perche non sij riputato instabile, &
altre non dei principiare, nellequali il perseue
rare è dannoso. Decima. Le tue openioni sia
no di tal conchiusione ragioneuole, che in quel
la conuengano il piu de gli huomini. Vndeci
ma. I pensieri ueri & difficili & quasi impos
sibili bisogna fuggirli, perche gran sciocchez

za sarebbe imaginare che'l bue uolasse, & per lo simile grande imprudenza è pensare che la gallina potesse arare con nn carro. Ogni pensiero dee conuenir con la possibilità della persona, & l'altro pensiero è come fabrica nell'aria senza fondamento, & come l'herbe che non hanno radice. L'huomo dee pensare secondo il tempo, il caso, e il modo; ma non secondo il suo sogno, che'l dito non è tanto grosso in effetto, come nello specchio d'acciaio appare, e per tanto ui è uno specchio, ilquale è della ragione, & un'altro, ilquale è della imaginatione fantastica, o delusiua, onde elegassi una uita rationabile & possibile e facile, & a quello bisogna drizzar le attioni & l'imaginationi. Duodecima. La parola del prudente bisogna o che sia ammonitoria o dottrinale o degna, altramente è in uano. Decima terza. Loderai temperatamente, & non tornare a uituperar quello che grandemente hai lodato, perche quello denoterebbe in te mal conoscimento. E se'l prudente non uuole ingannare, ne anco sarà egli ingannato. In principio loda moderatamente, & uitupera molto piu temperatamente, che nell'uno interuiene la fellonia, nell'altro la inuidia. Decima quarta. Il testimonio sia dato alla uerità, & non mai all'amicitia. Decima

Due specchi, l'uno della ragione, & l'altro della imaginatiõe falsa.

quinta.

quinta. Prometti con consideratione, & poi attendi piu del promesso. Decima sesta. Non elegger uita che tutta sia piena delle facende altrui, ma cerca uita nellaqual l'huomo habbia tempo di studiare per se medesimo, & tale ocio sia di pensiero per sapere quanto è possibile, o pieno di buone cogitationi. Decima settima. Non ti muoua l'autorità di quello che parla, ne guardare chi dice, ma che è quello che è detto, che'l ducato del buon oro non uale piu presso d'un contadino, che presso d'un gran Signore. Decima ottaua. Non guardare a quanti, ma si ben a quali tu piaci, ch'egli è gloria essere in odio a gli ignoranti & a uitiosi. Non ti piaccia essere lodato da cattiui, perche la lode loro ti è uergogna. Decima nona. Cerca quello che tu puoi trouare, piglia quello che tu puoi hauere, principia quello che puoi finire, ascendi doue lo star non sia pericoloso, & il discendere sia doue comodamente puoi. Disidera quello che non sia uergogna a publicarlo, considera per quanto sei sofficiente, & insino doue, metti sopra le tue spalle un carico che tu possa portare. Vigesima. Bisogna tener mediocrità nelle operationi. Quello che ha uno da fare è prudenza, all'altro è grand'ignoranza, & quello che

E gloria esser in odio a gl'ignorãti et uitiosi.

Conuenenuolezza.

d'uno

a uno e franchezza e uirtù, all'altro è eccesso, e prodigalità. Che liberalità sarà donare un cauallo a un caualiere? e prodigalità donarlo a un gentil'huomo pouero, che non hauesse altro, e quello che in un tempo e uirtù, in un'altro è uitio. Degna cosa è di parlare in camera di cose pertinenti alla masseria della casa, ma non gia in piazza, o nella chiesa. Bisogna che l'huomo ueda con chi parla, & limitarsi secondo la conditione di quello, & non dire al contadino cose curiose, ne all'ingegnoso cose roze, incomposte, acciò che non paia, che doni paglia al Falcone. E colui, che uuole essere prudente, dee eleggere con cui ha da fare amicitia, & d'hauere molti domestici, che gli siano beneuoli, ma hanno ad essere pochi gli intimi, e secreti, perche di raro si trouano amici fedeli, iquali stiano fermi nelle auersità. e colui che uuole esser prudente, dee sepellir nel suo cuore le parole, dellequali egli solo è testimonio. Vana è la conditione de gli huomini, che nõ sanno celar quello, che altri con gran prudenza celano. & nell'acquistare honori, dei hauere gran prudenza, che molti cercando con immoderato disio un'honore, lo perdono, perche l'honore è di tal cõditione, che egli fugge da chi troppo affettatamente lo cerca. L'huomo sarà prudente, se egli

Elettione, che dee fare il prudente.

Cõdition dell'honore.

egli si ricorderà dal passato, ordinerà il presente, & prouederà al futuro. Quel che nõ rimembra ben il passato, ha perduta la uita, e quei che non ordina il presente, è incolpato di negligenza; & le sue cose sempre saranno in disturbo. E quello che non prouede al futuro, tutte le cose subitamente, & inopinatamente gli auengono, & infinite angustie lo circondano. che il prudente non ha da dire, io non pensaua, ma ha da dire, io l'hauea ueduto, e cosi pensaua, che hauesse ad essere. Et in questo modo conchiuse la Prudenza, & fece fine, & l'Intelletto molto si contentò del suo parlare, et la Ragione riuolta alla Giustitia, le comandò, che ancora ella parlasse all'Intelletto.

Ragiona la Giustitia. Cap. XIIII.

Domandò la giustitia all'intelletto, come ua il mondo, da poi che io mi parti da lui? e specialmente le leggi, come si guardano? Rispose l'Intelletto. Guardano le leggi quelli, che le temono, & quelli che non le temono, le rompono. Disse la Giustitia, come si amministra la Giustitia? Rispose l'Intelletto, non c'è me-

Quali guardano le leggi.

zo alcuno, o tutto si perdoua con misericordia, o tutto si punisce con crudeltà. Chi sono quelli, & di che conditione (disse la Giustitia) che amministrano la giustia? Rispose l'Intelletto, tante sono le leggi, e gl'intelletti sono tanto di uersi, che non uince, senon chi ha piu fallacie, & allegationi false. Onde i saui delle leggi distruggono il mondo, & lo rubano, piu che tutti gli tiranni del mondo. Disse la Giustitia. Son'io forse tanto maluagia per il mondo, che quando erano tredici leggi, io habitaua fra quelle, & hora la moltitudine delle leggi mi ha spinta dal mondo con piu forza, che la tirannia de'tiranni nella disolutione delle genti. Veggiamo almeno nell'honore, gli huomini come si portano? honorano i uitiosi i buoni? Rispose l'Intelletto, tutta la uirtù, e tutto il bene della gente è conuertito in hauer ricchezze, & quelle honorano, quelle lodano, quelle seguono, & quelle amano. Rispose la giustia. O sciagurati loro, perche danno beneficio per maleficio? i danari non sono buoni ne' cattiui, ma si conuertono nell'uso, che se l'uso è cattiuo, ancho essi sono cattiui, e se l'uso è buono, essi pure son buoni. Ma perche honorano i miseri quegli che hanno ricchezze non felici per alcun fine? E sappi, che si come la prudenza è diret-

I saui d'lle leggi distruggono il mondo.

direttiua all'Intelletto, cosi io son benificatiua della uolontà, perche non è profitto alcuno intender quello che conuiene, se la uolontà non ama quel medesimo, & quell'amore della cosa bona e uera, è chiamato giuſtitia. e molti fanno le operationi de gli huomini giusti, & essi non sono giusti, perche lor manca quell'amore & conformità della uolontà. E che cosa è giuſtitia, senon una tacita, e secreta conuentione e legamento di natura, trouato in aiuto di molti, & un legame della humana amicitia e compagnia, e tutte le cose, che ella comanda, sono utili, ouero necessarie, ma il principio d'essere giusto l'huomo, è molto famigliare, cioè l'amore di Dio glorioso. Et se quello amarà Dio, sarà simile ad esso in questo, ch'ei farà utilità a quei, a cui egli potrà, & non farà danno ad alcuno. Et quelli che nuocciono, debbono esser fuggiti, quanto sia possibile. Et la Giuſtitia non è posta nelle parole della legge, che gli atti de gli huomini sono infiniti, & non si possono comprendere sotto una regola certa. Però io habito nella uolontà constante & conforme con la uera, & diritta ragione. Alcune cose gastigherai, perche in se sono maluage, altre perche danno essempio & cagione di male. Dipoi pensa, doue si tratta della uerità,

L'amor del buono è chiamato Giustitia.

Difinition della Giustitia.

La Giustitia non è posta nelle parole della legge.

che

che tu habbia fatto giuramento di difender quella, che questa è la legge della uirtù. Et non farai mentione di hauer fatto giuramento espresso, non lo hauendo fatto, che a Dio, tutte le cose sono manifeste, & non puo essere, che di tutte egli non sia testimonio. Et se alcuna uolta gli huomini ti constringessero a dir la bugia, dilla, ma non per affermare la falsità, ma per difesa della uerità. Et se auiene, che la fedeltà si salui cō la bugia, quella tal non è bugia, & i giusti sono superati da cattiui, & i cattiui da giusti. E quel che uuole essere giusto, non ha ad essere inclinato per la riuerenza della persona, ne per la moltitudine de' doni, ne per la uiolenza de gli amici, ne per il timore de potenti, ma però non ha da essere tanto seuero, che apparisca crudele, ne mostrarsi tanto feroce, che si priui della buona conditione, ne ha ad essere tanto piaceuole, che non lo temano le genti, che fra questi dui estremi uitiosi sta il mezo della uirtù. Quello che è giusto, è anco regola & bilancia et misura di dare ad ogn'uno quello, che se gli conuiene, & per se piglia quanto se gli conuiene, anzi meno per non errare. Delle ricchezze piu tosto ne uuole poche, & honestamente acquistate, che molte acquistate per il contrario, & uniuersalmente

Legge della natura.

Qual bugia non si dee dir bugia.

Vfficio del Giusto.

Il giusto riguarda il mezo.

in ogni cosa il giusto guarda il mezo. Et che pensi tu che siano i regni, se la giustitia non è in essi? non sono certo altro che tirannie, latrocini, rapine, & homicidij. Et ben disse quel Corsale, che fu condotto auanti ad Alessandro, a cui domandò Alessandro, perche egli infestasse tutto il mare, & egli rispose, e tu perche perturbi tutta la terra? tu chiami me ladrone, perche rubo con una fusta, e tu perche rubi cō molti huomini sei chiamato Imperatore. Cosi nō è differente l'uno dall'altro, senon per hauere poca potenza, o molta. Ricordati sempre che'l mio principio e fondamento è l'amore, & il timore di Dio, perche non solamente Iddio aiutaua quelli che lo amauano, & credeuano in esso ueramente, ma ancor aiutaua quelli che teneuano la Religione degli Dij, e per il contrario distruggeua quelli che contra quei tali si faceuano tiranni. E pensi tu perauentura che se io fossi stata nel mondo, che Gioue hauesse cacciato suo padre del Regno, ne anco sarebbe seguita la gran battaglia di Troia, e pensi, che la cupidigia de i duo fratelli hauerebbe distrutta Thebe? & Anibale tanto crudelmēte distrutto Monuiedro, che al presente si chiama Scieguenza? o che Hercole hauesse rubate le mandre di Gerione, & Enea presa la sposa di Turno?

Ingiustitia cagione di tutti i mali.

Turno? o che i Romani hauessero soggiogato tanto ingiustamente le nationi? ne haurebbono mai cominciate le prime battaglie Africane, o che Scipione fosse mai uenuto dopo distrutta Carthagine alla distruttione di Zamora, la quale in quel tempo si chiamaua Lucena? o che fussero seguite le battaglie, e discordie infra Pompeo, e Cesare? Non sarebbe mal particolare ne uniuersale al mondo, se gli huomini fossero giusti, percioche essi farebbono quello che uorrebbono, che a loro fosse fatto, e tutte le cose gia dette sarebbono cessate. E cosi finì la Giustitia di parlare.

Parla la Fortezza. Cap. XVI.

LA Fortezza, a piedi della qual staua un gran Leone, incominciò a parlare. Et ancor che ella fosse di corpo delicato, hauea però il il cuore molto forte, e robusto, & domandò al l'Intelletto. Ben come ua nel mondo la fortezza a combetter per la uirtù, e morir per quella? & contrastar per le cose honeste? & in distruggere le dishoneste? Rispose l'Intelletto. Nel mondo si trouano huomini forti in una di sei maniere. Alcuni sono forti ciuili, che combattono per l'honore, o per la uergogna, fra quelli, tra

Proprietà della Fortezza.

Sei maniere d'huomini forti.

quali son conosciuti, pcioche ueggiono che i for ti sono honorati, e i timorosi sono uilipesi. Al tri sono forti per timore, come quelli, a'quali conuiene combattere nel mare per forza. Al tri hanno fortezza militare. E questo procede perche gia haueuano l'arte delle guerre, come quelli, che entrano nell'acqua, confidandosi nel l'arte del nuotare. La quarta sorte di fortez za è furiosa. Che molti con ira fanno cose, che sono giudicate forti. altri sono forti per co stume, che perauentura sono stati in molte bat taglie, e con quella confidanza fanno gran fat ti. & altri tengono fortezza bestiale, non sa pendo la forza de'loro auersari, cosi come quando i Meridionali, i quali sono deboli, ten tano la battaglia contra i Settentrionali, i qua li sono molto forti, & audaci, & combattono i Meridionali forte, non sapendo la forza de gli auersari loro. Et in questa maniera si tro uano gli huomini forti. Rispose la Fortezza, i primi, che combattono per honore o per uergo gna, sono simili a i uirtuosi, ma però non ci sono del tutto, perche molti di quel tali sono forti, do ue sono conosciuti, che forse sarebbono timoro si, doue non fossero conosciuti. I secondi, che per timore sono forti, sono peggiori, di questi. Che la uirtù ha da essere libera, & con amore,

&

& non ha ad essere costretta, ne timorosa. La terza, che è dell'arte militare, non è propria fortezza. e comunemente tali sono i caualieri, e gli stipendiati, e soldati. E questi quando ueggono i graui pericoli, fuggono, & gia ueggiamo i ciuili essere piu forti, che questi ne i pericoli. I quarti furiosi non sono ueri forti, anzi sono audaci, & comunemente fanno, come la stoppa, che subito si accende, e subito si ammorza. E questi sono quasi uiolenti per la furia, e cessata la furia, cessano da esser forti. I quinti della esperienza, non sono ueri forti, perche la uirtù della fortezza è ferma nel cuore, & non è raccomandata al caso, o alla fortuna. I sesti non sono forti, anzi sono eglino come bestie, perche non ueggiono chi sono quelli con chi hanno a contendere. Onde la fortezza uera è un mezo tra l'audacia, & il timore, e la maggior fortezza che puo essere nell'huomo, & la maggiore tranquillità per uiuere felice è uincer se medesimo, e predominare le passioni. Che importa a un'huomo hauere soggiogati gli Indi, i Mediterranei, & i Settentrionali, e lasciarsi egli uincere dall'ira, & da altre passioni? La prima fortezza adunque è soggiogar le proprie passioni, & gran uirtù è essere buomo, & non esser sottoposto alle

La uirtù dee esser libera.

Oue è posta la uirtù della Fortezza.

La maggior Fortezza dell'huomo è uincer se medesmo.

alle cose brutte, ne essere incostante per gli in fortuni, ne per le auersità. Onde maggiore fortezza è, & maggior uirtù tenere le redini & il freno a se stesso nella prosperità, che piu facil mente si uince l'huomo nella buona che nella aduersa fortuna, che superare ogni grande essercito. Et alcuni pensano che la fortezza, & magnanimità sia riposta nel disiderio de gli honori & nel conseguire le richezze, ma questo è falso, perche la uera fortezza consiste in non apprezzar quelle cose. E per il contrario i pusillanimi et di picciol cuore se guono quelle smisuratamente, il magnanimo, & generoso meno apprezza i non dureuoli fauori, & gli honori, & non si espone ad ogni pericolo, ma a quel solo che è honesto et giusto. Il magnanimo elegge di morire per la uirtù che piu tosto uuole la honesta morte che la dishonesta uita. A questi poi, se uiuono, se guono tutti gli honori e fama, che sono premi della uirtù, & se muoiono hanno riposo nell'al tra uita, e fama in questo mondo, & segue a loro buon nome, & in questo modo l'huomo uiue allegro che non intende se non di fare quelle cose che la prudenza comanda e consiglia & a che la Giustitia gli indrizza, & a quello che la grandezza del cuore, & la uir

Quello ch' apprezza il magnanimo.

tù

tù della Fortezza uuole. E questa è gran parte della felicità dell'huomo. Et cosi fece fine la Fortezza alle sue parole. Et cominciò la Temperanza.

Ragiona la Temperanza. Cap. XVII.

FINITO *il parlar delle tre Donzelle, si mosse la quarta a parlare, la quale si chiamaua Temperanza, il cui gesto era in una mediocre maniera cosi nell'apparato, come fauella & ne i monimenti e in tutti i gesti, et disse all'Intelletto. Come si regge il mondo intorno alle cõcupiscenze carnali et a gli atti della copula carnale? come si guarda la fede de i matrimoni, & la castità delle persone religiose? & l'astinenza delle cose illecite da tutte le altre genti? La gola è forse raffrenata, quella che è causa, e madre di tutti i uitij? si astengono forse le donne dal uino? Rispose l'Intelletto. La fede de matrimoni è conuertita in abusione, per la maggior parte, che infinite uolte è uiolata e rotta. La castità non si troua piu, se non in parole, & solo il nome de' Religiosi hora si troua, anzi communemente per essere dissoluti della gola, sono piu dissoluti ne gli altri uitij, et questo perche hanno*

Proprietà della Temperanza.

Diuersi uitij.

hanno molte entrare, & lor data maggiore oc casione di far male. A quello, che dici del l'altra gente, sappi, che è uenuta al mondo l'ar te del cuoco in tanto grado, che le persone ne' circoli publici si lodano hauere mãgiata la tale e la tal cosa, così e così apparecchiata, e molti d'essi tanto mangiano, e tanto beono, che la uita lor manca, & auengono loro infirmità graui, & alcuni si corrompono l'intelletto, & la memoria, lequali cose sono il regno, & dominio delle creature dotate della ragione. E tanti nomi di diuersità di uini sono, & di cibi, che non basta la memoria per ricordarsegli, & sono uenuti a tal'intemperanza, che non sola mente uogliono satiar la gola, ma fanno beuan de di diuersi colori per satiare insino la uista, & di diuersi odori e gusti, per satiar gli altri sensi. Et gia i uitij sono tanto in uso che non sono uituperati, anzi uengono lodati, perche quelli che gli hanno da riprendere & gastigare, sono piu uitiosi che gli altri. Subito par lò la Temperanza, & con un gran sospiro disse. Ahi meschina me, quando io staua nel mondo, non ci era arte de' cuochi, eccetto quel la, che tutti gli huomini sapeano. Io faceua a gli huomini il mangiare per il loro uiuere, & non il uiuere per il mangiare, & mangiauano per

Arte del cuoco.

L'huomo mangia p uiuere, &

per necessità, e non per superfluità, e diletto del gusto, e le Donne tutte erano mie sorelle. Molte non mangiauano carne, e tutte fuggiuano come ueleno l'uso del uino. Erano i matrimoni guardati, & le successioni de' figliuoli, & loro nascimenti erano certi, & non incorreuano le persone in tante diuerse maniere & pericoli d'infirmità, ne haueuano bisogno di tante guise di medicine. Nelle religioni si guardauano le astinenze, & i digiuni. Per la quale astinenza seguiua in loro il thesoro precioso della castità, & cosi erano disposti a dare buona dottrina & buono essempio, & al presente, che io non sono nel mondo, tutto è per il contrario. E piu dimmi nel uestire come si portano le genti? Rispose l'Intelletto, l'huomo molto male, & le donne peggio. Hora la gente non si contenta di ueste di panni di lana honesti, benche belli, e riguardeuoli siano, anzi mandano nelle parti ultime del mondo per cercare panni di seta di diuersi modi, artificio, e colori. Ne anco si contentano di questo, ma cercano fodere di animali, che siano incogniti, & inusitati nel loro paese, & anco molti non contenti di questo, cuoprono le ueste d'oro, & di argento, o di perle, & di altre pietre preciose. La onde quelli che possono, si consumano, e

non uiue per mangiare.

Del uestire delitioso e souerchio.

quelli

quelli che non possono trafficando, rubano & assassinano per poter far queste souerchie operationi. Et molte delle donne fanno cose contrarie alla propria honestà, per conseguir queste superfluità. Domandò la temperanza.

Pompe souerchie.

Dimmi un poco, nel fare delle case, ne gli apparati de' letti, ne gli altri adornamenti di casa, & ne' palafreni, & adornamenti de' caualli, come si portano gli huomini? Rispose l'Intelletto: Molto male, che l'uno fa la casa alta fino al cielo, che pare proprio la torre de' Giganti. L'altro non è contento di far la casa di mattoni, se non sono ben lauorati, dipinti, & anco indorati. Simile superfluità usano ne' letti, che non sono contenti quelli essere forniti di lino, gottone, & lana, ma fanno come delle uesti. Et anco non sono contenti molti degli huomini, se essi non tengono una eccessiua quantità di uasi d'oro, & d'argento, & perche non hanno da supplire a queste eccessiue spese, accusano Dio, dicendo, che non è equale. Et alcuni dicono che hanno hauuto cattiuo fato, & auersa fortuna. Rispose le Temperanza. Amico, pazza è questa gente, i miseri cercano il beue doue non è, pensano che la lor felicità & perfettione sia fuori di loro, & sono come quegli che uanno a pescare pesci sopra

pra a monti, o quelli che uanno al mare a cacciar le lepri. E per questo ne i pensieri sempre sono tristi, e malenconici, ne mai stanno contenti. Chi potria trouare copia di tante cose? Io gia uiddi tempo che nel mondo non era l'uso di queste cose, & non sapeano che cosa fosse aromathizare uino, ne cucinar tanti mangiari, ne tante pompose uesti, ne arme offensiue per far male, ma tutti erano occupati nello studio del sapere usare la uirtù, & dauano alla Natura quello che era necessario, & non curauano della superfluità, & uiueuano allegri in pace & in concordia, & questo secolo fu molto perfetto a rispetto de gli altri secoli, i quali sono peggiorati da poi che gli huomini cauarono sotto la terra, cercando i pericoli preciosi, chiamati per loro ricchezze. Et da questo hebbe a seguir poi il romper della fede, & il disiderare la morte del padre, & del l'amico. La onde la uirtù, & la sapienza, e tutte noi altre dal mondo ci partimmo, & da poi che noi ne uscimmo, seguitarono gli homicidi, i furti, le guerre, e tutti i disordini del mondo, i quali a raccontar saria lungo, & particolarmente a riprendergli sarebbe uano. Ma a te, poi che Dio ti condusse in questa casa, uoglio dire alcune cose, con le quali uiuerai contento,

Disiderio di hauere cagione di tutti i mali.

La natura di poche cose contenta.

tento & allegro. La prima è che guardi di quanto poco la natura si contenta, & ancor che molto richieda l'appetito, guarda non di meno quanto poco gli basta, mira, che un Re si mangia una gallina, & un pane, caualca un animale, & ueste dieci braccia di panno, ancora che desideri moltitudine di queste cose. Questo gli basta per uiuer secondo l'uso di natura, però se tu uoi hauere uita felice, chiudi & raffrena tali appetiti. Disse l'Intelletto, cosi il nostro Signore mi aiuti che io da me medesimo haueua pensato questo, ma ditemi di gratia. Voi hauete detto che è ignoranza desiderare tale superfluità, ma che faremo, essendo che la prudenza ha detto che è buona cosa a gli huomini sapersi conformare con quegli che uiuono, & ueggiamo che le genti mettono il loro bene in questa cosa, & quelli che quelle possegono, uagliono piu, & piu sono honorati? Rispose la Temperanza. Dimmi un poco. Tu uedi, che i fanciulli hanno piacere d'andare per il fango, & far caselle di fango, & altre simili cose fanciullesche, perche non segui tu quelle? E sappi certo che questi tanto cupidi sono piu ignoranti che i fanciulli, perche questi sono mossi dalla natura, ma quelli sono mossi da un disordinato appetito, E certo è che

perche

perche dica un dastore, che'l uetro è pietra preciosa, ne perche dica, che l'otton sia oro, non segue, che sia la uerità quello, che egli dice, anzi è il contrario, & io ti dirò la uerità. Tu segui quello, che tu uuoi, & quello, che tu dici della gente, che per suo dire gli huomini habbiano da smouersi, io te darò un'essempio. Si trouaua in un tempo un sauio con un Re, il quale gli disse. Signore hora piouerà, e quelli che toccheranno quest'acqua con la mano, o co'piedi, o con altro membro, tutti diuerranno pazzi. e per questo gli disse, che egli andasse in un luogo, doue l'acqua non le potesse toccare. Auenne, si come disse il sauio, & la gente tutta diuenne pazza, & perche ne il Re, ne il sauio non faceuano pazzie, la gente gli uoleua fuggire, come pazzi, & si burlauano del Re, & del sauio, i quali rideuano della gente. Ti dimando di questi, quali errauano? Disse l'Intelletto. Chiaro è, che la gente, ma pure il Re, & il sauio doueano dissimulare. Rispose la Temperanza. Tutte le cose l'huomo puo dissimulare e fingere di non udire, eccetto la uiltà. E piu, se tu serai continente, e temperato, tu ti contenterai di te medesimo, & hauerai te stesso in riuerenza, & uergogna. che l'huomo non deue hauer maggiore uergogna che di se stesso.

Gli errori comuni fanno tenere il Sauio pazzo

L'huomo nō dee ha

S Mangia

uer maggior uergogna, che di se stesso.

Mangia quando ti uiene fame, mouati non la dilettatione, ma il bisogno, non mangiar fino alla satietà, ne beuer fino alla imbriachezza. Vsa i cibi presenti, & non disiderar gli assenti, non essere grande ricercator delle uiuande, che hai da mangiare, ne gran sollecitatore della cucina. Non andare a mangiar, come il Lupo, ne al beuere, come bestia, non ti curare di mangiare, se non quanto è necessario alla uita. La ingordigità è de' caualli, & de' porci. che quanto piu a loro conuiene, tanto piu a te disconuiene. Non curar che'l Signore sia conosciuto per la casa, ma la casa per il Signore.

La casa dee esser conosciuta p il Signore.

Quelli, che in casa tua entraranno, habbiano maggior piacere di te, & ammirinno la compositione tua piu, che l'ordine della tua casa. E fa piu stima di mostrare a gli huomini gli edifici de' buoni essempi & costumi, che siano in te, che gli apparati, & edifici domestici. Non attribuire a te, quel che non sei, ne negar di te quello che è. Trauagliati, come se le cose tue fossero picciole e poche, che almeno non siano strette. I tuoi uestimenti non risplendano, ne siano preciosi, ma non siano immondi, ne uili, che la uiltà è biasimeuole per natura. Non ti trauagliare per acquistar ricchezze souerchie, che sono cagione di tristezza & di fatica, ma

trauagliati per non esser mendico, e non habbi gran necessità. Che la pouertà estrema è sprezzata dalla conditione humana. Essendo contento del tuo, non hauerai inuidia, ne disidererai quel d'altri. Non fuggir tutte le dilettationi, come tu fossi rustico, o insensibile, ne le seguir tanto, come fossi intemperato. Dalle parole sozze e dishoneste dei astenerti, perche tale uso genera intemperanza. ama le parole honeste, e uirtuose, piu che le ornate, & affettate. Mira il modo di dire quello, che tu dici. Quello che sai, insegnalo senza iattantia, quello che non sai, confessalo senza uergogna, e'l molto ridere menoma la riuerenza. Non sia il tuo riso in grido, come l'Aquila, che questo è segno di superbia, & genera odio. Non rubare altrui, ne ti lasciare guidar dalla sorte d'altrui, ma sij temperato, & honesto in tempi debiti. I giuochi tuoi siano senza uiltà, i passi senza strepito, la uoce senza grido. Nel tuo ocio siano buone imaginationi, guardati da gli adulatori, & non uoler per lusinghe farti alcuno amico. guardati dalla compagnia de' uili, allegrati quando dispiaci a' cattiui, & pensa che egli è tanto male esser lodato da cattiui, quanto se ti lodassero di cosa malfatta. Insegna con dolcezza, e riprendi con patienza.

La estrema pouertà è sprezzata da gli huomini.

Non essere audace, ne presentuoso, se alcuno ti riprende, pensa se indebitamente, o debitamente è, ma sia, come si uoglia, pensa che lo fa per farti bene. Fuggi i tuoi uitij, & non sij curioso inquisitore de gli altrui, ne aspro riprensore. A colui che falla, perdona uolentieri, non assaltare alcuno sopra il debito, ne lo abbassar troppo. Ascolta dolcemente, & riceui quello, che odi. Rispondi, doue è di bisogno. A quel che ti chiama, odilo, & rispondi benignamente. Lascia subito il contentioso. Non essere modesto in piazza, & intemperato in casa. Sij mutabile, & non leggiero. Sij constante, & non pertinace o perfidioso, a tutti gli huomini sij uguale. Non disprezzare i minori con superbia, ne temere i maggiori con la dirittezza della uita. Non esser negligente nell'ufficio, che hai. Non essere arrogante, non austero ad alcuno, ma a tutti benigno, a pochi famigliare, a niuno lusingheuole, a tutti giusto, piu profondo nel giudicio, che apparente nelle parole, migliore nella uita, che nell'apparenza. Sij amatore della clemenza, e persecutore della crudeltà. Non essere uantatore della tua fama, ne detrattore dell'altrui. Non credere le sospitioni, ne peccati, ne le nuoue uane. Sij tardo dell'ira, e facile alla misericordia, nelle auuersità

Santissimi ammaestramenti.

fermo,

fermo, nelle prosperità cauto è humile. Hono ra le uirtù. Ama la sapienza. Disprezza i be ni della fortuna, cerca i beni durabili, i quali so no le uirtù, & non ti curare della ignoranza della gente. Ne ti muouano i loro appetiti ua ni. Nel grado, che tu tieni il mangiare, hai da tenere gli altri uitij. Se alcuno ti disprezza, pen sa che egli non ti conosca, e tu non hai da prez zare quel tal disprezzo. Mira qui, come tu ui uerai allegro, e bene auenturato. Cosi fece fine la Temperanza.

Comincia l'Ecomonica, & Politica. Cap. XVIII.

*RE*stauano l'otto altre uirtù, hauendo parla to le quattro, di ragionare. & queste so no, Magnanimità, Mansuetudine, & le lor ui cine. Magnificenza, Liberalità, Eutropelia, Amicitia, Epiqueia & Heroica. Onde la ueri tà trasse lo specchio, & mostrò all'Intelletto largamente la intentione di ciascuna di queste, & quali erano i uitij lor contrari, e poi disse la Ragione. Poi che tu hai hauuto essampio, co me l'huomo dee regger se medesimo, necessario*

L'Otto uir tù quali.

è a dirti, come egli habbia a regger la casa sua, il popolo, la Città, & il Regno. Et ti habbia mo a mostrare, come ciascuna di queste comunità è necessaria, & naturale alla uita. E per questo hai da notare, che la Natura muoue principalmente a tre cose, le quali sono per la conseruatione di se medesimo, & alla conseruatione della specie, & alla comunicatione del parlare. La conseruatione di se medesimo, l'huomo non può hauere da se solo, che la Natura a gli altri animali diede il uiuere in qualunche luoco nascano, ma l'huomo, come animale piu delicato, ha bisogno di rifettione corporale, che sia piu delicata, doue conuiene, ch'egli si rompi la semenza sotto la mola, e si faccia la pasta, e poi si faccia pane, & comunemente della semenza il frumento, è piu conforme alla complessione humana, ma quello non nasce senza precedente artificio de'lauoratori, e per tutte queste cose, non sarebbe basteuole l'huomo solo, ma ha bisogno del seruo in una delle quattro maniere, che piu disotto diremo. Poi per conseruatione della specie, la Natura gli moue naturalmente a generare, e per questo la donna assolutamente è necessaria, la quale è il soggetto della generatione, & aiuta l'huomo nelle necessità della uita. Et si conuiene hauer parlare,

L'huomo non puo conseruarsi da se solo.

La Donna è necessaria all'huomo.

lare, et compagnia piaceuole: & sono questi due molto amici per queste cose. Et anco per la generatione de' figliuoli, i quali l'huomo, & la donna amano di cuore. E tra loro è l'amore per la successiõ della terza cosa. Segue poi, che queste quattro persone hanno bisogno d'un luoco, doue cõuengano, et tengano in quel luoco almeno il pane, il fuoco, e l'acqua, dalle quai pigliano il ristoro, e sostentamẽto della natura. E quel luogo sia tale, che possa difendere dalle pioggie, da i freddi, da i cocenti calori, & dalle altre tempeste. Questo luoco è chiamato casa, la quale è ordinata di quattro sorti di persone almeno, cioè marito, moglie, figliuolo, e seruo. Diciamo della uicinità, la qual è necessaria & naturale alla uita, si come la casa. E questo è per tre ragioni, la prima è per l'amore, che'l padre porta a i figliuoli, che tanto gli ama, che gli uuol tenere congiunti, & i figliuoli non si uogliono allungare dal loro padre, ne dal luoco doue nacquero, il qual luoco è anco padre naturalmente, che dall'un padre l'huomo riceue la generatione, & il nutrimento, dal altro poi la influenza, & la complessione. Poi segue, che naturalmente i figliuoli, che nascono, debbano far case uicine a quelle del loro padre, & i figliuoli di quelli ne faranno altre,

Casa quale.

Vicinità.

fino che siano molte case congiunte. E questo poi è chiamato contrada; & gli habitatori si chiamaao uicini. Et ancora è necessaria questa raunanza, o habitatione per necessità della uita, che appresso della necessità, che diciamo, l'huomo ha bisogno necessariamente di coperto, o uestito; & istrumento, con che egli lauori. Veggiamo, che la Natura ha proueduto a gli uccelli con la piuna, con la qual si cuoprono, & ancora è loro istrumento da muouersi per l'aere, prouidegli ancora di becco, & unghie, con le quali cercassero il mangiare. Et a gli altri animali prouidde di fortezza di denti per romper le cose, & di pelle, con che si uestissero, ma l'huomo solamente nasce priuo di tutto questo. Onde la Natura gli diede la mano, la quale è organo de gli organi, & istrumento de gli istrumenti. Poi, necessariamente l'huomo ha bisogno di chi faccia la zappa, il uomero, il coltelle, con che si lauora; & di chi tessa la lana, o il lino per uestirsi, e queste cose tutte non le può fare un'huomo, ne si ponno ben fare in una casa, doue non sia moltitudine di persone, e questa è la seconda ragione, perche fu necessaria tal raunanza. La terza causa è da parte della giustitia, & punitione de' delitti. Che si come nella casa maggiore il Signore, & il Giudice,

Cose necessarie date dalla natura a diuersi animali.

dice, sono i principali; cosi nella casa minore è il marito, che gastiga & regge la moglie in un modo & il figliuolo in un'altro & il seruo in un'altro, quando errano. Questo medesimo si osserua nella uicinanza o contrada, doue i giudici posero il piu uecchio per il gouernatore, & la necessità che gli constringeua a far quel la tal ordinatione fu questa. Che uedeuano quando un'huomo hauea due figliuoli, & l'uno ammazzaua l'altro, piu tosto uoleua il padre dissimulare il morto, & lasciare il uiuo senza punitione, che perder tutti due. Et per tanto i figliuoli non temendo la punitione del padre, molte uolte con ira, o con inuidia, ammazza uano i lor fratelli. Onde i buoni huomini della contrada posero un Giudice comune, il quale potesse quei tali delitti punire. Mira qui la generatione naturale, & il principio della casa & della contrada. Hora parliamo della città, & come l'unione sua è stata natura le. Certo è, che l'huomo è stato ordinato a uiuere, & sofficientemente uiuere, & uirtuo samente uiuere, & per ciascun di questi tre fi ni, fu la raunanza della città necessaria. Dopo delle due forme di uiuere già dette, uiddero gli huomini che la uita era inculta, quella dico della casa sola, o della contrada, & quasi non poteuano

Città.

A tre fini l'huomo ordinato.

poteuano bastare alle necessità humane. E ue dendo questo, elessero terra che fosse fertile & bastante, doue popolasse la moltitudine della contrada, & fosse distintione di uffici & artifici, & fosse chi facesse le cose necessarie, come uendere pane, uino, carne, & pesce, &c. posero i pretij conuenienti a tali cose, & uiddero che era cosa barbara commutar frumento per uino, ò lana per ferro, cosi come faceuano le contrade, che ogni giorno bisognaua stare in nuoue quistioni, & andauano molte uolte a giudici & gli inquietauano. Et per tanto quelli della città fecero moneta, & ui posero il prezzo, & quasi quella era misura di tutte le cose uendibili & comunicabili. Et posto alle cose prezzo giusto & ragioneuole, non haueuano d'andare al giudice, & questa fu molto miglior consideratione che la primiera, perche ciascuno sapea quello che hauea da dare, & da riceuere. Vidde poi la gente che era molto male che l'huomo a chi Dio hauea dato la ragione per parlare & per sapere, fosse idiota, & barbaro del tutto. Onde fecero scuole di lettere, nelle quali posero maestri che insegnauano a'loro figliuoli leggere, scriuere, parlare, & altre dottrine, secondo la copia delle fortune, & dispositioni dell'Intelletto, & perche

Moneta perche fatta.

Lettere.

perche uiddero che la Natura de gli huomini era inclinata a sapere per sua naturale inclinatione, lasciarono a i figliuoli de'piu nobili cittadini, che essi inuestigassero, & ricercassero profondamente le scienze. & furono alcuni infra quelli che furono molto saui, & ordinarono fra essi tre arti singolari. La prima fu la Medicina, perche uiddero che naturalmente l'huomo era composto di cose contrarie, & per il dominio & eccesso, & superfluità d'alcuni humori incorreuano gli huomini in grandissime infermità. Et furono alcuni che prouando molte herbe & molti rimedi, trouarono alcune esperienze certe, contra l'infermità, & furono iui ancora altri piu ingegnosi che inuestigarono, & ricercarono le cagioni di quelle tal esperienze, & le ridussero in artificio & scrittura. E grande esperimentatore di queste fu il Re Mitridate, Hermes, & Mercurio Trismegisto. Et questi fecero le tali medicine essere in una casa & uendersi publicamente, & ch'egli fosse uno, o piu quelli che perfettionassero quella tal città, che fossero profondi nel sapere delle cose naturali & conoscessero l'età, le cõplessioni, e la qualità delle persone, & che fossero pratici nel corso delle stelle per sapere i tempi di amministrare la medicina, & che fossero molto

Scienze.

Medici.

to discreti & molti prattici nel conoscer le co se naturali. Et questi tali pigliassero il carico di amministrar le medicine & curare delle infirmità, & furono i principali inuentori di questo fra Greci Apollo, & Esculapio suo figliuolo. Ma perche Esculapio morì fulminato dalla saetta, si perdette quest'arte per ispatio di CCCCC. anni, ne' quali non fu medico alcuno fino ad Artaserse Re de' Persiani, alqual successero Asclepio, & Hippocrate suo figliuolo, iquali quell'arte ampliarono, & la ridussero in luce. Et fu la Medicina nel mondo in tre maniere. La prima si chiamaua Methodica, laqual fu trouata per Apolline Delfico, & questa si faceua con certi incanti & parole. La seconda si chiamaua Empirica, & questa era di sola esperienza senza cause, & questa fu compita per Esculapio. La terza si chiamaua Rationale o Logica, laqual fu compita per Hippocrate, & questo fu il primo bene che ridusse gli huomini alla raunanza della città. La seconda cosa che stabilirono i saui fra loro, furono le leggi che uiddero che ragioneuole era, che sopra il diritto naturale, ilquale era commune a tutti gli animali, fosse fra gli huomini diritto, che si chiamasse diritto della gente, il qual acquietasse tutta la gente, ò la maggior parte.

Inuentori della Medicina.

Tre maniere di Medicina.

Leggi.

parte. Nel quale diritto si contenesse la diuisione della heredità, per la sicurtà & possessione delle cose proprie, cosi di fabriche come di muraglie & di edifici, & d'arme difensiue & offensiue, battaglie, cattiuità, seruitù, giuramenti, paci, & tregue, matrimoni, & altre simili cose. Et in questa consideratione gli trasse il discernere delle cose. Et uiddero, che non era buono che l'huomo lasciasse la sua moglie quando egli uolesse, che era abbomineuole, che la donna conoscesse altro huomo che il suo marito, perche la generatione altramente non sarebbe certa, & le successioni delle heredità sariano ingiuste, & i pericoli & i litigi sariano grandi, & per questa cagione fecero le leggi conuenienti alla ragione, che trattassero la forma di tali matrimoni. Et uiddero che era cosa ragioneuole che l'huomo ordinasse la propria facultà auanti la sua morte. Et fecero ordine & regole de' testamenti. Anco diterminarono, come si debbano restituir le cose prestate, & debite. Et stabilirono fra loro altre cose, come si doueano honorare, & rimunerare gli huomini per le uirtù, & buone operationi, & punire & uituperare per i malefici commessi; & come haueano da tenere la città abondante, fertile, copiosa, & sana, &

Matrimoni.

Testamenti.

Lode e biasimo, premi e gastighi.

trouarono

trouarono modo, con il quale la teneſſero pacifica & unita. E per queſto fecero leggi che ordinaſſero, & comandaſſero le coſe lecite & honeſte, & ſchiuaſſero & uietaſſero le coſe dishoneſte, & ingiuſte, & reſtaſſero le coſe lecite, & indifferenti, e per queſto trouarono cautele di promeſſione, di premio, & guiderdone a quelli che uiueuano bene, & per il contrario di minaccie, di pena, & di tormenti a trasgreſſori. Et ordinarono che foſſero tra loro huomini difenſori, & pugnatori per la Republica, perche uedeuano che ad alcuna gente piaceua di ſignoreggiare & diſtrugger gli altri. Il primo, che diede tal regola & legge in iſcrittura fu Mosè a gli Hebrei. Foroneo Re a Greci, Mercurio Triſmegiſto a gli Egittiani, Solone a gli Atheneſi, Licurgo a' Lacedemoni, & perche le lor leggi haueſſero maggiore auttorità, finſero che le haueſſe ordinate Apollo. Numa Pompilio le diede a' Romani, e dopo i Romani mandarono per le leggi di Solone in Grecia, le quali ſcriſſero in dodici tauole. E coſi tutte le genti furono rette per leggi, eccetto le barbariche nationi. Et ſtabilirono che in quella città foſſero huomini che ſapeſſero, & inſegnaſſero tali leggi. La terza caſa che ordinarono queſti ſaui infra le

Armi.

Scrittori di leggi.

genti, fu la Religione che uuol dire sautità, & furono queste genti in tre considerationi, una che si mosse per meglio soggiogare il popolo, & uiddero che gli era impossibile, che bastassero le leggi humane a punire i malificij occulti. Onde posero timore alle genti, che c'erano gli Dij, iquali uedeuano tutte le cose occulte, non che le manifeste, & che se l'huomo staua nella casa, che iui erano gli Dei chiamati Penati, & se stauano nel monte, iui erano gli Dei detti Fauni erratici. Se stauano nell'horto, iui erano Dij, e Dee, chiamate Driade, & Horeade. Et se stauano alle fonti, o all'acque, iui erano le Dee chiamate Ninfe. Et stando in qualunche luoco della terra, diceuano, che gli uedea Giunone, se in mare Nettunno, e Theti, & se in torri, alberi, o aere Gioue, se al fuoco, Vulcano. Et se stauano soli, erano ueduti da gli Dei detti Lares, o Genio, in modo che posero, che non era cosa tanto occulta che da gli Dei si potesse nascondere. Et questa era uerità, cioè, che Dio uedeua il tutto, ma non gia che fossero quelli Dei distinti, & hauessero tali uffici. Le sopradette cose furono confermate da Romulo, & dal suo successore Pompilio. E questo non lo fecero per altra intentione, se non per prouedere a malefici

Diuersi Dei, finti da gl'huomini, & perche.

lefici occulti, & per esser Signori del popolo; che altramente era impossibile, & messero anco Inferno. *ra terrore, che quelli che peccauano, erano puniti nell'altro mondo per un Re, ilqual chiamauano Plutone, ilquale hauea una città sotto la profondità della terra, tutta circondata di ferro. Alla porta della quale posero un cane molto feroce con tre capi, & dissero che iui era gran moltitudine d'harpie & furie spauentose, le quali puniuano atrocemente quelli che iui stauano, & acciò che non fossero ripresi di questo, perche non tornauano quelli che moriuano, dissero che'l camino era molto aperto & facile all'andare in giu, ma al ritornare indietro era molto stretto & difficile, & di piu dissero che* Fiume del obliuione. *beeano d'una acqua d'un fiume chiamato Lethe, laquale acqua era di tal uirtù, che tutti quelli che la beueano, si scordauano di questo mondo. Et che queste erano le cause, perche mai quelli nõ ritornauano che u'andauano una uolta, & per il contrario diceuano che di là dal fiume andauano le anime de' buoni in alcuni campi molto uerdi cantando & sollazzando. Et per questa cagione si guardaua la gente di peccare occultamente & manifestamente, parte per timore della legge humana, parte per terrore delle cose predette, & tutto il popolo fu*

molto

molto inclinato a questo, & sono tra loro huomini saui, che s'accordarono in questo, & seguitarono l'opinione del popolo che composero libri del modo di far sacrifici, & accumolarono fintioni per dar colore a quelle openioni, perche uedeuano, che per questo haueuano maggiore efficacia le leggi, finsero, che nell'Inferno erano certi huomini e donne, le quali la gente hauea ueduto uiuer male, & che nell'Inferno patiuano gran pene, infra i quali nominarono Theseo, Tantalo, Isione, Ticio, e Sisifo, & anco u'erano delle donne, come le figliuole di Danao, & u'erano tre giudici nell'Inferno, Minos, Eaco, & Radamanto. Ecco adunque la prima introdutione di Dio nel mondo; La seconda maniera furono altre genti, le quali uiddero che le Stelle haueuano influentia sopra le cose del mondo, & pensando, che fossero animate, & che esse hauessero fatto il cielo, comandarono alla gente, che le adorassero, & fra loro furono strane Idolatrie, e diuerse Religioni, & abusioni, perche alcuni erano sacerdoti del Sole, alcuni della Luna, & cosi delle altre Stelle, & dissero, che la uolontà de gli Dij era, che si lauorasse la terra, & ordinarono sacrifici degli animali, & predicauano alle genti, che tutti beni procedeuano dalle Stelle,

Astrologi.

& non comandauano, che per altro si facesse ro i sacri de gli animali, se non acciò che essi mangiassero. Et ancor posero certa impositio ne alla gente, di quel che lauorauano per li sa cerdoti, & a questa parte si mossero con buon zelo, & parte per hauer uita honorata infra il popolo. Et di questa materia piu largamen te parlò la Sapienza, quando ti ragionò del Fa to. La terza maniera d'introdurre uera reli- gione nel mondo fu, perche uidde il nostro Si gnore il mondo pieno d'ignoranza, & idolatria, & uolle hauere pietà della gente, & parlò con il suo seruo Mosè, in uisione di profetia, il qual Mosè diede fede uera e ferma a Dio, & publicò al popolo, come Dio era uno, & come egli solo era Signore, e creatore, & che tutte l'altre cose erano creature sottoposte a quello.

Vera religione.

Quella legge fu santa, & benedetta, & secondo quel tempo non pote essere migliore, pur ella contiene in se alcune cose, lequali al pre sente non sono lecite. Si come è il sacrificare de gli animali, i quali erano per euitare l'idolatria, ma lasciò la legge confusa, accio che poi ella hauesse del tutto perfettione, & compimento nella uenuta del Messia, il qual hauesse ad esse re dichiarator della legge. E questo fu GIESV CHRISTO glorioso e benedetto, il

Legge data da Dio.

qual

qual tutta la legge ridusse a uera & spirituale intelligenza. Vide adunque quante furono le intelligenze d'introdurre la Religione nel mondo. E tornando al proposito, tu puoi ben uedere come le leggi, la medicina, & la Religione, furono trouate per li saui. Et dopo considerarono, che non fossero, persone potenti, sauie, e giuste, le quali facessero osseruar le leggi ordinate, ciascuno le romperebbe. e per questo fecero tre maniere di principati. il primo fu, che eleggeuano i piu saui, & i piu uirtuosi, per che facessero Giudici, & Signori, & si chiama questo principato Aristocratia. Altri elessero i piu ricchi, & chiamarono questa Democratia, altri elessero con Prencipe solo, & uirtuoso, & questa fu chiamata Monarchia. Et uidde la gente che'l principato d'un solo era piu conueniente, & fecero prima elettione che quando moriua un Re, eleggeuano un'altro uirtuoso, & sauio, & non si curauano di chi egli fosse figliuolo. Ad altri parue meglio, che'l regno fosse per successione, che per elettione. Disse l'Intelletto. A me pare, che saria stato meglio la elettione del uirtuoso, che la successione indifferentemente. Che molte uolte habbiamo ueduto alcuni Rè per non essere uirtuosi conuertirsi in tiranni, & altri per difetto di

Principati di tre maniere.

Perche è buono che sia successor nel Regno il figliuolo del Rè.

prudenza distruggere i regni. Rispose la Ragione. Certo è, che se non fossero altri rispetti, che questi, tu diresti il uero. Dimandò l'Intelletto, che rispetti son questi? Rispose la Ragione. Io tel dirò. Il primo, che molte uolte sarebbono due buomini equalmente uirtuosi, & saui, una parte della gente seguiterebbe questo, l'altra quello; & però sopra di questo si contenderebbe, & ci sarebbono delle dissensioni. Et al presente ueggiamo, che sopra uno officio, che non è d'alcuna importanza, gli huomini hanno gran contese. Quanto piu sarebbe sopra una cosa ardua e difficile? E posto che le leggi fossero meglio intense, non sarebbono però cosi ben custodite, che il Re, che fosse figliuolo d'un huomo di piccolo stato, non sarebbe obedito da quelli, che fossero figliuoli d'huomini grandi, & per tanto fu meglio, che regnasse il figliuolo del Re, e con tutto questo bisognaua, che gli insegnassero da piccioli lettere & gli habituassero alla uirtù. Et mira come nella Politica sia questo ordine primo, secondo il sacerdotio, terzo la militia, quarto i maestri delle scienze, & leggi, & gli osseruatori di quelle, quinto la medicina, sesto l'arti mecaniche, settimo l'agricoltura. Furono questi stati chiamati Regi, sacerdoti, caualllieri,

Ordini nelle Republiche.

saui,

ſaui, medici, miniſtri, lauoratori, e queſto tut to conueniua al uiuere, e ſofficiente uiuere, e uirtuoſamente uiuere. Ancora che'l ſacer dotio apocrifo, non fu nella policia, come parte neceſſaria alla uita, ſenon per le cauſe che io ti ho dette, & di piu anco ti direi molte coſe, & aſtutie particolari, che molti Re ſaui uſarono cō i popoli in queſto, ma non mi baſta il tempo. Mira tu breuemente la inſtitution della Policia nel mondo, & il ſuo principio, & il ſuo ordine.

Come uidde l'Intelletto le coſe, & reggimento della uita Politica per ordine. Cap. XIX.

FINITE *queſte coſe da dire, guardò l'Intel letto nello ſpecchio, che la Verità teneua in mano. Nel qual uidde, che ſecondo l'ordine naturale meglio era hauere una ſola moglie, che molte, & uidde che la Policia di Socrate era cattiua, e di Platone, nella qual ordinarono, che un'huomo poteſſe hauer piu mogli, & uidde le cauſa perche, & gli inconuenienti, che da l'ope nione loro ſeguitauano. Vidde ancora come gli huomini debbono molto cōſiderare, et auuer tire alla moglie che pigliano, che ella ſia di le gnaggio che habbia ſempre hauute donne da*

Quello, a che ſi dee riſguardare nel maritaggio.

bene,

bene, & uidde che le donne molto considera uano a questo, e per questa cagione, si schiua uano da molti malfatti, & uidde ch'ei biso gnaua molto attendere alle donne proprie, che fossero ornate piu di uirtù, & beni interiori, che di esteriori, & di quelli della fortuna, & uidde come gli huomini errauano intorno a questo, & quanto danno ne seguiua per eleg ger mogli adorne di beni di fortuna, & non di uirtù, & uidde piu, come poche uirtù pos sono stare nelle donne, eccetto la uergogna, ma quella operaua gran beni in quelle, perche nella cosa difettuosa, & imperfetta di natura, ogni picciola uirtù è grandissimo bene. Et co nobbe anco, come l'huomo ha da regger la sua moglie, per reggimento separato da quello che gouerna il suo figliuolo & il seruo, & uidde come la moglie era libera in rispetto di quelli, & che l'era buono fare differenza infra la mo glie prudente, & imprudente, & che l'era buono raccomandare alla prudente l'ammini stration della casa, & usare il consiglio di quel la in molte cose, & specialmente quando è su bito, & impremeditato, & uidde come gli huomini dourebbono studiare in non esser mol to gelosi, & uidde i pericoli, & disordini, che da questo seguiuano. Vidde anco i modi, che

Vergogna in Donne cagion di gran bene.

che haueuano da tenere gli huomini nelle uesti menta, & ne gli ornamenti della moglie, & uidde come questo hauea ad essere considerato secondo lo stato, la fortuna, e il tempo. Et uidde come la Republica di Athene si perdè, perche le donne portauano la porpora, & altri panni di molto pretio strascinandogli per terra, & uidde che era grande inconueniente, che la moglie paresse la mula dell'Arciuescouo, & l'huomo asino da uettura da carboniero. Vidde iui la comunication dell'huomo con la donna come hauea da essere, & come, e quando il marito doueua fidar tutte le cose alla moglie prudente, & la cagione perche. Vidde che gli huomini non haueuano da frequentar l'uso con la moglie troppo, ne anco schiuarsi molto da quella, & uidde le cagioni dell'uno, & del l'altro, & uniuersalmente uidde quello che conueniua al buon'amore, & buon gouerno del marito, & della moglie. Vidde ancora la causa dell'amore intenso de' padri uerso i figliuoli, & non per il contrario. Vidde, perche la madre amaua piu che'l padre il figliuolo, & qual era la cagione di questo. Vidde, come i padri doueuano esser molto prudenti, & molto cauti d'intorno il gouerno della casa, & de' figliuoli. Vidde, come al principio i figliuoli, e le figliuo

Perche si distrusse la Republica di Athene.

Auertimenti utili.

le non doueuano udir tutte le cose, ne anco, uederle, & come nel tempo della fanciullezza in tutto doueuano esser separati dalle cattiue compagnie. Vidde, come era buono, che i figliuoli de' poueri pigliassero essercitij, & arti mecaniche nel tempo della giouanezza, si come i figliuoli de' contadini nel lauorare della terra, & i figliuoli de' nobili nelle arti liberali, nelle scienze morali, & i figliuoli de' cittadini nelle leggi, medicina, sacerdotio, & simili cose. Et uidde come era necessario schifare i figliuoli dal uino, massimamente le fanciulle, & dalle bugie, & uidde come nella giouanezza era buona cosa non hauere commodità di danari. Ancora non bisogna, che i padri si mostrino molto piaceuoli a figliuoli, ne anco molto crudeli. Dall'altra parte, uidde quante erano le maniere della seruitù, & uidde, come la prima specie di seruitù era delle bestie all'huomo, lequali gli erano naturalmente sottoposte, perche erano irrationali. La seconda specie era degli huomini, che habitano sotto clima, & paese mal complessionato, doue gli huomini mancano molto di ragione, & sono molto difettuosi dell'intelletto, e questi naturalmente sono serui di quelli, che habitano in paesi ben composti che influiscono buoni ingegni, & lodeuoli

costumi, & come l'uno si salua per l'altro, & come questa seruitù è rationabile, & naturale, & uidde quante erano le cause di questo. La terza spetie di seruitù poi era per il dritto della gente per le leggi, & chiamasi seruitù legale, e questo è che uno soggioghi l'altro, quello gli altri, uincendogli in battaglia, perche presi sono prigioni, ma questa seruitù non è simile alle altre sopradette, ma è lecita, ancor che ella non sia naturale. Vidde poi, che la quarta sorte di seruitù è necessaria, e non naturale, ne legale, & questa è, che i poueri si accordano per dì & mesi & anni per causa di acquistar le cose necessarie, & questa seruitù è conueniente, & ragioneuole. Vidde come il reggimento doueua esser diuerso in queste tre maniere di seruitù, leuandone uia la prima. Vidde che rispetti doueuano hauere gli huomini in fabricar le cose, & quanto danno, o profitto ne segua degli edifici se sono moderati, o souerchi. Vidde come era buono tener le possessioni. Vidde che cautela si deue usare nel guadagnare i danari, & che alcuni modi erano illeciti & inhonesti, altri ueramente leciti & honesti. Vidde come si douea eleggere il poco & l'honesto, piu tosto che'l molto inhonesto. Vidde che la cosa piu salutifera per la necessità è disi

Seruitù legale.

derare

derare le cose che sono secondo la necessità del bene uiuere, & non secondo la superfluità, & eccellenza. Et poi uidde che l'ordine & il reggimento della città, era diuerso in tempo della pace & della guerra, della sanità & della peste, dell'abbondanza, & della carestia. Et uidde quali huomini haueuano a stare in ciascuno de gli stati, & qual conuiene eleggere ne i Prencipati, quali ne' sacerdoti, & come questi debbono esser piu saui & di miglior costumi, che gli altri. Et uidde i danni che seguiuano nella Republica, se cosi non erano. Vidde ancora come s'hauea da ordinar la caualeria, & che segnali doueuano tenere i magnanimi e forti, & in che età conueniua al caualiere l'uso delle armi, & come l'esercitio dell'armi nella giouentù, il disio d'honore, & la propria uirtù uinceano le battaglie. Vidde ancora i diritti, gli ordini, & l'osseruation delle battaglie, la maniera di quelle, & l'artificio de gli ingegni. & la diuersità delle armi, la prodezza de' capitani, l'ordinare delle squadre, il fornimento delle celate, l'imboscate, gli assalti, i ribattimenti de' nemici. Vidde come nella città non doueano esser diuersità di leggi, di cerimonie, ne di fedi, perche da queste ne seguiuano molte cose cattiue. Vidde come le leggi si mutauano

Caualeria

secondo

secondo i tempi, secondo le persone, i casi, & la gente, & come gli huomini seguiuano piu le credulità che le leggi positiue, & come era necessario che gli ordinatori delle leggi facessero mention della fede uera, & procurassero con ogni forza per distrugger l'Idolatria, per laqual si commette ingiuria contra l'assentia di Dio. Et uniuersalmente uidde che non doueano uiuer nella città huomini giuocatori, ruffiani, ne ociosi, perche da qoesti seguitano molti inconuenienti. Vidde finalmente che egli era buono che nella città fosse una casa, nella qual fossero gli huomini difettuosi del corpo. Vidde anco che egli era ragioneuole hauere una entrata, o un tributo nella communità, dellaqual fosse sostentato il Re, & i ministri della Giustitia, & i sacerdoti: & anco di quella entrata prouedessero all'ordine militare, & supplissero alle cose necessarie.

Come si mutano le leggi.

Spedali.

Entrata publica.

Dichiara-

Dichiaratione della fede Catholica, Santa, & uera, laquale è necessaria alla salute humana.

Cap. xx.

Trinità.

ALL'HORA *si leuò la Verità, & disse. Io ho ueduto in casa della Sapienza la proua della fede uera del nostro Signor Iddio, & che la potenza, sapienza & bontà sua, chiamauano alcuni Trinità di persone, ancor che la essenza sia una, & in questo dicono la uerità. E questa fede bisogna che sia piu eccellente della certezza dell'altre cose, che hai uedute & udite. Disse l'Intelletto, io ciò non intendo. La Ragione uolse la faccia; Disse la uerità. Come l'Intelletto è sopra il senso, così la Profetia è sopra l'Intelleto, & molte cose sono nel mondo sensibile, lequali però se fossero dette da alcuno, sarebbono esse stimate gran bugie. Poniamo caso che in una terra non fosse fuoco, & uenisse un'huomo che dicesse che nella terra, doue egli habitaua era una cosa che si chiamaua fuoco, laquale haueua tre uirtù principali, la prima che illuminaua tutte le cose oscure, la seconda che scaldaua tutte le cose fredde, la terza che consumaua & distruggeua tutte le cose*

Fede quale esser deue.

Conditioni del fuoco.

cose

cose a se congiunte, certo è, che non sarebbe creduto, & parrebbe cio strano. Cosi è di Dio, che posto che sia uno in essenza, nondimeno è trino in persone, & se questo è nelle cose sensibili, quanto piu essere puo nelle cose diuine? Ben ueggio io che la humana intelligenza è molto debile (disse l'Intelletto) in comprendere. Ma uoi mi diceste in casa della Sapienza, che tutto era uero quello che ella m'hauea detto. Rispose la Verità. Vero è, che io lo ti dissi, ma però non ti niego quello che hora ti dico, anzi ti dissi, se ben ti ricordi che uoleua parlar teco di secreto, & questo è quel che ti uoleua scoprire, & anco ti uoleua dire che per salute della humana generatione la Sapienza, o parola, o figliuolo di Dio, haueua preso carne nel uentre d'una gloriosa donzella, nella quale stette noue mesi, & in fine di quelli nacque Dio uero, & huomo insieme congiunto & rimase ella uergine auanti il parto, nel parto & dopo il parto. Disse l'Intelletto. Hor son piu confuso che prima. Disse la Ragione alla Verità. Non occupar piu tempo in queste cose. La Verità rispose, cosi come non crederebbe un'huomo, se non l'hauesse ueduto o udito, che è una cosa, laqual consuma la moneta nella borsa senza guastare punto la

Incarnation del uerbo di Dio.

Similitudini.

tela

tela della borsa , & che abbrucia gli ossi di un'huomo senza guastare la carne, & pure la saetta fa questi effetti, cosi auiene a noi altri, che ben uedete che questo si fa naturalmente, & ben hauete ueduto come in una picciola noce si crea ; & si genera un uerme senza corromper la scorza, & altre marauiglie simili, che sono in natura, lequali non comprende l'Intelletto, che solamente le sanno quei, a chi Dio dà gratia di saperle. Et ancora piu ti dico che questo Dio & huomo che habbiamo detto, morì di morte uilissima in quanto alla carne, & rimase il corpo appeso sopra il legno, & discese l'anima con la diuinità all'Inferno, ma la diuinità non si separò dal corpo, & cauò fuori del Limbo i Patriarchi, Profeti, & tutti i santi Padri, iquali stauano iui rinchiusi per il peccato del pomo, che'l primo nostro Padre Adamo hauea mangiato, & liberolli dalla podestà del Diauolo, ilquale gia molto era caduto dal Cielo, perche egli hebbe ardimento di agguagliarsi a Dio. Cadderono anco con lui tutti quelli che gli consentirono. Et risuscitato questo Dio glorioso huomo il terzo giorno, non uolle apparer publicamente, senon a certi testimoni ordinati per Iddio, & mangiò con i suoi Discepoli, & dopò quaranta giorni della sua risurrettione

Morte del Saluatore

Resurrettione.

tione

tione ascese in Cielo. Et dieci giorni dapoi la Ascensione mandò lo spirito santo, che diede il dono delle lingue a' suoi discepoli, acciochè predicassero & diuulgassero alle genti la resurrettione de' morti. Et queste sono uerità, le quali hai da credere, & apparse a i pescatori, & non a Dialettici, & disse loro che predicassero, come GIESV CHRISTO hauea da giudicare i uiui & i morti. Cosi sono i semplici in questa fede in rispetto de' saui, come furono i figliuoli d'Israel in passare il mare, i quali passarono per il secco a piedi, & gli Egittij che ueniuano a cauallo si affogarono. Onde i semplici credenti sono come i figliuoli d'Israel, & i saui, come gli Egittij. Et questa fede uera è nella quarta, o quinta parte della gente del mondo. Et questi soli si saluano, & tutti gli altri si dannano. Disse l'Intelletto. Io non intendo questo. Incontinente la uerità gli mostrò lo specchio, & tanto fu chiaro & risplendente, che offuscò il lume de gli occhi alla Ragione, & all'Intelletto, & furono come ciechi.

Ascesa nel cielo.

Et disse la Verità, che egli guardasse nello specchio, & gli mostrò come Iddio Padre generaua eternamente di se medesimo Iddio figliuolo, & da questi due era spirato Iddio

dio spirito Santo, & erano tre persone in un Dio solo uero. Et l'Intelletto, & la ragione con la cecità che teneuano, del gran lume che era nello specchio, non poteano uedere niente. Et mostrogli la Verità gli ordini de gli Angeli, come erano distinti, & ordinati, & come lodauano, & benediceuano Dio glorioso, & il lume, & l'eccellenza, la natura, & bellezza de gli Angeli abbagliò la uista all'Intelletto, & la Verità gli mostrò la incarnatione, la natiuità, la morte, la resurrettione, la discesa all'inferno, & l'ascesa in cielo, & l'infonder lo spirito Santo, & augumentossi lo splendore nello specchio, & non uidde piu che prima. E mostrogli come staua la gloriosa Vergine santa Maria, congiunta al suo figliuolo precioso GESV CHRISTO *benedetto, ilquale era una cosa con il padre, & con lo spirito Santo, ma nella essentia erano un solo, posto che le persone fossero distinte. E tanta fu la chiarezza che non uiddero niente, & mostrogli poi come stauano la Vergine Maria, i Patriarchi, i Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini in grado di gloria distinti in premio, & in merito diuersi. Ma la ragione, & l'Intelletto con la sua cecità grande, & per la eccellenza della gloria de' beati,*

Tre persone in un solo Dio.

Maria Vergine.

Santi.

non uiddero niente di questo. E dapoi mostro gli l'Inferno, & la profondità dell'abisso, nel quale stauano gli spiriti maligni, i quali erano stati Angeli felici, & erano perduti, & dannati per loro colpa, & ardeuano in fuoco tanto ardente, e tanto puzzolente, che non è da dire. Et stauano con loro l'anime di quelli, che non credeuano in GESV CHRISTO, *& ancor erano tormentati con fuoco, & fieramente battuti, & restaranno nelle tenebre, & tribulationi in tristezza in eterno, & apparue lo specchio tanto oscuro che non poterono ueder niente, & quasi la Verità hauea terrore di quelle pene. Et disse la uerità, che quel era il camino della saluatione, & della fede uera, & comandogli che egli si humiliasse, & soggiacesse a queste cose. Et esse insieme con la ragione stauano tanto spauentate della mutatione dello specchio, che furono uolte a creder quello che diceua la Verità, ancor che non intendessero che queste cose potessero essere. Ma conobbero il difetto loro.*

Inferno.

Del fine dell'huomo secondo la openion della Ragione, & dichiara quello che i Profeti dell'antica legge, e i saui ueri poterono conoscere & intendere di esso fine.

Cap. XXI.

Disse la Ragione all'Intelletto. tu entrasti qui per saper l'ultimo fine dell'huomo qual si fosse, & la Verità gia ti ha detto in questo la sua intentione, la quale giamai non puo mentire, ne mentirà, ma noi altre non potiamo comprender quello, che ella disse, & non ho in quello dubbio alcuno; perche tu sai, che il non intendere non fu per difetto suo, ma nostro. Io credo ueramente quello, che ella disse, ma io ti dirò la mia intentione in questo secondo la openione de' saui, che sono stati nel mondo, & penso, ma non l'affermo, che la mia intentione è poco differente da quella de' Profeti. Ma se questo non è il uero, ti posso certamente affermare, che è openione di tutti i filosofi, & saui della gente, & specialmente de i Gentili, & de i Giudei & i Mori, & d'alcuni Christiani. Fra li Gentili Anassagora, Platone, & Aristotele. Fra li Giudei, Rabbi Achiua, Rabbi Abraham, & il maestro Mosè d'Egitto. Fra i Mori

i Mori è stata openione d'Alfarabio, d'Auicenna, Algazel, & de i Christiani secondo pensò Alberto Magno, Gilermitano, & molti altri. E questa è la uerità, che per essere l'huomo felice, ha bisogno di due cose. La prima, che l'Intelletto sia purgato, & libero da cattiui pensieri, & che la Verità sia radicata & consumata in lui con fermezza molto forte senza timore del contrario. Et di questa certezza tu fosti ben sodisfatto in casa della Sapienza, & della Natura. La secondo è, che è necessario alla felicità, che cosi come l'Intelletto dell'huomo è sufficiente nel comprender la uerità, per lo simile la sua uolontà sia purgata dalle cattiue affettioni, & appetito delle concupiscenze carnali, & allontanata da tutti i uitiosi costumi, & non solamente nelle opere cattiue, ma ne anco ne i dishonesti disideri, & questo si fa per gli habiti delle uirtù, delle quali facemmo mentione di sopra. Quest'huomo, da poi che egli è fatto intelligente, in atto comprende la perfettione humana con gli habiti della uirtù intellettuale, & morale, e si chiama huomo heroico, che uuol dire diuino, e questi tali sono piu perfetti, che huomini, & sono simili a gli Angeli, perche hanno in odio le maluagità delle genti, & si ritraggono dal

Di che ha bisogno l'huomo p esser felice.

Huomini Heroici quali.

 mondo,

mondo, & il mondo gli allunga da se, come il mare i corpi morti, & essi sprezzano il mondo, come cosa corruttibile e uana, & cercano luoghi soletari, doue danno opera alla contemplation di Dio glorioso. Ma i corpi, ne i quali stanno tali anime, & intelletti felici, non cessano d'impedirgli da tal congiuntione, & adherenza con Dio benedetto, infino che si separano da quelli, & separati i corpi, sia separato l'impedimento; così come un'huomo che esce da un pozzo, o da un luoco oscuro a un campo, o luoco, doue chiaramente ueda il Sole, così ueggono le anime pie, a quali Dio ha fatto gratia di liberar li da' corpi, quali gli erano come carcere, o catene al collo, & come cataratta, o tela auanti gli occhi, & riceuono la felicità inestimbaile, & allegrezza perpetua, perche si congiungono a Dio glorioso, & lo contemplano, & lo lodano, & non hanno impedimento alcuno che le sturbi. Ma acciò che tu conosca che la uision di Dio glorioso è la felicità, & non alcun'altra cosa, habbiamo bisogno di certe propositioni, le quali proueremo di nuouo esser uere per dimostrarui assolute. Et comemoraremo alcune delle propositioni passate, per le quali si prouerà, la felicità non consistere, se non nella uisione di Dio glorioso.

Similitudine.

Delle

Delle conchiusioni necessarie, & presuppo sti per prouare il fine dell'huomo esser la uisione di Dio glo rioso. Cap. XXII.

Disse la Ragione. La prima cosa che hai da intendere per saper, come in altro non consiste la felicità, senon nella uisione di Dio, è questa. Ogni animale ha una dilettatione, & bene proprio, & conueniente, & anco ha tristezza che è contraria, e noceuole. La dichiaration di questo è. La uista ha per diletto proprio di ueder cose belle, come sono genti d'arme, donne, naui, alberi uerdi, o altre cose simili, & il naso odori, la bocca gustare i sapori, la memoria ricordarsi delle cose passate, & cosi di tutte le altre potenze. I suoi contrari poi sono nociue, e dannose, come alla uista le cose brutte, all'odorato le cose fetide, al gusto i cattiui sapori, & cosi dell'altre cose.

Diletto e tristezza in ogni animale.

Il secondo presupposto è. La potenza, & la uirtù della quale è piu perfetta, o piu uiua, & piu disposta che'l suo oggietto sia migliore, & che la sua dilettatione nel comprender delle cose a lei propinque sia migliore, & piu pura, e piu perfetta, quanto i due sono piu perfetti, e

Secondo presuppo-sto.

Terzo. *cosi per il contrario. Il terzo presupposto è. Che posto, che l'huomo non intellettual non possa comprender la dilettatione, che è nell'Intelletto, ne il conoscimento del Signore del secolo glorioso, e benedetto, non però segue, che debba negare, che quello non sia cosi, come quello che è melanconico, & freddo naturalmente. Et se egli dice, che è diletto usare con la donna, non seguita che non dica il uero, non ostante, che giamai non habbia sentita quella dilettatione. Et a quello che è nato cieco, se dice che'l uedere cose belle è gran dilettatione, posto ch'egli non le possa imaginare, non le dee però negare. Ne il sordo non dubiterà, che non sia dilettatione nel suono, ne il mutolo nelle parole. Ma quando uedranno molti udire uno, che parla con l'altro, o che suoni, s'imagineranno, che si dilettino gli altri, ancor che essi non sappiano, quale è quel tale diletto, per esser priui di quella tal potenza. E per questo gli huomini che hanno giudicio, debbono intendere, che è quello che affatica tutta la sua uita in saper la uerità delle scienze, & conoscere il Signor del mondo, poi che ueggiono quello lasciare i diletti sensibili per quello, & non debbono gli huomini presumere, che tutti i diletti*

Auerti. *siano uguali a quei de gli Asini, perche è pazzia*

tia grande, & debbono imaginare, che sia al tra dilettation maggiore, che la brutale, nella quel essi intendano. Quarto presupposto e: Quarto. *La potenza, posto che ella tenga cosa conue uiente, hauerà in odio, & disiderera il suo con trario, se perauentura terra alcuno impedimen to, si come alcuno infermo che schifara i buo ui sapori, & dilettarassi de gli amari, & si come quello che sta stupido e timoroso, che s'ei si uendicarà del suo nimico con il timore o spa uento che ha, non si dilettarà nella uittoria. Il Quinto fondamento è. Alcune uolte la po tenza, & la dilettatione conueniente, sono presenti, & quella tal uirtù, o potenza sta in serta nel nocumento contrario che non sente quella dilettatione, si come colui che ha hauu to grandissimo freddo, sta stupido, & non sen te la dilettatione del caldo del fuoco, per la oc cupation che gli ha fatto il freddo. & quando si quieta l'impedimento, torna quella tal uirtù alla sua naturalità, si come colui che mangia alcuna cosa molto amara che fa che sia amaro tutto quel ch'ei mangia, fino che si quieti l'im pedimento. Il Sesto presupposto è. L'anima* Quinto. Sesto. *dell'huomo tanto piu è perfetta del corpo, quan to l'huomo e piu perfetto della pietra, si come un'huomo ual piu in perfettione naturale che*

tutte le pietre del mondo, per il simile l'anima d'un'huomo ual piu che tutti i corpi senza anima. Il Settimo presupposto è. Tanto ual piu l'Intelletto che la uolontà o memoria, quanto ual piu un'huomo di buon cuore & di buono intelletto che un pazzo che tiri pietre, che hauerà gran uolontà di hauere ossi di morti in seno & fare altre bestialità, o che un'Asino che habbia gran memoria. L'ottauo presupposto è che l'intelletto dell'huomo è impossibile che si corrompa, & per questo bastano le proue che fece la Natura a questo proposito. Il Nono presupposto è. Venendo l'anima rationale, la sensitiua si fa potenza sua, & non possono stare in un'huomo molte anime, ma una solamente. Il Decimo presupposto è, la felicità perfetta non può consistere secondo le conchiusioni che habbiamo prouate nel principio dell'Ethica, eccetto nell'intelletto, & in Dio glorioso, l'uno come in potenza, nell'altro come in forma & in perfettion sua.

Settimo.

Ottauo.

Nono.

Decimo.

Dichia-

Dichiaratione de i presupposti predetti, nei quali si proua la uisione di Dio essere il fine de gli huomini. Cap. XXIII.

QVESTE cose hauute per presupposti ueri e necessari & impossibili d'essere in altro modo, diciamo che Dio glorioso è perfettione & bontà assoluta, nella quale è il compimento di tutti i beni, dilettatione & allegrezze, & ilqual la lingua non può esprimere per non hauere uocabolo separato dalle cose communi, seguirebbe necessariamente che le cose piu congiunte & piu propinque a quella tal perfettione è bontà immensa fossero piu gloriose & piu perfette & piu felici, si come diciamo quelli che sono del lignaggio del Re, sono molto piu congiunti, & simili a quelli che si dilettano nella felicità del Re, & egli lor dà honore grande, stato & ricchezza, diciamo che quelli sono i piu felici di quella corte, posto che quella tal non si può, ne si debba dire felicità. Per il simile i congiunti a Dio glorioso, Re de' secoli inuisibili & immortali, sono gli Angeli, iquali si dilettano nella sua bellezza, sapienza, & bontà. E perche Dio glorioso giamai non manca, ne gli

Dio è perfettione e bõtà assoluta.

Similitudini.

Gli Angeli, in che si dilettano.

Angeli similmente questa felicità è eterna, perpetua, & incorruttibile. Et perche non han no corpo, con il qual s'affaticano, non stanno in tempo, & quella dilettatione è tale insino a die ce mila millioni d'anni, come se principiasse allhora, & per quanto da parte di Dio glorioso si influisce la bontà, & gloria senza misura al cuna. Et gli Angeli felici non hanno impedi mento che gli impedisca a riceuerla in quel congiungimento, comunicatione, e dilettatione tanto grande che sarebbe certo gran uergogna assimigliarla a dilettatione alcuna, per quanto in infinito è maggiore questa dilettatione, che tutti i diletti imaginati per gli huomini non so no che la dilettatione d'un'huomo, quando uiene fatto Re, è comparato alla dilettatione d'un pollo, quando egli coglie il grano, ilquale è stato portato da sua madre, & senza compa ratione la differenza di quello è maggiore, che questa. I secondi che participano in questo bene dopo le creature Angeliche, sono l'anime rationali de gli huomini, i quali sono in tre dif ferenze, e gradi. Dio glorioso sia laudato, perche mi trouo a discoprire secreti nascosti, i quali eccedono ogni thesoro. Il primo grado da poi gli Angeli sono l'anime, & gli intelletti de' perfetti, e felici, nella generatione de' quali

Anime rationali di tre gradi.

primo grado.

concorse

concorse la uolontà di Dio, & la operatione della Natura sua serua, & furono essi i primi perfettionati di quattro cose, le quali sono necessarie di precedere in tutti gli huomini che hanno ad essere perfetti. La prima che furono di marauigliosa complessione, & compositione naturale, & di qualità molto equale. Seconda che furono compiti di uirtù della imaginatione. Terza, perche furono huomini sani e perfetti d'intelletto, tanto che eglino sono molto giusti. E pero furono habituati nelle uirtù intellettuali, & morali. Questa è la quarta cosa. Et che queste quattro cose siano in elle, appare manifestamente per testimonio de' saui, & per le ragioni naturali. Che siano stati di marauigliosa complessione, appare per la uita molto lunga che uissero, perciochè Abramo uisse 165 anni, & Giacob 147. Mosè 120. & cosi de gli altri Profeti, i quali se non morirono per causa accidentale, o che gli amazzasse il popolo, o gli deuorasse alcuna fiera, tutti furono di lunga uita. Poi che hauessero buona imaginatione, appare per i segni, iquali sono nella uirtù imaginatiua, che tutti i suoi segni erano di uerità. Et che fossero huomini letterati, & molto saui, appare per Abraamo, il quale era molto gran filosofo naturale, &

grandissimo astrologo, & tanto era il suo sapere che naturalmente uenne in conoscimento di un primo principio, d'una causa prima & d'un solo Dio uero. Et che sia la uerità che Abraamo hauesse la scienza acquisita, auanti che la profetia, appare manifestamente, perche egli insegnò a gli Egittij astrologia & filosofia, & aggiugnere l'attiuo al passiuo et le uirtù di quello, & cominciolli insegnare come era un solo Dio uero, & a predicare la distruttion degli Idoli, dei quali tutta la terra era piena a que' tempi. Et di Mosè sappiamo che esso era un grandissimo astrologo, & molto grandissimo Naturale, & tanto fu sauio nella uirtù della Natura, & tanto prattico nelle scienze delle stelle, che quando si maritò con l'Ethiopessa, auanti che egli pratticasse con la figliuola d'Ietro, fece due anelli scolpiti nel segno di gemini, l'uno d'amore & l'altro d'obliuione. Et poi che essi habbiano la quarta cosa, laquale è rettitudine delle operationi, appare manifestamente per la pietà che haueano a gli afflitti, & per le limosine che dauano a poueri & uniuersalmente per tutte le loro opere che erano giustificati. Et mediante l'Intelletto agente, col quale erano amici di Dio, & molto congiunti, & molto simili a gli Angeli, parlò il nostro Signore

Abramo insegnò a gl'Egittij Astrologia e Filosofia.

Mosè grāde Astrologo.

Nel modo che parlò Dio cō Mosè.

gnore

gnore con loro, non con bocca, ne con denti, come pare che la gente intenda, ne incorporandosi nell'aere, come pensano altri, ma rappresentando nell'Intelletto di quelli chiaramente le cose che haueuano ad essere, si come l'huomo che ha buoni occhi, uede le forme che sono rappresentate nello specchio. Percioche l'occhio è molto simile alla chiarezza dello specchio, & la forma rappresentata in un punto, è rappresentata un'altra uolta in un'altro suo simile, posto che lo specchio sia pieno di forme belle, se egli se'l ponerà dauanti un cieco, non uedrà niente. Per il simile è di Mosè che parlaua con Dio & lo uedeua a faccia a faccia, non con occhi corporali, come i grossi pensano, ne con parole di bocca come pensano gli ignoranti, ma lo uedeua con gli occhi dell'Intelletto, rappresentandosi le parole nell'organo della uirtù imaginatiua, erano iui rappresentate le forme della uolontà di Dio, & le sue marauiglie, si come diciamo dello specchio nell'occhio, quando nell'occhio non ui è impedimento. In questi perfetti furono gradi differenti di piu alti, & di piu bassi, che alcuni d'essi furono d'intelletto tanto alto, & imaginatione tanto buona, & d'operatione tanto retta, che uigilando erano rapiti nella uisione della profetia, & uedeano

Gradi differenti de' beati.

gli

gli Angeli trasfigurati, come se parlassero con elli, o con Dio glorioso. In questa maniera uidde Noè la distruttione del mondo, & Abraam i tre Angeli, & la distruttione di Sodoma, e Gomorra, & in questa maniera uidde Mosè il passato, il presente, & il futuro, & uidde Iosue la distruttione di Ierico, et uidde Samuel il male accordo de' Giudei di domandare Re, & cosi uidde Heliseo, Helia ascendere in un carro di fuoco, & con simile uisione uiddero Esaia, e Geremia la cattiuità del popolo d'Israel, & la distruttion di due cose. Et cosi furono molti Profeti, iquali furono molto profondi nella profetia, per la chiarezza grande, & altezza dell'Intelletto, e questa profetia profetizauano continuamente. Et altri furono d'intelletto non tanto purgato, ne tanto alto, ma la lor uirtù imaginatiua era molto buona, & le lor operationi molto dritte, & continuamente le profetie di questi erano in sogni. Et a questo modo era la profetia de i uecchi d'Israel. Et s'egli fosse lecito, io ti dichiarirei, come uno scelerato potena esser profeta, & la profetia sua quanto potena bastare, & che profetia hebbero gli Idolatri, & perche cagione i Profeti faceuano miracoli, & perche alcuni resuscitarono morti, & perche alcuni i fanciulli, & non

Profeti buoni & cattiui.

non i uecchi, e perche, altri resuscitarono tutti, e perche alcuni in presenza, altri in assenza. & ti discoprirei, come la moltiplicatione della massa eterna del pane, & la moltitudine del l'olio, e mele, & di tutte le cose, come potero-no essere con profetia, & come poterono essere senza quella. Et ti discoprirei le cause de i malefici, della fascinatione; & come possono distrugger le cose molli & tenere, & come possono diseccar le midolle fra l'ossa de gli animali. Ma non sono cose da discoprire, perche penso che Dio non l'hauerebbe per bene. Tornando al proposito, a te basta sapere come fra tutti gl'huomini i Profeti tengono il primo grado di perfettione, & sono Signori de i Regi, & de gli altri, per essere naturalmente piu congiunti al primo principio, cosi come chi è piu uicino al fuoco, piu è caldo. Et questi nella uita sua hanno la uision di Dio, & la sua fruitione; nella qual l'allegrezza, & il piacere è tanto grande, che cauato quello, tutte le cose del mondo lor paiono nulla, in modo che quando quella dolcezza gustata hanno, stimano la consolatione de' figliuoli, mogli, & ricchezze per niente. Et se perdono qualche cosa d'importanza, par loro rompere un uaso di uetro, o la morte d'un pollo. Il che bene appare

Eccellēza de' profeti.

in Abramo, che quando ei l'hebbe gustata, non si curaua d'amazzare il proprio figliuolo, per compire la uolontà di Dio. E questo è un piacere & un bene tanto grande, et un'amore tanto fermo che subito quei cotali huomini son priuati del corpo senza impedimento, ne tardanza alcuna, uolano a congiungersi con Dio benedetto. La seconda maniera de gli huomini dopo i Santi profeti è di quelli che hanno buoni intelletti, molto penetranti, & hanno hauuto principio nell'arti liberali, & hanno inteso i secreti della natura, & con questi hanno preuisto l'essenza uera, & conoscimento di Dio glorioso, & de i suoi Angeli, & hanno hauuto compimento di saper la natura delle cause, & causati. Et queste cose stanno radicate nell'anime per molta scienza, & significa dimostratione, & sono purgate le lor fantasie dalle fantastiche imaginationi, & sono rimoti i loro intelletti da falsa fede, e cattiue openioni, & con questo la uolontà è conforme all'Intelletto, & molto obediente. E per questo sono molto uirtuosi, & molto pratichi in tutte le sorte di uirtù, & non puo fare che alcune uolte non passi per il suo intelletto alcuna chiarezza di quelle dell'altra uita, si come un lampo, ma non rimane in essi, perche l'Intelletto

Filosofi Christiani.

letto loro nelle imaginationi non è nel grado de i Profeti, che habbiamo detto. Ma essi fug gono, & abhoriscono le molestie delle genti, & cercano luoghi solitari, & amano gli huomini uirtuosi, & hanno in fastidio i uitij, & pongono sotto il giogo le passioni. Ma in questa uita, posto che la sua dilettione sia in infinito maggiore, & migliore di tutti gli altri, non dimeno del tutto ancora è perfetta, per cagione dell'impedimento del corpo, il quale impedimento sarà leuato, quando l'anima sa rà congiunta al Re del mondo, ne a quello per uenirà etiandio dilettatione alcuna bestiale, o corporale, come ueggiamo, che la dilettatio ne, che è nell'anima dell'huomo cattiuo in ap prensione d'alcuna specie di conueniente, an cora che sia cattiua è molto maggiore in in finito, che l'altre dillettationi corporali. Ma poniamo l'esempio, per dichiarar questo. Certo è, che un'huomo molto irato, che trouasse un gran nimico, dicendoglisi, egli che uor rebbe piu tosto o un pasto abondante e degno, o uendicarsi del suo nimico, certo è, che infini tamente piu tosto eleggerebbe la uendetta del nimico. Noi ueggiamo manifestamente un'huo mo sopportar trauagli, & spezzare diletti corporali infiniti per acquistare honor, fama, e

Quando è la uera di lettatione.

Esempio.

danari, e se queste dilettationi imperfette sono nell'anima imperfetta, & nell'appetito concupiscibile, non è dubbio che non siano elle in infinito maggiori le dilettationi dell'Intelletto, come è la cognitione di Dio glorioso, il qual è uno immenso bene per il primo presupposto, & secondo, ma i tristi huomini per stare in questo mondo inuolti nelle dilettationi de gli altri animali, hanno mali intelletti uolti alla riuersa, & non solamente non disiderano le cose conuenienti, & la uera perfettione, ma ancora l'hanno in odio, & disiderano le contrarie, si come si disse del quarto presupposto dell'Infermo che abhorisce le cose dolci, & si diletta nell'amare. E pensano i poueri huomini hauere altra cosa migliore dell'Intelletto, ne pensano che quello che intende piu, sia piu congiunto e piu simile a Dio. E perauentura s'imaginan gli huomini esser simili a Dio in alcuni accidenti corporali, ilche è gran falsità, & errore, che trahe seco grandissimi danni. La terza manier di gente è di quegli, che non poterono esser saui, ne potero hauere il dono della profetia, ne fu in loro l'Intelletto perfetto a penetrare, & intendere la certezza della uerità, si come ella è, ma hanno un'intelletto obbediente a creder quello, che gli hanno detto i profeti,

Chi piu intēde è piu simile a Dio.

feti, & gli chiamauano saui della essenza e perfettione, e sapienza, e potenza, e bontà di Dio glorioso, & della sua gloria, delle sue opere, & marauiglie. Et la fede di queste cose è uera piantata nelle loro anime che non hanno dubbio in quelle, e con questo rettificano la uolontà, cessano le ingiuste loro opere, & fanno buone operationi concordi a questo lor fine. E queste tre sorti di gente sono i profeti, serui, & amici di Dio, & i saui. Et quando dico saui, non dico di quelli che non sanno altro che la legge humana, & constitutioni ordinate per gli huomini, ne di quelli, che sanno molto nelle astutie, & malitie del mondo, che questi piu tosto sono ignoranti, ma dico di quelli, che sanno la uerità conforme ad ogni intelletto rationale, & impossibile essere altramente, & de i credenti, non dico di quelli, che credono uanità, ne di quelli che fanno idolatria, ne di quelli, che sperano allegrezza temporale in altra uita, ma dico di coloro che credono le cose sopradette, posto che non le possano intendere. che la gloria del cielo non si può intendere, senon o dal profeta, o dal sauio in questa uita, percio che essi gustano parte di quella. Ma quando di questa gente, la qual habbiamo detto, si parte l'anima dal corpo, è manifesto quello che staua

Saui.

Quali siano i ueri Saui.

occulto, & separa il grano dalla paglia, & la luce dalle tenebre, & la scintilla dal fuoco, & ascendono quelle anime al luoco delle intelligẽze, & iui gustano quella gloria, quel lume, e quel bene, per ilquale sono tutti gli altri beni, Et infinitamente è meglio, che tutti gli altri per la seconda & terza conchiusione, & è il bene che secondo la natura è perfettissimo, e tutte le perfettioni deriuano da quello. E questo è bene il quale è utile, dilетtеuole, & honesto per la conchiusione quarta e quinta. Questo è bene, nel qual riposa il disio dell'huomo, & si quieta di disiderare altra cosa, & è l'ultimo fine che ne moue a ricercarlo, posto che siamo ciechi a cercarlo e a conoscerlo per la conchiusione sesta, & settima. Et questa è chiamata felicità per la conchiusione ottaua, la qual mai non si muterà, ne mancherà, o si corromperà per la conchiusione nona, nella qual sarà copia & abbondanza di tutti i beni senza alcun difetto per la conchiusione decima. Et in questa felicità durabile sarà inestimabile allegrezza, la quale non si può esplicar per la conchiusione undecima, & saranno tutti felici, potenti, & liberi per far tutto quello che uorranno per la conchiusione duodecima. Et sarà quiui l'honor uero, lo stato cõpiuto di tutti i beni, per

Felicità.

la conchiusione decima terza & decima quarta. Ilqual bene non potranno hauere i cattiui, ne quelli che bestialmēte uissero per la conchiusione decima sesta, & decima settima, e questo fine è separato dagli altri fini per la conchiusione decima quinta, et non consiste in falsa & corruttibil bellezza, ne fortezza corporale, per la conchiusione decima ottaua, ne in moltitudine delle humane ricchezze, per la decima nona. Ne consiste nella frale nobilità di sangue, per la uentesima, ne anco per li temerari honori, ne nella uanità della fama, ne nella potenza ciuile molte uolte acquistata per tirānie, ne in alcuna altra uanità di questo mondo, per la conchiusione uentesima seconda, & uentesima terza. Ma questa felicità, e dilettatione sarà nella miglior potēza, et maggior uirtù, che è nell'huomo, per il secōdo presupposto, et sarà l'Intelletto in Dio glorioso per il presupposto decimo, il quale è incorruttibile per l'ottauo presupposto, & è infinito migliore che tutte le cose dell'huomo per li presupposti sesto & settimo, ilqual non si puo negare che non sia, non ostante che gli huomini heretici, & maluagi, per l'ignoranza loro non l'intendano, & lo negano per il presupposto terzo, & nō ostante ancora la imperfettione de uiti & l'ignoranza congiunta a quelli, laquale ne

fa come paralitici infermi, perche non sappia mo, & habbiamo in fastidio il nostro bene, la nostra perfettione, & salute, & disideriamo le cose contrarie, per li presupposti quarto & quinto. La onde nell'hora della morte, uenendo i bestiali, & idoti al fine, questa felicità, per la quale erano creati, uederanno che sarà impossibile che essi l'habbiano, & saranno per la sua priuatione in una tristezza, & dolore infinito simile alla figliuola d'un Re che uede le sue sorelle regione, & honorate, & lei essere priuata di quel grado, perche adulterò con un negro, & per questo il padre l'ha posta in una prigione molto oscura. doue manda a dare a lei ogni giorno certe battiture. Et ella aspetta questa pena per tutta la sua uita, cosi sarà delle anime triste, quando uedranno che tutte erano figliuole di Dio glorioso, & poteuano hauer quel regno, & quella heredità, & per sua colpa l'hanno perduta, & uedano le altre sorelle posseder quella gloria, & quel regno, sarà la tristezza infinitamente maggiore per questa priuatione sola, che non è la congelatione del freddo, ne l'abbruciamento del fuoco, & gia sono stati alcuni, la sostanza de i cui intelletti sarebbe uenutà a perfettione, o per profetia, o per sapienza, o per uera fede, ma perche la uolontà

Similitudine.

sua maculata d'alcuni vitij in questi habiti del la infettione andranno con quell'anima & l'im pediranno che non si conginnga a Dio glorioso, fino che quei contrari siano distrutti. & non sa rà questa pena sempre, perche quello è acciden te, & sua sostantia è perfetta, & compita, & è in similitudine, si come il figliuolo d'un Re, che fosse inamorato forte d'una giouane di picciolo stato, & il dì della sua coronatione gli fosse det to che ella è morta, per la qual cosa riceue tri stezza, fino che mandi quello in obliuione, cosi sarà dell'intelletto, che era compito, nõ ostante, che fosse inamorato dell'operationi carnali. Ve di tu qui (disse la Ragione) la felicità de gli huo mini, & la loro infelicità. le quali consistono in cõgiungersi a Dio glorioso, o allungarsi da quel lo in questo mondo, & nell'altro. E questa è sta ta tuttta la intention di tutti i profeti, e saui del mõdo, non ostante, che insino al presente giamai alcuno tanto chiaramente non il disse, però che i profeti il dissero per methafora, & i saui il di chiararono per comparatione, & questa fu per quelli, che non poterono uedere se non le cose corporali, & non poterono intendere, senon per esempij palpabili. ma perche si separauano dal le leggi, & cosi fu necessario deponer, & di di re che fossero piaceri corporali, & pene, per

Similitudine.

che il popolo non conosce altra pena, eccetto la sensibile & la brutale. E questa gloria, & pena della quale habbiamo parlato, sono tanto maggiori dell'altre, quanto Dio glorioso eccede, & è piu perfetto che tutte le cose create. Et questo detto, la Ragione fece fine.

La uerità parla a la Ragione. Cap. XXIIII.

MOLTO *contenta io sono della salutifera sentenza, nella qual molto profonde, & molto forti ragioni son poste. Et sappi, che tu sei concorde meco in questa setnenza, perche* GESV CHRISTO, *che è la prima uerità, disse.* Quale è la uita eterna. *Questa è la uita eterna, che conoscano Dio uero, et il suo figliuolo* GIESV CHRISTO, *segue secondo esso, che la felicità consista nella cognitione di Dio glorioso, & tu anco hai conchiuso questo. Tu dici ancora, che l'huomo non può uiuer in questa felicità, senza la dirittezza delle operationi. Et in questo ti conformi con l'Apostolo, che dice. La fede senza le opere è morta. Tu di poi che alcuni profeti, & saui negano la felicità, & altri la separano per dimostratione scientifica, & questi tali nō hanno fede, eccetto uisione, o scienza, & il popolo, che non*

non intende ne l'uno ne l'altro, si salua nella fede uera. & in questo sei cōcorde con l'Apostolo in molti luochi, la onde uoglio che tu sappi, che nella fede di CHRISTO *sono cose, che non si possono comprender per intelletto naturale, ne per fortezza d'esso, per la eccellenza di quelle.* E *di qui conuiene che* Dio *infonda gratia nell'huomo, & gli dia fede, con la quale creda in* Dio *uero, & nel suo figliuolo* GESV CHRISTO, *perche supplisca a quello, di che manca l'Intelletto suo, & gli dia Charità, la qual perfettioni la sua uolontà, con cui lo ami, & gli dia speranza nella memoria, la qual lo ricordi. Et in queste cose non discordiamo tu ne io in cosa alcuna. Et subito gli disse l'Intelletto. Lodato sia* Dio *glorioso per sempre, che mi condusse in luoco, doue io uedessi la concordia, & l'amicitia di quello che la trista gente pensa che sia discordia, & hora sò quello che si può comprender naturalmente, & non si può comprender senon per quelli, a'quali* Dio *dà gratia, & ho ueduti i secreti della Natura nascosti. & ho passato i passi, che pochi huomini gia passarono. Ne piu giamai Iddio mi ritorni alla terra, che qui uoglio uiuere con uoi altre, & siane per questo rese gratie immense al Re de'secoli, & lode infinita in tutti i secoli.*

Fede quanto sia necessaria.

Come

Come l'autore ſuegliato dalla uiſione s'iſcuſaſe dell'imperfettione della opera. Cap. XXV.

SIGNORE *queſta uiſione gia paſſata, io che prima ſtaua molto ſollecito di ſcriuere quello che da uoi era diſiderato di ſapere, ſubito che fui ſuegliato con aiuto della uiſione, deliberai ridurmi nella memoria queſte coſe, nelle quali mi pare che ſi tocchi la riſpoſta della quiſtione principale. laquale è ſapere il fine dell'huomo, ſecondo che i ſaui poterono ſaper per ragione, & per il ſimile ſi contiene la intentione ſommaria d'ogni ſcienza, la imagine dellequali, le figure, & diuiſe, & ſegnali ſignifica molte uolte quello che trattano. Et è il uero certo ch'io uiddi infinitamente piu coſe, ma ſolo meſſi queſte per memoria, perche foſſe cagione che uoſtra mercè per eſſe, l'altre mi dimandaſſe, & occaſione di uenire a parlare & diſputare inſieme delle coſe ſimili. & per tanto Signore, io ui ſupplico quanto poſſo, & dimandoui di ſingular gratia, che queſto libro non paſsi in terza perſona, che perauentura alcun uolontoroſo, che non intendeſſe il mio fine, riprendere mi potrebbe. & ſarei io ſoſtenitore di pena ſenza cagione, & ſomigliantemente ſarei ripreſo, per*

che l'ho posto in lingua uolgare, & toccai tanto apertamente le cose nascose, come insino al pre sente alcuno non ha uoluto fare. E perauentura mi riprenderanno quei tali per presontuoso & audace. Ma la risposta da fare loro è, che io non lo faccio se non per dichiararui i dubbi che uoi hauenate, & non uolli fare della chiaue serra tura. Percioche in alcuni passi, de' quai non era lecito parlare, io dissi che gli occultaua, per darui occasione di mandare. Et cosi come dopo il molto illustre Signore Don Carlo, ilquale Dio prosperi, sopra tutti i uiuenti uoi siate mio sin golar Signore, uoglio comunicar con uoi tutto quello che è nell'anima mia nascosto, & non uoglio che in lei rimanga cosa alcuna, laqual uoi manualmente non tocchiate. E per tanto ri ceuete queste primitie delle fatiche della mia mano, perdonando all'errore, se qui si ritrouas se, & lodando Iddio glorioso d'alcun bene che ui fosse, ilquale supplico, che in questo mondo ui dia de'beni della sua gratia & uirtù, & nel-l'altro la felicità eterna.

La onde facendo fine conchiuderò che si co me al mio singolare Padre amor debito & reue renza somma porto, cosi a uoi mio singolar Si gnore non ho minore affettione. ma quanto il grado & le conditioni uostre sono piu eccellēti,

&

& di maggior riuerenza degne, tanto maggiore è la mia seruitù uerso di quella. Disidero adunque, si come uoi mio singolar signore, & protettor sete, cosi uogliate nell'altre difficultà suegliare il mio debole ingegno, accioche cõ uoi io possa comunicar tutto quello che nell'anima mia è nascosto. Ne uoglio che in quella rimãga cosa alcuna secreta, la qual uoi col dito non tocchiate. e perciò riceuete queste primitie della fatica della mia mano, perdonãdo o alla mia troppo breue oscurità o troppo lunga facilità, sapendo certo che non ui è cosa cosi limata che non habbia in qualche parte bisogno di correttione.

IL FINE.